L. Bazucchi

Quel che non si deve dire

B. SEEBER
SUCC.
DI LOESCHER & SEEBER
FIRENZE
20 VIA TORNABUONI
LIBRERIA INTERNAZIONALE

QUEL CHE NON SI DEVE DIRE

B29539

L. BARUCCHI

QUEL CHE NON SI DEVE DIRE

SAGGIO DI VOCI E MANIERE ERRATE

E AVVERTIMENTI

CIRCA IL RETTO SCRIVERE

Quae hodie exemplis tuemur,
inter exempla erunt.
CLAUDIO *imperatore*.

TORINO
LIBRERIA G. B. PETRINI
DI GIOVANNI GALLIZIO
15 — Via Garibaldi — 15
1897.

40055
29/9/97

PROPRIETÀ LETTERARIA

Torino — Vincenzo Bona, Tip. di S. M. e dei RR. Principi.

A

CELESTINO PEROGLIO

PROFESSORE NELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

SCRISSE *già Michele Cervantes, che egli " molto " bene sapeva quali siano le tentazioni del demonio: " e che una delle più pericolose quella si è di mettere " in testa ad un uomo di essere da tanto da comporre " e stampare un libro „. E forse Ella, sorridendo, applicherà al caso mio le parole dell'immortale autore del Don Chisciotte; e, nel ricevere questo libretto, esclamerà: Che roba è questa? E perchè dedicata proprio a me?*

Non saprei dirle, in poche parole, che roba sia questa. *Certo non è l'opera d'un professore, ma tutt'al più il saggio di un dilettante, reso di pubblica ragione unicamente nella pia speranza, che possa giovare un tantino a chi, di queste cose, ne sa anche meno de' dilettanti. L'intenzione è buona, come Ella vede. Ben è vero che ho sentito dire, come l'inferno sia lastricato di buone intenzioni.*

A Lei è dedicato come ad amoroso e dotto Maestro, come ad amico vecchio e provato, che vide me bambino, come ora vede bambini i figli miei; che fu, in questa stessa Università di Torino, prima discepolo amatissimo di mio padre, poi mio dotto ed amorevole Professore.

A Lei è dedicato, perchè in quest'anno, che sarà il cinquantesimo suo di insegnamento, voglio che il mio modesto omaggio preceda quelli che Le verranno, da tutte le parti d'Italia, dai tanti, ch'ebbero la fortuna d'essere suoi scolari.

Perchè all'uomo d'antica e robustissima tempera, che seppe e potè nella lunga e laboriosa sua vita mantenersi fedele alla onorata divisa: frangar, non flectar, *sia che avesse che fare colle baionette croate nel '48 e nel '49, o con quelle francesi nel '67, o col beduino dei deserti africani... All'uomo che nelle aspre lotte della vita procedette forte e buono,* justus et tenax, καλὸς καὶ ἀγαθὸς, *fedele alla bandiera della Carità e della Scienza (direi anzi, della Carità; poichè la scienza, qual Ella la intende e imparte, è carità anch'essa)... All'uomo che tutta la vita dedicò al bene de' suoi concittadini; che fondò a Vercelli la prima scuola tecnica, gratuitamente insegnandovi; che, più tardi, fondò a Torino il primo sodalizio geografico che sia sorto in Italia; che negli Atenei di Palermo e di Bologna istituì le prime scuole di geografia; ch'è*

attualmente e per anzianità e per servizi prestati il primo *fra tutti i professori di geografia delle Università italiane; e che pure, e per modestia propria, e per tristizia di tempi non è in patria conosciuto e apprezzato quanto meriterebbe... A tal uomo, più che gli onori e le pompe ufficiali, deve tornar gradito un segno, per quanto tenue, di vero affetto e di vera riconoscenza.*

A Lei infine ho voluto dedicare quest'operetta, perchè mentre Ella sempre fu, e tuttora è, nemico della pedanteria così come della licenza, questo povero Saggio *anch'esso, benchè in campo assai più ristretto, non permettendo agl'Italiani d'oggidì la buona o la cattiva lor fortuna altre pugne, segue la stessa sua bandiera, e tenta combattere insieme la licenza e la pedanteria.*

Si rassegni adunque all'omaggio d'un vecchio discepolo. Se, ciò ch'è molto probabile, Ella troverà qua entro qualche corbelleria, mi tiri liberamente le orecchie, e dica pure, con Monsignor della Casa: " E non so io indovinare donde ciò provenga, che chi meno sa, più ragioni ...

Non per ciò Le terrà broncio, nè cesserà di volerle bene come a maestro e ad amico

Torino, 1° febbraio 1897.

il suo affezionatissimo

LUIGI BARUCCHI.

AVVERTENZA

« Cresciuto nel disprezzo più o meno palese della *forma*, scambiato per indipendenza artistica, man mano della *forma* divento ammiratore, e non cesso e non cesserò dal ribattere il chiodo..... Possa almeno l'esempio mio e di coloro i quali si resero partecipi dei miei antichi pregiudizi giovare ad altrui » (1).

Queste troppo modeste parole d'un nostro bravo letterato e critico artistico contengono una grande verità, della quale voglia Iddio si persuadano gli italiani, e specialmente i giovani. E a contribuire alla diffusione di tale grande verità, ultimo per merito, ma de' primi per buona intenzione, si presenta al pubblico questo modesto libretto; il quale non si propone altro scopo, se non quello di servire di aiuto e di guida a chi o per necessità di studi e d'impiego, o semplicemente per soddisfare all'innato onestissimo desiderio di far bene, deve e vuole scrivere correttamente, nè ha tempo e mezzi per far lunghi e speciali studi in proposito, e per consultare opere di gran mole e voluminosi vocabolari.

---

(1) Giuseppe Depanis, *Gazzetta Letteraria Piemontese*, 6 agosto 1887.

I mezzi, coi quali ho tentato di raggiungere questo scopo, son due.

Consiste il primo nel porre sott'occhio al lettore la serie degli errori di varie specie, nei quali si è soliti cadere, indicandone le cagioni e dandone la ragionevole correzione, col conforto dell'autorità de' buoni scrittori. E poichè la serie degli spropositi, anche restringendosi ai più comuni, è pur troppo lunga, così ho dovuto, per comodità del lettore, attenermi all'ordine alfabetico.

Persuaso poi, che, se il *reprimere* è talora dolorosa necessità, sia pur sempre ottima cosa il *prevenire*, ho voluto, qual secondo mezzo per raggiungere il fine, disseminare a larga mano e ad ogni occasione quelli, che chiameremo *consigli preventivi;* e cioè specie di trattatelli brevissimi sul modo col quale i più comuni errori si possono evitare. I quali *consigli*, insieme raccolti, io spero potranno fino a un certo punto tener luogo d'un vero trattato, e costituire una guida pratica all'arte del comporre; poichè sebbene abbian per oggetto specialmente la *forma*, non possono di necessità trascurare la *materia*, cioè il pensiero che colla forma si esprime.

*
* *

Nel compilare il *Saggio delle voci e maniere errate* io mi son tenuto scrupolosamente a quanto è stato detto a tal riguardo dai migliori. In gran parte ho ripetuto i concetti del Rigutini, il cui libro de' *Neologismi* buoni e cattivi è giudicato dall'egregio prof. G. C. Molineri (1)

(1) G. C. Molineri, *Lezioni di letteratura*, Parte prima, pag. 18, 3ª edizione.

« il migliore, di gran lunga, fra i molti di simil genere, e il più adatto alle scuole ». Nè ho trascurato il molto buono, che racchiudono le opere del Tommaseo, del Grassi, del Viani, dell'Ugolini, del Fornari, del Fanfani e dell'Arlia, seguendo quasi sempre gli ottimi criteri, secondo i quali fu compilato il *Vocabolario della lingua parlata.* Nelle questioni controverse mi sono attenuto all'opinione di chi mi è sembrato più autorevole e più ragionevole, cercando di star lontano del pari dalla soverchia e sbrigliata indipendenza, e dalla pedanteria stucchevole dei puristi purissimi.

Non ho certo la presunzione d'aver saputo raccogliere in queste pagine tutti gli spropositi che dir e scrivere si possono, sebbene abbia in ciò impiegato il lavoro di più anni, e mi sia giovato del lavoro dei molti, che prima e ben meglio di me, attesero a tale ingratissima fatica. Credo tuttavia d'aver dato un saggio sufficiente, non dico di tutti gli errori, ma di quasi tutte le specie principali di errori.

*
* *

Con i *consigli generali*, e con le avvertenze che all'occasione ho unito alla correzione delle voci o maniere errate, ho voluto sopra ogni cosa avviare i giovani alla *difficile arte della facile prosa*, come direbbe il Rapisardi, predicando la chiarezza, la proprietà, la semplicità.

Alle lingue viventi si può applicare la teoria darwiniana che altri, come il Taine, applicarono già alla letteratura, o, come il Trezza, alla storia. La nostra bella lingua è, per dirla alla moderna, *in evoluzione*, perchè

è viva: mentre solo immutabili, direi immobili, sono le lingue morte, come la sanscrita, la latina. Perciò la lingua che noi parliamo si modifica a seconda del modificarsi della coltura, degli usi, dei bisogni nostri: perciò le voci e i modi non più rispondenti alla nostra attual civiltà debbono scomparire, come scompaiono le razze inferiori, e soccombere, come nella lotta per la vita soccombono i deboli e gli inutili.

I precetti in questo libro raccolti sono diretti all'unico fine di assecondare ragionevolmente questa *evoluzione* della lingua; di indicare ai giovani come ciò far si possa, tenendosi del pari lontani dai due eccessi opposti, poichè anche qui, come sempre, *la virtù sta nel mezzo.* Indicare loro cioè come sia inane lo sforzo di chi vorrebbe la lingua immobile, pietrificata, morta; e come l'indipendenza da ogni regola e l'accettare ad occhi chiusi ogni novità (ciò che molti, troppi fanno), sia non un procedere regolare e naturale, ma una corsa, come dicono, a rotta di collo.

***

Persuaso della verità, che nel Proemio alla Introduzione allo studio della filosofia Vincenzo Gioberti così esprimeva: « Chi crede le parole non esser che parole, erra di gran lunga. L'Idea non ha accesso alla riflessione, se non in quanto è vestita di una forma; e la sua evidenza, precisione, adeguatezza ed efficacia dipende dalla perfezione del suo abbigliamento »..... io vorrei trasfondere ne' giovani almeno una parte di questa mia persuasione.

E parmi opera patriottica e buona lo scendere in campo, ancorchè con armi debolissime, e rompere una lancia per

l'unità e la purezza di questa nostra lingua, ch'è pur parte principale e nobilissima del patrimonio che abbiamo ereditato dai padri.

Perciò *facendomi*, come il buon Massimo, *un coraggio da leone*, oso proporre ai giovani studiosi la presente operetta. E nel presentarla loro mi conforta il pensiero, ch'essa è frutto non del mio ingegno, ma appena appena delle fatiche mie di raccoglitore: sì ch'ella può aver quell'autorità e quel credito, che se fosse opera mia, certo non avrebbe mai. Poichè, come vedranno dalle quasi continue citazioni, e dall' indice degli autori consultati, il mio *Saggio* può a buon diritto dirsi opera di valentuomini, i quali hanno tanta competenza, e tant'autorità, quanto poca potrei averne io.

Accolgano dunque senza sospetto o diffidenza i buoni ammaestramenti che io — non più che interprete e trasmettitore — ho per loro riunito in queste poche pagine. Credano, con me, che il segreto del bene esprimersi consiste anzitutto nel dar a ciascuna cosa il suo nome; chè la *proprietà* è verità, e il vero è divino. E il bello è la semplicità, la santa e vera semplicità e purità d'espressione, immagine della chiarezza e della rettitudine del pensiero.

Credano, con me, che è più da curarsi la proprietà, la convenienza delle parole, di quel che si debba badare alle quisquiglie grammaticali od ortografiche.

Ricordino che l'osservanza stretta, minuta, l'obbedienza *simul ac cadaver* alle infinite regole de' grammatici e de' retori non ha dato mai alle lettere uno scritto tollerabile appena; mentre la prosa di molti che le regole ignoravano, o che conoscendole se ne allontanarono, se

scritta in buona, pura, propria lingua, anche dopo secoli piace; testimonio, a tacer d'altri, Benvenuto Cellini. Con ciò non intendo, il ciel me ne liberi, di presentarmi loro come un ribelle alla grammatica, un nihilista dell'ortografia, un iconoclasta della rettorica; ma soltanto per uno, che ama il vero e il bello, e vorrebbe esprimerli così, come li sente, conoscerli e farli conoscere altrui così, come li ama.

*
* *

Non è molto, uno de' più intelligenti ed autorevoli editori italiani mi scriveva queste sconfortanti parole: « Che si scriva male, e da molti, è verissimo; il peggio si è che ormai in Italia nessuno più si cura di scriver bene ».

Io voglio tuttavia credere che questo giudizio severo sia smentito da' fatti, e che la generazione che cresce voglia per questo riguardo, come forse per altri, mostrarsi migliore della nostra.

E alla giovane generazione offro questo povero frutto delle mie fatiche, pregando gli studiosi, alle mani dei quali capiterà questo libro, di voler tener conto che « in opere di questo genere la perfezione è più un desiderio che una cosa possibile a conseguire; e che, per quanto uno ci guardi, non sarà mai che difetto alcuno non ci sia, potendosi dei vocabolari dir quel che degli uomini, che ciascuno ha i suoi, e fortunato chi ne ha meno » (1).

---

(1) G. Rigutini, *Vocabolario per le scuole.* Prefazione.

QUEL CHE NON SI DEVE DIRE

SAGGIO

DI VOCI E MANIERE ERRATE

E AVVERTIMENTI CIRCA IL RETTO SCRIVERE

Dedicato alla gioventù studiosa,
alle Allieve ed agli Allievi delle Scuole Normali
e delle Scuole Secondarie.

A

A si tace impropriamente dinanzi al primo membro delle forme correlative. Invece di *Mano a mano, Poco a poco, Volta a volta,* ecc., si deve dire *A mano a mano, A poco a poco,* ecc. Si può però dire *Mano mano, Passo passo,* senza i due *a*.

A si usa impropriamente per indicare proprietà, mezzo, strumento. Quindi, non *A nome Pietro,* ma *di nome;* non *Minestra al brodo,* ma *nel brodo;* non *Lavoro all'uncinetto,* ma *coll'uncinetto;* non *Bocca a fuoco,* ma *pel fuoco. Al singolare, al maschile, al presente, all'indicativo,* dicono, mentre si dovrebbe dire *Nel singolare,* ecc.

A è male usato con tutti i verbi, nomi, aggettivi indicanti compagnia, congiungimento. Si deve dire *Insieme con,* non *Insieme a; Sforzarsi per fare,* non *a fare; Pregar di dire,* non *a dire.*

A si usa male nel modo *Al di là di;* invece di *Di là da;* non si dica *Al di là del muro,* ma *Di là dal muro.*

Il Rigutini riprova anche il modo usato nelle insegne delle botteghe *A,* come: *Alla Città di Roma,* e vorrebbe si scrivesse: *La Città di Roma.* Pare a me che questo modo possa permettersi, poichè l'insegna essendo per sua natura un richiamo per attirar gli avventori, quelle parole suonano: " Venite, accorrete *alla Città di Roma* ". E così pare l'intendano i bottegai e tavernieri, che da tempo immemorabile hanno insegne che dicono: " *Al bue rosso, Al leon d'oro, Al buon mercato,* ecc. ".

A che male si usa nel linguaggio burocratico in luogo del semplice *che,* come nei modi: *Provvedere a che sia esaurita la pratica; Interessare il ministro a che si renda giustizia,* ecc.

A e **al, alla** si scambiano talvolta non bene, parlando di retribuzione a tempo. Si dice *Lavorare o Pagare alla*

giornata, mentre si deve dire *a giornata;* e così *a mese,* ecc. L'articolo si usi solo determinando la somma: *Tre lire alla giornata; Cento lire al mese,* ecc.

Abbandonarsi a, detto di cosa, per la quale veramente non c'è quella che ora dicono forza *irresistibile,* è una esagerazione al modo francese: un vero italiano direbbe semplicemente *Darsi,* o, in certi casi, *Darsi in braccio,* ecc. — V. *Esagerazione.*

Abbandono talvolta male si usa per *Fiducia, Confidenza, Schiettezza.* Nè occorre aggiungergli forza con accrescitivi o superlativi *(nel più completo abbandono).*

Abbeverar d'amarezze. Improprio, per *Colmare d'amarezze.* Meglio: *Render amara, amarissima la vita, Affliggere.*

Metaforicamente è talora elegante lo *Abbeverar di fiele,* reso popolare dalla tradizione cristiana. È da notarsi per questa, come per tutte le metafore, che ci vuol anzitutto la *convenienza;* e cioè, trattandosi qui di *abbeverare,* vuolsi che la cosa, che si dà a bere, sia *bevibile* realmente. Ora questa qualità d'esser *bevibile* io non la so vedere nell'astratto indeterminato *amarezza.*

Abbassare un ordine, modo del linguaggio burocratico, che però va perdendosi, per dire *Ordinare, Prescrivere, Dare un ordine.*

Abbassarsi per *Avvilirsi* non si dovrebbe usare.

Abbominio, Abbominazione, significano non tanto la cosa *abbominevole,* quanto l'*atto* dell'*abbominare* (cioè aver in odio grande). Perciò non è bene di una cosa pessima, dire che è *un abbominio.* Ma queste parole, eccetto gravissimi casi, non si dovrebbero usare, bastando *Detestabile;* e molte volte si usano male, alla francese, parlando di cosa o atto *brutto, stomachevole,* di persona *cattiva.* — V. *Esagerazione.*

Abbonamento, Abbonato, Abbonarsi, male si usano per *Associazione, Associato, Associarsi,* se si tratta di una pubblicazione periodica. I caffettieri e gli albergatori in Piemonte dicono talora *Abbonati* gli *Avventori;* ma è da supporsi sia per ischerzo. *Abbonarsi* è propriamente Fare una specie di contratto in virtù del quale, pagando una somma convenuta, uno ha il diritto di intervenire per un

certo tempo in un luogo di trattenimento o di lettura, o di farsi prestare un determinato servizio.

Abbordare, Abbordabile, Abbordo. Termini da lasciarsi ai marinai. Parlando di persona, *Affabile, Di facile accesso;* di cosa, *Facile, Accessibile, Trattabile.* Invece di *Abbordo,* meglio *Accesso,* o, in altri casi, *L'avvicinare.*

Abbreviatura. Così dicesi la parola scritta non per intiero (non *Abbreviazione*, che riferiscesi piuttosto a *pena;* e che può valere anche Sommario, Sunto). Nei componimenti di scuola, negli scritti letterari, le *abbreviature* stanno male; nè fa troppo bella figura il *p. e.* (per esempio), pur tanto comune. Necessarie nei vocabolari, nei trattati, non lo sono poi nelle lettere famigliari, nè in quelle di affari, troppo spesso scritte nella lingua visigota che si usa dai commercianti, quasi che sia una preziosa perdita di tempo lo scrivere: *Ho ricevuto per mezzo di,* anzichè, come si fa, *Ho ricevuto a* $^1/_2$; o lo scrivere per intero il pronome *vostro,* anzichè, come pure maledettamente si fa, mettere sulla carta una semplice *v.* Fra i nostri antichi si annoveravano commercianti e mercanti e viaggiatori che scrivevano in guisa da passare ai posteri come modelli di lingua. Fra tanti, rammentisi quel Filippo Sassetti le cui lettere tornano tanto istruttive. Fra i moderni che sortirono calda anima di artista, rammentisi quel Carlo Bini, livornese, che col suo *Manoscritto di un prigioniero* si rivela, a debole parer mio, il più fine umorista di tutta Italia, come Enrico Castelnuovo si rivela il primo ingegno letterario di Venezia „ (R. Barbiera, *Studio critico su Enrico Castelnuovo,* 1880). E invero molti furono e sono i cultori egregi delle lettere anche tra' commercianti. Avendo ricordato le parole del Barbiera in proposito, mi si permetta di aggiungere ai nomi da esso citati un altro, carissimo ai Torinesi; quello di Mario Leoni.

Ritornando alle *Abbreviature* o strozzature di parole che si dovrebbero evitare, noterò ancora, che alcune di queste sono entrate nell'uso di tutti, e perciò si possono mettere anche negli scritti più seri ed eleganti; e sono *V. M.* e *S. M.* (Vostra o Sua Maestà), *S. E.* (Sua Eccellenza), *V. S.* (Vostra Signoria), e altre tali.

Quanto all'*Ill.mo,* allo *Stim.mo,* ecc., come ai *Dev.mo,*

Aff.mo e simili, dello stile epistolare, sarei di parere si dovessero sempre scrivere per intiero dando in ciò ragione a quel certo zio, che alle proteste d'affetto d'un suo nipote, il quale erasi sottoscritto colla consueta abbreviatura, rispondeva: " Vorrei credere a tutte le belle cose che tu mi scrivi; mi duole che la fretta ti abbia però reso oscuro, sì che io non so, se il mio buon nipote mi sia *affezionatissimo*, oppure se sia invece della mia eredità *affamatissimo* ".

Abbuono. Meglio *Sconto, Bonificamento.*

Abietto si dice bene di *persona*, di *vita*, di *condizione* o *modo;* meno bene si estende ad oggetti. Non bene dicono *Viso abbietto* per *Fisionomia trista, grossolana, turpe.*

Abitudine vale propriamente *Complessione, Temperamento del corpo umano, Disposizione, Inclinazione, Modo di essere.* Invece si usa comunemente nel senso di *Consuetudine, Assuefazione;* nel qual senso la parola propria è *Abito.*

Abortire un progetto, un disegno, un'impresa, per *andar a male, a vuoto, non riuscire,* è modo villano e brutto.

Abregé. Traducesi *Sunto, Sommario, Compendio.*

Abuso di confidenza. Meglio *Infedeltà, Tradimento, Abusar della fiducia, della buona fede.*

Accampare ragioni, argomenti, pretese, per *Affacciare, Presentare, Metter innanzi,* ai savi non piace, e non a torto.

Accantonare, Accantonamento. Meglio *Acquartierare, Stanziare;* e *Quartiere, Alloggiamento.*

Accaparrare talvolta male si usa per *Incettare, Far incetta.*

Accaparrare le amicizie per *Guadagnarsi* è mal detto.

Accento. Nella scrittura italiana si distinguono tre accenti: il *grave* (`) che generalmente si sovrappone all'ultima vocale di parole di più sillabe, sulla qual vocale deve appoggiarsi la voce, come *beltà, virtù, città;* l'*acuto* (´), che si pone sulla penultima vocale, o su altra, purchè non ultima, come *balía, gía, cómpito,* ecc., per distinguere queste da *balia, già, compíto,* ecc.; il *circonflesso* (^), d'invenzione moderna, che si usa per distinguere il significato de' vocaboli diventati omofoni per sincopatura, come *tôrre,* sincope di *togliere,* da *torre,* nome, ecc. Da molti questo accento si

omette; e può omettersi, parmi, sempre che il senso risulti chiaro nè sia possibile equivoco.

È bene invece che tutte le parole omofone, sulle quali può cader dubbio, abbiano indicato dall'accento il significato e la pronuncia; e così usasi sempre l'accento in *dà* verbo (a differenza di *da* preposizione), *là* avverbio (a differenza di *la* articolo), ecc.

Errano coloro che accentano il *fu* e altri monosillabi senza alcuna ragione. Il *se* unito a *stesso* dai più si scrive *sè;* ma non è errore scriverlo senza accento. È strano scriver *orecchî, occhî*, ecc.

Accessibile. Dicesi di persona e di luogo, non di cosa che luogo non sia. Invece di *Spettacolo, Delicatezza, Cibo accessibile o no alla borsa nostra,* diciamo: che *fa* o *non fa per noi;* che *è* o *non è roba per noi.*

Accidenti del terreno si dice male per *Ineguaglianza, Varietà*, e anche *Asperità del suolo*, e così *Terreno accidentato* per *vario, ineguale.*

Accidentalità non è da usarsi per *Caso, Accidente, Congiuntura.*

Acciò invece di *Acciocchè,* quantunque ve ne siano esempi, non si deve usare.

Acclimatarsi (dicesi di piante, anche di animali; non bene di uomini): molto meno garbato di *Acclimarsi.* Impropriamente usato per *Attecchire,* quando si parla del primo apprendersi della pianta al terreno (Rigutini).

Accludere, accluso si dice; alcuni preferiscono *Includere, incluso.*

Accollarsi è *Addossarsi, Assumere un carico*, e bene non si dice per *Prendere in appalto.*

Accomodamento. Se si tratta di edifizi, dicasi *Restauro, Riattamento;* se di oggetto mobile, *Accomodatura;* se di persone, *Accordo.*

Accondiscendere; meglio *Condiscendere.*

Accontentare; meglio *Contentare.*

Accordare non vogliono alcuni si usi per *Consentire, Concedere, Permettere.*

Accostar uno significa *Porsegli al fianco*, non già *Essergli famigliare*, sebbene si dica *Accostevole* per *Affabile.*

A cominciare da. Meglio: *Cominciando da.*

A corpo perduto. Traduzione letterale del francese. In italiano: *A corpo morto, Perdutamente, Senza riserva, Ad occhi chiusi, Con pieno abbandono di sè,* ecc.

Acquietare. Meglio *Acquetare.*

Acrobatismo. Talora male si usa di questa parola non italiana nel senso figurato di *Destrezza, Versatilità, Malleabilità, Doppiezza,* ecc. Dico *male,* per la solita ragione, che le vere metafore italiane non si derivano nè da scienze, nè da invenzioni o parole modernissime. — (V. *Metafore*).

A datare dal. Non ammesso per *Cominciare* da un tempo determinato (Rigutini).

A del, A dei — Con del, Con delle — Per del, Per delle. B. Puoti ritiene non siano da usarsi, e chiama gallicismi i modi: *Ho gridato a de' giovani; Sono andata con delle amiche,* ecc. Li usò però A. Caro, e ne danno buoni esempi il Gherardini e il Del Rio. E il Fornaciari nota " È bene per altro queste maniere di eccezione non usare che per eccezione ".

Aderenza. Vale: *Unione, Seguito, Clientela* (non però *Persona aderente,* come male si dice per la malattia nuova del voler trasformare in enti astratti le persone): non è bene usar *Aderenza* per *Adesione,* nel senso di *Annuenza, Assentimento.*

Aderire, vale: *Attaccarsi, Esser attaccato, Convenire, Concorrere, Ascriversi* (a un partito), *Seguire* (un'opinione); non significa *Conformarsi, Ubbidire,* come usano i burocratici (*Aderire agli ordini superiori*).

Ad esclusione. Meglio: *Eccettuando, Escludendo.*

Ad evidenza. Meglio *All'evidenza.*

Addizionale, Addizionalmente. Non ben usati per *Aggiunto; In aggiunta, Oltre.*

Adibire per *Adoperare* o *Addurre* si lasci al linguaggio curialesco; e così *Adibito* e *Adibizione* per *Addotto e L'addurre.*

Adiettivo dicesi, e *Aggettivo:* il Rigutini. e quasi tutti i moderni, preferiscono la prima forma.

Non so più quale valentuomo scrisse ultimamente. che la presente letteratura italiana è letteratura di adiettivi. Invero la scuola moderna, sia *realista,* sia *idealista,* sia *simbolista,*

o altra, si compiace nell'analisi minuta, nella descrizione e nella investigazione del mondo fisico e del mondo morale, e deve di necessità far grande consumo d'adiettivi. E quando l'adiettivo è proprio conveniente, ancorchè sparso a larghe mani, si tollera, quand'è necessario, scultorio, geniale, si applaude. Pure il maneggio dell'adiettivo è difficile, perchè richiede conoscenza profonda, possesso pieno della lingua, e gusto finissimo. Vedansi il Carducci, il De Amicis, lo Stecchetti, il Fogazzaro, a tacer d'altri. In certi loro scritti l'adiettivo impera sovrano, e circonda, soprafà il nome, inondando le belle pagine come un tempo le orde barbariche inondarono i bei piani d'Italia. Ma quant'arte, quanta bellezza! Ricordisi l'ultima terzina del *Bove* carducciano:

" E del *grave* occhio *glauco* entro l'*austera*
Dolcezza si rispecchia *ampio* e *quieto*
Il *divino* dei pian silenzio *verde* ".

Sette adiettivi a dir poco, in tre versi: ma sette gioielli.

Lasciando stare che altro è il bello poetico, altro è lo scrivere in prosa: è pur troppo vero che gli adiettivi de' sommi maestri trassero e traggono al peccato una turba di scrittori minori, di giovani di belle speranze, di ammiratori e di imitatori, ai quali mancano l'ali per volar tant'alto. Donde opere sedicenti letterarie, che fanno ridere quando non fan perdere la pazienza; donde componimenti scolastici che fanno spiritare i poveri professori che, per dovere di coscienza, se li debbon sorbire.

Alcuni hanno l'abitudine di legar i loro adiettivi a coppie, come i galeotti del tempo antico o come i cavalli infelici de' tram moderni, e scrivono, per esempio: " Le bianche affusolate dita della sua mano lunga e signorile facean sostegno alla pallida e corrugata fronte ". Qui è proprietà, convenienza: ma non si può negare, che la lettura d'una tal prosa è opera meritoria e prova di pazienza evangelica.

Quando poi alla *soverchia quantità* si unisce la *pessima qualità*, allora l'adiettivo diventa veramente un flagello, un *disastro*.

Smaniosi del nuovo, dell'*effetto*, scrittori italiani e forestieri si misero alla ricerca d'adiettivi fuor del comune, tali

da intontire, incretinire il lettore: e siccome il trovarne non è da tutti, molti ne coniarono de' nuovi.

Il poetico, ardito, ma divino *silenzio verde* del Carducci, è bello: meno bello il *silenzio incredibile* di G. D'Annunzio: e meno ancora, sebbene proceda da quelli, il *silenzio ritmico* di un nostro giovane scrittore: il quale, chi sa, potrebbe procreare un qualche *silenzio triangolare* o un *silenzio rosso-cupo.*

Quest'è la genesi ordinaria degli adiettivi spropositati, che faranno ridere i posteri, se pure avranno la malinconia di legger certi libri or di moda.

Finisco, dando una noterella di adiettivi, i quali, sebbene siano adoperati da scrittori più o meno celebri, non raccomando a' miei giovani amici:

Notte *fiorentina* tutta *diffusa* di stelle — Notte *madida* di profumi — Spianata *scura e feroce* — Bacio *limpido* — Notte *maggenga* (perchè non *gingnenga* o *agostenga?*) — Lumi *azzurri* (forse si voleva dir *luce azzurrognola*) — Tristezza *morale* (mancia competente a chi mi fa veder la *tristezza materiale*) — Fantasma *immarcescibile* (altra mancia a chi trovera un *fantasma marcio*) — Riflesso *marmoreo* (il *marmo* potendo avere tutti i colori dell'iride, non si sa quale sia questo *riflesso* — Golfo *striato* — Occhi *frangiati* e sorriso *interiore* — Gesto *buono* — Tramonto *tenero* e *lusinghevole* (tra parentesi, *lusinghevole* proprio non si dice) — Donna delicata e *fiera* — Gesto *molle* e *triste*..... E basterà questo saggio, ch'a registrar tutte le pazzie di tal genere, gli è far loro più onore di quel che si meritino.

Ad oltranza. Francesismo per *All'ultimo sangue. Fino all'ultimo.*

Ad onta o In onta di o al (freddo, cattivo tempo, difficoltà, ecc.). Nota il Tommaseo, che " se idea d'onta non c'è, non ci calza ". E si dirà *Nonostante*, *Benchè sia* e simili.

Adottare un provvedimento. Dicasi *Prendere; Adottare una proposta:* dicasi *Approvare, Accogliere, Accettare. Adozione* pure non è da usarsi in questi significati.

Affidamento. Meglio: *Promessa certa, Parola, Assicurazione*

Affigliato, per *Ascritto, Addetto,* non è elegante; per *Ligio, Parteggiante, Devoto, Attenente* di una persona, non si dovrebbe dire. Lo stesso dicasi per *Affigliazione* ed *Affigliarsi;* e i detti vocaboli si scrivono più elegantemente *Affiliato,* ecc. senza il *g*.

Affittare. Vale *Dare* (e non mai *Prendere*) *in affitto*. Non significa *Appigionare* nè *Dar a nolo*, ed è errore il dire *Affittare* trattandosi di casa, alloggio, stanze, botteghe, o di oggetti mobili. Così dicasi di *Affitto* per *Pigione* o *Nolo*, e di *Affittato* e *Affittamento;* vocaboli che il buon uso riserva per le proprietà e i fondi rustici.

Affittavolo. V. *Fittabile*.

Affrancazione. Se di uomini, meglio: *Liberazione* o *Redenzione;* se di lettere, *Francazione*. E così di *Affrancare, Affrancato,* ecc.

Affrontare dicesi di pericoli e ostacoli gravi, per i quali si corre rischio e occorre ardire. Male si dice di un disagio, di una spesuccia; se non improprietà, è per lo meno esagerazione.

A forma (della legge, del contratto, ecc.), male usano i burocratici per *Secondo, Conformemente, Giusta*.

Á forfait. V. *Forfait*.

Aggirarsi, detto di discorso, a qualcuno non piace. Invece di *Il discorso si aggira*, si può dire *ha per oggetto; verte, tratta*.

Aggiustare. Propriamente è *Ridurre* le cose al giusto e debito termine, così al proprio, come al figurato. Nè è bene usare *Aggiustare* per *Accomodare, Rassettare, Conciare;* quando ciò non si faccia per ischerzo o ironicamente.

Aggiustatore. Da *aggiustare* (render giusto); e dicevasi propriamente di chi *aggiustava le monete col peso* nelle zecche, quando nelle zecche d'Italia si lavorava assai più che oggidì. Si abusa del verbo *aggiustare* molte volte per *Riattare, Accomodare* oggetti, nella qual operazione la *giustizia* non ha che vedere.

Aggradevole detto di *Spettacolo, Luogo, Compagnia;* meglio: *Piacevole, Piacente, Bello, Ameno, Grazioso,* secondo i casi, e cioè: *Bello, piacevole spettacolo; Luogo ameno, bello, piacente,* ecc.

Aggroppare. Meglio *Aggruppare*.

Aggrumarsi (" L'aggrumarsi delle nuvole „ G. Faldella), vale Rapprendersi in gruma, Rappigliarsi, detto più specialmente del sangue. Non pare bello nè proprio modo detto di nuvole, per le quali è più proprio *ammassarsi*. Ma il Faldella ha voluto adoperarlo per bizzarria, per quella bizzarria che nelle opere dell'illustre piemontese piace e si fa tollerare, mentre diventa intollerabile in quelle degli imitatori.

Agire per *Procedere, Comportarsi, Operare, Fare*, al Tommaseo non piace. Non si dica poi *La tal compagnia agisce sul tal teatro,* ma *Dà rappresentazioni;* oppure si volga la frase in altro modo. Nel gergo teatrale questo *agire* usasi per lo più parlando di compagnie *acrobatiche,* di mimi e ginnasti; ridicolissimo sarebbe dire di una compagnia drammatica, che *agisce,* volendo dir, che *recita.*

Agitare in senso politico, meglio: *Commovere, Sommuovere, Perturbare, Sollevare* (ma non, per amor di Dio, *Fanatizzare*). Lo stesso dicasi per *Agitatore, Agitazione.*

Album si può benissimo scrivere italianamente *Albo,* che vale lo stesso.

Alcorano. Parola composta di *al* che è l'articolo arabo, e *corano*. Cosicchè chi dice l'*Alcorano,* viene a dire *Il Corano.* È una piccineria, ma la noto, per amor di esattezza.

Al corrente. *Esser, tenere, mettere al corrente di una cosa.* Brutto neologismo per *Conoscere, Aver piena cognizione; Tener informato, Far conoscere.* E notisi, che *corrente* essendo *femminile,* si dovrebbe in ogni caso, come dice il Rigutini, scrivere: *alla corrente.* Il che non avrebbe senso per noi.

Al dettaglio. Al minuto, o meglio, a minuto. — V. *Dettagliare.*

A letto. — V. *Esser a letto. Allettarsi* si dice propriamente per *Porsi, essere in letto per malattia non grave;* e così *Allettato.* Male l'usano alcuni parlando di malattia molto grave. Veramente, eccettuati i puristi, non credo che molti si curino di queste sottili distinzioni; e quanto a me, per quanto proprie, non vedo la necessità di usare queste parole, di suono non tanto grazioso, e che, in certi casi, possono anche

confondersi coll'*Allettare* e coll'*Allettato* nel senso più comune e usuale di *invitare, attirare a sè.*

Al fatto (*esser al fatto di — mettere al fatto di*). Non è italiano. Si può sempre dire: *Conoscere, Esser informato, consapevole; Far conoscere, Render informato*, ecc.

Alienazione mentale. *Alienare* valendo: *Cedere, Vender altrui una cosa nostra,* in questo caso *Alienazione* non pare proprio, mancando il discernimento e la volontà. E la Crusca registra invece *Aberrazione di mente;* contro l'opinione del Tommaseo, che vorrebbe *Errore di mente.*

Alinea. Francesismo per *Capoverso.*

Alla follia. Il dir che una cosa, una persona *piace alla follia*, quando veramente a noi non dà perciò di volta il cervello, è un esprimersi con grande sconvenienza ed improprietà; chè i modi proprii, come *Ardentemente, Grandemente,* non mancano.

Alla presenza (o *In presenza*) di. In senso figurato, spesso è meglio: *Alla vista di, Dinanzi a.*

Allarmare per *Intimorire, Allarmarsi* per *Intimorirsi, Impensierirsi, Sgomentarsi, Allarme* per *Apprensione, Agitazione, Tumulto; Allarmante* per *Grave, Minaccioso, Che dà da pensare,* sono modi dell'uso, ma non troppo belli. Peggio poi *Allarmista* per *Pauroso, Timido* (Il Rigutini propone invece *Susurrone* e *Spericolato;* ma ai non toscani non andranno mai giù). *Allarmarsi* può stare, se detto di moltitudine, popolo, ecc.; è sproporzionato, eccessivo, detto d'una persona sola o di poche, e per cose individuali e non gravissime. — (V. *Esagerazione*).

Alla via. Modo del dialetto lombardo, e vale *disposto, pronto, apparecchiato.* Nella 1ª edizione de' *Promessi Sposi* si legge: " *Si era messo ogni cosa alla via — Ma quando è alla via* "; e nella 2ª il Manzoni corresse: " *S'era disposto ogni cosa — Ma quand'è pronto* ".

Allea scrivevano un tempo i piemontesi non letterati, credendo di scriver *Viale.* È da sperarsi che oggi più nessuno usi questo vocabolo non italiano.

All'eccesso. Meglio *Oltre modo, Oltre misura* o *Troppo.*

Allenarsi. Allenamento. Parole non ammesse dal Vocabolario del Fanfani e Rigutini, il quale invece registra *Al-*

lenirsi nel significato di *Perder le forze, affiacchirsi;* e cioè in significato del tutto opposto a quello che i cultori dello *sport* dànno ai nuovi vocaboli, i quali valgono Esercitarsi, Esercizio; Prepararsi, Preparazione.

All'estero dicesi barbaramente per *In paese estero,* o *Nei paesi esteri, Fuor del paese, Tra gli stranieri,* ecc.

Allevamento. L'uso riserva questa parola agli animali, nè vuole che si adoperi per *Educazione,* sebbene taluni abbiano scritto e stampato: *L'allevamento della gioventù.*

All'infuori non si dica per *Ad eccezione, Fuorchè, Eccettochè.*

All'insaputa non si deve dire, ma: *Senza che si sappia, che lo sappia,* ecc.

All'istante. Francesismo per *Subito, In un attimo.*

All'oggetto di, A questo oggetto. Meglio: *Al fine, Per.*

Alloggio è il luogo ove si sta per alcun tempo; la stazione dell'esercito al campo: quello che si dà ai soldati nelle case de' privati, temporariamente. Ma si usa impropriamente per *Abitazione, Casa,* per cui pagasi annua pigione e ove si dimora molto tempo.

Allontanare e **Allontanarsi**, usati in traslato sanno dell'*éloignement* e dell'*éloigner* francese. Meglio che *Allontanarsi* da un partito, da una opinione, direi *Lasciare, Abbandonare, Cessare dal, Rimoversi da.* E per *Allontanare i sospetti, Rimovere; Cessar dal sospettare; Liberarsene.*

Allo scopo. Meglio *Col fine, Coll'intento, Collo scopo, Per.*

Allusione è indiretta e per lo più breve; se evidente, meglio *Accenno,* se lunga, *Menzione.* Più semplice poi *Alludere* che *Far Allusione.*

Al riparo, detto *di perdita* o *pericolo:* meglio: *In sicuro da* o *contro il pericolo, la perdita;* e meglio che *Mettersi al riparo da, Assicurarsi da* o *contro.*

Al seguito di, invece di *Per effetto di*, è francesismo.

Alta società. " I gran signori ". N. Tommaseo, *Unità.* — (V. *Società*).

Alterato, quale participio d'*alterare,* ha tutti i sensi di questo verbo, che essenzialmente denota *Mutare una cosa dall'esser suo,* per lo più deteriorandola. Ma non ha in italiano il significato, che alcuni traduttori letterali dal francese gli affibbiano, di *assetato.*

Alternarsi. Meglio *Avvicendarsi.*

Alternativa è il succedersi scambievole di due cose, come p. e. *Alternativa di bello e brutto tempo.* Non è bene usata per *Incertezza, Dubbio,* nè necessaria per *Scelta, Elezione, Partito, Metter a scelta, Facoltà di scelta* fra due cose.

Alternativamente. Basta *Alternamente.*

Altezza *della situazione,* detto per *Esser pari o non inferiore alle circostanze, al bisogno, ai tempi,* è francesismo orribile e doppio, poichè nè *altezza* è *parità,* nè *situazione* è *condizione morale,* o *tempo,* o *circostanza.*

Altolocato, in Alta posizione. Tale è la guglia del campanile, e tale il povero diavolo che abita sotto il tetto. In italiano si dice *Esser di gran condizione* o *Un pezzo grosso;* o meglio, si gira la frase, dicendo secondo i casi *Potente* o *Illustre personaggio, Ministro, Generale, Magistrato,* ecc. ecc.

Altruismo, Altruista, parole filosofiche da non usarsi fuor della filosofia per *Carità, Amor del prossimo, Caritatiro, Che esercita i doveri verso il prossimo. Non egoista,* ecc.

Amabilità è proprietà di chi merita d'esser amato, e cioè non *azione.* ma *qualità.* Nè è da usarsi per *Riguardi, Atti di cortesia, Gentilezze.* Male si dice: *Ricever alcuno con amabilità, Far delle amabilità ad alcuno,* ecc.

Amalgama è propriamente un composto di mercurio con altro metallo. Dalla chimica s'è tolto in imprestito la voce greca, che senza necessità e senza proprietà è venuta nell'uso comune a sostituire le altre proprie e italiane *Miscela, Mescolanza, Confusione* di qualsiasi cosa astratta o concreta, di persone, di idee, ecc. E ne vennero naturalmente *Amalgamare* e *Amalgamato,* per *Mescolare. Confondere, Riunire cose fatte per star separate,* ecc.

Amare. Verbo che si può usare in mille circostanze, e che pure si vuole usare in significati, che non può avere. Non parlo della lepre, che " *ama* esser cotta in guazzetto „ come dicono elegantemente i trattati di cucina. Senza arrivar fin là, molte volte si usa l'*amare* impropriamente. Ricordino i giovani, che *ama* soltanto *chi può amare,* e quelle cose *che amare si possono.* E se il francese dice *J'aime mon pays, J'aime ma femme, J'aime les épinards,* l'italiano può dire:

Amo la patria; *amo* (o *voglio bene*) la mia famiglia, e *mi piacciono* gli spaghetti al pomo d'oro.

Amaricante. Voce della terminologia medico-farmacistica, da non usarsi nel comune linguaggio per *Amaro,* come la usa un libro scolastico di mia conoscenza, dicendo: *La cicoria, alquanto amaricante,* invece di *amarognola*, che è la vera voce italiana.

Ambiente è il mezzo in cui si trova un corpo; ordinariamente dicesi dell'aria. Il Rigutini non ammette *Ambiente* per *Stanza.* Ma, almeno in Piemonte, è usatissimo, è quasi necessario, se si vuole esser intesi. Male si usa metaforicamente (*Ambiente ristretto,* per Società di poca levatura, gretta, piccina — *Ambiente elevato,* quello che il poeta dice *Più spirabil aer*, ecc.), cogli *orizzonti,* i *livelli* e altre simili bellezze.

Amenizzare, meglio *Render ameno.* Questa, e altre molte voci non belle, devono l'origine loro alla malattia di volere ad ogni costo esprimere un concetto, un'azione complessa, con un solo vocabolo.

A meno che, da non usarsi per *Eccetto che, Se già non, Se non.*

A meno di *disporre di molto spazio.* L'uso dell'*a meno di* nel senso di *Eccetto che, Quando non,* ecc. è erroneo.

A mente dicono (male) certi burocratici per *Secondo, Giusta.*

A mezzo di. Maniera non italiana invece di *Per mezzo di.*

A misura che. Modo che non piace ad alcuni, i quali preferiscono *Secondo che, A mano a mano che.*

Ammanco per il suono può parere ai non toscani più corretto di *Disavanzo.* Ma si ingannano; come si ingannano coloro, che per *Disavanzo* dicono *Deficit,* brutta parola la quale, usata così sostantivamente, non è nè latina nè italiana (si sa che *deficit,* terza persona singolare del presente, vale *manca,* e non *mancamento*).

Amministrazioni al plurale non pare al Tommaseo " necessario, nè proprio "; e vorrebbe *Gli amministratori, Gli Amministranti,* o *Gli Uffici.*

Ammobigliare. Meglio *Arredare.*

Ammontare delle spese, del debito. Meglio: *Il sommare, La somma, L'intiera spesa, L'entità della spesa.*

Ammortizzare un debito. Meglio *Estinguerlo*, quando paia non dignitoso il dir *Pagarlo parzialmente*. Lo stesso dicasi delle voci burocratiche *Ammortizzamento, Ammortizzazione,* non belle nè strettamente necessarie nel linguaggio bancario e amministrativo, e veramente fuor di luogo nel linguaggio comune.

A motivo che. Non si dica per: *Per la ragione che.* — (V. *Motivo*).

Anacoluto. Così chiamano i grammatici la *figura,* per la quale si dà al periodo o alla frase una costruzione in cui il seguito non corrisponde al principio. (Es.: Chi sente un rumore la notte, non gli vien in testa altro che ladri). *Anacoluto* vale *Inconseguenza:* e fu detto, che i grammatici inventarono tale *figura* per scusare certe scappate dei classici loro prediletti. Infinito è il numero degli *anacoluti* nei *Promessi Sposi,* donde è tratto l'esempio portato sopra. Ne sono poi riboccanti i componimenti scolastici; *anacoluti* non certo fatti a bella posta, come quelli del Manzoni, ma figli della inesperienza, inconsapevolmente concepiti, e inesorabilmente dai maestri battezzati quali errori di grammatica. Nè i maestri hanno torto, chè questi modi irriflessivi possono passare, a voce; ma lo scrivere è, a detta del Manzoni, un *parlare pensato* e non ammette tale trascuratezza e tale sprezzatura. Unico rimedio agli *anacoluti* involontari è, secondo lo stesso Manzoni, questo: *il pensarci su.* La riflessione darà, a chi non è del tutto ignorante della lingua, il modo di raddrizzare, di coordinare le frasi, i periodi, le proposizioni sgranellate. La riflessione talora suggerirà di sostituir invece al periodar compassato il vivace idiotismo, il brioso *anacoluto,* il quale, se a proposito, se voluto e pensato, può aver effetti drammatici stupendi; effetti che ben conosce chiunque abbia letto, a tacer d'altri, il Cellini o il Manzoni.

Analisi. Non si usi per *Conclusione*, giacchè significa *Separazione d'un tutto nelle sue parti;* nè si dica *In ultima analisi* per *In conclusione.*

Analogia significa *somiglianza*, non *convenienza, proporzione.* Mal si dice *Avere o non avere analogia con,* quando sarebbe meglio: *Non convenire, Non corrispondere a, Non aver che fare con.*

Analogo, aggettivo inutile sempre, per indicare che una cosa è unita ad un'altra, o appropriata, conveniente a quella. *Suonata, con analoghe stonature,* dove basta, *colle sue brave stonature*, o *con stonature*. E basti un esempio.

Anco per *Anche* pare ad alcuni da non usarsi nel linguaggio famigliare. Pure il Voc. della lingua parlata ammette l'uso dell'*Anco* in tutti i significati dell'*Anche*.

Andare. Verbo usato malamente alla francese nei modi *Vado a dire*, per *Sto per dire, Ora dico; Va a cominciare,* per *Ora comincia*. Idiotismi da fuggirsi sono poi *Vai* imperativo per *Và; Andiedi* per *Andai, Vadino* per *Vadano*, almeno secondo i puristi: chè i toscani, anche colti, usano *vai* per *và, fai* per *fa, dai* per *dà*, ecc. — (V. *Verbi errati*).

Anemia. " *Prosa anemica* per *arida, fredda, senza vita:* troppo determinato e particolare „ (R. Fornaciari). L'*Anemia* è una delle tante metafore leggiadre venuteci dal linguaggio medico, come queste: *Il legislatore deve ricavare i rimedi dalla diagnosi sociale — Anemia e pletora di denaro, di merci, d'opere letterarie,* ecc. — *Rachitismo; terapia; stato patologico; vivisezione; paralisi; superfetazione;* e mille altre. — (V. *Metafore*).

Anfibio. Propriamente dicesi di *animale che ha due modi di vivere* (in terra e in acqua). Metaforicamente: *Persona anfibia* per *Persona ingannevole, la cui indole non ben si può stimare*. Ma il dire *Parola, Frase, Parlata anfibia* per dir che si può intendere in più sensi, è un errore. In tal caso — e cioè sempre che si tratti di *significato* di parole scritte o parlate, o di quanto può esprimere altrui un concetto — si deve dire *anfibologico* e non *anfibio*. Se pure non si preferisca (come io preferirei) *Dubbio, Equivoco, Polisenso, Di senso oscuro,* o *molteplice*, ecc., ecc.

Angelicato. Non bastando a certi leziosi (V. *Decadenti*) l'aggettivo *angelico*, hanno tratto fuori l'*angelicato* e l'*angelicale*, voci strane e non necessarie.

Animavversione nota giustamente il Rigutini non doversi dire per *Avversione*. Il Manzoni aveva scritto, nella 1ª ediz. dei *P. S.*: " Attirarsi l'*animaversione* di tutti „ e nella 2ª, mutando un po' il concetto, pose " Attirarsi il *biasimo* di tutti „.

Annettere per *Unire, Accompagnare, Allegare*, non è proprio necessario; per *Dare* (come nel modo *Annettere importanza*) non deve dirsi.

Annuire è propriamente *Accennar di sì col capo*, e male si usa per *Consentire*, quando chi consente non potrebbe accompagnar il consentimento col cenno.

A norma di, meglio *Conformemente a, Secondo, In conformità di.*

Anormale, Anormalità, Anormalmente. Inutili francesismi per *Irregolare, Fuor del comune, Strano; Irregolarità; Irregolarmente, In modo non regolare.* Il Rigutini biasima l'*anormale*, e condanna assolutamente l'*anormalità* e l'avverbio.

Noto che *anormale* e *normale* sono voci ormai entrate nell'uso (la seconda è diventata *officiale* e scolastica); e sarà difficile ne siano cacciate, per quanto ostiche ai puristi e realmente non indispensabili.

Anta. Voce piemontese per *Impannata.* Il vocabolario del Sergent la registra, ma non consiglierei di usarla.

Antagonismo sarebbe veramente *Il contrasto di due forze opposte.* Ma si piglia comunemente per quella *Viziosa emulazione* per cui uno contrasta all'altro il primato in un'arte o scienza, ecc. (Vocab. della lingua parlata). L'usare poi, come si fa da molti, *Antagonismo* per semplice *Contrasto, Opposizione*, oppure per *Invidia, Avversione, Nimicizia*, è per lo meno adoperare una voce greca inutilmente, se non è improprietà. — (V. *Grecismi*).

Antagonista. Si potrà sempre dire, più italianamente. *Competitore,* o *Emulo*, o *Avversario.*

Antecipare scrivono alcuni. Ma i più, e i più intendenti, usano *Anticipare*, con l'*i*.

Anticipare. È verbo attivo: si *anticipa una cosa;* ed è mal detto *Anticipare sui fatti, sui tempi*, modo francese per *Precorrere gli eventi, i tempi.*

Anticipata, usato sostantivamente per *Pagamento anticipato*, è inelegante, e si dirà *Anticipazione;* e non *Anticipo*, sostantivo non italiano.

Antipatia, Antipatico. Si possono usare, quando esprimano quella *Repugnanza* fisiologica, cioè più fisica, e istin-

tiva, che morale, dalla quale ci sentiamo come respinti da una persona. Ma male si usa *Antipatia* per *Ripugnanza*, quando questa è esclusivamente morale; male si usa, detta di cose semplicemente *spiacevoli;* malissimo si usa al plurale (*ho molte antipatie; il tale ha tutte le mie antipatie*); nè è bene il dir *Antipatia* la persona o la cosa che a noi non piace o ripugna o è antipatica.

Antisemitismo e **Antisemita**. Nuovissime voci, venute ad accrescere lo *stock considerevole* che già abbiamo di questi esotici vocaboli in *ismo*. Questi, oltre all'esser brutti come i loro fratelli, sono per giunta espressione di cosa iniqua ed incivile. Consola il pensiero, che almeno nello *antisemitismo* l'Italia è più civile, più innanzi di altre grandi e potenti nazioni, poichè non lo conosce che di nome e di veduta. Il buon senso italiano rende queste voci inutili fra noi, e perciò mi basta accennarle.

Apaciamento non si trova ne' Dizionari, neppur non buoni. L'usano, e male, per *Pace* o *Pacificazione* o *Calma*, *Quiete, L'acquietare*, ecc.

A parte. Sarà sempre meglio, secondo i casi *Eccetto*, o *Da parte, Da una parte, Separato, Separatamente*.

A partire da. Modo improprio per *Da, Da tal giorno, Incominciando da, Fino dal tal dì*. — (V. *Partenza*).

Apatico, francesismo per *Indifferente* o *Insensibile*. E così *Apatia* e *Apatismo*. Le voci son greche, ma venute a noi di Francia, nè opportunamente.

A pena di. Brutto francesismo per *Sotto pena di*.

Apogeo. *Essere, Pervenire all'apogeo della gloria, della potenza*. È una di quelle metafore moderne (V. *Metaforiche espressioni*) tolte dalle scienze fisiche, non proprie dell'indole della lingua. Diremo *Il sommo, Il colmo, Altissimo grado*, ecc.

Apostrofare. Quando vale *Investire alcuno con parole*, è verbo intransitivo, e si usa con *A* o *Contro;* e il dir in questo senso *Apostrofar uno*, è francesismo. Invece *Apostrofare*, verbo attivo, vale *Segnar con apostrofo*.

Apostrofo è il segno (') che si usa per notare la vocale mancante. Non confondasi con *Apostrofe*, figura rettorica, che consiste nel rivolger la parola a cosa animata o inaminata,

presente o lontana. Ecco le regole dei grammatici circa l'uso dell'*apostrofo:*

1° Non si può terminare una linea con consonante accompagnata dall'apostrofo (V. *Punteggiatura*);

2° L'articolo *gli* rimane intero, quando è seguito da parola che non comincia da *i* (V. *Gli*);

3° Le voci terminanti in *ce, ge, ci, gi,* e la particella *ci,* hanno l'apostrofo solo se innanzi a parole, la cui vocale iniziale sia un'*e* o un *i;* e scrivesi *dolce amico* e non *dolc'amico;*

4° La preposizione *Di* riceve l'apostrofo innanzi a tutte le vocali;

5° La preposizione *Da* non si apostrofa. Pure in molti classici troviamo esempi contrari a questa regola, sempre però quando *Da* è seguita da parola che comincia colla vocale *a.* Così Dante, *Paradiso.* c. 35:... *e cominciò d'allora Che Pallante morì per darle regno,* cioè *da allora che.*

Appaltone. " Che appalta o sopraffà colle parole e con ciance, Raggiratore „, Vocabolario delle lingua parlata. E il Faldella, cacciatore instancabile e felice di modi e voci fuori del comune, in *Madonna di fuoco,* scrive: *Quell'appaltona.* Ma l'autorità dell'ottimo lessico e del geniale scrittore non renderanno, credo, popolare e comune la parola; dalla quale potranno i giovani astenersi, e non faranno male.

Appartenere non si usa troppo bene nel senso di *Spettare, toccare, Esser ufficio di.* Il Manzoni, nella 1ª edizione dei P. S.: " Non era suo costume di disfar le cose fatte da cui *apparteneva* per rifarle meglio „; e nella 2ª: " Non era suo costume disfar le cose che non *toccavano* a lui, per rifarle meglio „.

Appellare, intransitivo, per *Aver relazione, Riferirsi,* non si deve usare.

Appellarsi, quando non vi fu prima altro giudizio, detto per *Ricorrere al giudizio, Far giudice alcuno di una cosa,* non è ben detto.

Appello è il ricorrere ad un giudice superiore per un nuovo giudizio. Non bene si usa per far la *Chiamata* dei soldati, la *Chiama* degli scolari; nè per il *Ricorrere* semplice *(far appello alla carità del prossimo),* nè per *Voce, Richiesta*

(*rispondere all'appello della patria*). Così il Rigutini, il quale finemente nota che l'*Appello nominale* del linguaggio parlamentare è modo nuovo, poichè il *nominale* è superfluo " non potendosi fare appello senza chiamar a nome le persone convenute ".

Appena che giungerò, farò, vedrò, ecc. Si deve dire *Appena che sarò giunto; che avrò fatto; che avrò veduto,* poichè *Appena* si riferisce ad azione già compiuta. Col futuro semplice si dirà: *Tosto che giungerò*, o *Quando giungerò, subito,* ecc.

Appigionare camere, case, botteghe non è *Prendere* o *Torre,* ma *Dare* a pigione. — (V. *Affittare*).

Applaudire male usasi, quando basterebbe il semplice *Approvare.* Ma è vezzo comune, venutoci d'oltre Alpe, quello dell'esagerare: contro il quale non sarà mai detto abbastanza. — (V. *Esagerazione*).

Applicato. Leggesi nel *Vocabolario della lingua parlata:* " Con questa voce nuova, e diremo anche strana, si chiamano quegli *Impiegati* di grado inferiore, che più garbatamente si dicono in Toscana *Aggregati* ". Invece in quello del Sergent, alla voce Addetto: " per Impiegato, *meglio Applicato* ". L'autorità del Rigutini è di gran lunga maggiore. Da molte amministrazioni si chiamano *Applicati* non gli aggregati o scrivani o impiegati di ordine inferiore, ma quelli così detti di *carriera;* i quali propriamente potrebbero dirsi *Segretari.*

Appoggiare una persona per *Aiutarla, Favorirla,* si dice. Non si dovrebbe dire *Appoggiare una proposta,* un'astrazione qualsiasi, per *Sostenere, Accettare, Essere favorevole a.* — (V. *In appoggio*).

Apportare ritardi non pare proprio e italiano al Tommaseo, per *Cagionare, Esser cagione di ritardo, Ritardare.*

Appositamente vale *A proposito, Acconciamente,* e non *A posta, A bello studio.*

Apposito è *Sovrapposto, Messo innanzi, Adattato,* e non *Fatto a posta, Particolare.*

Apprendere (fr. *apprendre*) malissimo usano taluni per *Insegnare.*

Apprendente non è bello per *Alunno, Allievo,* nè *Ap-*

prendizzo per *Apprendista.* Invece di *Apprentissaggio,* o *Apprendissaggio,* il Tommasèo vorrebbe *Garzonato* o *Noviziato.*

Apprezzamento (peggio *Apprezziazione,* traduzione letterale dal francese) è un neologismo inutile nel senso di *Giudizio, Estimazione, Valutazione* di cosa politica o morale o altra, che non sia derrata o merce o cosa materiale da darne il *prezzo.* Nè in questo senso si usa bene *Apprezzare.*

Approfondire il segreto. *Approfondirsi* in una scienza, ecc. per *studiar a fondo, internarvisi,* si dice, benchè " da taluni questo significato sia ripreso " (Rigutini). Ma *approfondire una cosa,* no, e tanto meno un *segreto.*

Approssimativamente, parola lunga un miglio, che si può tanto bene sostituire con *A un dipresso, All'incirca,* e talora *Quasi.*

Appuntamento nel senso di *Stipendio* è francesismo raro e inutile.

A preferenza di. Meglio *Preferendo a, Piuttosto che.*

A rango. Meglio, secondo i casi: *In fila, in ordine; Secondo, Per ordine di.*

A ramages, alcuni traducono barbaramente *A ramaggi,* mentre si dice *damascato* (di seta, carta, stoffa).

Arbitraggio non si dica per Giudizio di arbitro, o di arbitri; ma *Arbitrato.* (*Arbitraggio* è propriamente una speciale operazione di banca).

Arcaismi si dicono le parole tanto vecchie, da non poter essere più intese, e che perciò non si devono adoperare, se non per ragioni storiche, in casi specialissimi e colle necessarie spiegazioni.

Non è comune il difetto d'usar *arcaismi:* anzi si pecca sempre più per eccesso di vocaboli nuovi, dimenticando non solo i rancidi, ma ancora i buoni e gli ottimi. Nè avrei fatto menzione di questo difetto, se non fosse per porre in guardia taluni, i quali credono far pompa d'erudizione adoperando, magari in mezzo a parole nuovissime e barbare, alcune vecchissime e stantie; e avvertirli, che l'un difetto vale l'altro.

La soverchia predilezione che, almeno fino a' miei tempi, ebbero e insegnanti e facitori di programmi per libri e autori ottimi, ma antichi, classici, ma antichi, purissimi, ma an-

tichi..... è cagione non ultima del barbarismo invadente; chè, per una reazione naturale, i giovani posti dalla pedanteria scolastica al regime degli *arcaismi,* con entusiasmo si voltarono a' neologismi, e così la lingua nostra cadde dalla padella nelle brace.

A questo proposito ricordo alcune sensate parole di A. V. Vecchi: " Con tutto il rispetto dovuto ai babbi letterari di Madonna Italia, bisogna confessare che s'era a loro riguardo caduti nell'idolatria. Non ultima fra le ragioni per cui francesi ed inglesi scrivono *generalmente* il loro idioma meglio che noi il nostro, credo sia la dimestichezza che hanno coi loro migliori prosatori contemporanei. Nelle scuole loro, corrispondenti alle nostrali, non accade che i professori diano a leggere le Sire de Joinville, François Villon, Rabelais, Montaigne, o Chaucer, sir Walter Raleigh e Richardson. Il limpido francese di Voltaire e l'inglese preciso d'Addison formano il fondo *classico* di quelle scuole. Noi risaliamo troppo alto e troppo indietro, presentando a modello esempi di stile e di lingua, di cui l'imitazione sarebbe assolutamente ridicola „.

Meno ritenuto, meno *parlamentare* (chi lo crederebbe?) del Vecchi fu, a questo proposito, quel Torquato Tasso ch'ebbe pur tanta deferenza a' barbassori de' tempi suoi, da correggere, mutare, storpiare la *Gerusalemme liberata* che aveva fatta bene, *a modo suo,* e che volle, poveretto, rifare nella *Gerusalemme conquistata;* e la rifece male, *a modo loro.*

Or bene, il mite ed infelicissimo Torquato, in una lettera, (a Scipione Gonzaga, se non erro, 1575) esce in questo *grido dell'anima* " Cancaro ai pedanti! „

Argomenti, si può talora dire per *Provvedimenti, Rimedi;* ma " abusarne, no, dice L. Fornaciari, come oggi ad alcuni vediamo fare „.

Aria fissa. — (V. *Fisso*).

A riguardo di. Dicasi *Rispetto a, Quanto a.*

A riposo, detto d'impiegato; si dovrebbe dire *in riposo* (Il Rigutini preferirebbe il toscano *giubilato*).

A riserva. Modo non bello per *Riservando, Eccetto che.*

Aristocrazia e Democrazia. Parole greche, che però furono pronunciate meno forse in 1000 anni dai Greci, che

in 100 dai Francesi; e vennero in Italia, o almeno vi si resero comuni, colle teorie e colle armi francesi, cento anni fa.

Chi scrive veramente italiano, dirà piuttosto *Nobiltà, I signori,* che *L'Aristocrazia;* e *Il popolo, Il reggimento popolare,* che la *Democrazia.* Non dirà *Aristocratico* per *Superbo, Orgoglioso;* nè *Democratico* per *Plebeo, Triviale, Comune,* o anche solo *Alla buona, Schietto, Semplice.*

Armata per *Esercito di terra* è francesismo, sebbene omai vecchio, che spiace a molti.

Armonizzare. È registrato, senza alcuna osservazione, nel Vocabolario della lingua parlata. Pure, avuto riguardo alla terminazione in *-izzare,* e alla derivazione del verbo da una metafora moderna, parmi si possa quasi sempre dir meglio, dicendo *accordare,* e *accordarsi,* o *convenire* o *rispondere* o *accompagnare* o altro, secondo i casi. E così dicasi di *Armonia* per *Accordo* o *Convenienza,* sempre che non si tratti dell'*armonia* musicale.

Arrangiare, Arrangiarsi. Arrangiamento. Voci gallo-piemontesi per *Accomodare, Assettare,* ecc., e *Arrangiarsi,* modo furbesco tutto piemontese per dire di chi sa far molto bene il fatto suo, o di chi sa trar partito a suo favore dalle circostanze. Si usano di rado o non mai nello scritto, spessissimo e in tutta Italia nella lingua parlata. Non si dovrebbero usar mai che per ischerzo.

Arresto. Vale in italiano *Cattura; Pena di polizia e militare.* Non ha, come il francese *Arrêt,* il significato di *Fermata,* che alcuni italiani gli dànno; nè quelli di *Sentenza, Ordinanza, Sostegno* ed altri proprii della lingua francese.

Arretrato si usa per Residuo di debito o di pagamento da farsi; non si dovrebbe così chiamare il numero *precedente* o *vecchio* di un giornale.

Arrivare è *Giungere, Toccare la riva.* Non bene si usa da molti per *Capitare* (una cosa), *Succedere, Avvenire, Accadere.*

Arrogi per *Aggiungi* è modo purissimo, e può star non male in una dissertazione, in una orazione accademica. Ma non è da usarsi a tutto pasto: e in certe occasioni, in una lettera famigliare per esempio, o in una novelletta, farebbe ridicolissima figura. Poichè all'*Arrogi* (e all'avverbiale *Ar-*

roge nel senso di *Oltre a ciò*) si annette un non so che di pesante, di pedantesco.

Articolo. " Si erra nell'uso dell'articolo in più modi: 1° Preponendolo a un nome personale d'un maschio, come *il Pietro, il Francesco, l'Antonio,* anche quando è seguito dal cognome. — 2° Tacendolo innanzi ai cognomi, sebbene sembri si possa ciò fare con certi cognomi che sono oggigiorno famosi, come *Cavour, Garibaldi, Gioberti,* ecc., quasi che non abbian bisogno della determinazione dell'articolo. — 3° Ripetendolo dopo il nome in una maniera comparativa, come: *Diceva le cose le più stolte; L'invidia è la passione la più misera di tutte.* — 4° Dinanzi a nomi di parentela, come Padre, Madre, Zio, Zia, Nipote, Cugino, Cugina, ecc., allorchè sono preceduti da un possessivo, l'uso più comune tralascia l'articolo: *Mio padre, Mia madre, Mio zio,* ecc. Ma quando al nome segue qualche aggiunto, o il nome proprio, allora conviene premettere l'articolo, come: *Il mio padre professore, Il mio zio canonico, Il suo fratello Giovanni,* ecc.: o se vuolsi con un aggettivo qualificare quello stesso nome, anche in tal caso bisogna premetterlo: ma l'aggettivo prende più comodamente il posto, ora subito dopo il possessivo, ed ora dopo il nome: *Il mio buon padre, Il mio amorevole zio, La mia zia brontolona,* ecc. È anche da avvertire, che per un capriccio della lingua, innanzi ai nomi *Babbo, Mamma, Figliuolo, Figliuola, Nonno* e *Nonna,* l'articolo non si tace mai „ (G. Rigutini, *Neologismi*). Non è errore premetter l'articolo ai nomi proprii di donna (*la Carolina, la Maria*), benchè d'ordinario si taccia (R. Fornaciari, *Grammatica*).

Articolo separato dal segnacaso. Mi si domanda: Si può scrivere *A lo, A la, De lo, De la,* ecc.? Rispondo: Così usarono gli antichi. Nella *storia de' santi Barlaam e Giosafatte* si ha: *di l'altro,* nel *Decamerone: de il mio corpo,* ecc., ecc. Alcuni moderni risuscitano ora l'uso antico; e, fin che questi sono *alcuni* e non tutti, parmi sia da stare all'uso comune, che è ancor quello di scriver *Allo, Dello,* ecc. E dirò col Fornaciari: " Non in queste bezzecole voglionsi imitare gli antichi „.

Articolo di commercio; meglio *Genere, Capo di mercanzia.*

A scartamento ridotto. Frase e parole non italiane,

del gergo ferroviario, che in italiano suonerebbero: *Con, o In piccola carreggiata:* e malissimo s'adoperano figuratamente parlando d'uomo o d'opera o di cosa, per *In piccolo, In minor dimensione.* Altra metafora moderna dello stesso genere è, in senso opposto, il *Su vasta scala* per dire *In grande, Grandemente, In largo campo;* e che alla peggio, per conservar la corrispondenza col fatto donde la metafora è tratta, dovrebbe dirsi: *In grande scala.*

Ascendente non è troppo bello per *Autorità, Influenza morale, Potere* sopra alcuno. Non si surroghi però colla semplice *Influenza,* chè il rimedio sarebbe peggiore del male.

Ascoltare (l'azione dell'intelletto che si giova dell'udito, e che si compie per nostra espressa volontà) spesso male si usa per *Intendere* (cioè cogliere il senso di ciò che si *ode,* il che si può fare anche involontariamente), o per *Udire,* che è il semplice atto materiale di ricevere l'impressione del suono.

Così non dirai *Odo le tue ragioni,* ma *intendo;* non *Sta dietro all'uscio per intendere ciò che si dice,* ma per *ascoltare:* non *Ho inteso il suono della campana,* ma *Ho udito.* Si può *udir* senza *ascoltare, ascoltare* senza *intendere.*

Sentire adoperiamo come sinonimo di *udire,* ma riferendolo anche agli *affetti,* alle *passioni,* e ai sensi tutti, fuor che alla *vista. Non ci sente* diciamo di chi non vuol intendere, e *fa il sordo.* Nel linguaggio officiale o burocratico si dice: *Sentito il parere di... si delibera,* ecc. e meglio sarebbe: *Avuto,* o *In conformità del* o *Giusta.*

A seconda. Da non usarsi per *Secondo,* nel senso di *Conformemente, Giusta.*

A sensazione. — (V. *Sensazione*).

A senso dell'art. tale. No, ma *Secondo che è disposto dall'art.* o *Secondo il tenore* " poichè qui la voce *Senso* non ha nulla di opinativo (Rigutini) ". Lo stesso dicasi per *A' sensi,* che è forse anche peggio.

Aspettare e **Aspettazione**; **Attendere** e **Attesa.** Molti usano scambievolmente e non bene questi vocaboli, come se avessero ugual valore. *Attesa* è l'atto dell'attendere, e *Aspettazione* invece *L'aspettare con desiderio, speranza,* o *impazienza.* Dicesi poi male *In attesa* per *Attendendo,* o per il semplice *Fino a che* (*in attesa di ordini*), *Fin tanto che.*

Aspirazione è " fervente affettuoso desiderio o atto di desiderio, specie del cielo o di Dio „. Si usa malissimo per semplice e modesto Desiderio, colla consueta esagerazione francese.

Assegnamento e **Assegno** valgono del pari *Mezzo, Rendita assicurata, annua, mensile,* ecc. Ma *Assegnamento* ha inoltre il significato di *Speranza, Aspettativa, Conto, Capitale;* e *Assegno* no. Cosicchè si dirà *Faccio assegnamento su di lui,* mentre sarebbe ridicolo il dire (come si dice da alcuni) *Faccio assegno* sopra di te.

Assentarsi. Meglio *Andarsene, Partire, Allontanarsi; Essere, Rimanere assente.*

Assento per *Arruolamento* è dialettismo (omai raro) da non usarsi mai: e così *Assentare* per *Arruolare.*

Assenza vale *non presenza,* e deve usarsi parlando di persone, non di cose, nè adoperarsi metaforicamente per *Difetto, Mancanza, Distrazione* (dello spirito), come nel gioiello di frase " Ho constatato in Tizio assenza completa dei principii i più elementari di civiltà „ detto per " Riconobbi Tizio esser privo d'ogni più semplice nozione di gentilezza „.

N. Tommaseo vorrebbe non si dicesse mai *Assenze* al plurale, e con ragione. Ma omai l'uso ha deciso di ciò.

Assieme a. Molto meglio: *Insieme con.*

Assimilazione. È l'atto per il quale il cibo si muta in sostanza organica. All'usanza francese, ne abbiam tratto alcune non belle nè necessarie metafore, come la *Assimilazione delle idee* e *La scienza assimilata* e *L'assimilativo ingegno* e *L'assimilarsi una dottrina.* Era troppo modesto il dire *Idee fatte nostre, Scienza che si conosce a fondo,* ecc.

Assistere implica sempre lo scopo d'*invigilare* o di *concorrere,* nè ben si dice per i semplici: *Intervenire, Esser presente.* Invece di *Assistere allo spettacolo,* si dica *Andare, Stare, Godere dello, Veder lo,* ecc.

Associarsi, non è ben usato metaforicamente per *Partecipare, Condividere* (*associarsi all'opinione,* ecc.), nè *Associato* vale *unito, congiunto,* parlando di *nome,* di *firma,* di *parere,* ecc.

Associazione delle idee; meglio *Connessione.*

Assodare per *Accertare, Metter in sodo,* non è elegante,

almeno a detta di certi puristi; e il Rigutini dice che quest'uso è " per verità molto sgarbato ". Ciò non toglie che sia usato da molti e buoni scrittori.

Assoluto. Adiettivo, che non conviene all'uomo se non ne' seguenti significati: *Libero di condanna* (Uscir assoluto da un processo); *Non limitato ne' proprii atti da alcuna legge* (Principe, re assoluto). Nel linguaggio teatrale, *Prima donna, prima ballerina assoluta* dicesi quand'è veramente prima, per contrapposto a *Comprimaria*. Neppure è bene dir *Tono, fare assoluto*, per *brusco, prepotente, imperioso*.

Non è modo italiano *Uomo assoluto,* detto di chi ha linguaggio e modi imperiosi; nè corrisponde al primo e vero significato di *assoluto,* che vale sciolto da freno (letteralmente, *non legato*).

Diciamo poi comunemente *Giudizio assoluto* quello, che si ritiene per inappellabile e irrefutabile; e qui, se la maniera di dire è buona, credo dover volgere l'attenzione dei giovani sulla cosa dalle parole espressa, la quale il più delle volte è assurda e pessima.

Pochi sono i *giudizi assoluti* che noi possiamo dare, come, eccetto che nelle scienze matematiche, pochi sono gli assiomi incontrastabili: e quando, in quistioni sociali, artistiche o personali si emette un giudizio assoluto, molto spesso si dice una corbelleria. Massime poi, se chi giudica è giovane, e perciò non fornito delle cognizioni e della pacatezza d'animo necessarie in un giudice. Ed invece l'età giovanile è la più spiccia e corriva nel trinciar giudizi e nel dar pareri. Lasciando stare gli spropositi e le ingiustizie che si commettono nella vita, e i pericoli cui si espone chi giudica assolutamente senz'averne i mezzi, ricorderò solo ai miei giovani amici, che le afferniazioni inconsiderate ed i giudizi esageratamente assoluti, onde riboccano i loro componimenti di scuola e d'esame, fanno ridere o, secondo i temperamenti, imbizzire i loro professori e maestri.

Il giovane, che ha da parlare, ad esempio, d'uno dei grandi che han fatto l'Italia, dice subito, che quello fu " il più grande " e che il patrio risorgimento fu opera sua esclusiva: d'un oggetto d'arte dice, ch'è il più bel capolavoro dell'arte umana; d'un opera letteraria, che non ha l'uguale ne' tempi

moderni e negli antichi. Riflettano, quanto siano ridicole tali affermazioni, uscite dalla penna d'uno scolaro o d'uno studente, il quale non conosce, nè è tenuto a conoscere e valutare tutte le opere letterarie o artistiche, tutte le azioni, e il merito relativo individuale de' personaggi storici.

Nessun *tema*, per quanto sublime e vasto apparentemente, può e vuole pretendere cognizioni e giudizi superiori all'età degli alunni ed ai programmi di insegnamento. Di ciò si persuadano i giovani, e si contentino di dire modestamente, correttamente e ordinatamente quel poco che sanno, e, se han da esprimere giudizi proprii, questi non sieno mai arrogantemente *assoluti*. Questo semplice precetto di Galateo sociale può applicarsi a' componimenti d'ogni genere, ne' quali, come nei discorsi che si fanno in società, sarà bene proceder con modestia e circospezione, ed accompagnare il giudizio che si esprime con qualche spiegazione o restrizione (*Se m'è lecito esprimere il mio pensiero..... Se non m'inganno..... Parmi, Credo, Suppongo non errato il dire... Si potrebbe forse affermare...* ecc.).

Assorbire. Da usarsi nei soli significati di *Ingoiare; Imbeversi* di un liquido. I piaceri o gli offici che *ci assorbono;* il tempo o i redditi *assorbiti* dai piaceri, dall'imposte; la passione *assorbente,* e simili, sono francesismi non belli, poichè dall'*assorbimento* non franca la spesa trar metafore, che abbiam bellissime dal *rubare* o dall'*impadronirsi* o dal *rovinare,* ecc.

Assorto *in un pensiero, in un'occupazione* è ben detto, mentre è male il dire che il pensiero, o l'occupazione, *ci assorbe.*

Assumere proporzioni è modo " pedantescamente improprio „ come dice il Tommaseo. E il Rigutini della frase: " Il male assunse delle proporzioni inquietanti „, dice, che la forma è tutta gallica. Frase che il Tommaseo traduce " Il male s'aggravò: si andò di male in peggio „.

Assuntore. Inutile latinismo per *Appaltatore* o *Accollatario.*

Assurdo è quel che è incredibile e si reputa impossibile: non conforme al vero, e al senso comune repugnante. Si dice bene e propriamente di ragionamento, discorso, propo-

sizione, massima, giudicio, parola; si dice male e francesemente di atto, fatto, maniera, o di persona, che saranno *Matte, Stravaganti*, ecc., ma non *Assurde*.

A stampa. Meglio Stampato. — (V. *A*).

Astensione. *Far astensione* per *Astenersi* è uno dei molti gioielli de' quali s'adorna il linguaggio degli uffici.

Astratti (Nomi male usati e male derivati). L'abuso degli *astratti* è malattia moderna, venutaci di fuori, e che minaccia di sconvolgere e mutare, e non certo in bene, la lingua nostra. Vedasi di ciò in moltissimi luoghi del presente *Saggio*, e specie alle voci *Atmosfera, Attualità, Capacità, Individualità*, ecc.

Astrazione. Meglio che *Fare astrazione* si può dire *Fare eccezione, Prescindere, Tralasciare, Non far conto, Non contare, Trascurare*.

Astro non è voce che corrisponda esattamente a *Pianeta*, ma è nome generico, che si applica tanto alle *stelle fisse*, quanto ai *pianeti* e alle *comete*. Noto ciò, affinchè altri non creda diversamente, avendo letto in un libro di testo, usato da molti anni nelle pubbliche scuole elementari, questa domanda, che mi ha fatto specie: *Quali si dicono astri, e quali pianeti?* Ben è vero, che lo stesso aureo libro dice poco appresso " *Fissando la luna in faccia* ".

E così si tradiscono la lingua e la scienza.

Astruseria. Meglio *concetto astruso*.

A tenore dell'art. Meglio *Secondo il tenore dell'art*.

A termini di legge. Dovrebbe dirsi *Al termine della legge*, oppure *Ai termini*. Ma molto meglio *Secondo la legge, Secondo l'articolo tale della legge*.

Atmosfera. Le metafore: *Vivere in un'atmosfera bassa o alta; Atmosfera satura d'elettricità; Atmosfera soffocante*, ecc. sono niente graziose e punto conformi all'indole della lingua nostra. In genere l'esagerazione nel render astratta ogni cosa, è malattia venutaci dalla Francia. Così per l'influsso francese, la *Società*, la *Compagnia*, ecc., s'è sottilizzata in *Atmosfera*, il *Conoscente* diventò *Conoscenza*, la *Persona, Personalità*, l'uomo di carne e ossa, *Individuo*, e come se non bastasse, l'*Individuo, Individualità*. E così ci avviamo a divenir purissimi spiriti; e chissà che un giorno i nostri bimbi me-

rendando con pane e cacio, non dicano, che *fungono da merendanti, assorbendo cerealità e latticineria:* sarà il colmo della *idealizzazione* e del buon gusto.

Atrofia, parola greca del linguaggio scientifico, che vale *Mancanza di nutrizione* e quindi *Diminuzione della massa e del volume, Dimagrimento,* di un corpo. Si usa metaforicamente nel linguaggio comune *cadere in atrofia*, all'incirca come si dice pure *dar nel tisico, consumarsi* e simili. E manco male, quando la metafora è logica, e lo stato della cosa, che diciamo *in atrofia*, può giustamente paragonarsi a quello d'un corpo mancante di nutrimento. Meno buono poi, e talora cattivo addiritura e risibile, è l'abuso del verbo *atrofizzare* nel senso di *render impotente, annullare, ridur al niente,* o anche di *impoverire, immiserire,* ecc.; e di *atrofico* per *non vivo, non vitale, tisico* e simili: e, peggio, dell'*atrofizzazione,* usata in senso metaforico, come nei modi modernamente peregrini: l'*atrofizzazione del pensiero;* l'*atrofizzazione dell'ambiente,* e simili bellezze d'espressioni clinico-letterarie.

Per l'uso di queste parole scientifiche è ben difficile il dar norme generali, precise: chè talora possono giovare, e, se ben adoperate, scolpir il pensiero. Ma ai giovani consiglierei di astenersene fin che possono.

Attaccamento è esagerato se detto per semplice *Affetto;* proprio se per vivo, eccessivo amore di chi pare non possa staccarsi dalla persona o cosa (concreta o no) che ama.

Attaccato per *Inerente, Congiunto, Unito* non è bello *(Vantaggi attaccati all'uffizio,* per *Vantaggi dell'uffizio).*

Attaccato da malore no, ma *Colpito.*

Attacco di convulsione non si dice, secondo il Tommaseo.

Attaccare importanza a una cosa: non si deve dire, ma *Dare importanza.*

Attendere crede il Rigutini bene usato per *Aver in considerazione;* non bene per *Accogliere, Prendere in considerazione* (istanze, suppliche, domande, ragioni).

Attirar avventori. Meglio: *Invitare, Allettare, Chiamare.* Così il Tommaseo.

Attirare l'attenzione. Meglio: *Attrarla, Trarla a sè, Chiamarla, Volgerla o Rivolgerla a sè;* peggio, *Attirar gli occhi o lo sguardo.*

Attitudine è la Disposizione naturale a qualche cosa; è anche la Positura del corpo; male si usa per la *Condizione morale,* come, con errore dello stesso genere e assai più frequente, male si usa di *Posizione* e di *Situazione* per *Condizione.*

Attivare per *Metter in esercizio, Aprire,* o per *Fare* non è bel modo. Non *attivar* una strada, ma *aprirla;* non *attivar* indagini, ma *farle.*

Attività è Operosità, Energia, Prontezza, Esser attivo. Brutti francesismi l'*esser in attività* per *esser in servizio,* e *Servizio attivo* per *Servizio* (quasichè possa esser *passivo*); e *Legge in attività* per *Legge in vigore.*

Attraversar pericoli, momenti difficili, ecc. Basterà dire *Correre, Essere in.*

Attrito. Male si usa in metafora al modo solito francese per *Urto, Cozzo, Disparere, Discordia, Logoramento,* ecc., non potendo questa voce aver altro senso che quello fisico.

Attuale è piuttosto ciò che è *in atto,* che non ciò che è ora; e così

Attualmente è piuttosto *In atto, Con effetto,* che non *Ora, Al presente.*

Attualità è Il momento presente. Se ne fa grandissimo abuso, spesso per *Novità,* spesso per *Occasione.* L'*attualità* fa le spese di molte poco belle espressioni, tra le quali la famigerata " palpitante di attualità ". A questo proposito ricordo, che l'uso soverchio di nomi astratti non è conforme al genio classico e pratico della nostra lingua, la quale ama meglio *astenersi* che *far astensione, aderire* che *far adesione, esser bella* che *aver bellezza, procedere* che *usar procedimento,* ecc.; nè usa derivar gli astratti dai verbali.

A tutte mani è francesismo ridicolo. Gli italiani avendone due sole, basterà dire *A due mani, A tutto potere, Con tutto il cuore, Con ogni potere.*

Autore del delitto. Brutto modo, sia perchè *Autore,* quando non vale Autore di libro o d'opere d'arte o di cosa bella e grande, significa *Causa prima, Prima origine d'una cosa* (Dio, autor d'ogni bene — Quell'uomo è l'autore d'ogni mio male); sia perchè qui si può dir più semplicemente *Reo, Colpevole, Accusato,* ecc.

Autorità nel senso di *Persona rivestita di autorità* si usa, ma solo al plurale *(le autorità)*.

Autorizzare e **Autorizzazione** sono da usarsi solo parlando di cose di rilievo e dove entri l'idea d'autorità: in caso diverso basterà *Permettere, Lasciare che, Accondiscendere, Acconsentire,* ecc.

Avantieri dicasi *Ier l'altro, L'altro ieri.*

Avanzare *una domanda, una supplica* per *Inviare, Presentare* spiace al Fanfani: è detto *inelegante* nel Vocabolario di A. Sergent; pare esser approvato dal Rigutini. Nel dubbio, nè essendo necessario, indispensabile questo modo, sarei di parere di non adoperarlo.

A vapore, *A tutto vapore.* Meglio *Velocemente, Con grandissima celerità, Prestissimo.* — (V. *Vapore*).

Avevo per *Avera.* Questa terminazione in *o* della prima persona dell'imperfetto dell'indicativo è posta dal Corticelli " fra gli errori popolareschi da schifarsi ". C'è chi l'ammette nel solo stile famigliare; e c'è anche chi la vuole preferita sempre alla terminazione in *a.* Se mi fosse lecito esprimere un parere, direi: *Avera* vuole con sè di necessità *Io;* e la ripetizione frequente di quest'*Io* è uggiosissima. *Avera,* solo, può spesso generare oscurità ed equivoco. Perciò io preferirei, e in ogni caso, l'uscita in *o,* e scriverei: *Avevo,* con buona pace del Corticelli.

Aver luogo per *Accadere, Avvenire, Seguire,* o per *Farsi, Compiersi, Tenersi,* è, secondo il Rigutini " francesismo dei più sfoggiati, e diciamo anche de' più frequenti ".

Aver seguito, detto di *affare, cosa qualsiasi* per *Aver conseguenza, Continuare* ecc., è francesismo.

Aver tratto a una cosa. Brutto francesismo per *Aver relazione con, Riferirsi a.*

Aver veste. Inutile per lo meno, nel senso di *Aver autorità o potere* di far una cosa, *Aver diritto.*

Avvalersi. Dialettismo (napoletano) per *Valersi.* Non si trova ne' Vocabolari.

Avvenimento al trono, meno elegante di *Assunzione, Esaltazione* (Sergent).

Avventizio vale *Nuovo venuto, Venuto di fresco* e non *Straordinario* o *Temporaneo* come pare credano talune am-

ministrazioni pubbliche, che dicono *Avventizi* i loro impiegati *provvisorii.*

Avventuriere nel senso di *Imbroglione, Pescator nel torbido, Intrigante, Baro* o *Briccone* mi pare pretto francesismo. Della stessa *Avventura* spesso si usa al modo gallico per *Avvenimento, Caso, Successo, Incidente.*

Azzardare. Meglio *Risicare, Arrischiare, Avventurare,* e così:

Azzardarsi, meglio *Correr la sorte, Arrischiarsi, Avventurarsi. Azzardare una parola, un giudizio* e simili non si dovrebbe dire per *Arrischiare.* Meno ancora *Azzardato* (di cosa) o *Azzardoso* (di persona), per *Avventato, Inconsiderato, Imprudente.*

Azzardo. Meglio *Rischio* o *Sorte.*

B

Babbo. Si usa sempre con l'articolo (*Il babbo viene*, e non: *Babbo* viene).

Babbino, Babbuccio. Sdolcinature di cui riboccano certi libercoli scolastici, e i *cómpiti di casa* degli alunni che sono condannati a sorbirseli.

Bambolo è *bambino*, e non ha mai il significato di *fantoccio*, quale ha il femminile *Bambola*, sebbene si legga per *Bambola* in un diffusissimo libro scolastico.

Banalità, Banale: parole non italiane per *Cosa senza sugo, comune, sciatta* e per la *qualità* d'esser tale. *Queste sono banalità* non è troppo ben detto per: *Sono discorsi che non concludono, senza sugo;* se non *triviali*, per lo meno *inutili.*

Il Rigutini dà *banale* per sinonimo di *volgare;* a me pare non lo sia, e neanche di *triviale;* ma piuttosto di *cervellino,*

dappoco, dicendosi di *persona*, e di *sciatto, comune, da nulla*, dicendosi di *cosa*.

Bancarotta, Parola della lingua commerciale, da non usarsi che nel senso suo proprio e speciale. *Le Bancarotte di un'idea, di un Ministero*, ecc., sono metafore brutte e inutili.

Bandista. Da *Banda* (musicale) hanno fatto *Bandista*, per quella malattia dello *specializzare* fino all'ultimo sangue, alla quale si devono tante non belle parole. Non bastava *Suonatore*, nè *Musicante*. A proposito del quale noto, che meglio sarebbe *Musico*, se... il *se* può vedersi nel Vocabolario della lingua parlata, alla voce *Musicare*. Ivi è detto pure, che " oggi i buoni toscani chiamano *Bandista* il *Musicante* ". E sarà; pure la terminazione in *ista* non è originariamente *toscana*, nè popolare italiana; e prima della rivoluzione francese era riservata ai trattati. Cominciò la sua voga appunto dagli *Enciclopedisti*.

Bandito. Si usa per *Masnadiero, Brigante, Assassino;* ma il suo primo significato è *Cacciato in bando, Esiliato*, o anche, riferito a cosa, *Pubblicato*.

Barbarismi chiamano i trattatisti quei modi e quelle parole tolti o derivati da un'altra lingua, non conformi al genio della lingua nostra, e che perciò sono da evitare quanto si può.

Barbarismi necessari sono quei vocaboli, che non hanno equivalente nella lingua nostra, come *pattinare, tranvia, ciclismo* e pochi altri. Non son più da considerarsi quali barbarismi le parole forestiere, come *armata, marrano, ammiraglio*, ecc., venute a noi da secoli. Barbarismi non necessari sono invece le costruzioni non italiane, le parole straniere delle quali si ha in italiano l'equivalente, i modi che alla nostra lingua ripugnano: e questi formano appunto, in massima parte, la materia del presente *Saggio*.

Nè sono da ritenersi per tali le voci latine, anche se meno necessarie, poichè il latino è padre dell'italiano: nè le greche, ancorchè fabbricate per uso della scienza da' moderni, come *telegrafo, fotografia*, ecc., ecc., o introdotte nell'uso senza vera necessità. — (V. *Latinismi* e *Grecismi*).

Barbarismi da evitarsi sono invece i modi e le voci di lingue straniere moderne, che per ignoranza o trascuranza

dei più hanno inondato omai il nostro paese. — (V. *Francesismi, Inglesismi, Spagnolismi*).

Per commetter il meno che si può di questi reati contro la patria lingua, giova la lettura di buoni libri, occorrono buoni dizionari, ci vuol buon gusto, buon orecchio e molta pazienza. A supplire in parte alla mancanza di tutta questa roba, ho la *pia* speranza serva il presente *Saggio,* che non ha altro scopo.

Barbaro. Si usa — specialmente in certi drammi — per *Crudele, Malvagio.* È bene non dimenticare che il vero e primo significato della parola è *Straniero non civile, Rozzo* quindi e anche *Feroce.*

Barocco, Barocchismo si usino pure come termini dell'arte. quando si parla in senso proprio e storico. Ma il dir *barocca* l'idea, la parola, l'opera d'un contemporaneo nostro, la quale idea, parola od opera sia semplicemente *strana, bizzarra, ridicola, originale.* è parlare non bene.

Barricata, Barricare valgono *Serraglio, Sbarro; Asserragliare, Sbarrare.* Queste parole, famose nella storia di Francia, sono omai fatte italiane; ma solo nel senso proprio. L'usarle in metafora (*Barricarsi dietro i propri principii,* ad esempio), è dire..... *quel che non si deve dire.*

Basare, Base. Non troppo belli se usati in senso proprio per *Fondare, Fondamento,* e brutti se usati (come da troppi si fa) in senso metaforico. — (V. *In base*).

Basarsi sul vuoto. Modo ridicolosamente improprio per *Fondarsi,* o *Fabbricar sull'arena, sul mare; Far castelli in aria,* ecc., ecc.

Basso (*personale, impiegato, ufficiale, clero,* ecc.) ha sempre qualche senso di disprezzo. Quindi non è da dirsi, quando non c'è motivo nè intenzione di disprezzare o avvilire, ma si vuol semplicemente dire che quelli, di cui parliamo, appartengono ad un ordine inferiore, sono d'un grado inferiore. Così non si dirà *Basso-ufficiale* per Sergente, ma Sottoufficiale; *Bassa condizione* per *Condizione non illustre, Mediocrità* o *Povertà, Di bassa condizione* per *popolano, umile.*

Battello a vapore. Alcuni preferiscono la voce greca *Piroscafo.* Ormai e l'*a vapore* e il *piroscafo* sono inutili: si dice *battello,* e ognuno intende.

Battersi, come comunemente si dice parlando di *duello*, a certi puristi non va giù. Ma certo il fatto del *battersi* in duello è più irragionevole della parola.

Benessere. Parola che spiace a molti puristi, sebbene sia con buone ragioni difesa da molti altri. Non piace a me l'abuso che si fa di essa, abuso che impoverisce la nostra bella lingua, la quale, prima di *Benessere*, aveva *Prosperità, Floridezza, Prospero stato, Ottima condizione, Bene stare*, ecc. ecc.

Beneviso. Meglio *Ben voluto, Ben veduto, Veduto di buon occhio*. — (V. *Benviso*).

Benignarsi detto per *Compiacersi, Degnarsi*, è parola che move alla nausea. Ma credo sia usata da pochi.

Benintenzionato. Francesismo inutile, figlio della malattia di esprimer a qualunque costo un concetto con una parola.

Ben inteso che. Meglio *Se, A patto, a condizione che, Purchè, S'intende che*.

Ben messo. Francesismo per *Ben vestito*, o *Elegante*.

Ben portante. Francesismo per *Di buona, florida, prospera salute. Portante* dicevano i nostri antichi *il cavallo, la bestia da soma*; e *ben portante* o *buon portante* vorrebbe dire *che porta bene*, che è un buon cavallo, una buona bestia da soma. Vedano dunque che razza di complimento sia il dir a una signora; *Godo ch'ella sia sempre ben portante*. — (V. *Portarsi*).

Benviso, usato da taluni per *Gradito, Accetto*. Non è ammesso dai Vocab. della lingua parlata, del Rigutini (per le Scuole), del Fanfani; il quale ultimo dà, in questo senso, *Benvisto*.

Berceau. Non è propriamente *Pergolato*, ma in certi casi si può così tradurre. Il Rigutini propone *Cupoletta*; non mi par conveniente, dando luogo ad equivoco e destando l'idea di cupola d'un edifizio in muratura. In Piemonte ho sentito dire per *berceau, Pinnacolo*. Parola pure italiana (vale *comignolo*, cima d'un edificio), ma che, non occorrendo mai nel comune parlare, mi pare più adatta di *Cupoletta* nel senso di *berceau*. Questa però è idea mia, e la do per quanto può valere; quel che a ogni modo non va, si è la stroppiatura leziosa che fanno scrivendo *Berzò*.

Bersagliare. Usato metaforicamente per *Perseguitare* è inelegante.

Bestemmia, Bestemmiare. Non bello l'uso di questi vocaboli nel significato di *Svarione, Error madornale, Eresia, Prender granchi, Errare a partito,* ecc.

Bevereccio è registrato nei vocabolari per *gradevole al bere.* Ma chi oggi scrivesse *acqua bevereccia* per *acqua bevibile, potabile,* farebbe ridere. Non basta che un vocabolo sia *proprio,* sia toscano, italianissimo, logicamente e rettamente formato: ci vuole ancora, che sia legittimato dall'uso. Ora l'uso moderno preferisce il latino *potabile* all'italiano *bevereccio.*

Bienne. Meglio *Biennale.*

Bigatto. Dicesi più comunemente *Filugello* o *Baco da seta;* il Rigutini, notando che *Bigatto* e *Bigattiera* sono *voci lombarde* (ed anche piemontesi, dico io), consiglia di accettare nell'uso comune la seconda.

Bigiotteria, Bigiottiere: peggio *Bisotteria, Bisottiere.* Voci tollerate per *Minuteria, Minutiere* o *Gioie, Gioielliere. È un bijou* dicono i gallicizzanti quando potrebbero dire *è un tesoro, una perla, una gioia, un tesoretto,* oppure *carino.* Orribile poi lo scrivere, italianizzando la parola, *Biyiù.*

Biglia e **Bigliardo** abbiam da scrivere, o *Bilia* e *Biliardo?* Quant'a me ritengo migliore quest'ultimo modo, convenendo nell'opinione del Rigutini. Ma vedo che l'universale usa invece il primo, e però dico, scriva ciascuno come vuole.

Bigotteria, Bigottismo. Francesismi, ai quali si può benissimo sostituire *Bacchettone, Pinzocchero, Baciapile, Ipocrita; Bacchettoneria, Ipocrisia.*

Bilanciare. Il Lessico della corrotta italianità dice " meno elegante di *Librare, Ponderare, Pesare* ", il che è verissimo, specialmente se si tratta di astrazioni (*Bilanciare le ragioni,* per Pesarle, Studiar il pro e il contro). Usato intransitivo, assoluto, è francesismo (*non c'è da bilanciare*): ma non vedo che alcuno lo adoperi così. Sarei però d'opinione di lasciare *Bilanciare* e *Bilancio* al linguaggio degli amministratori e de' ragionieri.

Bisogna bene. È il francese *Il faut bien...* tale e quale. L'Italiano dice *È necessario, Conviene, Vuolsi, Di necessità,* ecc.

Questo *Bisogna bene* è uno dei mille modi tolti di sana pianta dal francese, che oggidì usa quella certa lingua, la quale non *letteraria* si dovrebbe dire, ma *franca,* essendo in tutto simile alla lingua franca de' porti del Levante.

Ma forse chi l'adopera ricorda che già Brunetto Latini diceva d'aver scritto il suo *Tesoro* nella lingua d'oil, *en romans selonc le langage des François,* " Parce que la parleure est plus delitable et plus comune a toutes gentes „. Purtroppo il linguaggio neo-franco, nel quale molti ora scrivono, non è gran che *delitable.* E se veramente essi la pensano come il maestro di Dante, e come quell'altro italiano suo coevo (1), il quale scrisse in francese di cose italiane " parce que lengue franceise cort parmi le mond, et est la plus delitable à lire et à oir que nule autre „; scrivano alla buon'ora in vero francese, e non in gergo.

Ma i più non han, purtroppo, neppur la scusa di scriver male per progetto, con un fondamento qualsiasi. o. come dicono, *per partito preso:* scrivono male per ignoranza, per trascuratezza; chè, come ben disse il Cantù: " l'imbarbarimento della lingua nostra, più che dalla conquista francese, venne dall'accidia „.

Bisogno. Molte volte si usa male per *Necessità, Occorrenza, Convenienza:* spessissimo poi se ne abusa, come nei modi *Non fa bisogno ch'io le osservi* per *Non occorre farle notare, Non c'è bisogno d'avvertire* per *Non è necessario avvertire,* ecc., ecc.

Lepida è poi la maniera burocratica *I provvedimenti che del bisogno,* per *Gli occorrenti,* o meglio *I necessari. i convenienti provvedimenti.* È sacramentale la frase libraria: *Era generalmente sentito il bisogno di questo libro, che,* ecc.

Bissare. Nel gergo del palco scenico vale sia *Chiedere il bis,* sia *Eseguire il bis.* In questo caso si può dir *Ripetere.* Per *chiedere il bis,* che è modo buono, chi volesse, potrebbe dir *Richiedere.* Poichè se nell'uso comune questo verbo ha il significato di *chiedere* (considerandosi il *ri* come rafforzativo piuttosto che come frequentativo), è pur sempre

---

(1) Martino da Canale, autore di cronache della città di Venezia in lingua d'oil.

vero che il significato primo del verbo è appunto *Chiedere una seconda volta.*

Bistecca alla griglia. — (V. *Al,* e V. *Griglia*).

Bistorì. Dicesi *Pistorino.*

Bivaccare. La parola *Bivacco,* che è il *Beiwache* tedesco, è passata dalla Germania alla Francia, che le ha dato il senso attuale, e dalla Francia a noi. Ora è dell'uso. Ma il verbo, anche per il suono non bello, è da usarsi men che si può.

Bizzarro dicesi di *uomo* o di qualità che all'uomo appartiene; e anche di modo di fare o di esprimersi o di pensare. Ma *bizzarro* detto di oggetti naturali spiace, non a torto, al Tommaseo, che propone invece *capriccioso. Strano, straordinario, non comune* in certi casi renderebbero pure l'idea di *bizzarro.*

Blocco. Voce francese. che abbiam fatta nostra. Si usa nel linguaggio militare per *Assedio posto alla larga,* e nel giuoco del bigliardo. Dicono pure *Blocco Il marmo, La pietra* tolta intiera dalla cava prima che sia lavorata; e *Blocco* i *Cementi* per le fondamenta d'una costruzione sott'acqua: e *Blocco* i *Grandi Massi* che si elevano sul suolo. In questi tre significati si potrebbe evitare. — (V. *In blocco*).

Blonda. Noi diciamo: *Trina, Merletto di seta* (e non *in seta*).

Blouse. L'hanno travestita alla italiana in *Blusa.* Io direi *Camiciotto.*

Blù. Se mai, preferisco scriverlo alla francese, *Bleu.* Ma il vocabolario nostro ha pure *Azzurro* e *Turchino,* voci non francesi, nè infranciosate.

Bluastro, si traduce propriamente *Azzurrognolo.* Abusano di questo aggettivo non italiano nei modi: *Tinte bluastre, Bluastri orizzonti,* che si potrebbero dire: *Color azzurrognolo, Cielo azzurro.* (Certi tali direbbero: *di cobalto*).

Bobina. È *Rocchetto.*

Bohème. " Il *Bohème* è un *fenomeno umano palpitante* (La Scena, Cerasa Alessi). Ad imitazione dei francesi, ai cui cenci smessi ricorriam così spesso, noi abbiam messo in voga *il Boemo* e magari *la Boemia,* per indicar lo spostato, l'artista povero, incompreso, scapigliato, ribelle...

Bollare. Ho veduto questo verbo usato metaforicamente per *Infamare, Segnar con marchio d'infamia,* parlando di persone. Ma che non si scrive oramai?

Bolletta. I buoni Dizionari preferiscono *Bulletta*. S'intende che non ammettono il senso di *Povertà*, *Miseria*, che per scherzo si dà talora a questa parola, la quale vale soltanto *Polizza*.

Bomboniera. Gallicismo per *Confettiera*.

Bonifica. Dicasi *Bonificazione* o *Bonificamento*.

Bonomìa. Gallicismo per *Bonarietà*.

Bordare, **Bordo**, **Bordura**. Parole non italiane che adoperano le sarte per *Orlare, Orlatura,* e i tappezzieri e *imbianchini* per *Fregio, Nastro,* ecc.

Borghese. Significa propriamente *Abitatore di borgo*. Detto, come ora è uso, per contrapposto a *militare* è meno proprio, chè si potrebbe dir *Civile* o *Cittadino*.

Non belle le espressioni *Grassa borghesia, Ceto borghese, Il trionfo, il potere della borghesia,* ecc. Spesso le adoperano i buoni scrittori, unicamente per la necessità di farsi tosto comprendere dai lettori di cattivo gusto, o, come dicono con altra peregrina maniera: *per abbassarsi al loro livello*.

Borseggiare, **Borseggio**, sono voci dell'uso, ma punto belle. *Borseggiato* poi per *Derubato* non dovrebbe assolutamente dirsi.

Botte, chiamano i Romani scherzosamente le *Vetture di piazza,* che i Francesi dicono *Fiacres;* e il cocchiere della *Botte* dicono *Bottaio*. I Piemontesi in questo significato hanno *Cittadina* e *Cittadinaio*. *Citadine* dissero pure i Francesi una specie di *omnibus* (V. Il Dizionario " Le Nouvel Alberti ", Milan, 1855). I Toscani, sull'autorità del Fanfani, del quale esiste un racconto intitolato: *Il Fiaccheraio,* tengon per buoni *Fiaccherre* e *Fiaccheraio,* voci dal suono non grato a orecchie italiane.

Chi ha ragione? Pare a me che la questione sia omai bizantina, poichè tali veicoli sono destinati a sparire, e ceder il campo ai *tranvai*, al *ciclismo,* alle *automobili*.

Boudoir. Il Rigutini opina si possa dire *Salottino* e *Gabinetto*. Io aggiungo: e non si tenti di travestirlo, scrivendo svenevolmente *Budoar*.

Braccia e Bracci. Dicesi *i bracci* o *le braccia* del corpo, ma solo *i bracci* del mare o delle viti; e non *le braccia.*

Brandire è l'atto di agitare il brando. Perciò si potrà usare solo quando l'oggetto *brandito* è un'arma, o può esser per arma adoperato.

Il Rigutini osserva che non si può dire *Brandire il calice,* se non quando lo si impugna coll'intenzione di romperlo sulla testa a qualcuno. Pare a me si possa, se con intenzione di scherzare sopra chi impugna il calice con tanta *enfasi,* con tanto impeto, con quanto *brandirebbe* un ferro, se invece di fare un brindisi si trattasse d'ammazzare un tiranno.

Bravare, non si usi metaforicamente per *Sfidare, Non curare, Infischiarsene* (*bravar il rispetto umano, bravar l'opinione della gente*).

Bravo. Si usa spesso dove meglio starebbe *Buono, Virtuoso, Costumato.* Specialmente dai piemontesi, i quali nel dialetto non hanno altra parola, per dir di persona, che *brav,* nel senso esatto di *buono.*

Bréloque. In italiano *Ciondolo, Medaglioncino.* Non si scriva sconciamente *Breloc* o *Brelocche,* che è peggio quest'ibridissimo modo dell'usare una parola veramente e prettamente francese.

Breve, detto a modo d'avverbio per *Insomma* non è italiano, ma francese pretto.

Brigare, usato attivamente per *Cercare onori, impieghi,* ecc., è traduzione letterale dal francese, e ai puristi non piace per *Accattare favori, applausi, onori,* ecc.

Brik. In italiano *Brigantino.*

Brillante. È uno di quegli aggettivi, che chiamerei *universali,* poichè lo si adopera per tutto ciò che è bello, che ha garbo, leggiadria, piacevolezza, che è svelto, gaio, vivace, ecc. Quindi *Valz brillante. Brillanti discorsi, Brillanti serate. Brillanti signore, Brillanti esami.* E a questo modo s'immiserisce la lingua ch'è proprio un peccato.

Brillantare pure non è italiano, se usato per *Sfaccettare.*

Brindare no, ma *Far brindisi* o, letterariamente, nobilmente, anche *Propinare* (poichè questo verbo si può usare anche in senso buono).

Broche. E perchè non *Fermaglio* o *Spilloncino?* La patria di Benvenuto Cellini non è poi tanto povera di vocaboli d'oreficeria, quanto la voglion far parere gli infranciosati.

A ogni modo, non scriviamo *Brosce*, mostriciattolo che non è di nessuna lingua.

Brochure. È una sorta di legatura di libri; i francesi, dando al contenuto il nome del contenente, dicono *Brochure* quel che noi diremo *Libercolo, Opuscolo.*

Il Rigutini scrive: *Brosciur,* e *legato in broscè* per *legato alla rustica.* Col rispetto che devo a così valente maestro, quest'ibrida ortografia mi fa l'effetto d'una stonatura assai peggiore della voce francese.

Bruciare il caffè. Propriamente: *Tostare, Abbrustolire il caffè.*

Brusco. Il Tommaseo l'ammette solo del *sapore,* e del modo di dire e fare di *persona;* non l'ammette di *discorso,* e propone in questo senso: *Mal preparato, Avventato, Ratto, Subito, Violento.* Nessuno di questi mi pare rispondere pienamente al *Brusco,* che ha sempre un po' dell'*agro,* del *piccante.* Il Rigutini non ne fa questione, lasciando così supporre che *brusco* si possa usare in tutti i modi sopra detti.

Buffet. Si adopera in vari sensi: 1° per la cena o il pasto che si dà alle feste da ballo e altre: e si potrebbe dire: *Cena, Rinfresco,* secondo ciò che si fa servire (in Toscana è anche usato *cenone* o *cenona*); 2° per la stanza stessa in cui il pasto è in pronto; e potrebbe dirsi: *Sala della cena* (e invece di *Buffet del teatro* semplicemente: *Caffè*), poichè non vedo l'assoluta necessità d'adoperare per ciò una parola sola; 3° per il *mobile* nel quale è riposto ciò che serve per la tavola: il qual mobile può essere o *Credenza,* o *Deschetto,* o *Armadio.*

Buona compagnia. Buona società, francesismi per *Gente per bene, civile, educata, onesta, colta, che sa vivere,* ecc. — (V. *Società*).

Buonamente. Così spesso male traducono il *bonnement, tout-bonnement,* che vale: *Alla buona, Schiettamente* o *Semplicemente,* e dicono: *Gli ho dato buonamente dell'asino,* ecc. Questo non è italiano che per le parole.

Buon grado, mal grado. Francesismo per *Voglia o non*

voglia, A ogni costo, O per amore o per forza, Colle buone e colle cattive, ecc.

Buoni termini (con alcuno). Francesismo per *In buona armonia, Buon accordo* (io sono in buoni termini col tale).

Buon senso e Buon gusto; è bene, per amor di chiarezza, dire invece *Senso buono, Gusto buono,* quando non si vuole alludere al *Buon senso* o *Senso comune,* nè al *Buon gusto artistico,* ma al *significato* e al *sapore* d'alcunchè.

Bureau. Ne abbiam fatto *Burò,* ma è sempre roba francese. Eppure dovremo dir, secondo i casi, *Banco, Cassettone, Cassa, Ufficio.*

Burocratici modi e vocaboli. Possono recar gran danno alla lingua, poichè hanno sopra gli altri errori il privilegio della diffusione forzata, e talora la legge li impone. Molti modi inutili o brutti, molti spropositati sono dell'uso comune solo perchè usati inavvertentemente o ignorantemente da chi primo istituì una carica, un ufficio, o stese il progetto d'una legge, d'un regolamento. Questi (per la massima parte qui notati e discussi) si perpetuano per le seguenti ragioni: 1° Per l'anzidetta necessità di impiegar modi o parole, che si sanno non italiani, ma tassativamente imposti, *legali, ufficiali;* 2° Per la collaborazione di più, o di parecchi, nella compilazione della *prosa* burocratica, d'ordinario scritta da qualche giovane di belle speranze, riveduta da superiori intelligenti, ma omai rassegnati e abituati al gergo degli ufficî, discussa poi, ristretta, ampliata, modificata da *Sotto* e *Sopra-Commissioni, Deputazioni, Giunte, Consigli,* ecc. Da una tale trafila non è possibile esca una prosa, bella non dico, ma sopportabile; 3° Lo spirito di *disciplina,* che il buon impiegato porta seco ovunque, anche nello scrivere. Per questo spirito egli rifuggirà dall'usare un vocabolo, del quale non abbia esempio nelle *pratiche;* crederà contrario ad ogni regola il non terminar una lettera *coi sensi della distinta stima;* dirà *far adesione* e non mai *aderire, prender in considerazione* e *dare visione,* e non mai *considerare* o *vedere;* spargerà a piene mani i *detti* e *suddetti, sopra, sotto* e *suindicati.* E così farà, ancorchè intelligentissimo, coltissimo, prima, perchè se non fa così, sa che così vuolsi colà dove si puote; poi, quand'è lui il superiore, perchè inscientemente

si è imbevuto della necessità di così fare. Se nei pubblici uffici ad ogni impiegato colle tradizionali forbici, le penne, ecc. si distribuisse anche un buon Dizionario, o per lo meno un prontuario sul genere di questo, la burocrazia, ligia per dovere e per natura ad ogni autorità costituita, forse si lascerebbe imporre da quell'altra autorità, che pure hanno la lingua patria e il buon senso italiano.

E forse, rotte le tradizionali pastoie, il linguaggio amministrativo (oggi le cento volte men grottesco di quel che si fosse un trenta o quarant'anni fa) potrebbe riuscire utile alla lingua quanto le fu finora nocivo, e servir di guida e di scuola al pubblico.

Buso per *Vuoto* ha scritto il Manzoni stesso nella 1ª edizione de' " Promessi Sposi „; nella 2ª però mutò la " *gran testa busa* „ del podestà in una " *gran testa vota* „.

Busta. Parola che propriamente significa *Astuccio* da coltelli, ferri, ecc., o *Cassetta* per libri, carte (nel qual caso è miglior voce *Custodia*), e che si adopera invece per *Cartella* e più per *Sopracarta*.

C

Cachet. I nostri eleganti, e i giornalisti e romanzieri *sportivi* della *hig-life* usano spesso questa parola francese, dicendo: *Il tale* o *la tale hanno un chachet veramente*, ecc.: e potrebbero dire: *Si mostrano, Sono;* oppure, in certi casi: *Hanno un non so che*, ecc. *Cachet*, come si sa, vale: *Impronta, Stampo*. Ma il dirlo in francese pare più persuasivo a certuni.

Cacofonia, dicesi il *Mal suono* nelle parole o nella composizione del discorso. Gli antichi greci e latini ponevano grande studio nell'evitar questi mali suoni, e proverbiale è l'orecchio delicato degli Ateniesi. Anche i nostri toscani sono delicatissimi in ciò, talora fino al punto di storpiar le parole per renderle più armoniose e dolci.

In varie voci di questo *Saggio* ho dato esempi di mal suono: mi contenterò qui di raccomandare ai giovani studiosi non toscani di educarsi l'orecchio colla lettura ad alta voce di qualche buon classico, e di educarsi il gusto col meditarne le bellezze. Poi, quando scrivono, di rileggere, pure a voce e non solo ad occhio lo scritto proprio, e, quando a loro parrà che vi sia cacofonie, di farle sparire o impiegando altri vocaboli (e la lingua nostra è sì ricca che sarà lor facile trovarne), o dando un altro giro alla frase.

Cadauno, Caduno. Voci antiquate. Meglio: *Ciascuno, Ciascheduno.*

Cadenzar *le parole* per *Pronunziarle con una certa cantilena* è modo che il Rigutini non approva. Il verbo *Cadenzare* e il *Cadenzato* non sono voci da usarsi, almeno al parer de' puristi: chè invece altri ammette come buon modo il *passo cadenzato.*

Cadetto in Francia significa: *Fratello minore,* ed anche *Ultimo nato;* in Italia non ha legale domicilio.

Calce non può significare *Piè di pagina:* malissimo però si dice: *In calce allo scritto, al foglio* per *Appiede, Sotto lo scritto,* ecc.

Calcolare vale *Computare* e non è bene usato metaforicamente per *Ponderare, Contare, Badare, Por mente, Far conto, Pensare.* Lo stesso dicasi di *Calcolo.*

Calligrafia. È l'arte di scrivere con caratteri belli e ben formati. Idiotismo comune è dir *Calligrafia* per carattere di scrittura (riconosco la sua calligrafia), che si dice italianamente *Mano* o *Mano di scritto.* È ridicolissimo il dire, che uno *ha bella calligrafia;* poichè la parola greca, tradotta letteralmente, vale di per sè: *Bella scrittura.* Altri dicono, in questo senso, *Grafia,* con maggior logica, chè *Grafia* vale *Scrittura,* ma adoperando senza necessità una voce greca che, almeno fin ora, l'uso non ci ha resa famigliare.

A proposito di *calligrafia* mi piace ricordare alcuni pensieri di Gino Capponi: " Scriver bene, cioè di bella forma, non tutti sanno, nè a ciò si possono obbligare. Ma debbono per quanto è in loro, fare che la scrittura riesca chiara, almeno in quelle cose che non dipendono dalla speciale abilità dello scrittore; l'inchiostro dev'esser nero, il carattere

bastantemente grande, e le linee abbastanza grandi, che si distinguano a prima vista.

" L'obbligare quel galantuomo che ha la disgrazia di averci a leggere, a cercare le parole sulla carta, come le zanzare al sole, è un arrogante indiscretezza, una vera impertinenza; e l'obbligare gli altri a faticare quando voi potete così facilmente risparmiare loro la fatica, egli è un volere superbamente l'incomodo altrui, senza nessun proprio comodo; è un vizio barbaro ed insociale „.

Per i giovani studiosi di men tenero cuore, i quali non si sentano commossi dalle parole del Capponi, aggiungerò di mio, che spesso, più spesso forse di quel ch'essi credano, è da cercarsi la causa d'una inaspettata *bocciatura* nella scrittura illeggibile o quasi della *bella copia* d'un lavoro, nella negligenza e nel poco garbo con cui fu tirata giù, nelle correzioni fatte in modo equivoco; in una parola, nella forma materiale indecente o almeno spiacente. Chè gli esaminatori son uomini anch'essi; talora, ahimè! non nel fior dell'età e della potenza visiva. E sebbene chiamati a giudicar della materia e non della forma esterna, del componimento e non della *calligrafia,* più o meno della forma esterna e sensibile essi subiscono l'influenza. La quale poi si traduce nel linguaggio de' voti. Non pochi — a miei tempi — affettavano un olimpico disprezzo per la *calligrafia,* reputandola quasi indizio di poco ingegno. Se alcuno tra i giovani v'è, che abbia ancora questo pregiudizio degno de' barbari, sappia che Dante, a detta di Brunone Bianchi, ebbe una bellissima mano di scritto; che il bel carattere del Petrarca fu da Aldo Manuzio riprodotto e inciso; che nella Biblioteca Vaticana si conserva un codice della " Divina Commedia „, scritto di pugno del Boccaccio, mirabile per arte calligrafica; che l'imperatore Tito non solo scriveva bene, ma era maestro nel contraffare la scrittura altrui, e soleva dire: " Io potrei essere il più gran falsario del mondo „; che scrivevano bene Cesare Augusto e Costantino... e tanti grandi, tra i quali il fecondissimo romanziere francese, A. Dumas padre: e che lo stesso principe di Bismarck mostrò prender cura della calligrafia, e non disdegnò di raccomandare ai *funzionari* del glorioso impero, di scriver in modo chiaro e leggibile.

E sappiano pure, che in quella memorabile gara d'onore tra gli alunni e le alunne delle scuole normali dell'anno 1896, nella quale di 88 componimenti, scelti quali migliori fra 2250 di tutt'Italia, *non uno* fu giudicato meritevole del premio, fu deplorato, oltre a difetti di sostanza e specialmente di lingua, anche il difetto di forma materiale; tanto, che la Commissione giudicatrice espresse nella sua relazione del 25 settembre il desiderio che per l'avvenire " si raccomandi ai candidati, che pur dovrebbero essere esercitati nella calligrafia, di copiare i lavori con chiara e decente scrittura ".

Calmo. Spesso usato dove meglio starebbe *Quieto, Placido, Tranquillo* (in senso metaforico). *Calma* dicesi propriamente " lo stato del mare quando non spira soffio di vento, e le acque sono tranquille e senza movimento. Il Vocabolario della lingua parlata nota: *Calmo* vale *Che è in calma,* così al proprio come al figurato. Ma al figurato alcuni lo riprendono ".

Calosce (Soprascarpe): meglio *Galoscie,* perchè più conforme all'etimologia del vocabolo, indicando probabilmente la calzatura detta in latino *gallicae.*

Calotta, per *Berrettino;* meglio: *Papalina.*

Camarilla. Meglio *Consorteria.*

Camera dai toscani dicesi solo di quella, ove è il letto. Chi vuol seguire l'uso toscano deve chiamar *stanze* e non *camere* quelle, ove non ci son letti..... Fa eccezione, anche per i toscani suppongo, il luogo dove siede il Parlamento, che dicesi *Camera* e non *Stanza dei deputati.*

Camino diciamo quello, d'ond'esce il fumo, e *Cammino* quello, ove *camminiamo,* o che facciam *camminando;* ed è bene conservar questa ortografia, ancorchè in toscana si pronuncino tutt'e due a un modo, con due *m.*

Campagna. Chi vuole scrivere con modo elegante (trattandosi di stile non famigliare) dica *andare in villa,* piuttosto che in *campagna.*

Campionato per *Rappresentante* una società o una regione nelle gare di regate, corse, scherma, ecc. è mal detto. *Il campionato italiano a Parigi;* no, ma se il rappresentante è uno, basterà *Il campione italiano;* e se più, *I campioni.* Dicono anche *il campionato,* in modo astratto, per la rap-

presentanza (alle gare di scherma, il P. tenne il campionato d'Italia). Nè l'uno nè l'altro uso è buono, e *campionato* non è registrato ne' Vocabolari.

Canaglia dorata. *Canaglia* per gente della vile ed ultima plebe è italiano; ma in modi non italiani, come quello sopra notato, si adopera spesso. Il dir poi *Atto, parola, gesto, canaglia* per *da canaglia* o veramente *birichino, furbesco,* è copiare un certo gergo, che è gergo anche in Francia. *Canaglia* in italiano ha significato collettivo; e però è mal detto: *quel tale è una canaglia,* riferendolo ad una sola persona.

Canale. Ridicolosamente usato quale *Via, Mezzo,* nella frase burocratica ostrogota: *Per il canale di* (cosa, o persona).

Canard. In francese significa propriamente *anitra.* Ma diconsi pure *canards* certe reti per prendere i pesci grossi. Forse di qui venne il significato metaforico, press'a poco uguale a quello di *pesce d'aprile,* che i giornalisti francesi e i nostri, scimmie di quelli, hanno dato al *canard.* Chi non è giornalista gallicizzante potrà dire *Spiritosa invenzione, Storiella, Fiaba, Frottola* e simili.

Candela per *Lampada* è un dialettismo bizzarro nel quale cadono talora i Sardi, poichè il dialetto sardo ha la sola voce *candela* per indicare candela, lampada, torcia, lume artificiale qualsiasi. Vero è che anche taluni piemontesi vecchi dicono, parlando italiano, *Accendi* o *Spegni il chiaro,* credendo di dire *il lume* (piemontese *ciair*).

Canevaccio, per il francese *Canevas* è meno italiano e proprio di *Filondente.*

Canna. Mal si dice per *Mazza* o *Bastoncino:* peggio poi se questo è non di *canna,* ma d'*ebano* o d'altro legno.

Canotto. I puristi non vorrebbero *canotto,* nè *canottiere,* nè *canottagio.* Certo, non sono parole italiane; ma lo stesso Rigutini nota, che il *canottiere* non è il *barcaiuolo* nè il *barchettaiuolo;* e il Vocabolario della lingua parlata porta: *Canotto,* piccola barca indiana, e, nella Appendice, anche *Canottiere:* non però *Canoa.* Questi, e altri simili, possono considerarsi quali termini tecnici del linguaggio o, se si vuole, del gergo de' canottieri, nè da usarsi fuor di esso, come non si direbbe *Canotto* una *barchetta* qualsiasi.

Capace e **Capacità** devono usarsi quando è inclusa l'idea del *contenere* e del *comprendere* (*Vaso capace di otto litri* o *Capacità d'imparare,* di ritenere), e non quando si tratta di *azione,* nel qual senso è proprio *Atto* (*atto a far grandi cose*). Il dir poi d'un valentuomo, d'un valentissimo (nel 1500 si diceva *virtuosissimo*) che *È una capacità,* è uno dei tanti brutti francesismi concreto-astratti, come *Personalità, Individualità,* ecc., ecc.

Capello e **Cappello**. Quasi mi vergogno, nel notare che il primo è il *pelo,* il secondo la *copertura* del capo. Pure lo noto, in contemplazione degli scolaretti principianti.

Capitale. Nel senso che ha nei modi *Discussione capitale, Importanza capitale* e simili, meglio *Rilevantissimo.*

Capitalizzare, per metter insieme capitali risparmiando, non è bello, potendosi dire *Tesoreggiare* (in lingua dotta *Tesaurizzare*), o semplicemente *Metter in serbo, Risparmiare.* Peggio *Capitalizzazione.*

Capo male si usa unito a titoli di impiego, come: *Direttore Capo, Conduttore Capo, Segretario Capo,* ecc. Meglio *Direttore generale, Segretario generale.* Si dice invece bene: *Capo conduttore, Capo fabbrica,* ecc. — *Generale in capo;* meglio: *General supremo* — *Generalissimo* — *Aiutante in capo;* meglio: *Primo aiutante.* Così invece di *Medico capo, Primo medico,* o, alla greca, *Proto-medico.*

Carattere. Una delle parole più usate e che più spesso si odono; e però anche spesso male usata: o genericamente per *Natura* (*è bene conoscere il carattere di ciò che ci circonda*) — o per *Temperamento* (*carattere malinconico*) — o per *Indole* (*carattere mansueto*).

Carattere vale *Impronta;* e nell'usarlo metaforicamente non si vuol dimenticare il suo significato *primo;* bisogna ricordare che il *carattere si ha,* ma non *carattere si è,* e che il dir *Quello è un carattere* parlando di persona, è dir male.

Caratterizzare non è tanto *Qualificare,* quanto *Formare, Costituire il carattere.* E non è bene usare *Caratterizzato* per *Qualificato,* senza contare che *caratterizzato* ha un suono, che può essere spiacevole ad orecchie italiane.

Carezza dei viveri. Conoscendo noi un'altra specie di

Carezze, assai più benigna e piacente, invece di quella sarà meglio dir *Caro dei viveri.*

Carica; è Ufficio pubblico di qualche importanza; Grado, Dignità. Non pare ben usato per *La persona che ha la carica,* come nel modo " Intervennero le prime cariche dello stato "; del quale il *Vocabolario della lingua parlata* dice: Meglio sarebbe: *I primi dignitari.* Vero è che il Vocabolario stesso nota poi, quasi contraddicendosi, che *Dignitario è francesismo pur troppo ripetuto.* — (V. *Dignitario*).

Carica in questo senso non è italiano, così come non lo è *celebrità* per *uomo celebre,* nè sarebbe *cattedra* per *professore.* Brutto poi è il *Coprire una carica.* — (V. *Coprire*).

Carico. Anche in metafora, conserva sempre il significato di *Peso,* ed ha però alcun chè di spiacevole. Non si usi perciò là, dove non entra spiacevolezza, contrarietà e peso: come nel *Farsi carico,* detto per *Ritener come obbligo, come dovere* di far un servigio altrui, di ricordarsi d'un ordine ricevuto, ecc.

Carie e **Cariato**, lessi, in senso metaforico, per *Corruzione* e *Corrotto.* Ma parmi metafora più da cavadenti che da letterato.

Carriera. Parola molto discussa dai *puristi,* che la riprovano. Spiace al Fanfani e al Tommaseo. Il Rigutini la difende con ottime ragioni. È ormai entrata nell'uso, nè io l'avrei qui menzionata, se non fosse perchè, essendo stata tanto combattuta, potrebbe rimaner qualche dubbio su di essa nei giovani studiosi, se ne tacessi. Dirò dunque loro, che l'usino pure. Ma quando potranno senza incomodo invece di *carriera,* dire *professione* o *ufficio, condizione* o *vita,* la lascino star in pace.

Carrozziere è *chi fabbrica o racconcia carrozze,* non, come malamente dicono i traduttori *letterali* dal francese, *chi le guida,* che è il *Cocchiere.*

Carta d'ammissione si usa nelle nostre scuole: ma si dovrebbe dir *Foglio d'ammissione.*

Carta di visita si dice pure, mentre si deve dir *Biglietto* (o, come vogliono i puristi all'eccesso, *Viglietto*) *da visita.*

Noto di volo che i piemontesi dicono *Far la carta ad uno,* nel senso di *Leggergli la vita, Dirne male:* ma non lo scrivono. E fanno bene.

Caso. Tanto *Esser in caso di* per *Esser in condizione di, Aver facoltà di,* quanto *Esser del caso* per *Esser conveniente, opportuno,* sono gioielli dello scrigno burocratico veramente di cattivo gusto.

Castigare usasi, se lo scopo è di *correggere; Punire,* se lo scopo e di *far espiare* e di *dar esempio.* E così *Castigo* e *Punizione.* Molti malamente scambiano l'uno coll'altro; chi attentamente legga questi esempi: " La madre amorosa castiga il figlio disobbediente — La legge castiga e punisce col carcere a tempo certi reati — Colla pena capitale si puniscono i traditori della patria „ non commetterà più tale errore.

Il Rigutini vorrebbe si scrivesse *Gastigare, Gastigo.* Ma contro a lui sta l'uso, signor della lingua.

Casualità, detto invece del puro e semplice *Caso* (*l'ho incontrato per casualità*) è una gran sciocchezza.

Cattiveria dicono i piemontesi accentando l'*è,* poichè così si pronuncia nel dialetto (*cativèria*). Ricordino che in italiano si dice *Cattiverìa,* coll'accento sull'ultimo *i.*

Cattivo. Da *captivus* latino, e significa *Prigioniero;* poi *Misero, Dappoco, Disgustoso;* poi *Maligno.* Senza alcuna necessità taluni ne fanno un puro sinonimo di *malvagio. Cattivo soggetto* è traduzione letterale del francese *mauvais sujet,* ma traduzione infelice. Abbiamo già *Discolo, Scapestrato,* ecc. *Cattivo* propriamente si riferisce solo a *persona,* non a *cosa.*

Cattività per *Cattiveria* leggo in un buon libro toscano. Ma se uno scolare scrivesse *cattività* per *cattiveria* n'avrebbe dal maestro una tiratina d'orecchio di santa ragione; poichè *cattività* significa *prigionia, schiavitù, esser prigioniero;* e niente altro; e se i *toscani* l'usano per *cattiveria,* mi spiace per loro, ma non consiglierei agli *italiani* di far altrettanto.

Causa ha il vero significato di *Litigio* (*trattar una causa in tribunale*), e si usa per *Partito, Principio, Opinione* (*perorare per una causa — sostenere una causa*), *Affare, Cosa di gran momento.* Quest'uso è generale, perciò lecito, sebbene spiaccia al Fanfani. Meno bene si usa in luogo di *Cagione* o *Ragione.*

Cavare porta seco sempre l'idea di *estrarre* o *far un*

cavo, e non si dice troppo bene per *Levare* (levarsi il cappello; dicono *cavar il cappello,* ecc.), nè per *creare, produrre, fare,* nel modo *Cavar dal nulla.*

Ce come pronome sta per *Ci* e si usa in sua vece unito all'articolo. I piemontesi, e anche altri non piemontesi, commettono bene spesso l'errore di usare *Ci* e *Ce* per *A lui, A loro* (*Ci ho preso la penna di mano — Ce l'ho chiesto e mi rispose*). — Ricordino che la grammatica vuole qui: *Gli, Le, Glie, Loro.*

Celebrità è la qualità di chi è *celebre,* ma non la sua persona. Come *Capacità* per *Uomo molto capace, Personalità* per *Persona distinta da altre per merito speciale,* come molti altri simili astratti-concreti. così *Celebrità* nel senso di *Uomo, Donna celebre* è traduzione letterale dal francese; nella qual lingua questi modi possono esser belli; nella nostra no certo.

Celibatario. Inutilissina e brutta parola per *Celibe.*

Cementare è l'unir con cemento. Se ne abusa con cattivo gusto nelle metafore *Cementar l'amicizia, l'unione,* ecc. per *Rafforzare, Ristringere, Far più salda o stretta o forte, o indissolubile,* ecc.

Noterò, per far ridere, che lessi anche in questo senso *Cimentare* le amicizie; ove per certo lo scrittore piemontese, tratto in inganno dal *Cemento,* che in dialetto dicesi anche *Ciment,* ha creduto che *cimentare,* che vale *porre a rischio, a pericolo, sperimentare,* volesse dir *raffermare;* cioè quasi l'opposto.

Centralità per *Centro* è inutile: per *Luogo centrale* è uno de' tanti astratti che in italiano non han ragion d'essere.

Centralizzazione per *Accentramento* e *Centralizzare* per *Accentrare* sono parole con ragione riprovate; così: *Centralista,* che però di rado si usa, per *Accentratore.*

Centro (esser nel suo). Modo migliore che *esser nell'atmosfera propria,* ma riprovato da alcuni, che non lo ammettono per *Esser in posto, in condizione conveniente.* Il Rigutini lo approva.

Cernire, è mal detto per *Cernere;* verbo che pure sa di affettazione, e comunemente vale *Distinguere, Vagliare.*

Cervella e **cervelli,** dicesi del pari nel significato materiale; ma quando *cervello* sta per mente, testa, dicesi solo *i cervelli.*

Cervo volante. Meglio *Aquilone.*

Che, spesso male si usa. Non potendo qui notare i vari modi errati, molti essendo e potendo a ogni caso variare, diremo che il *Che* può esser· Pronome relativo di cosa e persona, e valere *Il quale, La quale,* in tutti i numeri e casi. Unito all'articolo è una specie di sostantivo *neutro* e vale *La qual cosa (Il che)* — Aggettivo denotante qualità o quantità, e rispondente a *Quale, Quanto,* in tutti i casi, generi e numeri — Particella congiuntiva — Interiezione, — *Chè* accentato vale *Perchè, Poichè, Perciocchè.*

Che non corrisponde a *tanto;* nel modo: Tanto bello, quanto caro, e simili, non si dirà Tanto bello, *che* caro. *Che* ripetuto nei vari suoi usi in uno stesso periodo, o in una serie di periodi, può spesso generar confusione e oscurità; le quali si eviteranno, sostituendo ad alcuni dei *che* che darebbero dubbio senso, altre voci, come *Il quale, Quanto,* ecc., secondo che il senso vorrà ed il buon senso detterà.

Per regola generale si può dire, che nell'uso moderno il *che* vale solo: *come soggetto, come oggetto, come complemento indiretto di tempo e di luogo.*

Che ha dunque tanti usi, che la lingua italiana, la quale fu detta per ischerzo la lingua del *cosa,* potrebbe dirsi lingua del *che* con assai maggior ragione.

Pure si trova modo d'usar il *Che* dove proprio non ci vuole. E non ci vuole nelle seguenti frasi e simili: " Uno crederebbe *che* ha trovato, invece: *d'aver trovato.* Allora *fu che* avvenne per: allora avvenne „ (Parri). V. alla voce *È.*

Chè, coll'accento, per alcuni si biasima. Ma a chi non piace, si lasci fare a modo suo, chè per cose di sì lieve momento non si dee far guerra (L. Fornaciari).

Chéque. In italiano *Cambiale, Biglietto all'ordine.*

Chi, è male usato per *Coloro, Quelli che,* come nei modi: Tra *chi* vi andò, non v'era miglior camminatore di lui. — Non ho parlato con nessuno di *chi* vi fu presente. — Qui si doveva dire: Tra coloro che vi andarono..., e: .....con nessuno di coloro che vi furono, oppure: .....con nessuno che sia stato, ecc.

Chiacchierare, quasi *Ciarlare,* ha sempre il senso di far discorsi, se non inutili e vani, per lo meno leggieri; nè bene

si usa per *Trattenersi ragionondo,* quando il discorso che si fa ha qualche serietà od importanza. E così *Chiacchiere* per *Ragionamento,* ecc.

Chiamare. Dai Piemontesi talora impropriamente si scambia con *Domandare, Chiedere;* e dicono: *Il tale chiama la grazia di esser udito; Ho chiamato un permesso,* ecc. Dovrebbero ricordare, che se il dialetto dà al loro *ciamè* questo significato, il *chiamare* italiano, che ha pure parecchi sensi (chiamar alcuno, perchè venga — chiamar il medico — furono chiamate le milizie — chiamar a raccolta — in testimonio, in giudizio, in adunanza — a parte — esser chiamato a una cosa (cioè inclinato) — si chiama Giuseppe — chiamarsi offeso, ecc.), non ha mai questo di *domandare.*

Chiarezza è la lucentezza, limpidezza di un corpo non luminoso, e figuratamente, la nobiltà, celebrità, ecc. Ma non si può sostituire a *Chiarore,* cioè *Luce.*

Chiaro. Noi Piemontesi ci lasciamo talvolta sfuggire di bocca *Chiaro* per *Lume,* traducendo alla lettera il nostro *ciair,* e, in certi casi, può quasi passare, stando per *Chiarore:* dell'uso comune è oramai il *Chiaro di luna,* che dicono tutti, ed anche quasi quasi i *Chiari di luna* detto in metafora scherzosamente. Ma è poi veramente da ridere il dire *Spegni il chiaro,* per *Spegni la lampada* o *la candela.* — (V. *Candela*).

Chiaroveggente ha specialmente senso *fisico;* se ne abusa nel significato di *Perspicace, Sagace.* Così di *Chiaroveggenza.*

Chic. Secondo i casi si potrà dire: *Buon gusto, Garbo, Eleganza, Nobiltà, Portamento* o *Aria signorile,* ecc. ecc.

Chiffoniere. Non *Sciffoniera,* come nota il Rigutini, ma *Cassettoncino.*

Chimerico per *vano, fantastico,* e *Chimera* per *illusione, sogno, ombra,* sono dimostrati dal Rigutini di buona lingua, sebbene il Tommaseo li riprovi. E sarà bene usarli, male abusarne.

Chincaglia, Chincagliere, Chincaglieria. Meglio *Minutiere, Minuteria.*

Chiunque non bene si usa per *Ciascuno* o *Ognuno,* come nel modo: *Chiunque al suo posto farebbe come lui* per *Ognuno*

farebbe come, ecc. Così il Rigutini: ma, tuttavia, con ragioni o no, l'uso oramai ammette generalmente questi modi.

Cifra è propriamente il *Segno grafico* estraneo all'alfabeto usuale, comune. *Cifra* perciò vale *Carattere convenzionale, segreto (scrivere in cifra);* vale pure i numeri, se indicati con caratteri arabici. Mal detto è *cifra,* di numeri romani, cioè scritti coi caratteri nostri usuali. Male poi si dice *cifra* per *somma,* come nei modi: *Salire fino a una data cifra,* cioè Esser disposto a giunger colla spesa fino a la tal somma; *È una bella cifra,* per Una bella somma, ecc.

Cigárro. Alcuni così scrivono e pronunziano: è più comune, e meno brutto *Sigaro.*

Cioè. Chi scrive correttamente non lo pospone, ma lo prepone alla parola indicante ciò, di cui parla; nè dice: *Vidi Pietro, quel servo cioè di cui parlammo,* ma: *Vidi Pietro, cioè quel servo di cui parlammo.*

Circolare. Giustamente notano il Tommaseo e il Rigutini, che di questo verbo si abusa spesso, per *Andar in giro, Correre, Girare, Diffondersi, Penetrare,* ecc. col *circolare delle dicerie, delle petizioni, della vita, dei libri,* ecc.

Circostanza è propriamente La *qualità particolare* accompagnante un fatto; o la *particolarità* di un fatto; o la *condizione,* lo *stato;* o anche il *caso,* l'*occorrenza.* Male si usa per *occasione,* parlando di tempo, come " *Discorso di circostanza, Nella circostanza delle sue nozze* „, ecc. Nè si dica *Le nostre circostanze* per *Le cose nostre, Le faccende, La condizione;* nè si personifichi, come nel modo: *Le circostanze lo esigono* per *La cosa, Il bisogno, L'opportunità, La necessità* lo richiede, lo vuole, lo porta.

Circostanziare e **Circostanziato** si possono dir meglio *Particolareggiare* e *Particolareggiato.*

Circostanziatamente è detto dal Rigutini " quasi mostruoso „. — Però poco si usa per: *Con tutti i suoi particolari, In modo affatto particolareggiato.*

Circuire è *Andar attorno in circolo,* nè è bene usarlo per *Circonvenire, Abbindolare, Aggirare.*

Citazione. L'allegare, il riportare una parola o sentenza, un verso, un motto, un passo di scrittore, una legge, ecc., dicesi *Fare una citazione.* Ne' componimenti letterari il passo

citato, ossia le parole altrui, è ordinariamente preceduto dai *due punti,* o dal *che (Disse Cristo: amatevi... Dice Platone, che...).* V'ha chi scrive la *citazione* con diverso carattere, chi la chiude fra le virgolette (“ „), e chi queste virgolette pone a fianco d'ogni linea del motto o discorso riferito. Spesso nello scritto a mano la *citazione,* massime se breve, si *sottolinea.*

Ne' compiti scolastici, ed anche nei lavori letterari, le *citazioni* tornano a proposito, quando corrispondono appuntino all'argomento, quando confermano l'asserto; e sono anche prova d'erudizione e di coltura. Pure consiglierei ai giovani di non farne abuso, niente essendovi di più stucchevole che il veder il filo del discorso a ogni momento tagliato da una qualche citazione, talora tirata cogli argani; nè di più ridicolo, che il veder messi a contributo autori antichi e moderni per confermar bene o male una verità semplicissima. Guai quando la *citazione* è uno spropósito, perchè non adatta e non voluta, e peggio ancora, quando il discorso, il motto, i versi citati non sono riportati testualmente e fedelissimamente.

Le *citazioni* voglion ancora esser fatte in modo chiaro e preciso, che non lasci nel lettore alcun dubbio, nè lo obblighi a ricerche e a studi. Così, ad esempio, citando un verso di Dante, sarà bene indicar anche la cantica, il canto, il numero del verso; citando un autore non universalmente noto, dirne alcunchè, ecc. ecc. Chi scrive anche in queste piccolezze deve ricordare che l'uomo è animale socievole, e che primo dovere di chi vive in società è quello di dar ai suoi simili noia il men che può, e di risparmiar ad essi ogni fatica non necessaria. Senza contare che chi, scrivendo sa, e per la sostanza e per la forma, rendersi accetto al lettore, ottiene il suo scopo, qualunque esso sia; e, se trattasi di *cómpito* di scuola o d'esame, ottiene un buon voto. Questo buon voto non ottennero molti tra gli alunni e le alunne delle scuole normali, concorrenti alla gara d'onore nello scorso anno, appunto perchè “ hanno intessuto il loro componimento d'imparaticci e di reminiscenze, e, desiderosi di dar saggio della loro coltura, lo hanno infiorato di *citazioni* inopportune e talvolta ridicole „ (Relazione della Commissione, in data 26 settembre 1896).

Cittadina, Cittadinaio. Non registrati nel Vocabolario della lingua parlata per *Vettura di piazza* e *Cocchiere* d'una vettura. — (V. *Botte*).

Ciuire. Ribobolo toscano; e leggesi in un libro buono e ben scritto, che si usa nelle nostre scuole. Ma l'egregio e compianto autore non ce la diede per parola della lingua. Nè i vocabolari la registrano.

Civilizzare. Meglio *Incivilire.*

Civilizzato. Meglio *Incivilito.*

Civiltà. Non bene usato per *Gentilezze, Cortesie* nei modi: *Usar civiltà, Far civiltà ad alcuno.*

Civilizzazione, voce non buona per *Incivilimento.*

Classare. Dicasi *Classificare,* e meglio ancora *Disporre, Ordinare in classi* o *per classe.*

Classazione. *Classificazione,* o *Ordinamento in classi.*

Clericale, vale *di chiesa,* e il Tommaseo ben nota, come non sia troppo giusto l'usarlo per *Retrogrado,* come opposto di *Liberale.*

Clown. Così le compagnie equestri, ginnastiche, ecc. chiamano i loro *Pagliacci* o *Buffoni,* non so con quanta necessità. Meno necessità ancora si ha, nell'uso comune, di dire *modi di clown, agilità di clown,* ecc. A legger certe gazzette, e sentir taluni, par proprio o che la lingua italiana non abbia parole per vestire i pensieri più comuni; o che quelli la ignorino del tutto.

Club. Parola da usarsi solo quando ha senso storico, e non, come si fa, per *circolo, casino, ritrovo* e simili.

" Perchè dire con espressioni d'oltralpe quello che potrebbe e saprebbe esprimer benissimo la lingua nostrale? Può essere un vezzo signorile, piacendo assai alla così detta buona società, il ribobolo francese o inglese, ma è anche il gergo che sogliono sciorinare i commessi dei magazzini di mode; comunque, non è artistico, e può sembrare un rimedio alla insufficiente nozione dei segreti e delle *risorse* del nostro copioso idioma " (Ulisse Tanganelli).

Coalizione (peggio **Coalizzazione**), francesismo per *Lega, Unione.* E così *Coalizzarsi* per *Unirsi, Far lega* o *alleanza,* e *Coalizzati* per *Alleati, Complici, Congiurati, Uniti.*

Cocomero. A proposito di questa voce noto una curiosa

anomalia. I Toscani, e quindi la lingua italiana dei puristi, dicono *Cetriuolo* quello, che i Lombardi e Piemontesi chiamano *Cocomero:* dicono *Cocomero* quello, che in quasi tutta Italia si dice *Anguria:* e chiamano *Popone* il *Mellone* dei Siciliani, Napoletani, Veneti, Lombardi, Piemontesi e Sardi, il quale, poveretto, non è tollerato neppur in metafora dai puristi. (Il Rigutini preferisce a *Mellonaggine,* come più toscana, *Citrullaggine,* cioè Grossezza di ingegno, Sciocchezza).

Codificare. Dicasi *Ridurre in codice,* senza ostinarsi a voler esprimere il concetto con un solo vocabolo, che non è italiano. Ben è vero, che coloro stessi, i quali sono così parchi di parole, da volere introdurre nell'uso voci non italiane, spesso poi contraddicendosi, due o più ne impiegano dove una basterebbe. Raro o non mai usano diminutivi o accrescitivi, e dicono *piccol tavolo* per *tavolino,* e *grosso uomo* per *omaccione,* e *giovine uomo* e *giovine donna* e magari *giovine figlia.*

Coercizione. Esistono in tal significato molte voci veramente italiane, quali *Obbligo, Costringimento, Forza, Violenza.* E lo stesso dicasi di *Coercitivo,* termine da lasciarsi ai legali, e di *Coercibile* e *Coercibilità,* voci proprie unicamente delle scienze fisiche.

Cointeressare, Cointeressato, ecc. Voci del linguaggio bancario o commerciale, da non usarsi fuori di lì per *Chiamar a parte, Metter a parte.* E così *Cointeresse* per *Interesse* o *Impresa comune,* e *Cointeressenza* per *Impresa, Negozio.*

Colare a fondo, attivo o intransitivo: più italiani: *Affondare, Sommergere, Mandare* o *Andare a picco, Affondarsi, Sommergersi.*

Colazione. Sì pei vocabolari, sì per l'uso, è lo stesso che *colezione.* Ma quest'ultima è oggi la più ricevuta (Fornaciari).

Colera per *Collera* scrissero A. Caro, e l'Ariosto, secondo l'origine della parola (χολή, bile). Ma allora non era ancora popolare quell'altro malanno del coléra. E quello scolaro che oggi scrivesse che " la colera è pericolosa " potrebbe far andar in collera, con due *l,* il suo maestro.

Collazionare e **Collazione** dicesi latinamente il rileggere e verificare in due o più uno scritto: meglio *Riscontrare* e *Riscontro.*

Collegiale. Nel significato di *Allievo di un collegio* è meglio dir *Convittore*. Notiamo di passaggio che è assolutamente da non usarsi il francese *Liceista* in questo senso, o in quello generico di *Scolaro, Studente*.

Collezionista. Una delle infinite parole in *ista*, alla quale i lessici non fanno buon viso. Il Vocabolario della lingua parlata non la registra. Non ha vero equivalente, poichè chi ha la malattia del far *collezioni* (siano di francobolli, di bottoni, d'autografi, o di cose più utili) non è nè *Raccoglitore* (generico), nè, checchè ne dicano il Fanfani e il Rigutini, *Collettore*, cui l'uso comune dà senso diverso. Ma qui, come altrove, mi domando, se è proprio indispensabilissima una parola per denotare la cosa.

Collisione e **Collidere**. Voci della scienza meccanica, male usate in metafora per *Urto* e *Urtare* di idee, di persone, di opinioni, ecc.; mentre italianamente si dice *Cozzo, Contrasto, l'Affrontarsi*, il *Combattersi*, ecc.

Colluttare, **Colluttazione** per *Lotta, Rissa, Lottare, Rissare* son vocaboli inutili e ridicoli. Poichè, si può egli *rissare, lottare* se non *con* alcuno?

E i Vocabolari, che in ciò hanno buon senso, non li notano.

Colmare un vuoto, è modo esagerato, bastando *Riempierlo*. E figuratamente, invece di *Colmar un vuoto* si può dir meglio *Supplire un difetto*. Poichè *Difetto* (cioè *deficienza*) esprime meglio di *Vuoto* l'idea di *mancanza, insufficienza*.

Colorista, quando non indica una speciale *maniera*, e non è vocabolo di gergo pittorico, ma vale semplicemente *chi colora*, dicesi meglio *Coloritore*.

Colmataggio. Meglio *Colmata*.

Colpire per *Far impressione, Far meraviglia, Dar da pensare, Commovere*, si usa, ma non troppo bene.

Colpo pure si usa al modo francese, e in più maniere, che tutte si possono evitare. Eccone alcune:

Colpo d'occhio. Può valere *Veduta, Spettacolo*, o *Occhiata, Sguardo, Vista*, o *Perspicacia, Acutezza*.

Colpo di fortuna; Caso, Accidente, Rivolgimento.

Colpo di testa: Uscita, Bizzarria, Atto imprevveduto, Stranezza, Una delle sue.

Colpo di stato, che è la violazione delle leggi, dello statuto,

la quale porta un rivolgimento politico, un mutamento di governo. Nel qual senso hanno significato storico i *colpi di stato* del 18 brumaio e del 2 dicembre, in Francia.

Colpo di fuoco poi non si deve dire per *Colpo d'arma da fuoco,* nè *A colpo sicuro* per *Sicuramente.* Insomma, *colpire* e *colpo* al figurato, usarli il men che si può.

Coltivare, quando non si tratti di campi o terre, non è da dirsi per *Far fruttare; Speculare, Trafficare, Far mercato* di una cosa. *Coltivar* un disegno, un'idea, un pensiero; meglio: *Aver fermo in mente,* o *Serbare, Proseguire,* ecc.

Combinare in senso metaforico indica un'azione più leggiera che *Concertare.* Per *Conchiudere, Accordarsi,* o per *Incontrare, Imbattersi,* o per *Congiungere, Unire,* non è bene usato.

Combinazione si dice male per *Caso, Caso strano, Incontro.*

Come. Ha per corrispondente *così, sì,* e non *tanto.* Non si dirà: *Tanto buona come bella,* ma *Così buona.* Vuole nel secondo termine il pronome personale all'accusativo, non al nominativo: *Bello come te* e non *Bello come tu,* a meno che il pronome non sia pure soggetto seguìto da verbo; nel qual caso si porrà al nominativo, così: *Bello come tu sei* (sottintendendosi *così*).

Come più. Dicono: *Come più io lo sgrido, più egli si porta male: Come più l'avversario pare perder forza, più egli ne acquista.* Questo non è modo italiano, e invece del *come* ci vuole il *quanto*; e ci vuol pure il *tanto* nel secondo termine.

Comitato. Meglio *Commissione.* Brutto francesismo per *Comitiva, Riunione,* e ridicolo, nel modo *In piccolo comitato,* per *In famiglia, Nella intimità, Privatamente,* ecc.

Comma. *Inciso,* o *Capoverso.*

Comme il faut. In italiano *Per bene, Come si deve,* di persona; *A dovere, Come va fatto,* di cosa.

Commentario vale *Memorie, Ricordi,* ecc. (*I commentari di G. Cesare*) e non si deve usare per *Commento.*

Commercio usato per *Consorzio, Società, Conversare, Tratto,* è talora ambiguo.

Commessi per *Commisi,* e *Promessi* per *Promisi,* ecc.,

non sono nè modi erronei, nè modi antichi (Fornaciari, *Discorsi Filologici*). Tuttavia sarà bene preferire *misi, commisi,* perchè da tutti ammessi.

Commissionare. Brutta parolaccia per *Commettere, Dar commissione, Ordinare.*

Commissionario. Non bello per *Commesso, Agente,* ecc.; ridicolo per *Facchino.*

Commissione. Viene da *commettere,* cioè *affidare altrui un incarico;* perciò sarà ben detto *Fare una commissione,* se si fa *per conto altrui;* mentre sarà mal detto, se si fa *per conto proprio.* Errano in ciò i Piemontesi, i quali dicono *Vado a far una commissione,* quando, non andando per conto altrui, dovrebber dire *Vado per una faccenda, Vado a sbrigar un affare, a far una compera,* ecc.

Comò. Dicesi *Canterano, Cassone.*

Comodità. Ordinariamente è meglio *Comodo.*

Comparto. Non dicasi per *Compartimento.*

Compatibile spesso male si usa per *Comportabile, Sopportabile, Addicentesi, Conveniente.*

Compatibile a, Compatibilmente a. Dicasi *Compatibile con, Compatibilmente con.* (V. A.).

Compatto. Non ben detto di *Folla, Schiera, Gente* per *Denso, Stretto, Folto:* peggio in senso morale, detto di *voti, partiti politici,* ecc. per *Unito. Concorde, Unanime,* ecc. Lo stesso dicasi di *Compattezza.*

Competente, Competenza. Si dice *Indennità competente a un tale* per *Spettante;* nel che può farsi equivoco, poichè *competente* vale *conveniente, congrua.*

Compiacenza. Alcuni preferiscono *Condiscendenza, Indulgenza, Cortesia, Benevolenza, Affabilità, Premura,* ecc., secondo i casi.

Compiegare. Verbo registrato in due Vocabolari, non però di quelli più stimati; e che non è notato nei Vocabolari del Rigutini. Si usa nel linguaggio degli uffici (*Ho l'onore di compiegarle,* ecc.), non so con quanta necessità, potendosi sempre dire *Trasmettere, Unire,* ecc.

Cómpito. Male si usa in senso alto, elevato, per *Ufficio, Dovere, Missione.*

Compleanno. Il Vocabolario della lingua parlata nota:

Così chiamasi *famigliarmente* il giorno natalizio. L'usò pure il Giusti, ma nella forma originaria spagnuola *compleannos* (*Scritti vari,* ed. Le Monnier, Firenze, 1866, p. 48). All'Arlìa, e ai più, questa parola, non italiana e non necessaria, è poco gradita.

Complesso non piace ai puristi per *Il tutto, La totalità,* nè *In complesso* o *Complessivamente* per dire *In tutto.* — (V. *Somma complessiva*).

Completare, Completarsi. " Un suono che si *completerà* più tardi ". Questo verbo non è registrato dai buoni Dizionari, e se mai, significherebbe *render completo,* non *perfezionare, compire, esplicarsi* e simili.

Completo. Di rado è parola necessaria, e spesso male si adopera per *Compiuto, Compìto, Perfetto, Intiero, Pieno.* — (V. *Esser al completo*).

Complicazione non è ben detto per *Difficoltà, Differenza, Nodo, Intrico, Viluppo.* E così *Complicarsi*, e *Complicare* per *Imbrogliare, Abbuiare, Intricare,* ecc.

Complotto. Dicasi *Trama, Macchinazione;* talora *Cospirazione.* E così *Complottare.*

Compressa. Meglio *Piumacciolo.*

Compulsare. Termine legale, da non usarsi per *Cercare, Ricercare, Consultare, Esaminare,* parlando di libri, vocabolari, archivi, carte, documenti, ecc.

Comunicabilità. E per la formazione, e per il suono e per la lunghezza, appartiene a quella falange di parole ora più o meno in uso, che da coloro i quali amano scrivere con purezza e con eleganza, si evitano sempre.

Lo stesso dicasi di *Commerciabilità, Reducibilità* e altre tali, esprimenti la *possibilità* di patire o fare alcunchè.

Comunicato. Voce giornalistica per *Notizia, Informazione officiale.*

Comunicazione verbale per *Avviso a voce* " modo esotico " dice con ragione il Tommaseo.

Concambiare e **Concambio.** Affettazioni per *Cambiare* o *Scambiare, Cambio* o *Scambio.* Però poco usate.

Concentramento, Concentrare, Concentrazione. Vocaboli fisici e militari, da non usarsi in senso morale per *Convergere, Portar in un punto* (*concentrar l'attenzione*),

Raccogliere, Raccoglimento. Tanto meno poi *Concentrarsi* per *Raccogliersi.*

Concepire. Nel senso di *Capire, Intendere,* da lasciarsi ai filosofi.

Concertarsi. A taluni suona meglio *Accordarsi, Convenir insieme.*

Concretare vale *Passar mentalmente* dall'astratto al concreto. Nel linguaggio comune si dirà sempre meglio, secondo i casi, *Porre in sodo, Determinare,* o *Concludere, Venir ai fatti, Mettere in atto.* E così dicasi di *Concretato.* — (V. *Realizzare*).

Con del, con della, con delle. — (Ved. *A del, a della*).

Con esso, Lunghesso, Sovr'esso sono preposizioni indeclinabili, e perciò non si devono mutare, unendosi tali e quali ad ogni numero e genere; si dirà cioè *Con esso lei* e non *Con essa lei, Lunghesso la riva* e non *Lunghessa la riva,* ecc. Modi tutti però che di rado accade d'adoperare, e che, ai giorni nostri, sanno un po' d'antico e d'affettato.

Confezionare vale far *Confezioni*, intendendo per *Confezione* la composizione di vari ingredienti, con zucchero, miele, ecc., oppure di frutti canditi; e può esser sinonimo di *Confettura.* È brutto gallicismo usare *Confezionare* per *Fare, Preparare, Produrre, Fabbricare, Eseguire.* Nè si dovrebbe dire *Confezionare abiti* per *Lavorare, Cucire abiti.* Peggio poi *Confezioni,* usato assolutamente (come nelle insegne di negozi di *Mode e Confezioni*) per Abiti fatti.

Conflitto. Voce di cui spesso si abusa per *Contrasto, Contesa, Contrapposizione.*

Confortabile. Se sostantivo dicasi: *Ogni Agio; Delizia; Comodità; Il necessario;* se aggettivo: *Comodo, Agiato, Conveniente,* ecc. Nè è da usarsi in questo senso la voce *Conforto,* al modo inglese.

Congestionare, Congestionato. Barbarismi male usati per *Infiammazione,* specialmente della testa e del viso. *Viso congestionato* dicono, per *Viso acceso, faccia infiammata.*

Conglobare, Conglobato. Parole da lasciarsi alle scienze naturali, come *Conglomerare* e *Conglutinare,* e da non usarsi nel linguaggio comune per *riunir in uno, Ammassare, Formare un tutto; Appiccicare, Appiccare, Unir insieme,* ecc.

Connubio per *Unione,* o è pedantesco, o poetico, o affettazione bell'e buona. — (Voc. della *lingua parlata*).

Conoscenza, per *Persona di conoscenza*, è francesismo, da non usarsi che nel linguaggio famigliare.

Conoscenza di causa (*Parlare, operare con*). Molto più semplice e meno curialesco: *Sapere*, *Esser informato*, *Con conoscenza*, *Con piena conoscenza*, *Conoscere bene*, ecc.

Conseguente a sè stesso. Meglio *Coerente*. Lo stesso dicasi di *Inconseguente* e *Inconseguenza* per *Incoerente*, *Incoerenza*.

Con sentimento (cantare, suonare, recitare, e simili). Meglio *Con anima*.

Conservare l'incognito viene a significare *Conservare ciò che è incognito,* e non già *Serbarsi incognito*.

Considerazione nel significato di *Stima, Rispetto,* come nella chiusa delle lettere burocratiche: *Con la massima considerazione,* è un francesismo.

Consolle. Ibrida parola, per indicare il mobile, che i francesi dicono *Console*. In alcuni casi, potrebbe dirsi *Mensola*, sebbene *Console* sia altra cosa. A ogni modo, meglio addirittura la voce francese, quando in italiano non trova equivalente.

Consommè. In italiano c'è *Consumato* che vale proprio lo stesso. *Brodo consumè* o *consommè: Brodo ristretto*.

Constatare no, ma *Appurare, Metter in chiaro, Provare, Confermare, Stabilire, Chiarire, Riconoscere,* e specialmente *Accertare*. Così dicasi di *Costatare*, che è lo stesso.

Consultare uno. Meglio *Consultarsi con uno*.

Consumato " Adiettivo. Chi in qualsivoglia arte è assai pratico, perfetto; e dicesi: *Medico, Grecista consumato* „. È bene notare che questo *consumato* in certi casi potrebbe aver alquanto dello scherzevole; e forse non lo adoprerei trattando seriamente e solennemente di cose serie.

Consumato, sostantivo; notano giustamente il Fanfani e Rigutini, che " Così dicevasi in Italia, e così scrivevasi per antico; e dal nostro *Consumato* hanno per avventura i Francesi fatto il loro *Consommé;* ora però si sente tanto dagli Italiani la italianità, che diciamo la voce nostra con la forma francese „.

Consumazione. Francesismo, per indicare ciò che si ordina in un caffè o luogo simile. Ordinariamente si può surrogare con *Bibita;* se no, specificando la cosa ordinata.

Consuntivo vale unicamente: *Che consuma;* male l'usano i burocratici per aggettivo (*Bilancio consuntivo* per *effettivo,* benchè sia inutile il dirlo), e peggio per sostantivo (*Il consuntivo,* forse per *Il conto consuntivo,* cioè *Il conto effettivo,* cioè *Il conto*).

Contabile, Contabilità. Voci burocratiche per *Ragioniere, Ragioneria; Computista, Computisteria.*

Contare per *Far assegnamento sopra* e per *Proporsi, Far disegno (conto di far la tal cosa — ci conto sopra);* sono francesismi bell'e buoni, cioè, cattivi.

Contatto non è ben detto in senso morale per *Compagnia, Commercio, Relazione.*

Contemplato mal dicono i burocratici per *Compreso, Assegnato. Stanziato, Preveduto* (somma *contemplata* in bilancio, e simili).

Contempo per *Tempo* non è parola della nostra lingua. E perciò non si dirà *Nel contempo* per *Frattanto, Durante quel tempo, Nel tempo stesso, Contemporaneamente.*

Contenta nota il Tommaseo come modo piemontese per *Foglio di approvazione, di conferma, di concessione.* Nato e vissuto nella capitale del Piemonte, da molti anni pure implicato nelle faccende amministrative e membro di quell'onorando corpo, che dicono de' *traret* piemontesi, non ricordo d'aver udito o letto tale voce in tal senso. La noto tuttavia, compiacendomi che in vent'anni la lingua degli uffizi siasi fatta un po' più italiana.

Contestare. Contestabile. Contestabilmente. Contestato; non si usi *Contestare* per *Negare, Contraddire, Contrastare, Metter in dubbio;* nè *Contestabile* per *Dubbio, Controverso;* nè *Contestato* per *Negato, Contraddetto.* ecc.

Contingenza. È *Possibilità.* Alcuni usano questo vocabolo per *Caso. Occasione* e simili, ma è affettato e non necessario. Così il *Vocabolario della lingua parlata.*

Contingente, usato metaforicamente per *Tributo, Contribuzione* e simili, non mi par bello. Così: *La scuola e la famiglia devono dar ciascuna il proprio contingente all'opera*

educativa; meglio: *devono ciascuna cantribuire, cooperare,* ecc., ecc.

Contra e **Contro** male si usano nelle parole composte da coloro che ignorano una regola semplicissima; e cioè che *Contra* vuole raddoppiata la consonante prima della parola unita, e *Contro* no. Si scriverà quindi *Contraddanza* e non *Contradanza, Controdote* e non *Controddote,* ecc., ecc.

Contra. Alcuni pretendono che con *a* non possa usarsi, e si debba dir cioè *Contro a quello.* e non *Contra a quello,* ecc. Questo però vien contraddetto dagli esempi de' migliori scrittori (F. Bianchi, Grammatica).

Contrarre un'abitudine. Meglio *Prender l'abito, Farci l'abito, Abituarsi, Usarsi a.* Notisi che *Contrarre* è proprio delle malattie, e metaforicamente di vizi e abiti non buoni.

Con trasporto. Più italiano: *Appassionatamente, Con passione, Con ardore.*

Contribuente. Dice il Vocabolario, che è *neologismo.* Purtroppo, neologismo o no, *è;* e bisogna striderci.

Contribuire. Si abusa di questo verbo, sostituendolo a *Conferire, Cooperare, Concorrere.*

Contributo, Contribuzione, nei modi *Metter a contributo alcunchè,* per *Servirsi, Far concorrere a,* e *Metter a contribuzione uno,* per *Farlo concorrere ad una spesa,* sono francesismi inutili.

Controllo, Controllare, Controllore. Parole non italiane per *Verificazione* (non *Verifica), Verificare, Verificatore; Accertamento, Accertare; Riscontro, Riscontrare;* talora anche *Revisione, Rivedere, Revisore, Sindacato, Sindacare; Ispezione* (non *ispezionare:* V. questa voce), *Ispettore,* ecc. Peggio poi, se è possibile, *Controlleria.*

Controscena. Neologismo del gergo teatrale, indicante l'atteggiarsi dell'attore sulla scena in armonia di ciò che dice o fa altro attore. Il *Vocabolario della lingua parlata* lo registra senza commenti.

Controsenso. Francesismo per *Sbaglio, Errore.*

Convegno, è voce antica in significato di *patto* (*Inferno,* XXXII, 135). Dallo spagnuolo *convenio* prese poi il significato, che tuttora conserva, del " Convenire insieme due o più persone per trattare di affari importanti e specialmente

pubblici, o per cagione semplicemente di ritrovo amichevole „ (Rigutini). In quest'ultimo senso è più semplice *Ritrovo.*

Male si usa *Convegno* per *Appuntamento (darsi convegno per la tal ora).*

Conveniente di fare, dire, ecc. Meglio *Conveniente il fare, il dire;* e più semplice che *È conveniente il fare, Conviene fare,* ecc.

Convincersi, usato per *Persuadersi* è una falsità, poichè altro è esser convinto, altro è esser persuaso: nè l'uomo può convincersi da sè stesso, bensì persuadersi. *Esser convinto,* detto per *Tener per fermo, Aver certezza, Esser fermamente persuaso,* è gallicismo e improprietà insieme.

Convinzione per *Credenza certa, Persuasione* è del pari un barbarismo. Peggio *Le convinzioni,* per *Le credenze,* o talora *La fede, Le idee.*

Convittrice. Secondo il *Vocabolario della lingua parlata,* si dice bene *Convittore,* parlando di maschi: non *Convittrice,* parlando di ragazze: ma si deve dire *Signorina, Alunna.* Perchè? Il vocabolario nol dice. Suppongo, per cortesia verso il gentil sesso.

Convoglio. È l'accompagnatura che *segue* checchessia per sicurezza o per onore. Non è quindi ben usato per Treno, poichè sulla ferrovia le carrozze non corrono *per sicurezza* (e talvolta neppure *con* sicurezza), nè *per onore* d'alcuno.

Convulsionato per *Convulso,* è una di quelle tante parole improvvisate in un momento di cattivo gusto da chi è più versato nelle lingue estere o in quelle affumicate, che nell'italiana; probabilmente dallo stesso che ha introdotto il *Congestionato.* — (V. *Congestionare).*

Coperto. Dicono " Pranzo di dieci, venti *coperti* „ con letterale traduzione dal francese *couvert,* che vale in Francia il piatto, colla posata e l'occorrente per un convitato; si può dire " *di* o *per* dieci, venti convitati: per dieci o venti persone „. Quasi sempre a questo *coperto* corrisponde bene *posata.* E diciamo: Metti un'altra *posata,* abbiamo un amico a pranzo.

Copribusto. Propriamente dicesi *Camicino.*

Coprire le spese; non ben detto per *Compensare le spese, Ugnagliarsi alle spese,* ecc.; oppure *Rifarsi della spesa.*

Coprire un impiego, una carica, un officio, meglio *Avere, Occupare, Tenere, Sostenere.*

Coprirsi per *Mettersi il cappello,* non è ben detto. Nel biasimare questi usi del *coprire* concordano il Rigutini e il Tommaseo, il quale non vorrebbe neppure *Coprirsi di rossore* per *Arrossire.*

Corifeo era presso i Greci il *capo del coro* (da κορυφὴ, sommità, luogo alto); e metaforicamente vale per noi *caporione.* Male alcuni l'adoperano quasi come sinonimo di *seguace, satellite, accolito.*

Corna e **Corni,** dicesi degli animali; ma dell'altare, dell'incudine, dell'esercito si dice solo *i corni,* non *le corna.*

Coronamento dell' edificio, detto metaforicamente per *Compimento di un'opera,* è riprovato dal Tommaseo.

Correr la cavallina per *Far pazzie, Condur vita scioperata,* ecc.. pare che scandolezzi il Rigutini (V. il suo capitolo *A proposito di alcune traduzioni*). Però nella *Vita di Benevenuto Cellini* (Edizione del 1830, Firenze) leggo a pag. 291: *Perchè io avevo corso la sua cavalla,* e a p. 292: *Io vi fo sicuro, che non ho corso la vostra cavalla.* Ora, se i fiorentini del 1500 dicevano usualmente *correre un cavallo* per *farlo correre,* al mio modesto giudizio non sarebbe, poi così grosso peccato il dirlo noi, in senso figurato. Abbiamo pure *Allentar la briglia, Stringer il freno* e molte altre metafore cavalline.

Corretto per Costumato, Modesto, Virtuoso, Retto, vorrebbe il Rigutini si limitasse alle *persone,* e non si estendesse alla *condotta,* ai *modi,* alle *parole,* ecc., all'usanza inglese. Invece di *corretta condotta* si potrebbe dire, *buoni, ottimi, incensurabili portamenti;* o altro modo più italiano.

Corriere, pare al Tommaseo da non usarsi nel senso di *Lettere, Corrispondenza,* nel modo *Far il mio corriere;* che in vero più propriamente si può dire *Scriver le mie lettere.*

Corrispondere una rimunerazione, un compenso in denaro, per *Pagare,* o *Assegnare,* non trovo registrato fra i molti usi del *corrispondere* nel Vocabolario della lingua parlata. Si usa dai burocratici, non so quanto bene.

Corsetto, o **Corsè**. Dicesi *Corpetto, Giustacuore.*

Corsoio. Meglio *Scorsoio* (Sergent); nè il *Vocabolario della lingua parlata* lo registra.

Cosa per *Che cosa* spiace ai puristi, nè veramente suona bene in un discorso grave, solenne. Nota il Gherardini però, che " il *Che cosa* riesce assai faticoso nel discorso; onde non c'è da avere scrupolo a usare in sua vece il semplice *Cosa,* quando ci esce spontaneo come nel discorso parlato ".

Il Manzoni, in quella benedetta *edizione corretta* de' Promessi Sposi, tolse via ne' dialoghi tutti i *che cosa,* e li sostituì costantemente col *cosa.* Ma... sull'opportunità di tali correzioni variano i pareri.

Costà e **Costì** si usano impropriamente l'un per l'altro, mentre *Costà* indica il luogo dove è la persona alla quale si parla o scrive, e s'adopera coi verbi di moto o di quiete, e *Costì* indica specialmente il luogo ov'è la persona cui si parla, la quale però sia vicina.

Non si scriva: Sta *costì,* finchè io possa venire, nè verrò presto, chè lungo è il viaggio: ma Sta *costà.* Non si dirà parlando: Era *costà* dove tu sei; ma: Era *costì.*

Costà poi non si deve usare per *Qui, Qua,* parlando del luogo, da cui si scrive, o si parla; e neppure *Costì.*

Notisi ancora, che *costà, là, quà,* indicano luogo più ampio; le forme *costì, lì, quì,* luogo più ristretto, e indicato con maggiore precisione.

Costatare. V. *Constatare.*

Costituire vorrebbe il Tommaseo si usasse solo in buon senso e parlando di cosa importante e stabile. Non si dirà *costituir una perdita;* nè *costituir uno nell'ufficio di,* supponiamo, *scrivano.*

Costrurre. Forma barbara per *Costruire* (Rigutini).

Costui e **Costei** e **Costoro** si riferiscono a persone prossime, o delle quali attualmente si parla. Hanno però sempre un certo qual significato di dispregio; nè si direbbe parlando di persona amata o illustre o solo stimata *Costui disse, Costui fece,* ecc., chè sarebbe peccato contro il Galateo.

Costui, Costei, come *Costì* e *Costà,* si riferiscono sempre a persona o luogo vicino a colui, al quale si parla, e non si devono scambiare con Questi, Questa, Qui, Qua per indicare persona o luogo vicino a chi parla.

Costume. Si dirà bene: il *costume* de' Greci, dei Sardi, delle donne di Sorrento, ecc., per dir la Foggia o Maniera

particolare del vestir loro. Ma — secondo il Rigutini — male si dice *costume* per *vestito* (*costume ricco, bello,* ecc.), e male si adopera senz'alcuna determinazione (*Ballo in costume* — Non si ammettono i *costumi*), quale sinonimo di *Travestimento, Maschera.*

Costumato (che vale: *di buoni costumi morali*), è orribilmente usato per *Travestito, Mascherato,* o solo *Vestito.*

Coteria. Vocabolo francese, per Congrega, Conventicola, Brigata (in mal senso).

Cotesto serve a designar la cosa o persona vicina a colui, al quale si parla, o della quale attualmente si ragiona, e non deve scambiarsi con *Questo,* che si dice di cosa o persona vicina a colui stesso che parla. Scrivendo ad un ufficio, il privato dirà, p. e., Prego *cotesta* Amministrazione; la quale risponderà: *Questa* Amministrazione accoglie, ecc.

Coupon. In italiano *Cedola.*

Creare e **Creazione.** Di *Creare* si fa grand'abuso, con esagerazione non italiana, per *Fare* semplicemente o *Istituire, Innalzare, Erigere,* ecc. Malissimo poi si usa in cattivo senso, come *Creare difficoltà, Crear sospetti* per *Far nascere, Far sorgere, Frapporre, Insinuare,* ecc., ecc. Ma gli Italiani dei tempi nostri son diventati così *superuomini,* che omai più nulla *fanno:* al più *organizzano,* quando non *creano* addirittura.

Credito vorrebbe il Tommaseo riservato alle sole cose commerciali ed economiche; e che fuor di lì si dicesse *Reputazione, Opinione, Fama, Fiducia, Autorevolezza.*

Credo che tu non vuoi venire. Mal detto, invece di *Credo che tu non voglia venire.* Colgo l'occasione di questo esempio (anzi, l'ho messo a bella posta) per ricordar la regola generale. Che cioè il verbo dipendente da un altro verbo, di quelli che indicano opinione, parere (come *Credere, Pensare, Giudicare, Stimare* e simili) deve esser posto nel modo congiuntivo (come nell'esempio: *voglia,* dipendente da *credo*); e che il porlo all'indicativo è modo non italiano.

Crême, dicono i gallicizzanti senz'altro, per dir l'*eletta società.* Il vocabolario registra in questo senso *Crema,* ma del solo linguaggio famigliare o scherzoso, per *Fiore: La crema della nobiltà, dei cittadini.* Modo brutto e ridicolo sarebbe dire *La Crema, tout-court.*

Cricket (giuoco inglese con la palla, la quale si manda con un bastoncino curvo, che i Francesi chiamano *Crosse*). Il prof. A. Mosso lo dice semplicemente *Giuoco con la palla;* nè essendovi altro giuoco così detto, parmi potrebbe così denominarsi, facendo a meno della voce forestiera.

Crisi. dovrebbe usarsi solo nella medicina, e non in senso morale per *Grave, Difficile momento* (*crisi sociale, politica, commerciale,* ecc.).

Cristalleria per *Lavori di cristallo, Vasi di cristallo.* Dicasi *Csistallame.* Invece si trova usato da ottimi scrittori, ed è modo comune, *Argenteria*, per *Lavori d'argento, Vasellame,* ecc. Capricci dell'uso.

Critica è propriamente " Il giudizio e l'esame ragionato " ed ha per oggetto le opere letterarie, artistiche, scientifiche, mentre *Censura* ha per oggetto i costumi e gli atti e suona generalmente *biasimo,* forse perchè i Censori romani, e fino a pochi anni fa il magistrato della Censura, che prima della libertà di stampa giudicava delle pubblicazioni da proibirsi o no, il più delle volte *censuravano,* di rado o non mai lodavano.

Non si deve confondere l'una coll'altra, e dire col popolo *critica* per *biasimo,* nè *criticare* per *biasimare* o *denigrare.*

Critico (oggettivo) per *Difficile, Pericoloso, Grave,* riferito a Condizione, Stato, ecc. è a ragione disapprovato dal Rigutini.

Crochet. Non si dice *Crocè,* ma *Uncinetto.*

Crollare è piuttosto *Scuotere, Squassare* (verbo attivo). che *Rovinare, Cadere, Andar a rotoli* (verbi intransitivi).

Crucciare è Dar cruccio o ragione d'ira, e **Cruciare** è Dar tormento e ragione di dolore. Il Rigutini nota la differenza, *in contemplazione* dei lettori non Toscani.

Cuor leggiero. Il modo *A cuor leggiero* ha, dopo il 1870, preso assai voga, mercè l'importanza storica che ebbe; ma è bene ricordarsi che è modo francese e non italiano, e che noi abbiamo mille modi nostri per dir che un'impresa si principia *Imprudentemente, Ad occhi chiusi, Con leggerezza, Senza pensarci, Senza giudizio,* ecc. ecc.

Curiosare. Il Rigutini dice: Forse meglio *Curioseggiare,* Per l'etimologia, non dico: per l'orecchio, non parmi.

D

Da. Talora male usato per *di,* come Fabbrica *da* mobili per Fabbrica *di* mobili, ecc., errore comunissimo nelle insegne dei negozi. *Carta da bollo,* per *col bollo* o meglio *bollata* (*da bollo* sarebbe la carta che si può bollare, ch'è fatta per il bollo; cioè *da bollarsi,* non *bollata*).

Da non si deve apostrofare *D',* poichè così si confonderebbe col *D',* cioè *Di* apostrofato; nè si scriva *D'abbasso, D'accanto* ecc. per *Da basso, Da canto* oppure *Dabbasso, Daccanto.* Non si scriva *Da,* nè *Dai,* per l'imperativo *Da'.*

D'accordo, detto così secco secco, non è da usarsi per *Sì, Sta bene, Così è, Ne convengo, Lo concedo, Siamo d'accordo,* ecc.

Dada. Si dice, con gergo franco italiano " *Quello è il suo dada* „ " *Ha il dada di far della politica* „. *Dada* dicono i fanciullini francesi per *cavallo,* come i nostri *pappa* per minestra. Vedasi, se sia bello lo spingere l'imitazione dei Francesi fino al punto d'adoperar tale fanciullesco balbettio, perchè per ischerzo qualche *bello spirito* francese l'adoperò nel senso di *innocente mania, idea favorita; irragionevole, eccessiva propensione o inclinazione,* e simili. Ma c'è da scommettere, che chi dice *dada,* direbbe invece piuttosto *idea fissa, specialità* o magari *idiosincrasia* intellettuale.

Dal punto di vista di. Francesismo per *Quanto a, Rispetto a, Dal lato di.*

Dama, Damigella, l'uso vuole serbati (quando non hanno le qualifiche *d'onore, di compagnia,* che allora il caso è diverso) alle signore e signorine di nobile famiglia. Ma i modi: *I signori e le dame,* per *I signori e le signore; Damigella, posso offrirle?* per *Signorina,* al vocativo; *Era ancora damigella* (non era maritata, era nubile, zitella), e simili, sono tolti di peso dal francese.

Da quello in fuori; *Da ciò in fuori, Da questo in fuori,* e simili costrutti *Da..... in fuori,* non sono da usarsi per *Questo, ciò, quello, eccettuato; Ad eccezione di questo,* ecc., *Eccetto...*

Dare affidamento. Meglio *Promettere, Assicurare.*

Dare comunicazione, Dare partecipazione. Francesismi burocratici per *Far conoscere, Comunicare, Partecipare, Far sapere,* ecc.

Dar giù. *Provincialismo* lombardo-piemontese per *Illanguidire, Perder le forze* e simili. Il Manzoni, che nella 1ª edizione de' P. S. aveva scritto " Soffiano nel fuoco ogni volta ch'ei sembra *dare* un po' *giù* " nella 2ª corresse: " ogni volta che principia a illanguidire ". È molto comune a' Piemontesi questo *dare giù,* che si dice di persone, di fama, di mode, che perdano la salute o la bellezza, che diminuiscano, che perdano pregio, ecc.

Dar provvedimenti. Modo burocratico, non molto proprio nè elegante. Il Manzoni lo riprova (V. *Improprietà*), sostituendo a *provvedimento, disposizione.* Dante invece del *dare* adoperò *fare*:

> ..... *fai* tanto sottili
> *Provvedimenti* ch'a mezzo Novembre
> Non giunge quel che tu d'Ottobre fili.
>
> (*Purgatorio,* VI, 143).

Da solo per *Da sè solo* " Modo pur troppo ripetuto, ma non per questo meno spropositato " (Rigutini). E si dice: *Orazio Coclite da solo difese il ponte,* invece che *Da sè solo,* o *Esso solo.* Dicono pure *Da soli* per *A quattr'occhi, Da solo a solo.*

Date (Errori nell'apporre le). Molti usano dire: *Ai 20, ai 30 del mese.* Avvertono i grammatici, che le date si scrivono con i numeri cardinali preceduti o no da *articolo singolare.* E il Manzoni in omaggio alla regola, nella edizione corretta del suo romanzo, dov'era: Dagli otto d'aprile; ai 12 di aprile; dei 13 di febbraio; ai 5 di dicembre, ecc., volle si leggesse: Dall'otto aprile; il 12 aprile; del 13 febbraio; il 5 dicembre. Altro errore, meno frequente, è quello di denominare i secoli facendo corrispondere l'aggettivo ordinativo al numero indicante gli anni, e cioè chiamando il 1500 *secolo decimoquinto,* il 400 secolo *quarto,* ecc. Avvertano i giovani, che gli anni di un secolo non finito si denominano dal

secolo cui succedono. E veramente, il secolo *primo* comprende gli anni dal 1 al 100; il *secondo,* quelli tra il 100 e il 200; e via via. Così quest'anno 1897 appartiene al secolo decimonono, e non al decimottavo. come parrebbe a prima vista. Avvertano ancora che spesso, ne' libri di storia, di lettere, d'arti, si omette il 1000, e si dice il 500, il 400; trecentista, secentista, ecc. È un'abbreviatura poco logica, ma usata da tutti; e rarissimo è il caso possa produrre equivoco.

Da tempo per *Da qualche tempo* o *Da molto tempo* " È una sguaiataggine nuova „ (Rigutini).

D'avvantaggio. Più sicuro e più schietto: *Più, Di più, Meglio* (Tommaseo).

Debordare, francesismo per *Traboccare.* Si ricordi che *Bordo* e i derivati *Abbordare, Debordare* non sono da usarsi al traslato, ma solo parlando di cose marinaresche.

Deboscia per *Orgia,* o *Vita scostumata, corrotta, viziosa,* o *Vizio; Debosciare* per *Straviziare, Far disordine,* ecc., e *Debosciato* per *Corrotto, Scostumato, Vizioso* e simili, sono gallicismi da tutti riprovati.

Debuttare, Debuttante, Debutto. *Esordire, Presentarsi al pubblico; Esordiente, Prima comparsa, apparizione, recita,* e, trattandosi d'un intiera *compagnia, Prima rappresentazione.*

Decadenti. Così s'intitolarono alcuni spiriti bizzarri (francesi, s'intende), letterati, poeti, artisti. E i soliti cagnolini italiani subito a correr dietro a quelli, dando cittadinanza italiana alla cosa e al nome.

Lo scrittor *decadente* è, o vorrebbe essere, l'appassionato della forma, dello strano, del paradosso, di ciò che, per evitare d'esser comune, volgare, cade anche nell'assurdo ed esce da' confini dell'umano.

E lo scritto del *decadente,* quando non sia opera d'ingegno altissimo e d'arte somma, fa ridere. Lasciando da parte " *Gli orizzonti cupi e feroci,* e *i baci limpidi dei fari,* e *i capelli nocciola su colli di crema morenti* „, e altre amenità delle quali abbondano gli scritti dei *decadenti* minori, nel solo *Poema paradisiaco* di Gabriele D'Annunzio l'egregio sig. A. Ferrero nota:

" I giorni così chiari che sembra vi si effonda quasi un latte divino „.

" . . . . . l'odore
ch'ella par dal cuore
spandere . . . . . ".

" fantasma immarcescibile... de la più pura essenza ".
" il trono dell'anima ", " sogni accesi come torcie ", " silenzio incredibile " . . . . .

In sostanza, il *decadentismo* cela colla nuova insegna una merce vecchia, stantia. A parer mio, è quello che ordinariamente diciamo *secentismo* o *Marinismo;* che il D'Ancona dice *Spagnolismo,* e gli Spagnuoli *Gongorismo.* È la sfrenatezza delle metafore, " il libertinaggio della forma ", considerato da Luigi Settembrini quale " *delirio di una scuola e di un'epoca* ", giudicato dal Tallarigo " arbitrio d'una o più persone ".

Nel caso concreto, il ripetersi del vecchio fenomeno non è certo dovuto all'influenza degli antichi secentisti; è, semplicemente, come s'è detto, imitazione ampliata e scorretta delle bizzarrie di qualche moderno.

All'arte vera, dice un simpatico scrittore (1),

" questi
Ragazzi ch'oggi fan tanto rumore "

non faranno danno, poichè quand'essi

" Si siano sbizzarriti, torneranno
" Tosto in onore
" I buoni studi. . . . . e niuna
" Orma nel mondo lascieran costoro "

de' quali il poeta, con acerba verità, soggiunge:

" Son monelli e ignoranti: han fatto appena
Il *corso elementare,*
E senza darsi niun pensier nè pena
Di conoscere un classico e studiare
Su quello il bello stile,
L'idïoma gentile
Puro e sonante della patria nostra,
Voglion leggi dettar, voglion le norme
Cambiar de la nostra arte ".

(1) Giacinto Stiavelli, *A un poeta ignoto* (Gazzetta piemontese letteraria, 1880, N. 24).

Ne' dei *Decadenti* tanto si sarebbe parlato in questo *Saggio,* se non fosse cosa nota, i giovani esser tratti più dalle apparenze che dalla sostanza, e facilmente scambiar coll'oro l'orpello. Però, spendendo anche troppe parole, ho voluto farli un po' riflettere sull'inanità di questo *Decadentismo*, acciocchè se ne tengano lontani. Se è facile il conoscer il *Decadente,* che fa profession d'esser tale, meno facile è forse il conoscerlo, quando si gabella per cultore, per seguace del *Vero.* Di questi scrive uno, che se ne intende (1): " La verità di certi veristi sarà di qual paese piaccia meglio ai lettori o all'autore, ma verità italiana non è di certo. Ora la verità per essere verità vera, ha da essere locale, e quella dei su lodati *veristi* di locale, cioè d'italiano, non ha nulla, nè meno la lingua: chè lingua italiana non può chiamarsi quella miseria di cento linfatiche parole, con le quali quella povera gente si arrapina a rattoppare gli sdrusci delle sue versioni da qualche poeta francese di terzo o quarto ordine ".

Come son morti nomi il *Classicismo* e il *Romanticismo*, così ormai è terminata quella, che nel 1880 lo Stiavelli diceva già: " Questa scipita quistion di Vero e d'Ideale "; e la chiesuola de' *Decadenti* sta per essere travolta dall'incalzar del nuovo. Pure " il libertinaggio della forma " e la malattia delle sdruscite versioni da francesi " di terzo o quarto ordine " perdura; fors'anco è aumentata. E le parole del Carducci possono con profitto meditarsi da' giovani, anche dopo quasi vent'anni da che furono scritte.

Pare che il *Decadentismo* sia penetrato anche in certe scuole, poichè nella Relazione, in data 25 settembre 1896, della Commissione per la gara d'onore fra gli alunni e le alunne delle scuole normali si legge, che tra i lavori presentati per tale gara non mancano quelli " dove è manifesto lo studio della *novissima prosa ammanierata,* che il capriccio della moda passeggera può esaltare, ma il senno dei maestri, amanti dell'arte vera e sana, *deve condannare* ".

Decampare. Si potrà sempre dire, secondo i casi: *Sloggiare, Ritirarsi, Andarsene, Fuggire, Alzar il tacco.* E per

---

(1) G. Carducci, Prefazione ai *Nuovi Versi* di V. Betteloni, 1880.

Decampare da un diritto, da una ragione: Abbandonare il, Ritirarsi dal.

Decesso. La lingua burocratica l'usa per *Morte:* ma è un inutile latinismo (Rigutini).

Decezione. Voce francese, per *Inganno.*

Decidere per *Risolvere, Giudicare,* e per *Esser principale cagione* di altro fatto avvenire " sono modi lontani dalla schiettezza italiana, e propri del bastardo linguaggio de' giornalisti „ secondo il Vocabolario della lingua parlata.

Decidersi non piace al Rigutini, al Tommaseo, e a moltissimi; nè dovrebbe usarsi per *Determinarsi, Risolversi.* E *Decisione* è propriamente l'atto del *decidere,* e cioè del *terminare, sciogliere* (latinamente: *tagliare*), e non già l'atto del *decidersi.* In questo senso non si dovrebbe dire *Decisione,* ma *Risoluzione, Determinazione.*

Decisamente. Il Vocabolario della lingua parlata non lo registra. È spessissimo adoperato da giornalisti, e anche da certi letterati non giornalisti, in modi come i seguenti: *Decisamente,* abbiamo un tempo bellissimo; *Decisamente,* quell'uomo è un briccone, ecc. Si noti, che questa non è lingua italiana, e che in questi casi il *Decisamente* è malissimo adoperato per *Veramente, In verità, Propriamente, Davvero,* ecc.; e che il costrutto sarebbe anche più italiano posponendo l'avverbio (Abbiamo un tempo veramente bello — Quell'uomo è proprio un briccone). A ogni modo, *Decisamente* è un francesismo inutile.

Decisivo vale *Definitivo, Che decide.* Ben detto di *una sentenza,* di *un parere,* e simili; meno proprio, se riferito a fatto, il quale sia risoluzione o conclusione di altri fatti. Nota il Vocabolario della lingua parlata: " *Battaglia decisiva* dicono alcuni quella, dal cui esito dipende la formale vittoria della guerra; dove cioè, direbbero i giornalisti, *si decide* della sorte della guerra „.

Deciso. Dicesi di cosa (la lite fu decisa), non di persona. L'uomo non è *deciso,* ma *risoluto, fermo, pronto.*

Declinare usato nel senso di *Manifestare, Esporre, Dare* (*declinare le proprie generalità, il nome proprio,* ecc.) è gallicismo. Neppure è ben detto *Declinar un invito, un incarico,* per *Ricusare, Non accettare, Esimersi dall'accettare.*

Decorrendo (sostantivo) per *Frutti decorsi e da decorrere,* è uno spropositato latinismo (Rigutini).

Decorso, detto di tempo, per *Passato, Scorso, Trascorso,* e quindi anche *Decorrere* per *Correre, Passare,* sono stimati inutili e non belli dal Fanfani, dal Tommaseo, dal Rigutini concordemente.

Decotto per *Fallito* si lasci alla lingua forense.

Dedurre qualche cosa a pubblica notizia per *Fare pubblicamente noto* dice il Rigutini " è da lasciarsi al linguaggio burocratico „ che però di rado l'adopera.

Defensionale. Meglio *A difesa* o *in difesa* (detto di prove, testimoni).

Defezionare per *Disertare,* in nessun modo è da usarsi.

D'effetto dicesi di opere artistiche; e non tanto per dire che sono *efficaci,* che *fanno impressione,* quanto piuttosto a modo di biasimo, parlando d'arte non squisita, non vera, ma grossolana, o esagerata. Dei *drammi d'effetto* diciamo anche *Drammi da arena,* e cioè degni d'esser rappresentati nei teatri il cui pubblico è in voce d'esser più amante dello spettacoloso e dell'esagerazione, che buon gustaio. Peggior modo è poi il dire *a effetto.* Nessuno di questi modi è da usarsi in uno scritto di qualche pretesa, essendo modernissimi e punto eleganti.

Deficit. Vedi *Ammanco.*

Defilare e **Defilè** si dice in italiano *Sfilare* e *Sfilata.*

Definitivamente per elissi nel senso di *Assolutamente parlando, A dirla schietta,* è peggio che pesante (Tommaseo).

Degenerazione, Degenerato. " Egli è un *degenerato* „ " Sono tempi questi di *degenerazione* „. Parole e modi delle quali si fa un abuso soverchio dai discepoli ed imitatori dello Schopenhauer, del Max Nordau e di tutti i filosofi o pseudo filosofi pessimisti. In italiano abbiamo pure altri vocaboli, come *Tralignare, Tralignato,* e la forma corretta, che è *Degenere* e non *Degenerato.*

Degente (latinismo non bello per *Ammalato, Che tiene il letto*) è " inutile barbarismo burocratico per *Dimorante, Abitante* „ secondo il Rigutini. Non ricordo però mai averlo veduto adoperato in quest'ultimo senso.

Degradare, Degradante, Degradato. Meglio non usarli

al figurato per *Avvilire, Che avvilisce, Reso vile, abbietto;* e assai peggio poi usarli per *Deteriorare, Guastare, Sciupare oggetti materiali;* nel qual senso si dirà non *Degradazione* ma *Detrimento, Danno patito, Scadimento, Guasto.*

Degringolade. Parola francese che vedo spesso nelle gazzette, e anche in qualche libro, quasi noi non potessimo o sapessimo dire *Caduta, Rovina, Andar a rotoli,* ecc.

È brutto vezzo d'alcuni, di tempestar la loro prosa, spesso scorretta, con parole francesi, quando la nostra lingua ha la parola equivalente. Questi tali non provano così di conoscer il francese (cosa tanto comune fra noi da non menarne vanto), ma dànno invece a vedere di non conoscer l'italiano.

Dei, Delle. Si usano in certi costrutti quale segno di particolarità, per *alcuni, alquante* (Ho veduto *dei* soldati — V'erano *delle* donne). Ma tali modi non sono dai più rigorosi approvati. È vero che l'uso del *di* in senso partitivo è antico quanto la lingua nostra: ma è pur vero che i puristi non ammettono *dei* e *delle* in questo senso. Il *Lessico della corrotta* italianità osserva, *a ragione*, nota il Rigutini, che si erra stranamente usando la preposizione articolata *Del, Dello, Della,* ecc. in luogo della semplice *Di* quando diciamo, per es. *La tale ha delle braccia bellissime,* mentre l'uso toscano vuole: *Ha di gran belle braccia.*

Dejuner, del quale s'è fatto l'ibrida voce *Digiunè*, vale: *Seconda colazione,* o, in molti casi, *Colazione.*

Del, Della; si usano male per *di,* nei modi *Aver delle buone gambe,* e simili, per *di buone,* o meglio *buone;* e inutilmente, alla francese: *Aver del fegato,* per *Aver fegato,* cioè, in buon italiano, *ardire, coraggio.*

Del, Dello " usano spesso i classici per *dal dallo,* co' verbi, sì attivi e sì neutri, dinotanti separazione o allontanamento " (L. Fornaciari). " Cavando il conio *della* fenditura " scrive il Firenzuola: chi però, come noi, non è classico, sarà forse bene s'astenga da questi modi, che potrebbero parere affettazione e, forse, se adoperati da giovani, essere creduti erronei e non usati a posta.

De la, De lo, ecc. Che si scriva *de lo, de la* invece di *dello, della,* non casca il mondo; così spesso anzi scrissero,

in poesia, i nostri vecchi. Vero è, che quelli, i quali oggi usano unicamente il *de lo,* sono per lo più scrittorelli novellini, tanto infatuati di questa, e d'altre tali novità, che punto poi si curano della proprietà e magari della grammatica; ovvero sono stravaganti, nè solo in ciò, ma anche nei pensieri. E il buon grosso pubblico ne diffida, non senza ragione, e fa poco buon viso alla nuova ortografia.

Del momento; non ben detto per *Momentaneo, Di nessuna durata.*

Deliberare per *Liberare,* idiotismo (rarissimo) del volgo piemontese.

Delicato non piace al Tommaseo per *Difficile, Grave, Pericoloso,* nè che si dica l'*operare delicato.*

Delicato è propriamente *Soave al tutto;* poi si disse di *colori, gusti, cibi, voci, odori;* poi di costituzione, per *gracile;* poi di costumi e indole, per *molle;* poi di facoltà dell'anima, per *Capace delle più sottili e tenui impressioni.* Finalmente delle persone, di squisito sentimento morale, e della *coscienza* stessa; il qual ultimo uso sa ad alcuni di gallicismo (Così all'incirca dice il Rigutini).

Delimitare, **Delimitazione**. Meglio: *Segnar i confini.*

Demarcare, **Demarcazione** non sono voci italiane. Per *Demarcare,* se alcuno pur l'usa, si potrà dire *Segnare, Tracciare il confine, Separare,* e per *Linea di demarcazione,* che è modo più usato, *Linea di separazione o di confine. Demarcazione* il più delle volte sta per *Limitazione.*

Demarcia. Traduzione letterale del francese, e voce non italiana. Vale sia *Andatura, Portamento,* sia *Officio, Pratica, Trattativa.*

Democrazia e **Democratico**. Vedi *Aristocrazia.*

Demolire vale *Atterrare, Buttar giù;* e si dice di edifizi, fabbricati, mura, e simili. È francesismo da evitarsi il dare a questo vocabolo significato morale, e dire: *Demolire una persona, una fama,* invece di Distruggere, Disfare, o Impicciolire, Screditare, Smascherare; o Diffamare, Vituperare.

Demonetare, **Demonetazione**; si può dire *Metter fuori corso, Annullare.*

Demoralizzare, **Demoralizzarsi**, **Demoralizzato**, **Demoralizzazione**. Inutili e non belli francesismi per: *Sco-*

raggire, Avvilire, o *Corrompere, Depravare, Guastare; Scoraggirsi, Disordinarsi, Perdersi d'animo, Avvilirsi; Avvilito, Scoraggito,* o *Corrotto; Scoraggiamento, Avvilimento,* o *Corruzione, Guasto, Scostumatezza.*

Denegare e **Denegazione** per *Negare* e *Negazione* il Tommaseo trova *superflui.*

Dente. Noto, benchè raro, il modo francese *Aver un dente con alcuno* per *Aver astio, nimicizia, animosità.*

Dentelle o **Dentelli.** Francesismo per *Ricamo, Pizzo.*

Denunzia e (un trattato, una alleanza e simili) dicesi italianamente *Disdire.* E così, in questo senso, non *Denunzia* ma *Disdetta.*

Depauperare, Depauperazione; si può dire *Impoverire* e *Impoverimento.*

Deperimento. Meglio *Scadimento, Guasto;* o *Sfinitezza, Languore. Abbattimento, Dimagramento,* se detto di persona.

Deperire. " *Perder la forza, la stabilità, la bellezza,* e *correr pericolo di perire.* Ad alcuni sa di francese „ (Fanfani e Rigutini, Vocabolario). Si potrà dire, secondo i casi, *Languire, Venir meno, Scadere, Perder le forze, Indebolirsi,* se di persona, di animale, di pianta: *Guastarsi, Andar in rovina,* se di oggetti, monumenti, edifizi. Anche *Patire* molte volte starà meglio.

Deplorare è verbo attivo, e vale *Compiangere, Compassionare,* piuttosto che *Biasimare* o *Aver rincrescimento.* Invece del modo non italiano *Deploro di non aver,* ecc. si può dir meglio *Mi rincresce, Mi duole.*

Deplorato, per *Corrotto* (nel senso del *taré* francese), *Concussionario, Disonesto* e simili, è parola entrata da poco tempo nel linguaggio giornalistico-parlamentare. Speriamo che si fermi lì, nè penetri nel linguaggio comune, che conta già troppe di queste nuove non necessarie maniere.

Depreziare è errore per *Deprezzare:* e *Deprezziazione* è meno ben detto di *Deprezzamento.*

Deragliare per *Uscir dalle guide,* e peggio, metaforicamente, per *Deviare, Uscir dal retto cammino, Traviare.* è modo barbaro e ridicolo; e così *Deragliamento.*

Derisorio. Francesismo nel modo *Prezzo derisorio* per *inadeguato, risibile, sproporzionato, non pari,* ecc.

Designare vale *Proporre, Indicare, Destinare;* non *Eleggere, Scegliere.* Così il Rigutini.

Desolare italiano non ha l'esatto senso del *Désoler* francese, cioè Recar afflizione estrema all'animo; ma piuttosto vale *Distruggere, Spopolare, Sterminare, Guastare* e *Rovinare campagne e terre* (Vero è che usasi *Desolato* e *Desolazione* nel senso italiano e nel senso francese).

Desolante non fu usato mai da alcuno de' buoni scrittori per *Intollerabile, Affligentissimo, Spiacevolissimo, Dolorosissimo, Sconsolante, Pietoso;* nè scambiato con *Desolato,* come nel modo *Situazione desolante* per *Condizione desolata.* Nè, sopratutto, un buon scrittore adopera questa *desolata* famiglia di voci con troppa enfasi e senza necessità.

Dessert. Non si usi l'ibrida voce *Dessèrre* o *Desèrre,* ma: *Le frutta,* o, se si tratta di convito sontuoso, *La seconda mensa.*

Desso a rigore è lo stesso che *Esso* (Gherardini, Voci e Maniere); ma non è bene " ficcarlo per ogni buco senza necessità, senza vantaggio d'armonia ". Con una certa singolare efficacia si usa per *Quello stesso, Quello proprio,* come insegna il comune dei grammatici (Fornaciari).

Detestare esagerando male si usa per *Odiare, Riconoscere spiacevole, brutta, cattiva* o *pessima* una persona o una cosa; e così *Detestabile* per *Assai cattivo, Pessimo.*

Detrito. Male usato nel comune linguaggio per *Resto, Avanzo, Rimasuglio.* Il prof. R. Fornaciari riporta la frase: *Dai detriti delle antiche civiltà son venuti sino a noi per filtrazione molti di questi sentimenti,* aggiungendo: *Ecco la geologia chiamata in mal punto in aiuto della storia.* — (V. *Metafore errate*).

Dettagliare, Dettaglio, Dettagliatamente. Francesismi inutili per *Particolareggiare, Descrivere* o *Narrare minutamente; Particolare, Ragguaglio,* o *Minuta* (di commercio): *Specificatamente, Minutamente.*

Dettare. Si usa dire: *I versi dettati dalla poetessa A.; L'opera dettata dal letterato B.* A questo proposito nota Massimo d'Azeglio: " Io non ho mal d'occhi, nè reumi alle dita, e posso *scrivere* senza *dettare.* Pare impossibile che ci siano cervelli che vedano una eleganza nell'equivoco, nel

falso e nell'affettato! Se così fosse, ci vorrebbe poco a scrivere elegante! „ (*I miei ricordi,* Prefazione).

Detto. Si usa ed abusa nel linguaggio burocratico di *detti* e *suddetti,* mentre spesso o non occorrono o sarebbe meglio rivolger in altro modo la frase, o dir *questo, tale, quello,* ecc.

Devaricato. Spesso si legge nelle traduzioni e imitazioni di romanzi francesi: *Gli occhi devaricati,* probabilmente per *sbarrati, stralunati,* o che so io. Ma l'aggettivo non è italiano nè francese.

Di non è particella che voglia raddoppiata la consonante della parola con la quale si compone; nè si dirà *Diggià, Dimmolto,* ma *Di già, Di molto,* ecc. (V. *Unità ortografica della lingua italiana,* Firenze, 1875).

Di' per *Dici* si scrive; altri (come il Mastrofini) vogliono *Dì,* coll'accento, che tuttavia pare da non usarsi nel significato di *Dici,* poichè *Dì* coll'accento vale *Giorno.*

Diagnosi. Da lasciarsi ai medici, e non usar così spesso per *Prognostico, Studio preventivo, Cognizione* o *Giudizio anticipati.*

Dialettismi. I principali e più comuni sono registrati in questo libro alle voci loro. I dialettismi (e metto fra questi tutti e solo i modi o vocaboli contrari o diversi dall'uso comune e corretto della lingua) sono da evitarsi con cura dai giovani; lo scrittore provetto invece saprà quando e dove e fino a che punto può giovarsene, e, se scrittor grande veramente, potrà anche introdurne qualcuno nella lingua, la quale lo farà suo, e lo riceverà, quasi trasfusione di sangue giovane e sano. In questo caso, meglio cento volte i dialettismi, chè almeno son nostri, dei barbarismi.

Diametralmente opposto. " Detto di cose o persone, vale *Affatto opposto.....* Ma è modo sconosciuto al popolo, come sono tutti quelli attinti dalle scienze „. Così il Rigutini e il Fanfani.

Dibattito, Dibattimento. Il primo non è registrato dal Vocabolario del Fanfani e Rigutini: e non è necessario, nè bello nel significato di *Disputa.* Il secondo vale *Il dibattersi, l'agitarsi* d'una causa dinanzi ai giudici, ma indica piuttosto l'*atto,* la *scena,* nè è sinonimo di *Processo;* nel qual senso è usato dai gallicizzanti.

Di buono per *Davvero* dicono i Lombardi. Il Manzoni scrisse (1ª edizione de' Promessi Sposi): " *Che faccian di buono* ", e nella 2ª: " *Che faccian davvero* ".

Dichiara non si deve dire per *Dichiarazione, Attestato.*

Diecisette, Dieciotto, Diecinove; non è ben detto per *Diciassette, Diciotto, Diciannove.*

Dietro non è da usarsi invece di *Per*, come nei modi *Dietro a quanto mi fu detto, Dietro quell'istanza,* ecc. con significato di *In conseguenza.*

Difatti, o **Di fatti**. Modo riprovato per *Di fatto*, che vale *Subitamente, Immantinente.* Il qual *Di fatto* male si usa per *In fatto,* o per *In fatti,* che vale *Realmente;* e per *Infatti,* nel significato di *In conclusione, In somma, Finalmente.* Il Vocabolario della lingua parlata, però reca: " *In fatti.* Particella che si usa a confermazione di cosa detta innanzi. Lo stesso che *Di fatti, In fatti* "; colle quali parole pare legittimare l'uso del *Difatti.*

Comunque, l'uso generale vuole *Difatto* con l'*o* e *Infatti* con l'*i*. Confesso che ai due modi preferirei sempre come più eleganti questi altri: *In conclusione, In somma, In verità, Veramente;* e spesso starebbe non male un semplice *E.*

Differente nel senso di *Parecchi, Vari, Più d'uno,* non piace al Tommaseo.

Diffidare per il semplice *Avvisare,* o *Intimare;* e *Diffidamento* per *Avviso* o *Intimazione* non sono da usarsi, quando non sia inclusa l'idea del levar la speranza o la sicurtà.

Diffilato. Scrivesi *Difilato.* — (V. *Di*).

Diggià; scrivesi *Di già* — (V. *Di*).

Dignitario. E francesismo pur troppo ripetuto. Meglio *Dignità* (*Vocabolario della lingua parlata*); che è titolo specialmente ecclesiastico, dicendosi *Dignità* il Vicario, il Decano, il Primicerio e l'Arcidiacono d'un capitolo di canonici. Ma, fuor di lì, il chiamar *Dignità* un magistrato, un senatore, un pubblico ufficiale pare tanto ridicolo, quanto poco italiano è il dirlo *Dignitario* o *Funzionario.*

Di gran mattino. Francesismo per *Di buon mattino.*

Diguisare. Superfluo avvertire, che così non deve dirsi per *Mascherare, Trasformare.*

Dilazionare. Dicasi *Differire, Indugiare, Tardare, Procrastinare.*

Di lei posto tra l'articolo ed il nome (*il di lei figlio — la di lei casa*) si usa da molti, e fu usato, in poesia, già nel 1500: tuttavia a moltissimi non garba. E potrà sempre dirsi diversamente (figlio di lei. di essa. suo — casa sua. di sua proprietà, che egli ha, ecc.). Senza scusa è poi l'altro modo: *Il di cui, la di cui,* ove il *di* non ha ragione alcuna di far brutta mostra di sè; dicendosi *Il cui, la cui.*

Di massima dicono taluni per *In principio,* e peggio per *Ordinariamente.* Non si deve dire, ma piuttosto *In massima;* benchè questo neppure sia bel modo. — (V. *Massima*).

Diminutivi. Sono da biasimare quelli. che perchè usati al francese, non adoperano quasi mai diminutivi, accontentandosi in ogni caso di *grande, grosso, piccolo,* ecc.: ma sono del pari da riprendere coloro che abusando dei diminutivi e vezzeggiativi cadono nel manierato e nel lezioso, e riescono stucchevoli. Quest'è vizio specialmente delle signorine, trattevi inconsciamente da gentilezza d'animo, troppo assecondata dai librucci, libercoli e libriccini all'acqua di rose che loro si ammaniscono nelle scuole. Ond'è che i loro scritti sono spesso ripieni di babbucci, di mammine. di treccioline, di palliducci, di affarucci, di crucietti e di tante miseriuzze. che fanno proprio venir l'uggia.

Dimissionario. Meglio *Che si è dimesso* (Rigutini).

Di natura da. Male usato per *Di tal natura da* in varî modi, simili a questo: *Argomento di natura da modificare la nostra opinione.* Così il Rigutini. Giustamente il Tommaseo nota, che di *Natura* si fa abuso. e che qui non occorre, potendosi dire diversamente — *che può modificare, atto a modificare, tale da,* ecc.

Dipartimento. Il *Vocabolario della lingua parlata* non lo registra. e il Sergent nota: Per divisione di territorio, meglio *Scompartimento;* per Sezione di uffici, Divisione. come per Attribuzione, Officio, non è da usarsi. S'intende però che come *termine storico, geografico,* si dovrà usare. parlando delle divisioni amministrative della Francia.

Di più in più. Non si dica per *Sempre meglio, Vie maggiormente.*

Di qualità, detto per *Di buona qualità, Scelto, Egregio* e simili, è francesismo non bello *(Uomo di qualità).*

Diramare una circolare, un ordine, per *Mandarli* a diversi uffici o persone, non si deve dire.

Dirigere lo sguardo, gli occhi, l'attenzione, l'affetto, pare al Tommaseo non ben detto per *Volgere, Rivolgere, Indirizzare.*

Disappunto per *Delusione, Scomodo, Dispiacere.* È traduzione letterale del francese *Désappointement,* nè utile nè bella. Non esiste in italiano il verbo *Disappuntare;* e perciò il *Disappuntato* che alcuni usano, come il *Désappointé,* per *Deluso, Rimasto in asso, Contrariato, Sorpreso,* ecc., non è voce italiana.

Disarmare, al figurato; meglio *Placare, Vincere, Render impotente.*

Disarmo. Il *Vocabolario della lingua parlata* non lo reregistra. Il Sergent nota: Meglio *Disarmamento.* Quanto a me, direi *Il Disarmare,* oppure terrei per buono *Disarmo,* come pare abbia fatto il Petrocchi, che lo accoglie nell'ottimo suo Dizionario.

Disastroso per *Sfortunato, Difficile, Periglioso,* non pare ben detto. Al Tommaseo non piace la stessa voce *Disastro,* per *Danno grave, Calamità, Sventura, Sciagura.*

Disbrigo. Meglio *Spedizione,* o talora, *Trattazione.*

Discorso seguìto. Francesismo per *Discorso continuato, filato, non interrotto.*

Discriminatura. Non registrata dal *Vocabolario della lingua parlata.* E il Sergent: Meglio *Dirizzatura.* È parola italiana, ma ricercata.

Disdetta per *Sorte avversa, Disgrazia, Contrarietà,* da usarsi solo nel linguaggio famigliare.

Di seguito. Meglio *Continuatamente, Senza interruzione, Di fila* (Tommaseo, *Unità*).

Disequilibrio. " Quelli che vogliono parlare in punta di forchetta, dicono, nel senso figurato, più volentieri *Squilibrio* (Vocabolario della lingua parlata) ".

Disguido non è accettato per buono dai Vocabolari. Si può dire *Errore* di spedizione, o, nel figurato, *Deviamento.*

Disimpegnare, Disimpegnarsi, non si usino per *Adem-*

piere, Sostenere, Rappresentare (parte, ufficio, lavoro, ecc.). *Disimpegnarsene;* dicasi: *Uscirne, uscirne bene.*

Disilludere e **Disillusione** non sono, con ragione, voci registrate nei vocabolari, e male si usano per *Disinganno, Disingannare.*

Disinfezione. Meglio *Disinfettazione.*

Disobbligante. Meglio *Scortese, Rustico, Poco civile,* ecc.

Disordine, detto della persona o del vestito, quale appare all'occhio (capelli in disordine — vesti in disordine, ecc.) è riprovato come francesismo da tutti. Si dirà, secondo i casi, *scomposto, arruffato, sgualcito, scapigliato, spettinato,* ecc.

Disorganizzare. " Per guastare l'organismo del corpo vivente, è ammesso dalla Nuova Crusca con un esempio del Soldani: ma non registra il figurato, come *Disorganizzare un esercito, un'istituzione* e simili. E non registra neanche il troppo lungo *Disorganizzazione* „ (Rigutini, Neologismi) — (V. *Organo*). Per *Disorganizzare* può dirsi *Disordinare, Scomporre, Dissolvere;* per *Disorganizzazione, Sconvolgimento, Turbamento, Disfacimento, Dissoluzione.*

Disorientare. Non è registrato nel Vocabolario della lingua parlata, ed è, nel significato traslato, un francesismo inutile. In questo senso si dice ora *Disorientato* chi ha *perduto la tramontana,* e anche talora semplicemente chi è *sorpreso, intontito,* chi *rimane grullo,* chi insomma aspettandosi alcunchè, vede in effetto esser diversa la cosa. In questo significato dicono pure, e pure malissimo, *Disappuntato* — (V. *Disappunto*).

Non per dar un parere, nè per far il pedante, direi: che l'orientarsi, l'orientazione, il disorientare e il disorientato sono tutte voci da lasciarsi ai geografi e ai viaggiatori; ma niente affatto necessarie nel linguaggio comune, niente eleganti nel letterario; nè son belle le metafore con esse voci composte.

Di sorta, **Di sorte**, male si usano per *Veruno, Veruna, Di niuna maniera,* nei modi — *Non ha mezzi di sorta; Senza incomodo di sorte* e simili.

Dispensarsi. È piemontesismo comunissimo nel senso di *Far il proprio comodo, Far senza complimenti.* Ma non è modo della lingua italiana, nè inteso da tutti gli italiani.

Il padron di casa che dice all'ospite non piemontese " *Si dispensi* „ corre rischio di recargli offesa; o per lo meno di non esser capito.

Di spesso non si usi per *Spesso.*

Dispiacente per *Dolente* (come nelle lettere burocratiche: Il sottoscritto, *spiacente* di dover significare, ecc.) è ridicolo barbarismo, poichè viene a significare che chi scrive o parla *dispiace,* è *spiacevole.* Il che può essere; ma non si vorrebbe dire. Chi ha gusto e ama il semplice non pensa a dir *sono spiacente* per *mi spiace;* e l'indovina.

Dispiacere. Verbo che molti usano non bene coll'ausiliare *avere,* nei modi *Mi ha dispiaciuto, Non gli ha piaciuto:* mentre il vero modo è: *Mi è dispiaciuto, Non gli è piaciuto.* Lo stesso dicasi del verbo *piacere.*

Disponibile è ciò, di cui non essendosi disposto, si può tuttora disporre; nè ha il senso di *A posta, Particolare,* come nel modo burocratico: *Per ciò v'è somma disponibile in bilancio* (Rigutini).

Disposizione. È francesismo nei modi *Mettere, Esser a disposizione* per *Agli ordini, Ai cenni, esser pronto, offrirsi,* se di persona: *Far padrone, Lasciare, permettere che se ne usi,* se di roba (Tommaseo). Nè al Tommaseo piace *Disposizione* per *Partito, Spediente, Ordine* nel modo *Prendere o dare una disposizione.*

Distinguersi, Distinto. Saranno ben usati per *Segnalarsi, Innalzarsi sopra altri* sempre che sarà espressa, o sottintesa in modo patente, l'idea del confronto, della relazione tra chi o ciò che si *distingue,* e altri, o altro; male usati, se in modo assoluto; nel qual modo si abusa del *Distinto* per Chiaro, Segnalato, Onorevole, Onorato, Ornato, Egregio, Illustre, Preclaro, Cospicuo, Valente, Nobile, Grande, ecc., ecc. Così il modo burocratico di chiuder le lettere *Con distinta stima,* provoca l'interrogazione: *Distinta da che?* e non piace guari.

Distinta (dei prezzi). Perchè non *Nota,* o *Lista?* Così il Rigutini.

Distinzione è l'atto e il modo del distinguere, e lo stato della cosa distinta. Male si usa per *Atti* o *Parole* che mostrano preferenza, stima verso alcuno; o per *Segno d'onore,*

Onoranza, Onorificenza. Peggio poi e troppo francesemente alcuni dicono *Distinzione* per *Nobiltà, Eleganza di aspetto e di modi.* Donde la peregrina maniera: *Persona piena di distinzione* e altre tali, da prendersi con le molle.

Distruggere è Abbattere, Ridurre al niente, Tor di mezzo. *Distruggersi* riflessivo vale Consumarsi, Disfarsi, Venir meno. Ma il far di *distruggere* un perfetto sinonimo di *uccidere,* mi pare un po' troppo.

Pure una vivace scrittrice italiana dice: " Una voce m'avea gridato: *Distruggiti* „ (Bruno Sperani, *Sotto l'incubo*). Col dovuto rispetto alla gentile signora, pare che qui sarebbe più proprio: *Ammazzati.....* Sebbene un più pedante di me potrebbe notare che dico male: poichè *Ammazzare* vien da *Mazza,* e niuno può uccider sè stesso a colpi di *mazza.*

Distrurre per *Distruggere* è detto dal Fanfani " errore comunissimo in alcune provincie d'Italia „.

Disumare inutile e incomportabile per *Disseppellire* (Rigutini).

Di transizione — (V. *Transitare*).

Di troppo (quest'è di troppo); meglio *Troppo* (senza *di*), o *Di più.*

Divagare, Divagazione. Il *Vocabolario della lingua parlata* registra *Divagamento* e non *Divagazione,* la quale, corrispondendo esattamente a *Divagation,* è invece la voce più usata.

Divagare è l'*Escir* dalla via retta per andar qua e là senza proposito, e dicesi più spesso delle operazioni della mente, come *Divagar dal tema.* Questo divagar dal tema è molte volte spiacevole per chi legge; ed è sommamente pericoloso per chi scrive, quando chi scrive è uno studente e il tema è un vero e proprio tema d'esame.

Sull'*arte di svolgere temi* furono già scritti libri, nè è qui il caso di ripetere cose note. Ricorderò solo, che le soverchie *divagazioni,* massime fatte da chi non ha arte sufficiente per farle tollerare, sono comuni nei lavori di scuola, e che perciò quello studente, il quale sappia astenersene, farà, anche con minor ingegno e minor coltura, figura più bella di chi si lascia trascinare dall'esuberante fantasia a inutili digressioni. Sopratutto spiace il *divagare* nel bel principio del componi-

mento, e il trarre in lungo l'esordio, risalendo ad Adamo e menando il can per l'aia. Non si dimentichi che i maestri e professori la pensano tutti su per giù come la pensava Marziale il dì che scrisse quel suo bellissimo epigramma (VI, 19):

Non de vi, neque caede, nec veneno,
Sed lis est mihi de tribus capellis.
Vicini quaeror has abesse furto:
Hoc judex sibi postulat probari.
Tu Cannas, Mithridaticum bellum,
Et perjuria Punicis furoris,
Et Sillas, Mariosque, Muciosque,
Magna voce sonas, manuque tota...
Tam dic, Posthume, de tribus capellis.

(Un contadino ha una lite pel furto di tre capre; l'avvocato, il quale deve provare al giudice il furto, declama invece della rotta di Canne, della guerra con Mitridate, della malafede Cartaginese, e di Silla, e di Mario, e di Mucio, urlando e sbracciandosi... E il contadino l'interrompe: Postumo, per Dio, parla delle tre capre).

Mi si dirà, che di tali avvocati non è perduto lo stampo; ed è vero. Ma è pur verissimo che molti sono gli studenti e le studentesse che devono ripeter l'esame, per non aver parlato delle tre capre.

Divergenza da non usarsi in senso morale per *Differenza, Disparità, Dissentimento, Dissenzione, Discordia.*

Dividere l'opinione, il dolore, ecc. Francesismi di contrabbando per *Partecipare all'opinione,* ecc. (Rigutini).

Divorante. Francesismo nei modi: *Appetito, fame divorante,* dove si potrebbe dir piuttosto *Fame* tale, da far che chi l'ha, divori: *Lavoro, fatica divorante,* dove il *divorare* proprio non entra, e basterebbe *eccessivo,* o meglio, *grave, gravissimo; Sguardo divorante,* ch'è poi il nostro *mangiarselo cogli occhi,* ecc. Nessuno degli usi dell'aggettivo *divorante* è italiano, e alcuni sono addirittura assurdi.

Dolicchiare e **Doliccicare** vedo registrati nel *Vocabolario della lingua parlata,* e coll'esempio: " Mi doliccica sempre questa coscia; ma poi son tornato in buona salute ".

Con buona pace del Fanfani e del Rigutini, non consiglierei, a chi non vuol parer strano e lambiccato, d'adoperare questi vocaboli, *puri* fin che si vuole, ma certo non comuni nè graziosi.

Dolore si dice molto propriamente di una " Sensazione molesta e afflittiva, cagionata da un male che tormenta qualche parte del corpo (Dolor di capo, di denti, di stomaco, ecc.) „. I Piemontesi, i quali hanno nel dialetto la voce *doulour,* che ha appunto questo senso, spesso temono che il dir *dolore,* per *dolor fisico,* sia un dialettismo, e preferiscono, a torto, *Indisposizione,* che è veramente una " Lieve alterazione della sanità „; ricordo aver letto, che il tale " ha *un'indisposizione* alla gamba destra „.

Domestica per *Cameriera, Donna di casa;* brutto francesismo, che, secondo il Tommaseo " par quasi accennare a una bestia addomesticata „.

Domicillo coatto — (V. *Coatto*).

D'onde non si scriva per il pronome congiuntivo *Donde.* Il quale poi è d'uso letterario e non dell'uso comune. Così il Manzoni che nella 1ª ediz. dei " Promessi Sposi „ aveva detto: " Buona sera Agnese „, disse Perpetua " *donde* si viene a quest'ora? „ corresse poi " *di dove* si viene „. Veramente in questo esempio — nota il Parri — il *donde* non è pronome congiuntivo, ma avverbio. E il *di dove* è modo più popolare, mentre il *donde* nella bocca della serva di don Abbondio era una vera stuonatura.

Dopo tutto. Brutto neologismo per *Alla fine. Insomma, Da ultimo, Per concludere.* Questa forma è prettamente francese; in italiano, se mai, si direbbe *Dopo di tutto.*

Doppione. Ogni copia d'una stessa opera in una biblioteca (Vocabolario della lingua parlata); e, più ingenuamente " accrescitivo di doppio „ (Vocabolario del Trinchera). Oggidì si chiamano *Doppioni* quelle parole, che sono *veri sinonimi.*

Questi sinonimi veri son pochi, come *dì* e *giorno, brando* e *spada, dorizioso* e *ricco,* ecc. Ed anche questi non si corrispondono così esattamente, che si possano sempre e impunemente sostituire a vicenda, senza offendere la convenienza. Poichè uno dei due sarà più dell'altro ricercato, o antiquato,

o poetico, o solenne. Nè. per esempio, il buon gusto ci permette di diriger famigliarmente la parola alla nostra buona *mamma,* chiamandola pomposamente *genitrice:* mentre pure *mamma, genitrice* e *madre* indicano la stessa persona. Anche tra *figlio* e *figliuolo* c'è differenza — (V. queste voci).

L'uso imprudente de' *doppioni* move spesso al riso negli scritti de' principianti: come da' *doppioni* appositamente scambiati traggono i comici effetti d'ilarità talora irresistibile. Il Manzoni, nella correzione de' " Promessi Sposi „. ha soppresso in omaggio all'uso vivente, tutti o quasi i *doppioni* più ricercati.

Dormito per *Addormentato.* Dialettismo assai frequente. I Sardi volentieri dicono *Quello era dormito,* per *Dormiva;* e talora lo scrivono (G. M. Saragat, " Vita di Caserma „: " quei *dormiti* „).

Dossale. " La parte davanti della mensa dell'altare. Voce oggi poco usata „. Così il Vocab. della lingua parlata. Taluni usano non bene *Dossale* nel significato del *Dossier* francese, e cioè per *Spalliera* (quella parte di una seggiola o di un sedile qualunque ove, sedendo, si appoggiano le spalle); alcuni altri, con dialettismo piemontese dicono invece *Schienale:* ma il termine proprio è *Spalliera.*

Dovere per *Cómpito scolastico* è un inutile francesismo. Piacemi riportare in proposito le parole di un ottimo maestro: " I cómpiti scolastici variano di nome, a seconda dei luoghi, e si chiamano o italianamente *cómpiti,* o provincialescamente *lavori,* o alla francese *doveri* „.

Dovunque. Da non usarsi senza compimento di una proposizione dipendente, invece di *Dapertutto* (Rigutini).

Dramma. I giornali abusano di questa parola, e più dell'aggettivo *Drammatico;* cosicchè ogni caduta d'ubbriaco, ogni diverbio di trecche, e l'arresto d'un borsaiuolo e l'insolenza d'un monello diventano drammi ed episodi drammatici. Ora però è di moda aggiungervi anche l'*emozionante.*

Drappellato. " I piccoli ambienti, zeppi di ninnoli, drappellati di portiere „. Il verbo *Drappellare* non è ora nell'uso. In antichi scrittori si legge *drappellare* per *maneggiare il drappello* (non per *ornare di drappi*), ed anche *drappellonare* (derivato da *drappellone,* ch'era ornamento della veste). Nella

frase citata, ch'è d'una nobilissima scrittrice, il *drappellati* deriva dal *drapeau* francese, e pare voglia significare *parati, ornati*. Inutile poi notare l'uso non italiano di *ambienti* per *sale, salotti,* ecc.

Drenaggio è termine tecnico di agricoltura. Alla voce non italiana si potrebbe sostituire: *Fognatura tubulare.*

D'ufficio, detto di scritto o lettera o provvedimento. Meglio *Ufficiale* o *Ufficialmente.*

Dupplice, **Dupplicato**, derivando da *duplex* e non da *doppio,* vogliono un solo *p.*

Duttilità è la qualità propria dei metalli di esser *duttili,* cioè *arrendevoli, pieghevoli,* e di poter facilmente ridursi in tutte le forme. Non v'è perciò necessità d'usar *duttilità* per *arrendevolezza,* nè *malleabilità* (altra proprietà de' metalli che cedono al martello senza spezzarsi), nè alcuna di queste metalliche e fabbrili metafore, parlando d'uomo, d'indole, che può esser dolce, mite, mansueta, rimessa, umile, modesta, cedevole, pieghevole, arrendevole, e via via. Peggio *Duttilità* per *Doppiezza. Duttilità* ossia pieghevolezza d'ingegno, in buon senso s'intende, auguro ai giovani studiosi, specialmente quando, nel comporre, il non trovar il vocabolo proprio o il timore di usarne uno non proprio, dà loro gran fastidio. Chi ha tale *pieghevolezza,* che facilmente s'acquista colla volontà e coll'esercizio, non rimane mai impacciato nello scrivere, e riesce, se non elegante, certo corretto, poichè non impiega che quei modi e vocaboli, dei quali è sicuro. Spesso m'è capitato di sentir dire: " La tal parola è brutta, non è italiana: pure *qui è necessaria,* non posso sostituirla con un'altra buona, e dir esattamente ciò che voglio ". Il che è spesso verissimo. Ma verissimo pure, che capovolgendo la frase, prendendosela in altro modo, questa *necessità crudele* si evita sempre, e che per far ciò, la *duttilità* ossia pieghevolezza è indispensabile.

E

E congiunzione. — Secondo i rigori di alcuni non sarebbe da adoperarsi in questo modo: Della sua famiglia *e* città; ma dovrebbesi dire: Della sua famiglia *e della sua* città. Disse però G. Villani: " Per la sua forza e seguito „; e Boccaccio: " Di sì fatto padre e madre discesa „; e il Bembo: " Di quanta noia e dolore „; e M.r della Casa: " La sua amorevole riprensione e avvertimento „. A questo proposito nota il Fornaciari: " È bello essere regolato scrittore, ma non bisogna pretendere nel linguaggio il rigore delle matematiche „.

E. Fu molto adoperato dai nostri antichi in principio di periodo. Ed eziandio nel mezzo di esso, per *Anche, Oltre a ciò, Di più.*

Oggi so di molti giovani studiosi, i quali non ardirebbero usare l'*E* in tali modi, credendo di commetter errore. Sappiano, che non solo non è errore, ma che bene spesso riescono questi modi graziosissimi, e dànno al discorso sapore dell'antica bella semplicità. — (V. *Timidità ed eccessivo*, ecc.).

E ed **O**, scambio. " Fra l'*e* e l'*o* è pure una certa affinità: diciamo *cavaliero, cavaliere; pensiero, pensiere; alpestre, alpestro; leggiero, leggiere*, ecc. (Fornaciari). Noto però che ora l'uso fa distinzione. *Cavaliero, Pensiere, Alpestro* e *Leggiere* non si direbbero in prosa.

E o **ie**? Come terminano al plurale i nomi femminili, che terminano al singolare in *ia* (provincia, malvagia, ecc.)? Interrogato un valentuomo perchè in una sua opera avesse scritto ora *province* ed ora *provincie,* rispose: *Perchè si scrive nell'uno e nell'altro modo.* E il Salviati disse " esser comune a tutti color che scrivono, di disprezzar la cura troppo minuta dello scriver sempre appunto in un modo ciò che con pari significato e senza vizio può scriversi diversamente „. Il Bartoli però giudicava opportuno, che si scegliesse stabilmente uno dei due modi. Ora pare che l'uso comune

abbia scelto, e stia per *ie*, e scriva *provincie*, *guancie*, *treccie*, ecc. E così faremo noi.

2. " *È* in quel *salone che* si tennero le sedute del *club* ". " *È* con un involontario senso di tenerezza che scriviamo ".

Questa costruzione *è..... che* (lo notammo altrove, e volentieri lo ripetiamo) non è italiana. In italiano si direbbe: In quel *salone* (o meglio in quella *sala*) si tennero le sedute del club. Notisi che *club* è parola necessaria, quando ha senso storico; ma fuor di lì si può surrogare con altre italiane, come *circolo*, *associazione*, *riunione*, *ritrovo*, *casino*, ecc., secondo i casi.

Eccedente o **Eccedenza**. Valgono *Eccesso* e non *Il di più*, *L'avanzo*, *Il resto*, *Ciò che rimane* di una somma, o spesa.

Eccentrico per *Bizzarro*, *Stravagante*, *Strano* ed *Eccentricità* per *Stravaganza*, *Bizzarria*, e *Eccentricamente* per *In modo strano* sono da non usarsi.

Eccesso, **Eccessivo**, **Eccessivamente** non piaciono al Tommaseo, che preferisce *Troppo*, *Eccedente; Al di là*, *Oltre modo*. Per *Eccessivamente* si potrebbe dire semplicemente *Troppo*.

Eccezionale per *Straordinario*, o, di prezzo, per *assai basso*, è francesismo; e così *Eccezionalmente*.

Eccezionare ed **Eccezionabile** sono vocaboli da non usarsi per *Eccettuare* e *Da eccettuarsi*.

Eccepire, voce legale, da non adoperarsi per *Far obbiezione;* e così *Eccepibile*.

Eclatante non si dica per *Splendido*, *Meraviglioso*, ecc.; nè è parola da usarsi o che si usi in alcun modo, non essendo italiana.

Eco. Non sono troppo italiani i modi *Il tal fatto ebbe un'eco in tutto il paese; Gli fecero eco tutti*, e simili, nel senso che tutti o molti ad uno si uniscono, fanno plauso, hanno la stessa opinione, ecc. In italiano abbiamo *Far l'eco*, che vale *rifar il verso*, ripetere per beffa le parole altrui, e *Farsi eco*, ripetere *servilmente*, come i pappagalli; non *Far eco* nel senso sopradetto.

Economia per *Risparmio* si usa, come si usa per Vita, Forze, Ordine *(Economia animale; Economia d'un libro)*, ma

senza necessità. *Economizzare* poi per *Risparmiare* non si dovrebbe dir mai.

È convenuto che. Meglio *È cosa nota, Si sa che, Tutti sanno che, È universal opinione*, o, come diceva quel tale scherzosamente, *Sassi*.

Educandato, no, ma *Educatorio*, cioè " Istituto dove si educano fanciulle ". Meglio quasi sempre *Istituto, Convitto*.

Edotto. Latinismo inutile per *Informato, Consapevole, Avvertito, Ammaestrato* (Rigutini).

Effervescenza per *Commozione, Agitazione; Effervescente* per *Bollente, Ardente* non sono da usarsi in metafora; ma da lasciarsi piuttosto al gaz e all'acqua di Seltz.

Effettivo, usato come nome, per *L'ammontare, Il numero, Il tutto* non è italiano.

Effetto non si dovrebbe dire per *Capo di vestiario, biancheria* e simili. *Effetto cambiario* per *Cedole, Cambiali. Effettuare* per *Fare, Compire* ed *Effettuazione* per *Compimento*, non sono pure da usarsi riferiti a cosa, opera, impresa; e meno ancora *Effettuato* per *Avverato, Compìto, Fatto, Successo*.

Effrazione. Parola da lasciarsi ai curiali; e vale *Rottura, Scasso*.

Egida, voce greca da alcuni purissimi non ben veduta. Nota il Voc. della lingua parlata: " Comunemente si usa a significare Qualunque cosa che moralmente serva come di difesa, come *Sotto l'egida delle leggi, della buona coscienza;* nè c'è ragione di riprenderla come fanno i pedanti. Dante disse *Sotto l'usbergo del sentirsi puro*, che è la stessa metafora ".

Pure di queste metafore, le quali ci vengono dalla mitologia greco-latina, non è bene abusare, potendo in questi nostri tempi moderni parere una stonatura. Invero, uggiosi e ridicoli sono divenuti certi altri modi, come: Il masso di Sisifo — Le stalle di Augia — Il letto di Procuste — La spada di Damocle — La botte delle Danaidi — Le orecchie di Mida — La sete di Tantalo — Le fatiche di Ercole — Il portar vasi a Samo e nottole ad Atene — La freccia del Parto...

Ben è vero, che per le crescenti generazioni questo ciar-

pame rettorico è roba quasi ignota, e che la moda odierna ci ammanisce ormai altre *frasi fatte* e metafore, meno mitologiche ed antiche, ma non meno stucchevoli. Chi ha pratica d'un certo mondo scolastico, senza più mi intende, e ricorda la mille volte riudita *Cornelia, madre de' Gracchi*, e *La famiglia, la patria, la società* che si fanno compagnia in tutti i temi; cui spesso si accompagna quell'altra trinità nuovissima, *Il buono, il bello, il vero.....*

Ed il malanno delle frasi fatte e stantie, vecchio quanto la letteratura, durerà quanto l'umanità, cioè finchè vi saranno alunni che preferiranno riportar le parole del libro o del professore anzichè metterne in carta delle proprie; finchè vi saranno uomini che preferiranno pensar colla testa altrui, parlar colle altrui parole: e finchè vi saranno poveri di spirito, per dirlo senza perifrasi.

Egualmente; non bello usato per *Parimente*.

Elaborato (sostantivo) non piace al Tommaseo per *Scritto* qualsiasi.

Elencare. Dicasi *Registrare* o *Porre in elenco*.

Elettrizzare. " *Uomo elettrizzato dalla contentezza*. Chi non vede la sproporzione, anche dando buono il verbo, fra questo e *contentezza?* „ (Fornaciari).

Elevare alla massima potenza. " *Opera della scuola è di elevare alla massima potenza le facoltà dell'alunno*. L'alunno *elevi a potenza* un numero; e in quanto alle facoltà, abbia cura di svolgerle e perfezionarle, per quanto può „. R. Fornaciari. — (V. *Metaforiche espressioni*).

Elevare *un dubbio, una obiezione* e simili: dicasi *Far sorgere, Metter innanzi, Proporre, Muovere*.

Elevatezza, indicante *qualità* è più propria, detta di animo, di ingegno, che *Elevazione*, indicante *atto*, come tutti i nomi terminanti in *azione*. *Elevato* si dice d'animo, d'ingegno, ecc.; ma meglio ancora *Eccelso, Dignitoso, Nobile, Non volgare*.

Eliminare, **Eliminazione**. Parole da lasciarsi a' matematici e filosofi, e da non usarsi per *Toglier via, Sopprimere, Porre fuori* e simili.

Elisione e **Elidere**. Voci, come ben nota il Tommaseo, da lasciarsi alla scienza (e alla grammatica), e da non usarsi parlando di diritti, o d'altre cose spirituali.

Ella, Vostra Signoria, Voi si possono alternare nella stessa lettera? Un burocratico risponderebbe, con orrore: Non mai! Annibal Caro invece, il quale fu a' tempi suoi ciò che ora direbbesi *impiegato,* in una lettera a Messer Bernardo Tasso esprime parer contrario; e in molte delle sue lettere, tenute a ragione ottimi modelli di stile epistolare, tale passaggio è frequentissimo. Anche nel Boccaccio si legge: *Voi mi promettesti. Ella* e *Voi* sono pure talora usati promiscuamente in lettere di Camillo Cavour. Dunque? Direi ai giovani: Non imitate quei grandi in ciò, poichè non potete uguagliarli nel resto, e seguite l'uso più comune.

Emanare si dice di leggi, decreti, editti. Meno bene si usa, quale intransitivo, per *Derivare, Procedere, Aver origine.*

Emarginare, Emarginato. Voci di conio burocratico. Si dica invece *Notato, Segnato nel margine; Notar nel margine.* E molte volte basterà *indicato* e *indicare.*

Emettere, Emissione. Voci che al Rigutini dispiacciono; e non ammette neppure l'*Emetter* della carta moneta e simili (che invero si potrebbe dire *Metter in corso*). *Emettere* per *Esprimere, Significare, Esporre (un'idea, un parere)* è inutile francesismo.

Eminente, Eminentemente. Parole da riservarsi per ciò che è veramente alto e grande, sia persona, sia opera, qualità morale. Ma l'adoperarle parlando di cose non tali, o comuni o basse, è ridicola esagerazione. E, come dice il Tommaseo " il *Molto* è già assai ".

Emotivo. Alcuni, che vogliono parlar più correttamente, dicono *Emotivo* dove altri direbbero *Emozionante;* e dicono ancora *Il sentimento emotivo.* Ora, dato che *Emozione* (V. questa voce) non sia parola italiana nel senso di *commozione,* e dato, com'è, che non esista il verbo *emovere,* neppur *emotivo* deve dirsi. Se mai, avuto riguardo al senso latino, *emotivo,* indicando moto dal dentro all'infuori, potrebbe dirsi di un purgante (così come per la stessa ragione diciamo con voce greca *emetico*) con maggior proprietà, che di un sentimento.

Emozione. Tutti i puristi, anche quelli di manica più larga, concordano nel non voler riconoscer questo, che dicono inutile francesismo. Etimologicamente *Emozione* var-

rebbe *Moto da,* dall'interno all'esterno. Un ottimo amico mio nota qui, che " *Commozione* è più di *Emozione* ", e non approva la sostituzione dell'antica nostra voce alla nuova e barbara. Invero, *Commozione* valendo propriamente *Moto, movimento degli affetti, dell'animo,* ha l'esatto significato, che ora diamo a *Emozione.* Ma, viceversa, l'uso dei più ha ristretto il significato di *Commozione*, rendendolo più intenso, a: *commozione di pietà,* non ricordando che la *commozione* è pure di stupore, di meraviglia, e che può esser anche lieve e appena sensibile.

È perciò a ritenersi che, se a *Commozione* si vuol dare tutto l'antico e vero suo significato, essa corrisponderà esattamente alle idee, che si vogliono esprimere colla *Emozione.* Veramente brutti poi sono l'*Emozionare* e l'*Emozionante*, non registrati, s'intende, da alcun buon Vocabolario.

All'*Emozione,* divenuta anch'essa una di quelle parole, che direi universali, si dà molto spesso il semplice significato di *Sentimento, Affetto* (Nome, ricordo, che desta dolci e grandi *emozioni* nell'animo nostro). Altre volte sta per *Effetto* (Le sue parole produssero una certa *emozione* nell'uditorio). Insomma, checchè ne dicano i partigiani dell'*Emozione,* credo non scostarmi dal vero asserendo che tale nuova voce non è mai veramente necessaria per esprimere il nostro pensiero, per quanto moderno esso sia. Debbo però confessare che i partigiani dell'*Emozione* sono legione; tanto, da far credere che presto sia per esser ammessa anche dai puristi. Lo stesso De Amicis scrive: " ... Si ricordano nettamente... le *emozioni* di queste dispute ardenti " (1).

Salvo l'avviso di chi ne sa più di me, credo che le ottime ragioni dei puristi non riusciranno a scacciar dai libri, anche ben scritti, l'*emozione;* nè di essa avrei parlato, s'ella non facesse le spese di quelle (oziose spesso) discussioni di lingua " formidabili con chiunque s'attacchino, perchè ogni creatura umana porta dentro di sè l'embrione d'un linguaiuolo intrattabile, e cede piutosto sulla questione dell'immortalità dell'anima, che sulla questione di un pronome " (2).

Empìto. Meglio *Empiùto.*

---

(1) E. De Amicis, *Gli Amici.* (2) Idem.

Energia, Energico, piacciono poco al Tommasèo, che li sostituisce con *Forza, Vigore, Efficacia, Potenza; forte, veemente, scolpito, efficace* (di parlare); *Risoluto, Animoso* (di uomo); *pronte, efficaci* (di misure).

Enorme, Enormità. Parole delle quali si abusa quotidianamente (V. *Esagerazione*), poichè tutto oramai è diventato *enorme. Enormità* poi male si usa talvolta per *Scelleraggine,* al modo francese.

Entità, non si dica per *Importanza, Rilievo, Momento, Conto.*

Entusiasmare, Entusiasmante, non sono voci italiane. Nè *Entusiasmo* si deve adoperare, che per cose altissime, nobilissime o credute tali: e fuor di lì male si usa per *Passione;* così *Entusiasta* non è ben detto di chi è *Appassionato* per cose che non meritano il vero *entusiasmo.*

Enveloppe. In italiano, *Sopracarta.*

Epidemia. Parola passata nell'uso assai più che l'altra *Endemia*, e che si usa spesso male in sua vece, o anche nel significato di *Contagio.* Noto per i giovani che *Epidemia* è Malattia che assale ad un tempo più persone nello stesso paese. per condizioni epeciali dell'atmosfera o del clima; e non per contagio. *Endemia* è Malattia diffusiva *propria* di un paese, d'una nazione, come le febbri malariche, ecc. *Contagio* è influenza di malattia, che si trasfonde per *contatto* in altri.

Epilogo. Significa piuttosto *Ricapitolazione* che *Conclusione.*

Episodio. Francesismo inutile nel senso di *Vicenda, Caso, Avventura,* o talora anche *Digressione.*

Epiteto. Spesso si dànno *epiteti* poco graziosi: da ciò è venuto l'idiotismo *Dar degli epiteti* (per *Ingiuriare*) nel quale si sottintende *ingiuriosi.*

" Non sarà mai, nota il Parri, raccomandata abbastanza la sobrietà dell'epiteto nello scrivere. L'aggettivo dato al nome, senza evidente ragione, nuoce più che giovare al concetto. Se qualche indagatore, scrive il Mariotti, volesse fare confronti, mercè dei numeri, fra scrittori o parlatori prodighi o parchi di aggettivi, potrebbe acquistare tale esperienza, da dire a ciascun uomo: Ti giudico dagli aggettivi „.

Epoca. È propriamente il Punto storico, dal quale si contano e si potrebbero contar gli anni, d'ordinario notevole per memorabile avvenimento. Male si usa per *Congiuntura, Occasione;* malissimo per *Tempo, Stagione, Mese, Settimana, Giorno.* Sempre dov'è *Epoca* si potrebbe e dovrebbe dir *Tempo.*

È positivo. Meglio *È certo, Non v'ha dubbio che.*

Epurare. Meglio *Purificare*, o *Render migliore,* secondo i casi. Quanto allo *Sbacare,* che il Rigutini propone, i non toscani diranno: *l'è pezo el tacon del buso.*

Equilibrato, detto d'*Ingegno*, o di *Persona;* meglio *Temperato, Ben temperato.*

Equiparare per *Uguagliare,* non piace a chi ne ammette solo il senso proprio di *Paragonare.*

Equità e *Giustizia, Giusto* ed *Equo* si scambiano facilmente da chi non conosce, o non ricorda l'origine di questi vocaboli. Eppure V. Gioberti scriveva: " Dico *equo* e non *giusto,* perchè il contratto essendo firmato dalle due parti, io non ho diritto a un quattrino di più del ricevuto „ (Lettera al Boglino, 24 aprile 1850). Invero *giusto* è ciò che è conforme alla legge umana, *equo* ciò che è conforme alla legge naturale; e l'*equità,* o rettitudine, può definirsi *giustizia naturale,* ed è, come nel caso citato del Gioberti, un temperamento del rigore della legge scritta.

Avvertasi però, che nell'uso comune, e non della sola lingua italiana, ma della latina e della francese, *l'uomo giusto,* il *Justus vir* d'Orazio, *le Juste* valgono veramente *Uomo virtuoso, retto;* e che sarebbe soverchia pedanteria il voler sempre sostituire *equità* a *giustizia* ne' molti casi, in cui veramente s'adopera questa voce per quella.

Equitativo, Equitabile, Equitativamente. In italiano: *Equo, Equamente.*

Èra. Male usata (V. *Epoca*) per *tempo* semplicemente. N. Tommaseo nota: " Altri vi dirà *Inaugurare una nuova èra* per *Incominciare una nuova serie di fatti memorandi.* L'*Èra* a costoro è come l'*Epoca* a quelli che dicono: *Da quell'epoca in poi non sono stato più bene, Dacchè mi son fatto cavar sangue* „.

Ereditiera. Francesismo per *Erede* (non *Ereditaria,* che dicesi di cosa, non mai di persona).

Eresia è propriamente l'*Opinione* religiosa differente, o contraria alla *Ortodossia,* e si usa per *Grave errore* in fatto di letteratura, di belle arti, di scienze, ecc.; mentre *Scisma* vale *Separazione della comunione religiosa alla quale altri continua ad attenersi* (M. A. Canini, *Etimologico*). C'è quindi sostanziale differenza tra i due vocaboli greci, de' quali il primo si riferisce piuttosto all'idea, e il secondo al fatto; e si può esser *Scismatico* senza esser *Eretico.* Nel comune linguaggio si usa spesso *Eresia* per *Opinione falsa, assurda;* e sta bene; ma male si usa talvolta *Scismatico,* che è il *Dissidente,* per *Eretico.* Del resto questi modi tolti dal linguaggio teologico sono da usarsi il men che si può — (V. *Metafore*).

Erigersi a, o *erigersi in.* Non si dica per *Arrogarsi l'ufficio di; Far da; Mettersi a far il.*

Erramento, **Erranza**. La prima voce poco usata, la seconda antiquata; tutt'e due da lasciarsi, bastandoci *Errore.* Comunemente *Errore* vale Sbaglio, Sproposito, Mancamento contro alle regole di qualche arte. — Il primitivo senso di *Errare* si è Vagare, Andar qua e là senza saper dove, senza guida: e perciò questo *Saggio,* che vorrebbe esser come una guida per i giovani, non solo nota i veri spropositi, ma addita ancora i modi dubbi, o inutili, e come che sia da fuggirsi, o, ancorchè usati, con buone ragioni stati riprovati da scrittori autorevoli, tutti comprendendoli nelle *Voci o maniere errate.* Le quali possono esser *volontarie,* o *involontarie.* Tra le *volontarie* son da porsi i felici anacoluti, i ben trovati neologismi, i vivaci idiotismi di qualche grande scrittore (e questi, se *errori,* sono felicissimi errori), e con essi, purtroppo, tutte le stramberie degli imitatori, de' presuntuosi, de' mediocri o de' pessimi: tra le *involontarie,* gli errori più o men gravi prodotti dall'ignoranza, dalla irriflessione, dalla troppa deferenza all'autorità sia di scrittori, sia di chi parla non bene, ancorchè e scrittori e parlatori siano, per altro che lingua non sia, commendevoli e imitabili. A *sfatare* questa falsa autorità appunto qui si spendono, ad ogni occasione, forse fin troppe parole. E perciò il presente *Saggio* particolarmente e minutamente discute i modi burocratici, legali, scientifici: poichè dalle amministrazioni, dai tribunali, dal linguaggio scientifico provengono in mas-

sima parte le voci e le maniere anti italiane. Alcuna volta succede poi, che lo scolaro rimproverato per un qualche *errore di lingua,* può rispondere al maestro: Questa parola, o questo modo, si legge stampato nel tal libro; e citare un ottimo autore, un classico. Questi sono gli errori, che più dan fastidio ai professori, agli esaminatori; ai quali occorre gran pazienza e gran discernimento, per dimostrar all'alunno, che se ai buoni autori ed ai *classici* molte licenze sono permesse, e se loro si può perdonar qualche menda in contemplazione delle tante bellezze; gli scolari per contro son tenuti ad osservar le regole e a scriver a quel modo che loro s'insegna; almeno fino a tanto, che sappiano far da sè.

Esagerato si dice di parola parlata o scritta, e di pensiero; non di uomo; il quale può *esagerare*, ma non *esser esagerato;* e sarà invece: *Esageratore, eccessivo, non moderato.*

Esagerazione. Troppe se ne fanno, e troppo contrarie al genio sereno, severo, calmo, preciso, proprio della lingua nostra. Sia per l'ignoranza de' vocaboli proprii, per la quale talora molti dicono assai più o assai meno di quel che vorrebbero; sia per l'andazzo, preso in seguito all'invasione di modi della lingua francese, al cui genio l'esagerazione meglio si confà. Quindi la *missione,* che, come argutamente dice il Rigutini, si estende fino all'opera dello spazzino municipale, e gli *apostolati* d'ogni risma, e le *sublimità* d'ogni maniera. Molte ne ho notate in questo vocabolario. A notarle tutte, occorrerebbe una biblioteca. Dirò al giovane studioso: *ab uno disce omnes.* E si ricordi che l'esagerazione ha molta simiglianza colla bugia: la quale ch'io sappia. non è bella per nessuno. Legga libri nostri, italianamente scritti. Li paragoni coi gallicizzanti, e il suo buon senso gli farà preferire i migliori: lo studio poi e l'abitudine di questi lo guariranno dal mal vezzo forestiero, e gli daranno a poco a poco l'abito di pensare e di esprimersi italianamente.

Esaltazione (della mente, dell'animo), meglio *Ardore, Concitazione — Esaltato* (detto d'uomo, o di pensieri): meglio *Concitato, Infiammato, Bollente, Imprudente;* e per *Esaltare,* Concitare, Infiammare, Accendere.

Esame. È modo comune il dire che uno scolaro *prende l'esame;* mentre invece gli esami si dànno o si subiscono. Il

modo errato proviene dal voler dare al verbo *prendere* significati che non ha, quali *fare, dare, ricevere,* ecc., alla usanza francese.

Esauriente. Non mi sembra sempre ben detto per *Convincente, Decisivo, Concludente,* parlandosi di *Argomento, Proposta, Ragione,* come spesso si legge nei giornali: *Discorso esauriente,* ecc.

Esaurire un affare, una pratica, mal detto per *Terminare, Sbrigare, Compiere, Aver trattato, Aver concluso.*

Esborso, Esborsare. Basterà *Sborso, Sborsare.*

Esclamazioni. Il mondo facendosi ogni dì più furbo, più smaliziato, e anche più serio, più affaccendato, più *loico,* le esclamazioni piacciono ogni dì meno. Gli *Ahimè!* I *Lasso!* e i *Gran Dio!* scompaiono anche da' libretti dei melodrammi per musica. Vadano adunque ben adagio i giovani nell'adoperar la forma esclamativa nei loro componimenti scolastici, poichè, non essendo ancor rotti a tutti gli artifizi del mestiere, nè potendo aver la maestria che occorre per bene maneggiare un'arma così pericolosa, correrebbero il rischio di cader nell'ingenuità (V. *Ingenuità*), e di far ridere quando vogliono commovere o far inorridire o meravigliare. Non esclamino che per ciò, che veramente può destare ammirazione, orrore, stupore, paura, pietà grandi e vivissime anche in un uomo fatto, serio e un po' scettico. Altro precetto non saprei dar loro. Vedano i grandissimi scrittori, quanto sono parchi d'esclamazioni; vedano invece i cattivi, che urlano così spesso; e confrontino.

Escursione. Non troppo ben usato per *Corsa, Gita, Viaggetto;* malissimo in traslato per *Digressione.*

Esecuzione nel senso di *Supplizio estremo,* sia proprio che metaforico, non è ben detto.

Eseguimento. Voce non necessaria, avendosi già *Esecuzione.* Invece del burocratico: *In eseguimento della disposizione tale* si potrà sempre dire *Per eseguire, In conformità, Giusta, Eseguendo,* ecc.

Esercitare influenza sopra... Meglio: *Avere, Usare potenza, autorità.*

Esercito d'occupazione. Il Tommaseo suggerisce: *Esercito occupante.*

Esercizio per *Azienda* o per *Bilancio; Esercente* per Chi esercita un mestiere, una professione, ecc. Sono gallicismi a buon dritto biasimati dal Fanfani. Pure l'uso li ammette e le leggi li autenticano, e bisogna aver pazienza, riservandoci di non usarli negli scritti letterari. In certa regione d'Italia si dice anche peggio: *Gli Esercenti*, senz'altro, per I caffettieri, albergatori, negozianti di commestibili e simili, ad esclusione di altri che pure *esercitano* mestieri, industrie, professioni.

Esigente. Si dica, secondo i casi: *Indiscreto, Che pretende assai, Imperioso, Prepotente.*

Esigenza. Non si usi per *Troppo pretendere, Indiscretezza;* ed anche per *Ciò che è richiesto* (esigenze di tempo, di spazio, ecc.) si potrà sempre dir meglio.

Esigere, meglio *Richiedere* o, se di denari. *Riscuotere.* Improprio, se detto di cose o astrazioni (il tempo, l'onore l'esige) per *Chiedere, Volere, Richiedere, Comandare, Imporre.*

Esistenza. Esistere. Vocaboli del linguaggio filosofico. Nell'uso comune sarà sempre meglio *Vita, Vivere, Essere, Sussistere, Avere* o *Aversi.*

Esitanza. Alcuni preferiscono *Esitazione.*

Esonerare. Voce inutile e non italiana per *Sgravare, Dispensare, Scaricare, Liberare.* Nè si dica *Esonero* per *Esoneramento,* cioè *Liberazione, Dispensa, Scarico, Sgravio.*

Esoso. " Si dice di una persona non trista, nè degna di odio, ma uggiosa ed antipatica " (Fanfani e Rigutini). Invece molti dànno ad *Esoso* il significato di *Avaro, Spilorcio, Tirchio;* e in questo senso usano pure *Esosità* (parola, che il Vocabolario della lingua parlata non registra), quasi *Avarizia, Spilorceria.* Altri dicono *Esosità*, come dicono *Enormità,* per denotare cosa *mostruosa,* moralmente *brutta, turpe, nefanda,* ecc.; ed egualmente male.

Espandersi, Espansione, Espansivo. Secondo il Rigutini, meglio *Effusione, Confidenza, Sfogo; Effondersi, Aprirsi, Confidarsi, Sfogarsi.*

Espiare nota giustamente il Rigutini non doversi dire *di pena,* ma solo *di colpa.* La pena si subisce, non si *espia.*

Esploatare: no, ma *Esercitare, Coltivare,* o *Sfruttare;* e così per *Esploatazione: L'esercitare, Impresa, Sfruttamento.*

Esplosione e **Esplodere** male si adoperano metaforicamente per *Scoppio* e *Scoppiare (esplosione d'ira,* ecc.).

Espressione per *Manifestazione, Significazione, Rappresentazione* a molti non piace: *Espressione* per *Frase* o *Locuzione,* è d'uso contrastato, sebbene risalga al 1500. Meglio poi *Esprimere* che *Esprimersi.*

Essere (sostantivo) vale *Esistenza,* e male si usa per *Creatura vivente, Persona, Uomo, Individuo,* come con francesismo non bello spesso si dice.

Essere. Talvolta si usa inutilmente, e cioè male. Così nel modo " la fanciulla s'attaccò con tutte le forze del suo essere a colui, ecc. „ *essere* è inutile, ed è traduzione letterale del *son être* francese. Bastava: *con tutte le forze, con ogni sua forza.*

Essere (verbo). Mal costrutto nei vari modi col *che,* come *È quel libro che desidero,* invece di *Desidero quel libro, È con lui che vado* per *Vado con lui,* ecc. Male usato nei modi *Mettere, porre in essere* per *Costituire, Formare, Stabilire: Rimanere in essere,* per il solo semplice *Rimanere* (poichè ciò che *rimane,* è).

Essere al completo. Gallicismo per *Intiero, Pieno, Completo. La riunione era al completo.* Dicasi: *C'eran tutti, Nessun mancava, Era completa.*

Esser al corrente. V. *Al corrente.*

Esser a letto vale *Starvi per dormire o riposare,* ed *Essere in letto* invece *Starvi per malattia. Essere sul letto* vale *Esservi vestiti, per riposarsi alcun poco.* Pochi sono gli Italiani d'altre proviccie, che impieghino propriamente e all'uso toscano questi modi.

Essere all'altezza. V. *Altezza.*

Essere alla portata. Meglio *A tiro* (di fucile, ecc.) o *Cui si può arrivare, si arriva,* se di *mente, ingegno,* ecc. (Questo studio è *alla portata* del tuo ingegno).

Esser al seguito di uno, per *Esser ad esso subordinato nell'ufficio,* è francesismo.

Esser d'avviso per *Stimare, Essere di opinione,* da alcuni non si approva. È però modo ammesso dalle Giunte al Vocabolario della Crusca, dal Gherardini e dal Viani.

Esser dispiacente. V. *Dispiacente.*

Esser estraneo non è ben detto per *Non partecipare a, Non avervi parte, Non avervi che vedere.*

Essere questione di. Meglio *Trattarsi.*

Esser rappresentato molte volte si dice, quando vi sarebbero altri modi più schietti, come *Alla festa era rappresentata tutta la nobiltà* per: *V'intervenne; La magistratura era rappresentata da un giudice* per: *V'era un giudice solo,* o: *Dei magistrati non v'era che un giudice,* ecc. Così il Rigutini.

Esser soggetto *a malattie, a distrazioni,* ecc.; Meglio *Patire di;* e *Cader in, Peccare di.*

Esser straniero *a una cosa.* Meglio *da,* e meglio ancora *Alieno da* o *Estraneo a,* o *Non aver che farci, vederci.*

Esso. Si usa interporlo fra il *Con* ed un pronome personale, come *Con esso lui.* Ma non si deve nè declinare (dovendosi dire *con esso lei* e non *con essa lei*), nè farlo precedere da altra preposizione che non sia *Con,* come nei modi errati. *Ad esso lui, Per esso lei, Di esso lui,* ecc.

Esso fatto non si dice bene per *Subito, Senza indugio.*

Estasiare, Estasiato. Il Vocabolario della lingua parlata non registra *Estasiare:* quello del Fanfani nota *Estasire* e *Estasito,* e aggiunge: " Il Barbieri usò *Estasiare* ". Non però sulla italianità del vocabolo voglio far questione, ma sconsigliare l'abuso, che del verbo, come del nome *Estasi,* si fa da molti con esagerazione francese; e notare specialmente che spesso per *Estasiato* (che ha pure suono non bello) si dovrebbe dire *Meravigliato, Ammirato, Rapito* o *Commosso.*

Esternare. " Modo falso e da fuggire, essendo quel medesimo che *Significare* " (Vocabolario della lingua parlata). Si può pure sostituire con *Palesare, Esporre, Manifestare.*

Estero è aggettivo, e si dovrebbe dire *Paesi esteri,* non *Esteri* semplicemente; pure è nella lingua officiale, e v'è un Ministero per gli affari esteri, che dicono *degli Esteri.* — (V. *All'estero*).

Esteso. Meglio *Disteso, Largo, Lungo;* e *Stendere, Distendere* (e nel figurato *Esporre,* o anche *Scrivere*) meglio di *Estendere.*

Estetica è *la scienza del bello,* ma non è il *bello stesso.* E se si dice bene *Sentimento estetico* quello " di chi a prima

giunta scopre il vero bello nelle opere d'arte „, si dice meno bene *Opera estetica* per *Opera bella*, atta a esser gustata da chi ha sentimento estetico. Ora sono di moda gli *Esteti*, i quali sono tanto amatori del bello... greco o esotico, che si adonterebbero di dirsi in povero italiano *Raffinati* o *Buon gustai;* o, forse, *Schizzinosi, Leziosi, Esageranti.*

Estrazione. Non ben usato per *Stato, Condizione, Nascita* (di bassa estrazione).

Estremamente. Francesismo, del quale si può sempre far a meno. *Estremamente gentile*, dicasi *Gentilissimo, Gentile all'estremo.* E d'ordinario basterebbero il *molto* e il *troppo*, senza *venir a tale estremità.*

Estrinsecare, Estrinsecazione. Voci inutili per *Manifestare, Manifestazione.*

Esumare. V. *Disumare.*

Etagère. In italiano *Palchetto, Scaffalino.*

Eternizzare. Meglio *Eternare* o *Perpetuare. Eternità* è pure spesso usata colla solita esagerazione parlando di cose le quali, non che *eterne*, spesso non sono neppur durature.

Eteroclito. Dalla grammatica, che così denominò certi nomi, uscenti dalle regole ordinarie, è venuto nell'uso comune *eteroclito*, che detto di cervello, vale *stravagante*, detto di nome, parola, vale *difficile a ritenersi, a profferirsi;* ed ha sempre dello scherzoso. Male sarebbe il dire atto, fatto, uomo *eteroclito.*

Quanto agli errori cui possono dar origine i *nomi eterocliti.* — (V. *Mendico*).

Etichetta. Voce spagnuola, fatta italiana da secoli, nel senso di *Cerimoniale.* Ma non da usarsi per *Cartellino* nè per *Mostra, Insegna;* nè usar *Etichettare* e *Etichettato* (?!) al modo francese.

Evacuare, Evacuato, Evacuazione. Passino siccome termini militari, sebbene non bellissimi, nel senso di *Sgombrare, Andarsene.* Ma diventano buffi, quando sono usati da qualcuno dei burocratici, superstiti delle passate generazioni, nel senso di *Disbrigo, Diffinizione, Compimento.* Quei poveri signori credevano maggior dignità il dar *evacuazione* (o *esaurimento*) *a una pratica,* che il troppo semplice *compir un lavoro,* o *sbrigar una faccenda.*

Evadere, Evasione; si può anche dire, forse meglio, *Fuggire, Scappare* (non già, per amor di Dio, *Prendere la chiave dei campi,* come ho letto in certe troppo fedeli traduzioni dal francese), e *Fuga.* Ma ciò che *non si può* dire, si è *Evadere* per *Rispondere, Spacciare, Concludere, Adempire,* come usano tuttora certi burocratici rimasti molto indietro; nè *Evasione d'una domanda, d'una pratica* per *Risposta, Definizione, Compimento, Disbrigo.*

Evanescente. Parola che piace molto agli scrittori del dolce stil nuovo, ma che però non si trova in alcun vocabolario, come non si trova il verbo *evanire, evanescere* o che so io, dal quale dovrebbe derivare. Pare che l'usino per *Aereo, Vaporoso,* o qualche cosa di simile.

Evasivo. V. *Risposta evasiva.*

Evenienza. Parola sempre inutile; per *All'evenienza* meglio: *Occorrendo, In caso di bisogno, Ove occorra,* ecc.; *Nell'evenienza,* meglio *Avvenendo, Accadendo.*

Eventualità. Inutile per *Casi, Accidenti, Eventi.*

Evento poi ha sempre *buon* senso, nè è bene usato per *Caso, Avvenimento* nei modi: *Doloroso evento, tristo evento.*

Evidentemente vale *In modo evidente,* e sebbene abbia molta affinità col *Certamente,* non è però da usarsi sempre in ogni caso, al modo francese, invece di *Certamente, Egli è un fatto, È cosa certissima che,* ecc.; poichè la nostra lingua è ricca assai, e non è il caso di volontariamente impoverirla. L'abuso di quest'avverbio, all'uso gallico, è pari a quello del *Perfettamente* (V. questa voce).

Evidenza (V. *Ad evidenza* e *Metter in evidenza*).

Evocare, Evocazione. Si riservino alle anime dei morti, e non si usino per il semplice *Richiamar alla memoria,* o *Destar il ricordo* o *Ricordare;* chè anche questa è esagerazione francese.

Evoluzione. Francesismo passato nell'uso, e ormai fatto italiano, per I movimenti de' soldati, degli eserciti, delle armate navali. Malissimo si usa figuratamente per *Armeggio, Mene* (evoluzioni politiche), *Mutazioni* e simili. Dalla scienza moderna questa parola stà prendendo voga nel senso di *Trasformazione, Metamorfosi, Innovazione, Rivolgimento,* ecc. Così si parla anche della *evoluzione* della lingua: il qual

rinnovamento non può negarsi, avendone ogni dì mille esempi, non tutti, come dicono, *confortanti*.

Esempio *palpitante* di cotale *evoluzione* sarebbe questo, che ora mi cade in acconcio. Messer Annibal Caro, scrivendo (credo nel 1550) ad un Monsignore, così seriamente si esprime: " Quanto vorrei da Vossignoria sentire de' suoi *errori*, dei suoi *accidenti*, delle sue *fazioni!* ". Il che nel 1897 si traduce: " Quanto desidero da Vossignoria il racconto de' suoi *viaggi*, delle sue *avventure*, delle sue *imprese!* ". E si vede quale *evoluzione* ha fatto, in trecento anni, il significato di queste tre parole.

Necessariamente (*fatalmente*, direbbero) quest'*evoluzione* si compie, e continuatamente: poichè la lingua, come ogni cosa umana, è di natura instabile, e secondo gli ottimisti, perfettibile. Il gran malanno si è, che alla *evoluzione* naturale, lenta, necessaria, si aggiunge quella violenta (direbbero *forzosa*) che alla lingua stessa, sconciamente guastandola, impone la ignoranza e il mal gusto dei più. E chi, come noi, tenta opporsi a questa *evoluzione* dannosa, può esser creduto da' *superficiali* oppositore anche di quell'altra naturale e ottima; e si busca i graziosi epiteti di codino, di parruccone, di pedante. Mentre dai veri pedanti, quelli che non vorrebber nessuna *evoluzione*, è tenuto in conto di ignorante, radicale, rivoluzionario. Consoliamoci che tanto sempre accadde, anche in politica, a chi ha ragione, e proseguiamo sereni nella nostra opera ingrata di opporci contemporaneamente a chi vuol troppo, e a chi nulla concede; poichè l'intenzione di dar a' giovani qualche utile e pratico consiglio sul modo con cui ragionevolmente potran comportarsi tra i pedanti che strillan: *Nulla di nuovo*, e gl'indisciplinati che urlan: *Tutto nuovo*, si fu quella appunto che diede origine a queste pagine. Sappiam anche noi, che l'opera nostra non sarà duratura; chè della lingua può dirsi quel che il Lebrun disse del Dizionario dell'Accademia francese:

On fait, défait, refait ce beau dictionnaire,
Qui, toujours très-bien fait, reste toujours à faire;

Pure crediamo, che l'*evoluzione* della lingua abbia anche essa certe norme fisse e naturali, come l'evoluzione delle

specie, nè debba esser incagliata o forzata. E con le poche nostre forze, e coll'autorità di chi seppe e lavorò e studiò prima e meglio di noi, tentiamo di divulgare e render popolari queste norme, tenendoci lontani da ogni eccesso e nel più e nel meno.

F

Fabbrica. Brutto e raro francesismo per *Amministrazione, Sopraintendenza d'una chiesa.* È usato invece *Fabbriciere,* per *Membro di tale Amministrazione.*

Fabbricato. I puristi preferiscono *Edifizio, Fabbrica.*

Fabisogno. Termine di burocrazia per *Il denaro necessario, bisognevole, La somma occorrente.*

Facente funzione di. Ridicolissimo per *Vice,* o *Pro* (A Torino si dice appunto *Pro Sindaco*).

Facoltizzare. Bruttissimo verbo, per *Dar facoltà.* Ma anche il *Dare* o *Fare facoltà* è disapprovato assolutamente dal Rigutini. Si potrà dire *Concedere, Permettere,* o in certi casi, *Abilitare.*

Falcidiare, per *Diminuire, Detrarre, Defalcare.* Meglio lasciarlo ai legali.

Fallare. Vale *Commettere fallo, Errare* ed è verbo sempre intransitivo. Vedasi il Manzoni, *Promessi Sposi,* 1ª edizione: " Ivi è il convento, che uno non *lo può fallare* „, corretto poi nella 2ª edizione; " Là è il convento; non potete sbagliare „. Da non scambiarsi questo *Fallare* con *Fallire,* transitivo *(Fallire il colpo).*

Falsità. De' vari modi, coi quali si può cader nel falso si discorre, forse troppo, in tutto questo libro. Perciò qui mi fermerò a parlare di quella *Falsità,* che consiste nello spacciare al maestro, se alunni, al pubblico, se scrittori, roba altrui per roba nostra. Lasciamo stare i *plagi* degli scrittori: di essi giudica la critica, talvolta anche il tribunale;

e diciamo due parole del *copiare,* che, salvo rare eccezioni, gli studenti e anche le studentesse fanno più o meno in tutte le scuole di questo mondo. Lo fanno raramente per far bella figura colle penne altrui; talvolta per assoluta inettitudine a metter giù due pagine del proprio; quasi sempre per pigrizia.

Meno lo farebbero, se riflettessero, che la *bugia ha le gambe corte;* e che questa specie di bugie le ha cortissime. Poichè quand'anche il maestro ignori l'esistenza del libro, da cui si è copiato, conosce i suoi polli, e appena voglia far un po' d'attenzione, discerne ciò che può esser roba loro, da ciò che non può proprio esser tale. O si copia il lavoro intiero; e più che mai riesce facile al maestro accorgersene. O se ne fa come un musaico, parte copiato e parte no; e il lavoro riesce quasi sempre mostruoso, poichè non mai i periodi accozzati in tal modo formeranno un tutto omogeneo, e tale frase che nel libro è bella, propria, trasportata di forza in mezzo ad altre, diventa ridicola o senza senso. In queste semi-copiature vuolsi cercare la ragione di infinite *bocciature.*

Ora supponiamo invece che, per un caso miracoloso. il *copiatore* riesca a farla al maestro e ai condiscepoli. Supponiamolo anche talmente sprovveduto di senso morale, oppure così ragazzo, da non sentire, nè comprendere l'odiosità e la vergogna della truffa commessa: a ogni modo, sempre egli danneggia sè stesso, Moralmente, col contrarre l'abito del mentire, coll'assecondare la tendenza al dolce far niente, col rinunciare all'iniziativa individuale. Intellettualmente, col volger a suo danno l'utilissimo esercizio del comporre, collo intorpidire l'ingegno. Conosco giovani, ne' quali l'abito del copiare ha soffocato così ogni iniziativa, che non tentano neppur più di metter in carta due righe di proprio; e ne conosco pure molti, che nella stolta speranza di pescar nei libri quel *tema* benedetto, impiegano ore e ore in lunghe e faticose ricerche, mettendo in questa bella impresa il doppio dell'energia, della pazienza, dell'ingegno che ci vorrebbe a far il lavoro. Chi ha pratica di scolari, non potrà certo dir ch'io esageri.

Se per caso queste pagine saranno lette da padri, da educatori, possano richiamar la loro attenzione sopra la malattia

del copiare, così diffusa nelle nostre scuole: possano i loro amorevoli consigli, il loro senno, guarir qualche giovane, almeno alcuno di quelli, il cui male non s'è fatto insanabile. Alla qual guarigione molto potrebbero operare i professori e maestri, se tutti e sempre si mostrassero inesorabili ai copiatori, e invece amorevolmente indulgenti a chi, facendo di testa sua, erra; se i volonterosi incoraggiassero: se, non trascurando per ciò la grammatica, la proprietà, e il resto, cercassero pure di scorger fra le linee de' *cómpiti scolastici* anche l'anima dello scolaro.

Vantiamo il progresso; e progresso c'è, in molte cose. Ma non vantiamoci per ora d'esser un popolo civilmente educato. Tali saranno, forse, i nostri figli. E lo saranno solamente, se acquisteranno l'abito della operosità, della sincerità, dell'iniziativa individuale. Allora essi *faranno da sè*. E allora non copieranno più i temi.

Fama usano talora impropriamente per *Gloria,* e viceversa, non ricordando, che " la *gloria* si acquista con le forze della mente o del corpo: la *fama,* ossia il buon nome, con le azioni virtuose „ (Fanfani e Rigutini).

Famigliare, Famigliarità, Famigliarmente, vorrebbe il Rigutini senza il *g,* e cioè *Familiare,* ecc.

Fanatico, per *Amante, Appassionato* d'una cosa, è ridicolo.

Fanatismo. Da non adoperarsi iperbolicamente, per il *piacere* che dà, il *successo* che ha un artista o simile.

Fanatizzare, non si deve dir mai, chè non è parola italiana.

Fantasioso " Fantastico, pieno di fantasie. Dicesi nell'uso comune di persona „ (*Voc. della lingua parlata*). Non bene si dice di cose, per *fuor del consueto, strano, meraviglioso,* come si legge nella *Storia semplice* di M. Serao: *Le fantasiose cravatte.*

Fare, Verbo che male si usa in vari modi, tutti, o quasi tutti venuti a noi di Francia. Ne noto i più comuni:

Fa, detto di tempo o temperatura (*freddo, caldo,* ecc.); ove sarebbe da dirsi *È.*

Fa, fece, feci, ecc. per *Dice, Disse, Dissi,* nel riferir discorsi *(— Non è vero — fece Pietro).*

Fare per *Essere o Formare,* nelle maniere: *Far la sua di-*

sperazione, Far tutta la mia gioia, Far la sua gloria e simili.

Far dello spirito, della politica, delle privazioni, e tutti i modi nei quali il *Fare* è seguito da *del,* potendosi sempre dir meglio diversamente *(Mostrarsi arguto; Attender alla politica; Ristringersi nello spender* o *Privarsi di* o *Soffrir ogni disagio).*

Far conoscere (Mi fece conoscere che così non era) per *Dire, Avvertire.*

Far le spese della conversazione, o simili, per *Dar materia, Far parlare, Esser il soggetto di chiacchiere, Dar pascolo alle ciarle* (Tommaseo, Rigutini, ecc.).

Far pressione sopra alcuno, per *Far forza, Sforzare, Violentare.*

Far fronte alle spese, " uno di quei molti e inutili modi che hanno impoverito la lingua „ (Rigutini, *Neologismi*) per *Provvedere alle spese.*

Far effetto, che si dice bene di cibo o di medicina, non bene di uomo *(Mi fa l'effetto d'esser un mattoide),* per *Parere, Creder che sia,* o *Dimostrarsi.*

Far una punta (Faire une pointe), per *Dar una scorsa* o *Far una scorreria, Dar una capatina (Feci una punta fino a teatro; Far una punta nel campo dell'arte).* In questo senso i Toscani dicono semplicemente: *Arrivare.*

Far di tutto, per *Fare ogni sforzo, Far quanto si può.* (V. *Tutto*).

Far nomi, o *Far il nome,* per *Nominare, Dire il nome.*

Far una figura ad uno, per *Fare uno sgarbo, un'offesa.*

Far carico ad uno di una cosa per *Ritenerlo obbligato a quella cosa* (V. *Carico*).

In moltissimi modi, accettati dall'uso, *Fare* vale *Mostrarsi, Contenersi come, Diportarsi, Essere* (Far lo spiritoso, Far l'avvocato, Far l'indiano, Far il buffone e mille altri). Giova notare che questi modi non devono uscire dal linguaggio famigliare (e i più hanno sempre alquanto dello scherzo); nè sarebbero convenienti in uno scritto elegante, grave.

Farsi, male usato per *Assuefarsi.*

Farsi un dovere, un onore, un obbligo, ecc., mal detto per *Recarsi a dovere,* ecc.; il Fornaciari lo chiama giustamente " barbaro modo „.

Farsi una legge di. Più italiano: *Farne quasi legge a sè stesso, Imporselo come legge, Averlo per legge.*

Fase. Dicasi solo della luna, e non della guerra, della politica, ecc. ecc., non mancando termini proprii senza dover ricorrere alle *fasi.*

Fatale. Avverte il Puoti che " *Fatale* vale *Stabilito dai fati,* nè si può adoperare in altro sentimento, come pur si fa da molti ignoranti della lingua, i quali l'usano sempre in senso di *tristo, spiacevole, malavventuroso* ". E il Fornaciari: " Bisogna valersi di tal parola per cose di gran momento, non per bazzecole, come si fa ogni giorno ". Di questo parere è pure il Rigutini.

Fatalità. È: La necessità del destino, o: Il destino stesso (Vocabolario della lingua parlata). Oggi si abusa di questa parola in modo ridicolo, adoperandola per *Caso, Accidente,* ecc. al modo francese.

Fatto compiuto. Modo nuovo, e come quasi tutti i modi nuovi, prettamente francese, che ha lo stesso significato dell'antico nostro " Cosa fatta " reso celebre dal detto di Mosca de' Lamberti *(Cosa fatta capo ha).*

Favoritismo. Meglio *Parzialità.*

Fazionario per *Sentinella; Esser di fazione* per *Far la sentinella* sono modi non buoni (*Fazione* è Setta: o Fatto d'arme: o Ciò che il soldato dee fare).

Fede (*medica, di battesimo, di buona condotta*) per *Carta, Certificato, Attestato,* è idiotismo assai comune.

Fegato per *Coraggio* o *Audacia* è da usarsi nel solo linguaggio famigliare. E si dirà *Aver fegato* o *Aver il fegato di;* non mai *Aver del fegato.*

Felicitare è *Render felice,* non *Augurare, Congratularsi, Rallegrarsi;* nè *Felicitazione* (l'atto del render felice) vale *Congratulazione.*

Fenomeno, Fenomenale per *Fatto, cosa, persona straordinaria, non comune, insolita; Meraviglioso, straordinario,* è una delle mille maniere francesi, o, come dice il Tommaseo: " prosaiche metaforacce ".

Feria propriamente è *Giorno di riposo.* Usasi al plurale *Ferie* per *Vacanze. Giorno feriale* invece vale *Giorno non festivo,* e cioè in cui si lavora, e non si fa vacanza. È questa

una delle tante bizzarrie dell'uso, e si nota, benchè queste non siano *voci errate,* in considerazione dei facili equivoci che il suono dei due opposti vocaboli può far nascere.

Fermento (degli animi) e *Fermentare,* usati metaforicamente sono poco belli.

Ferrovia, Ferroviario. Non sono registrati nel *Vocabolario della lingua parlata,* e sarebbe più secondo l'indole della lingua dire *Strada ferrata* che *Ferrovia.* Ma sono voci consacrate dall'uso e rese obbligatorie. Non così *Ferroviere* per *Addetto alle strade ferrate.*

Festival. Inglesismo inutile per *Festa popolare.*

Fiaccherre, Fiaccheraio — (V. *Botte*).

Fiale per *Favo,* chi l'intende è bravo, sebbene il Vocabolario lo registri. Ma quante voci registrano i vocabolari, che nessuno usa!

Fido per *Credenza; Fare un fido* per *Vendere a credito.* Voce e modo del linguaggio commerciale, non certo del letterario.

Fiero. Il dire: *Io son fiero di...* nel senso di *Mi onoro, È per me un onore, una fortuna, un vanto; Me ne tengo; Sono lieto, Contento, Mi glorio,* ecc. Non mi par modo bello, nè logico; poichè la *fierezza* è qualità non bella, e l'attribuirsela a questo modo è una sciocchezza. Lo stesso, e per la medesima ragione, direi dei modi simili: *Io sono orgoglioso... Io son superbo...* A questo modo continuando, si possono tirar in ballo tutt'e sette i peccati capitali.....

Figliale. Il Rigutini vorrebbe scritto *Filiale;* nè piace a lui *Figliale* detto all'uso mercantile per *Casa succursale, dipendente, fondata* da un'altra.

Figlio o Figliuolo? Quale è il meglio? Si usano bene tutt'e due in prosa ed in verso. *Figliuolo* è più affettuoso e gentile, derivando dal diminutivo *filiolus* (figliuoletto), mentre *Figlio* deriva da *filius.*

Figurare (per far una bella figura): meglio *Comparire;* per *Esser presente,* non bene si adopera. Lo stesso *Far figura* usato assolutamente per *Comparire, Mostrarsi, Essere,* sa di francesismo.

Filanda per *Filatoio,* non piace ad alcuni. Però si usa.

Filantropia, Filantropo, Filantropicamente. Meglio

nel parlare comune: *Umano, Pio, Pietoso, Caritatevole; Carità, Umanità; Caritatevolmente, Pietosamente.*

Filosofia e **Filosofo** per *Rassegnazione, Pazienza, Insensibilità; Uomo che si adatta,* sono idiotismi, se non modi ironici.

Finca. Voce burocratica. non italiana, per *Colonna, Colonnino.*

Fine. Nome maschile e femminile, ma che muta di significato mutando genere. Per *termine* si dice *il fine* e *la fine;* ma per *scopo* solamente *il fine* e per *morte* solamente *la fine.*

Fin di secolo. Traduzione letterale dal francese non classico. Secondo l'indole della lingua nostra, si dovrebbe dire *La fine del secolo,* colla preposizione articolata. Ma abbiamo, già da un pezzo, *Scorcio, Il finire, Il tramontare,* ecc. Ridicolo è poi il farne una specie d'aggettivo. e dir: *Uomo, libro, spettacolo, vestito fin di secolo* colla stessa disinvoltura con cui si direbbe: *Uomo strano, libro nuovissimo, spettacolo straordinario, vestito modernissimo.*

Firma. **Firmare**, benchè usitatissimi, non piacciono agli intransigenti, che vorrebbero *Sottoscrizione, Sottoscrivere.*

Firmatario. Inutile per *Sottoscrittore,* dice il Tommaseo. Nell'uso attuale passa qualche differenza tra *Firmatario,* per chi *firma* una carta qualsiasi, petizione, obbligo, contratto, ecc., e *Sottoscrittore,* che si usa specialmente per chi firma l'obbligo di far lo sborso d'una somma o per beneficenza, o per acquisto d'azioni, d'oggetti da offrir in dono, e simili.

Fiscalizzare. **Fiscaleggiare**. per *Esaminare, Interrogare minutamente e maliziosamente.* Meglio il secondo modo, che il primo; i verbi *in -izzare,* salvo rara eccezione, puzzano sempre di esotico.

Fisciù. *Velo, Fazzoletto di velo.*

Fisico (sostantivo) per *Persona, Complessione, Corpo, Temperamento, Salute, Struttura,* non si deve dire. E di *fisico* aggettivo si abusa pure, spesso essendo meglio *materiale, corporeo, del corpo, dei sensi esterni.*

Fissare si usa comunemente; ma molte volte sarebbe meglio usato *Fermare, Convenire, Stabilire, Guardar fisso.*

L'abuso di queste parole *universali* impoverisce la lingua senz'alcun prò.

Fissazione, meglio *Idea fissa.*

Fisso vale essenzialmente *fermo;* nè si può dire, come dicono, *Aria fissa* quella corrente d'aria che passando, ad esempio, dalla fessura d'un uscio, ha costante direzione: poichè l'aria in movimento, sia pur questo costante, non può esser *fissa.*

Fittabile, Fittavolo, in italiano *Fittaiuolo.*

Fitto è l'allogazione di un fondo, specialmente rustico, a tempo determinato, e per pattuita retribuzione in danaro o in generi. Male si usa nell'alta Italia per *Pigione* — (V. *Affittare*).

Five o' clock. Le nostre dame si servono di questo grazioso modo, che vale il nostro: *alle cinque,* per indicare uno spuntino (naturalmente con *the, sandwichs* e simili dolcezze esotiche) al quale si invitano per le ore 5, e, quel che è più buffo, magari per le 22 di sera.

Flacon. Dicesi *Boccetta.*

Flagrante e **Flagranza** (di delitto) non sembrano " nè belli, nè proprii „ (Rigutini). *In flagranti* usasi per *Nell'atto, Sul fatto,* ed è modo de' legali.

Flaire. Chi ama lardellar la sua prosa di voci esotiche, usa spesso questa. Ho letto or ora in uno de' nostri migliori periodici letterari: " Con vero *flaire* scientifico „. E dire che abbiamo: *Intuito, Intuizione, Sagacia, Avredutezza, Fiuto, Naso, Tatto,* e una serqua di voci equivalenti!

Flotta e **Flottiglia.** Benchè d'uso generale e non nuovo, non piacciono ai puristi. Il Vocab. Rigutini e Fanfani dice di *Flotta* " Voce barbara e punto necessaria „; e propone: *Armata, Armata navale.* Voci che non ben corrispondono alla *Flotta mercantile,* quando all'*armata,* considerato aggettivamente, non si volesse dare il significato speciale di *messa in punto, attrezzata* (pari all'*appareillée* de' francesi).

Flottante (debito). Dicesi dai più. e meglio, *Fluttuante.*

Focaggio. Non è voce italiana. Nè si deve dire *Legno da focaggio* per *Legna, Legname da ardere.*

Focolare d'agitazione, nè *di torbidi* (nè d'*infezione* o d'altro) non è modo proprio per *Fomite, Fucina d'agitazione, Cagione, origine de' torbidi* (N. Tommaseo).

Fognare. Taluni dicono de' suoni, e non è comune, nè sa di buono (Tommaseo, *Unità*) per *Omettere, Saltare, Tralasciare.*

Folle. " Allora, come un'angoscia *folle* la prese „. In questa frase d'un giovane nostro romanziere il *folle* sta per il *fou* de' Francesi, i quali, più pazzerelli di noi, hanno anche il *fou rire.* Ma in italiano *Folle* vale " *Stolto, Privo di senno:* e si dice di tutto ciò che è immaginato o impreso senza ragione o senza prudenza „ (Rigutini e Fanfani). E l'*angoscia* nostra può sopportare molti adiettivi, ma non questo.

Fondamenta e **Fondamenti** dicesi d'una fabbrica; ma d'una scienza, arte o causa dicesí solo *I fondamenti.*

Fondi, Fondo, Fondiario. *Fondo* è una di quelle parole fatte *universali* che rendono povera la lingua, bastando da sola, nè sempre bene, per molte e buone voci italiane. Si dice: *A fondo* per *Intimamente, Intrinsecamente, Vivamente, Gagliardamente*, e così: *Fondo* per *Termine, Fine*; per *Avanzo, Resto, Rimanenza* (di cassa); per *Somma, Denaro, Valore;* per *Beni stabili, Proprietà;* per *Rendita, Capitale.* E *Fondiaria* per *Territoriale, Prediale.* Senza voler pedantescamente combattere l'uso comune, credo bene porre sott'occhio de' giovani tutti questi modi, uguali o migliori, acciocchè se ne valgano all'occorrenza.

Foot-ball. Vocabolo inglese (composto di *piedi* e *palla*) che usano per indicare un certo giuoco della palla, venuto ora di moda. Parola e giuoco punto graziosi. Angelo Mosso lo dice " Il giuoco del calcio fiorentino „; alla peggio, se così è, perchè usar la voce esotica?

Forbice per *Forbici* non è ben detto.

Forese: italianamente *Campagnuolo, Contadino.*

Forfait. Vale esattamente *Cottimo,* nè v'è necessità alcuna di dire in francese *à forfait* piuttosto che in italiano *a cottimo.* Peggio poi se si usa metaforicamente, dicendo d'alcuno che intraprende alcun che *à forfait,* invece di dir *a rischio e pericolo;* o meglio, che *corre il rischio, la sorte,* ecc.

Forgone o **Furgone** per *Carrettone.* Non si trova nei buoni vocabolari, ed è in tutto da evitare.

Formalizzarsi no, ma *Meravigliarsi* e *Scandolezzarsi;* e così *Formalizzato* e, se si dice, *Formalizzazione;* parole

delle quali dice il Rigutini, che " Pochi le vogliono scrivendo „. Anche *Formalmente* garba poco al Tommaseo, che propone: *Nelle forme, In forma, Nelle debite forme.*

Formare. Verbo usato, e spesso male, dove il *dar forma* e le *forme* non entrano. Dicono *Formare* per *Essere* (*formar* la felicità di) *Comporre, Fare, Produrre, Cagionare, Concepire* (*formar* un pensiero, ecc.).

Formicola per *Formica,* salvo rarissimi casi in cui il gusto serve di guida, è leziosaggine.

Formola, Formolare. Secondo il Rigutini, più corretto *Formula;* e perciò, suppongo, anche *Formulare.*

Fornitura. Alcuni adoperano questa parola, in uno dei significati del francese *parure,* e dicono *Una fornitura di gioie, brillanti, perle,* ecc. Il modo è errato (nè comune), come è pure errato in questo stesso senso *Finitura*; e la parola propria è *Finimento,* che vale appunto: Orecchini, braccialetti, spillone, ecc., tutti di una medesima fattura.

Fortuna. Francesismo inutile per *Patrimonio, Sostanze, Averi, Ricchezza.*

Fossilizzare, Fossilizzarsi. Si ammette come buona metafora il dir *Fossile* ciò che si inspira e si fonda sul passato, senz'esser animato da idee e da affetti del tempo presente. Ma l'usar in tal senso i due bruttissimi verbi, sia per *Divenire, Rendersi,* sia per *Ridurre a fossile* o *come fossile* è punto elegante e punto italiano.

Frac. In italiano *Giubba, Marsina.*

Francesismi. Sono oggi innumerevoli. Si può affermare, che tutto ciò che v'è d'improprio, d'inelegante, d'esagerato, di falso e di brutto nella nostra lingua *attuale,* è francesismo.

Il prof. G. C. Molineri, nelle sue ottime *Lezioni di letteratura* distingue i francesismi in tre categorie: di parola (*Azzardo, Celibatario, Debutto,* ecc.); di significato (*Felicitare* per *Rallegrarsi,* ed altri infiniti); di costrutto (*Far della politica,* e varî altri). I ristretti limiti di questo *Saggio* non permettono di trattar distesamente l'increscevole argomento. Gli studiosi potranno con gran profitto leggere e meditare quanto scrive in proposito l'egregio professor Molineri (1); e, chi ne ha

(1) G. C. Molineri, *Lezioni di Letteratura*, Parte I. — Torino, Ed. Paravia.

tempo e modo, leggere anche " L'Unità della lingua „ o il " Saggio di modi conformi all'uso vivente „ di N. Tommaseo, e " I neologismi buoni e cattivi „ di G. Rigutini, libri dai quali ho largamente attinto nel compilar queste pagine, e che sono senza dubbio i più autorevoli e giudiziosi fra i molti buoni di simil genere — (V. in fine l'Indice bibliografico).

Ma, come dice il Rigutini stesso, se non piacciono i francesismi, non dee pure piacere la pedanteria.

Molte voci, molti modi francesi, ma necessari, non repugnanti all'indole nostra, e resi universali, inevitabili, si devono accettare per buoni senza far loro il viso dell'arme (V. *Evoluzione*). Di questi, come di molti altri barbarismi o neologismi ammessi dall'uso, qui non si discorre, poichè essi non hanno che vedere con *Quel che non si deve dire.* Chi volesse approfondire quest' argomento, ricorra all'ottimo Dizionario dei pretesi francesismi di Prospero Viani. Questo *Saggio,* scritto essenzialmente per la gioventù e per la scuola, ha l'unico scopo di segnare quello, *che realmente non si deve dire,* e di additare invece ai giovani, e a quanti non han modo nè tempo di far lunghi e profondi studi speciali, *ciò che si deve e si può dire,* e in che modo si possano correggere le molte specie d'errori in cui si può cadere parlando o scrivendo.

Ma v'è poi un *francesismo,* dal quale tutti o quasi tutti quanti scrivono in Italia si tengon lontani, e che sarebbe invece desiderabile fosse seguìto e praticato. Se gli scrittori italiani imitassero i francesi nella invidiabile scioltezza e naturalezza, colla quale i nostri fratelli latini sanno render attraenti gli argomenti più stucchevoli, e ci fanno trangugiar paradossi e fiabe e romanzi che non dico altro... i libri come questo non avrebber ragion d'essere, nè più si andrebbe cercando, come ha fatto or sono pochi anni il compianto Ruggero Bonghi " Perchè la letteratura italiana non sia popolare in Italia „.

Il tempo delle Arcadie è finito, e il secolo nostro *positivo* si cura più della sostanza che della forma; nè mancano esempi di scrittori d'invidiabile ingegno, i quali riescono a scriver bene, ancorchè usando lingua non così pura, come

si desidererebbe. E se questo *Saggio* nota e combatte, com'è dover suo, tutti i barbarismi e i neologismi non necessari, non lo fa veramente colla speranza, nè pure colla intenzione di proscriverli tutti: bensì perchè tali voci e maniere più o meno esotiche siano conosciute dai giovani, e tenute in quel conto che si deve e non più.

Frappare. Verbo che ha molti significati in italiano, come si può vedere consultando un vocabolario, ma tutti usciti dall'uso comune. Invece talora se ne abusa, traducendo alla lettera dal francese, nel significato che *non* ha, di Far impressione, Colpire.

Fraternizzare, Fraternizzazione. Passi per il verbo; ma il nome non è veramente italiano, nè necessario, nè bello.

Frattempo (V. *Contempo*), inutile e brutto per *Mezzo, Tempo.*

Frisare. Barbara voce (che pochi usano) per *Arricciare, Inanellare;* così *Frisa* per *Arricciatura, Ricci,* e, se alcuno l'usasse ancora, *Frisore* per *Parrucchiere* (In Piemonte dicono *Frisottine* le donne, che si recano a pettinare e acconciare i capelli alle signore, a casa loro).

Frontespizio o **Frontispizio?** L'uno e l'altro si usa. Il *Vocabolario della lingua parlata* nota solo il primo, sebbene il secondo sia forse d'uso più comune: e nota poi solo *Crocifisso* e non *Crocefisso,* sebbene il secondo modo sia pure talora usato. In molte parole composte derivanti dal latino l'uso ammette questo scambio dell'*i* coll'*e*. Checchè ne dicano certi meticolosi arrabbiati, ripeterò col Fornaciari, che queste son piccolezze e baie.

Frontista. Neologismo amministrativo col quale si denota " Chi possiede case o poderi lungo una strada ". Non è certo voce da usarsi in scritti, i quali anche lontanamente possono avere, come dicesi, *pretese letterarie.*

Fruire per *Godere:* latinismo da non abusarne.

Frutti, Frutte o **Frutta** sono i prodotti degli alberi; in senso traslato dicesi solo *Frutti.*

Fugace vale *che fugge;* detto di cosa, di tempo, vale *transitorio, di brevissima durata, effimero.* Ma il dir *Uccelli fugaci* quelli che i naturalisti dicono *migratori,* cioè le rondini e altri, è ridicolo e improprio, sebbene stampato in certo libro scolastico diffusissimo da molti anni.

Fumoir. Alla peggio, volendosi proprio designare con una sola parola la stanza dove si fuma, si potrebbe dire *Fumatoio*.

Fungere per *Fare da, Far le veci di,* è un latinismo burocratico ed inutile.

Funzione per *Cerimonia, Uffizio, Operazione: Funzionare* per *Operare, Agire, Far le veci; Funzioni* per *Ufficio; Funzionario* per *Ufficiale, Impiegato,* talora *Agente,* sono tutti modi dell'uso venuti di Francia; e certo non classici.

Fuor d'opera. Traduzione letterale dal francese per *Fuori proposito, Non opportuno,* ecc.

Fuorviare, Fuorviarsi, Fuorviato per *Far uscire dalla via retta, Sviare; Traviare; Sviato, Traviato* " maniere nuove e sgarbate „ (Rigutini).

Furore, Furoreggiare per *Successo, Aver successo,* male si dice di artisti e spettacoli di teatro. Da mettersi coll'*Entusiasmo,* col *Fanatismo* e coll'altre esagerazioni della stessa risma. *Far furore* si può dire famigliarmente, e quasi scherzevolmente. *Furoreggiare* non è italiano.

Furtivo detto per *Rubato* (di oggetto, denaro, ecc.; ciò che dicevasi *refurtiva*) è da lasciarsi al linguaggio curiale; nel linguaggio comune dicesi *Furtivo* ciò che si fa di nascosto, celatamente; e non altro.

Fuscellini si legge stampato per *Aste,* parlandosi di *aste,* esercizio calligrafico di chi principia a scrivere. Ma è leziosità e anfibologia a un tempo, poichè *Fuscello* è propriamente un piccol pezzo di ramicello o di paglia: una *Festuca*.

Fusione per *Accordo, Unione* è neologismo riprovevole; *Fusione* vale: L'atto e l'effetto del fondere, del render liquido un corpo solido; nè corrisppnde questo atto ed effetto al fatto morale dell'accordarsi e dell'unirsi.

Futuro, Futura, usato assolutamente e sostantivamente per *Promesso, Fidanzata* è francesismo-idiotismo e per giunta inutile.

G

Gabinetto. Piace poco al Tommaseo. Il Rigutini lo ammette in tutti i sensi, meno in quello di *Consiglio dei ministri*, e in quello di *quel certo luogo.*

Garante, Garanzia, Garantire. Voci nuove che a molti non piacciono. Pure l'uso le vuole e il Vocabolario della N. Crusca le accetta. *Guarentire* e *Guarentigia* furono già usati dai trecentisti, ma ora hanno altro senso, nè si direbbero per *Mallevadoria, Malleveria, Mallevare.* Le quali, col *Mallevadore,* sono le voci italiane corrispondenti a *Garante* ecc.

Male è certo usar di queste parole in metafora, per *Difendersi (garantirsi* dalla pioggia), *Porsi in sicuro,* o per *Rispondere, Affermare una verità (garantisco della verità),* ecc.

Garçon. In italiano *Garzone* (di caffè); *Cameriere* (d'albergo); o *Tavoleggiante.*

Garden party. Non dico *Festa campestre;* ma: *Festa,* o *Ballo,* o *Ricevimento,* o che so io, *in giardino,* o *nel giardino,* o *tra i fiori,* si potrebbe pure dire, senza necessità alcuna di strillare in inglese.

Generalità non è parola italiana, nè si dovrebbe usare per *Indicazioni* o *Notizie personali (chieder le generalità);* nè per *Il comune, i più, la gente (alla generalità piace,* ecc.).

Generalmente. Meglio *Comunemente, Dai più, Dei più, I più; Tutti, Quasi tutti.*

Generalizzare vale *Render generale,* o *Dar estensione, Estendere,* o *Render comune,* ed è, colla *Generalizzazione,* uno de' tanti neologismi che dal linguaggio scientifico tendono a entrar nell'uso comune, senza vera necessità, e non certo rendendo più dolce ed elegante la lingua nostra.

Uscendo per un istante dal campo puramente filologico, noto che il soverchio *generalizzare* è difetto, il quale, come dicono i francesi, può *condurre molto lontano* nella vita pratica, e nello scrivere può far dire delle solenni corbellerie. Ed è purtroppo difetto comune in chi precipita i giudizi ed

è poco riflessivo; comunissimo perciò nella gioventù, e negli uomini d'indole impetuosa, ancorchè grandi per cuore o per ingegno. Così *generalizzava* l'Alfieri, quando in ogni re vedeva un tiranno: e ben seppe argutamente ricordarglielo il mite e sventurato suo re, al poeta che lo visitava nell'esiglio dicendo con un mesto sorriso: *Alfieri, ecco un tiranno.* E così *generalizzarono* quei *sans-culottes* che in ogni nobile ravvisavano un nemico della patria, dalle unghie de' quali l'Alfieri stesso, invano odiator de' tiranni, a mala pena potè scampare. Così, più o meno, *generalizziamo* tutti, poichè il trarre da uno o da pochi fatti una regola generale qualsiasi è cosa spiccia e comoda assai più, che il considerare i singoli fatti, e di ciascuno equamente giudicare. Ed è pur piacevole il trinciar giudizi e buttar fuori asserzioni avventate, mentre l'osservazione è lunga, lo sperimentare richiede lavoro e tempo, il moderarsi nel parlare e l'astenersi dal giudicare è difficilissimo..... E qui parrà a taluno, che queste considerazioni non abbiano che fare coll'arte del comporre, e colla purezza della lingua. Ma egli è pur vero, che tanto meglio si parla e scrive, quanto più rettamente si pensa e giudica. E forse i consigli e gli ammaestramenti circa il retto pensare giovano più de' precetti rettorici al retto esprimersi, nè debbono considerarsi fuor di luogo in una opera dedicata specialmente ad avviare i giovani nell'arte del comporre.

Genio vale: *Il sommo dell'ingegno; L'Indole (genio della lingua), l'essenza.* Ma non è bene dire di uno: *È un genio,* per *È un uomo di genio* o *Che ha genio.*

Geniale non vuol dire *Proprio* o *Prodotto del genio,* bensì *Che piace;* e *Genialità* è *Qualità di piacere,* non già *Qualità di chi ha genio.*

Gennaio, Febbraio: o **Gennaro, Febbraro**? La prima forma è d'uso più comune, e perciò da preferirsi. Però il Vocabolario della lingua parlata le ammette tutt'e due.

Gentiluomo. Si usa forse troppo spesso di questa parola, quando molte volte la nostra italiana *Galantuomo* sarebbe più a proposito: ma l'uomo, come dicono, *ha alti ideali,* e tende a nobilitarsi.,. Purchè non entri altresì nell'uso la *Gentiluomeria,* che già hanno i nostri vicini d'oltr'alpe.

Gerenza o **Gestione**. Inutili latinismi per *Amministrazione*. Vennero a noi dalla Francia, come il *Gerente;* il quale come voce tecnica giornalistica può esser necessario, altro ora essendo l'Amministratore, altro il Gerente d'un giornale. Ma non bella è l'espressione metaforica *Gerente responsabile,* parlando di chi non è *Gerente di giornale,* per dir che *risponde d'una cosa qualsiasi.*

Gettare, Gettarsi. Adoperando metaforicamente questo verbo (come pure tutti gli altri verbi, i nomi e gli adiettivi) convien badare, che il senso metaforico non discordi col proprio. Si dirà bene *Gettarsi al rischio, nel pericolo:* male invece *Gettarsi in grande abbattimento,* o *Esservi gettato* da una qualche sventura o calamità.

Gettito vale *Getto frequente e continuo,* e male si usa per *Getto,* specialmente nel modo *Far gettito di una cosa.* Il modo stesso poi è inutile affatto, dicendosi *Gittar via :* e *Gettito* è detto dal Fanfani " voce neobarbara „. *Gettito* non è voce registrata nel Vocabolario della lingua parlata, nè nella Appendice al medesimo. Secondo un altro Dizionario (Trinchera) *Gettito* vale *Il gettare, Vomito, Spurgo.* Certo non è bene usar tal voce per *Provento* (leggo stampato: Un aumento nei *gettiti* delle dogane), e non è necessario usarla mai.

Gherofano " si scrive, e *Garofano;* questo è più comune „ (Fornaciari; con esempi del Gozzi e d'altri). Poichè, come dice il Salviati, v'è parentela tra l'*a* e l'*e;* e si dice pazzerello, pazzarello; margarita, margherita; forestiero, forastiero; danari, denari. E gli antichi dicevano *sanza, piatoso,* ecc. E quest'è vero: ma oggi consiglierei di scriver sempre *garofano,* e di tenersi in ciò, come in tutto, all'uso dei più.

Ghiacciaia è da usarsi per *Il serbatoio* o luogo dove si conserva il ghiaccio, e *Ghiacciaio* per quelle grandi estensioni, quei campi di ghiaccio, che si trovano nelle regioni alpine, ecc. Vero è che i vocabolari registrano *Ghiacciaia* per tutt'e due i significati: ma è anche vero che la chiarezza è la prima dote, la prima necessità d'uno scritto.

Ghisa. Dicesi *Ferraccio,* o *Ferro fuso.*

Gigot. La parola italiana corrispondente è, secondo il Fanfani, *Cosciotto,* e secondo il Rigutini, le cui ragioni sembrano anche migliori, *Coscetto.*

Gilet. Meglio *Sottoveste* o *Panciotto*.

Giocare (meglio che *Giuocare*) non si deve usare nè intransitivo per *Trastullarsi, Divertirsi*, nè transitivo per *Suonare* (un istrumento) o *Rappresentare* (una parte), come spesso si legge sui cartelloni degli spettacoli a buon mercato. Lo stesso dicasi di *Giuoco* (più usuale che *Gioco*), che non è *Trastullo*, nè *Divertimento*, nè *Azione*. — (V. *Uo*, Dittongo).

Giocattolo. Meglio *Balocco*.

Gioiale. Toscanesimo per *Gioviale*, come dicesi in tutta Italia.

Giornalista è lo scrittore, non il rivenditore; il quale a Firenze chiamano *Giornalaio*. *Giornalismo* è piuttosto la *professione*, che l'*insieme dei giornali (il giornalismo italiano)*, potendosi invece dire *I giornali*. Gli antichi veneziani ebbero prima *Gazzetta* e *Gazzettiere*. Quest'ultima voce ha preso come una tinta di mal senso; la prima resta, e vale *Giornale*. Dal *Gazzettino*, parte speciale di Gazzetta, si sta facendo la novissima voce di *Gazzetinista;* inutile, essendoci già il *Cronista*, e tanti altri *isti* più o meno barbari, tra i quali anche il *Resocontista*.

Giorno. Si usa comunemente in vari modi non troppo italiani, che il Rigutini nota. Cosa, fatti, mode *del giorno*, per *presenti, correnti;* Mettere o essere *a giorno* di una cosa per *Informare* o *Essere informato di;* Tenersi o essere *in giorno* per Tenersi *via via informato; Tener in giorno libri, registri* per *Tener in pari*.

Girovagare. Meglio *Girondolare*, o *Andar a zonzo* o *Vagabondare*.

Giù. Entra in vari modi, proprii del dialetto lombardo — (V. *Dar, porsi, torsi giù*).

Giuoco per *L'azione, l'agire, il diportarsi;* è brutto francesismo *(le jeu)* — (V. *Giocare*).

Giusta e **Giusto** (quali preposizioni) sono poco in uso. *Giusta* per proprietà di lingua non richiede l'articolo, mentre invece *Giusto* lo vuole quasi sempre: si dirà perciò: *giusta suo volere*, e *giusto il costume;* e non all'opposto.

Giustamente vale *In modo giusto* e l'usarlo per *Appunto* è da evitarsi, perchè può generare ambiguità.

Gl'. Non si scriva così apostrofato, se non quando è seguìto da voce principiante con *i* (*gl'ingegni*): seguìto da altra vocale si scriverà sempre *Gli (gli uomini)*.

Gli per *Le,* parlando di donna, e *Le* per *Gli* parlando di uomo, sono errori di grammatica imperdonabili. Pure i giovani li commettono molto spesso. Ai subalpini lo scambio del *Le* in *Gli* è suggerito dal dialetto, che ha una forma sola (*Dije c'a fassa prest,* Dille, o Digli che faccia in fretta).

Gli è per *Egli è* " È buon modo. nè soggetto ad altre limitazioni fuorchè a doverlo usare con parsimonia e con senno ". L. Fornaciari.

Globo. In un libro scolastico molto diffuso *globo* è usato per indicar la luna, quale si vede da noi. Ora se è vero che gli astri hanno forma sferica. è pur verissimo che all'occhio nostro il sole, la luna, ecc., si presentano come *dischi*, cioè superficie luminose, e non come *globi*. I giovani, i quali adoperarono per loro sventura libri scritti in tal modo nei loro primi anni, per avventura potrebbero confonder *globo* e *disco;* e a questo si limitasse l'effetto de' libri malfatti... ma spesso producono errori ben più funesti.

Godita per *Godimento, Uso, Usufrutto* (*Fruizione*, come si dice con inutile latinismo), non si deve dire.

Godrone no, ma *Catrame*.

Gracile. Vale: " *Magro e non atto a sopportar la fatica*. Detto di colonne e simili sostegni. *Sottile* ". Parlando di persona o di membro del corpo, male si accoppierebbero, come li vedo accoppiati in una recente pubblicazione, " gracile e florido " due idee che fanno a' pugni. Ma talora i neo secentisti dall'amor delle antitesi sono tratti all'assurdo.

Gradare. Meglio *Graduare*.

Gradevole. V. *Aggradevole*.

Grammatica: errori. Non è propriamente intendimento di questo *Saggio* il combattere di proposito e distesamente gli errori di grammatica e d'ortografia provenienti dall'ignoranza delle regole elementari, che si suppongono conosciute dal lettore. Pure errori veri di grammatica si possono commettere anche da chi non è ignorante, o per errato raziocinio, o per influenza di dialetti nostri e di lingue forestiere:

Questi errori sono qui notati alle rispettive voci — (V. *Che, Questo, Sì, Verbi errati*, ecc.).

Gran, Grande. Circa l'uso di questo aggettivo nota il Tommaseo che " Convien badare, che si convenga all'immagine significata dal nome, al quale si accoppia ". Questa savia avvertenza è da estendersi a tutti gli aggettivi più usuali. Così *Grande abbattimento* non sarebbe ben detto, per *Grave;* nè *Ignoranza piramidale* per *Crassa.*

Gran papà e *Grand' maman,* francesismi " introdotti dall'amor proprio di certi *nonni* e di certe *nonne,* i quali perciò si mostrano più nonni che mai " (Rigutini, *Si dice o non si dice?*).

Granificazione. Inutile parola che adoperano gli scrittori di cose agricole per indicare " il pigliar forma e sostanza di granello, detto delle biade e dei frutti ": ciò che dicesi con modo proprio e italiano *Il granire.*

Grassatore e **Grassazione.** Voci che il Rigutini non vorrebbe nell'uso comune (così non ci fossero i fatti!) per *Assassino* e *Assassinio.*

Grattino *(Grattoir).* — V. *Raschietto.*

Gratuito e **Gratuitamente** detti non di cosa che *si dà senza prezzo,* ma di cosa *che non ha ragione* o *non ha fondamento (asserzione gratuita; ingiuria gratuita)* ad alcuni non piacciono. E in vero il dire *Affermazione gratuita,* mentre l'affermazione, sia o no fondata, non è merce che si paghi, nè cosa che si possa dare *gratis,* è modo poco logico.

Grecismi. Del costrutto greco fu strenuo campione Pietro Giordani; e sebbene forse egli in ciò abbia ecceduto, è certo che la costruzione alla greca, e in genere i *grecismi,* usati con parsimonia, aggiungono gravità allo stile, e non sono difetto, ma ornamento. Quelli invece venuti di fresco in Italia passando per Francia, e cioè alcune parole greche *(antagonista, protagonista, apatia, apogeo, autografo, antipatia, simpatia,* e poche altre) estranee alle scienze, o da queste passate metaforicamente nell'uso comune, sono piuttosto difetti, che ornamenti. E di essi si può dire ciò, che dei *latinismi* (V. questa voce).

Griglia. Voce non italiana, da sostituirsi secondo i casi con: *Gratella,* o *Inferriata,* o *Ingraticolato,* o *Persiana.*

Groom (*Palafreniere,* o *Mozzo di stalla*). Il chiamarlo *Paggio,* come ho letto in un libro stampato a centinaia di migliaia d'esemplari, è arditezza un po' medioevale; ma dimostra almeno la buona volontà dell'autore, e il desiderio di sostituire una voce italiana all'esotica. *Paggetto, Valletto, Servitorello,* quel che si vuole, sarà sempre tanto di guadagnato per le orecchie italiane.

Guadagnare il letto. Francesismo orribile per *Mettersi a letto. Guadagnare* nel senso di *Giungere a, Prendere (Guadagnare la strada*) e simili non è da usarsi mai da chi non è affatto barbaro.

Guanti glacés. Pare, stando al *Lessico,* che i Fiorentini dicano *Guanti glassati,* " sciocco francesismo ". E sarebbe pur così semplice e facile dir *lustri*, o, se si vuole, *lucidi!*

Guardare il letto. Improprio francesismo per *Esser in letto. Guardare* vale anche *Custodire, avere in guardia, in custodia;* ma, a differenza del *Garder* francese, non significa *Tenere, Essere in.*

Guide " si chiamano acconciamente le *Rotaie* delle strade ferrate ", Vocabolario della lingua parlata. Faccio questa nota, avendo alcuno espresso il dubbio, se sia bene usar *Guida* in questo senso.

Guidovia. Parola barbara, non accolta da alcun dizionario; pare che alcuni la adoperino per *Rotaia, Guida.* — (V. *Guide*).

Gusto, al plurale, per *Ciò che piace*, è francese *(Non conosce i miei gusti).* Tommaseo.

H

Ha fatto il suo tempo. Modo francese, che s'usa pure con altri tempi del verbo stesso; meglio *Non più adatto ai tempi, Antiquato, Vecchio, Disusato,* ecc.; oppure, in altro caso, *Finito, Che fu, Passato.*

Hig-life (Alta-vita). Così chiamano la Società elegante, l'alta società, il *Mondo signorile,* e le sue complicatissime ed inglesissime usanze. Non si vede la necessità del vocabolo inglese, per cosa che non è nuova, nè forestiera, poichè *Eletta società, Vivere signorile,* si usò sempre in Italia, fin dal tempo degli Etruschi, per lo meno.

Ho, Hai, Ha, Hanno. " Alcuni, che non debbonsi imitare, in qnelle quattro voci invece dell'*h* usano l'accento (ò, ài, à, ànno) „. Così F. Bianchi, " Grammatica „. E così la pensano generalmente i grammatici tutti. Nè finora l'uso dei più l'ha data vinta all'accento.

Horse essendo il nome del cavallo in inglese, i nostri più raffinati signori dello *sport* si dicono *Horsemen*, cioè *Cavalieri, Uomini* che sono periti nella difficile scienza cavallina; e chiamano *Horse boy* il servo, che ha cura dei cavalli: che una volta dicevasi *Palafreniere.*

Humour. È l'*Humor* latino, che ritorna tra noi, fatto cittadino inglese e con significato del tutto nuovo. L'*Umore* italiano vale *Sostanza liquida* che si trova nei corpi organici: vale *Umor* viziato del corpo animale. Figuratamente, è la *Disposizione* del temperamento, dell'indole, dell'animo (Umor nero, Buon umore, Umor bizzarro). L'*Humour* inglese vale pure *Disposizione dell'animo*, ma in senso più ristretto, e si può dire: La natural disposizione a cogliere il lato ridicolo delle persone e delle cose. Quasi sempre è quel tale riso, che fa nodo nella gola: è il riso dell'immortal *Don Quijote,* oppure il riso funebre della nordica *Todtentanz,* la Danza de' morti (V. *Macabro*). Non è nè l'atticismo aristofanesco, nè la facezia latina, nè il grasso riso rabelasiano; ma bensì una qualità propria de' tempi moderni, un riso serio, un'arguzia filosofica, per battezzar la quale la lingua italiana non ha, finora, un vocabolo adatto. Poichè l'*Umorismo* (parola per la desinenza e per la formazione sua non ammessa dai puristi), non risponde appuntino al concetto, che le persone colte e i letterati di tutta Europa esprimono colla voce *Humour. Umorista* e *Umoristico,* voci ammesse dal Fanfani e dal Rigutini, hanno il solo significato di persona, scrittore, scritto o giornale faceto; nè sarebbe, per esempio. giusto il chiamar *umoristico* un libro del Dickens, sebbene le opere

del celebre romanziere inglese siano piene di *humour*. Dunque? A parer mio, trattandosi di cosa veramente nuova, letterariamente e umanamente importantissima, rassegniamoci al vocabolo esotico: ma adoperiamolo con giudizio.

Hunt. Voce di *sport*, e vale *Caccia*, *Inseguimento*. Nel medesimo linguaggio dicono *Hunter* per *Corridore*, *Cavallo* addestrato alla caccia.

Da queste voci non deriva, credo, alcun pericolo d'inquinamento alla lingua, dalla quale troppo son dissimili; ma si notano, per combattere il mal vezzo di adoperare, senza necessità alcuna ma solo per *darsi tuono*, voci e modi stranieri, e perchè, se mai alcun giovane studioso vorrà aver fede in queste pagine, non creda bello lo ingemmar così di suoni esotici il nostro dolce idioma, sebbene oda farlo da principi e signoroni.

I

I per *Gli* non si usa innanzi a quei nomi che cominciano da più consonanti, la prima delle quali è un *S* (Corticelli). Pure *I* per *Gli* in simile caso usarono Boccaccio, lo scrittore del *Milione*, Davanzati, Rucellai, Guicciardini e molti ottimi scrittori. A soddisfare però i grammatici, e l'uso attuale, scriveremo *Gli spiriti* e non *I spiriti*, ecc.

I, î, j, o ii? Come debbono terminare al plurale i nomi, che terminano in *io* al singolare, come *principio*, *avversario*, ecc.? Ecco. Per i nomi nei quali l'*i* è accentuato e fa sillaba da sè, tutti i grammatici son d'accordo nel volere i due *i*; così *Restio* fa *Restii*. Quanto agli altri, si vedono scritti nei quattro modi da ottimi scrittori *(vari, varî, varj, varii)*; e dice a questo proposito il Bartoli: " Faccia ciascun come vuole, nè perciò lascierà d'esser buon scrittore ". Noto però che la terminazione in *j* può ritenersi errata, essendo l'*j* consonante; che quella in *î* è pochissimo usata; e che

i più usano scrivere *ii*, o, quando si può senza rischio di equivoci, il semplice *i*.

Ideali. Per il buono e vero italiano, *ideale* è un aggettivo; e l'uso di *Ideale* sostantivo per *Tipo sommo e perfetto*, o per *Il sommo pensato o desiderato*, comincia ad essere un abuso. L'abuso diventa ridicolo, quando quest'*Ideale* è, viceversa, basso o puerile; e diventa enorme, se dell'*Ideale* uno si fanno gli *Ideali* più, *alti* o *bassi*, con modi veramente francesi, ma non certo italiani.

In questo giudicio degli *Ideali* concordano il Rigutini ed il Fanfani.

Identità per *Medesimezza; Identico* per *Stesso* o *Medesimo; Identicamente* per *Medesimamente* o *Istessamente* stanno assai meglio nel linguaggio scientifico che in quello comune e nel letterario.

Identificarsi per *Immedesimarsi, Investirsi, Internarsi, Mettersi ne' panni di*, è francesismo non bello, nè utile.

Identificare per *Riconoscere* una persona o *Accertare* un fatto o *Conoscere* che una persona o una cosa sono veramente quelle che si cercavano o volevano, è poi modo bruttissimo e da fuggirsi.

Idiosincrasia. Parola venuta ultimamente di moda. È vocabolo scientifico, e vale: Temperamento speciale, proprio, particolare, di una speciale suscettibilità nel patire modificazioni. L'usar *Idiosincrasia* per *Suscettibilità*, o *Anormalità* è, all'infuori delle scienze fisiologiche e filosofiche, affettazione ridicola.

Idiotismi, non sono *Atti o cose d'imbecille*, poichè *Idiota* vale piuttosto *Ignorante, Non letterato*, che *Imbecille;* ma sono le Voci, o Locuzioni, o Costruzioni contrarie alle regole comuni e generali, e proprie della plebe. Alcuni di questi idiotismi, belli e graziosi, poco per volta passano nell'uso comune, e diventan parte della lingua, e *regole* essi stessi. Altri no; e di questi a suo luogo si occupa il libro. — (V. *Riboboli, e altre voci*).

Il per *lo*, al caso accusativo, si può usare nello stile poetico o nobilissimo, ma è da fuggirsi nell'usuale scrivere (colla mano *il* prende, invece di *lo* prende colla mano).

Il di cui. Qui il *di* è inutile: basterà *Il cui*.

Il, La, I, Le. Articoli male usati in varie maniere. — (V. *Articolo*).

Il, La, ecc., dopo il comparativo, come nei modi: *L'uomo il più grande, La casa la più piccola,* sono superflui, e basterà dire *L'uomo più grande, La casa più piccola,* o *Il più grande, La più piccola,* senz'altro.

Il Dante. Si può dire? Sì, dicesi da tutti. Eppure il Corticelli lasciò scritto " È regola di non dare ai nomi propri d'uomo l'articolo ". — E il Corticelli ha ragione. Ma alla regola si fa eccezione quando col nome proprio dell'uomo vuolsi accennare un'opera da lui fatta; e in questo caso *Il Dante* vale Lo scritto, l'opera, il poema di Dante. E valga quest'esempio per tutti i casi simili. — (V. anche alla voce *Articolo*).

Illimitato. Spesso " iperbole di mal suono e di mal gusto " (Tommaseo), per *Pieno, Intiero, Troppo, Cieco, Imprudente, Assoluto,* come nei modi *Potere, Credito illimitato, Stima, Fiducia illimitata;* È francesismo, improprietà e falsità insieme; poichè queste cose hanno pur sempre un *limite.*

Illuminato, si usa sempre male metaforicamente. *Parola illuminata, Consiglio illuminato, Persona illuminata,* ecc, si dice male per *savia, sapiente, di buon consiglio,* ecc.; se mai, si dovrebbe dire *illuminante;* il ridicolo dell'*illuminazione* riuscirebbe così più lampante.

Illustrato in italiano, detto di libro, vale piuttosto *con note e commenti* che *con vignette, con rami, con figure.*

Illustrazione, detto per *Vignette, Rami, Figure* d'un libro, non piace ad alcuni; detto per *Persona illustre,* non dovrebbe piacere ad alcuno. Per chi ha la vocazione della retorica, la lingua nostra è ricca di astrazioni equivalenti; e potrà dire *Onore, Lustro, Gloria, Decoro, Vanto* della patria, dell'arte, ecc. ecc., parlando con enfasi italiana, laddove il dire, che uno è *un'illustraztone,* è parlar con enfasi gotica.

Imbarazzare il passo, la via, ecc. Meglio *Impedire, Ingombrare, Porre ostacolo,* ecc. E così, meglio che *Sbarazzare,* Tor di mezzo, Levar via, Sbrattare, Far libero.

Imbarazzo. In molti casi meglio *Impiccio, Impaccio, Ingombro, Turbamento, Confusione, Dubbio; Incaglio, Intoppo, Arenamento; Incertezza, Timidità.*

Imbarcadero. Voce spagnuola e inutile, potendosi dire *Imbarcatoio.*

Imbarcazione non piace al Tommaseo nel senso di *Piccola barca, Barchetta, Scialuppa, Schifo, Paliscalmo;* piace viceversa al Rigutini, il quale sembra non ammettere *Scialuppa.* Tutte queste voci non adoperandosi in traslato, ma solo nel loro preciso senso e quando è necessario, non occorre esser tanto schizzinosi; e si può seguir l'uso dei marinai, i quali le adoperano tutte.

Imbarco, è l'*Atto dell'imbarcare,* non il *Luogo* ove ci si imbarca; il quale dicesi *Imbarcatoio.*

Immagazzinare non si deve dire. — (V. *Magazzino*).

Immancabilmente, è male adoperato per la semplice affermazione d'una cosa, come se fosse proprio sinonimo di *Certamente, Così è, Senza dubbio,* ecc.

Immarcescibile. Vale *Incorruttibile,* Che non può marcire. Il Vocabolario della lingua parlata la registra, colla nota: " Voce rimasta nel senso figurato agli ascetici ". Aggiungo di mio, che è voce preferita e abusata dai *Decadenti* (V. questa voce), e perciò resasi più famigliare del necessario.

Immortalizzare. Dicasi *Immortalare.*

Impagabile. Francesismo per *Inestimabile, Che non ha prezzo,* ecc.

Imparare male si usa per *Insegnare,* poichè è contro l'indole della lingua nostra, e può produrre equivoco — V. *Apprendere*).

Impartire, ben detto di *grazie, benefizi* (e quindi anche di *educazione* e di *istruzione,* sommi tra i benefizi), è molto mal detto di *ordini,* per *Dare.*

Impedire la vista, meglio: Non lasciar vedere, Toglier, non concedere; non consentir di vedere; e *Impedir di credere, impedir che la cosa sia;* meglio: *Vietar di credere, Toglier che sia, Far che la cosa sia* (N. Tommaseo).

Impegnare, Impegnato. Hanno molti usi, dei quali alcuni non italiani, come: *Impegnar l'amicizia d'uno per ottener un favore,* invece di *Ricorrere all'amicizia* o *Far assegnamento sull'amicizia;* e *La battaglia è impegnata* per *La battaglia è cominciata;* poichè *Impegnare* fra i molti significati che ha, non ha poi quelli di *Ricorrere,* nè di *Cominciare.*

Impervio. Non registrato nel *Vocabolario della lingua parlata*, e neppure nelle *Appendici*. Altri dizionari riportano quest'adiettivo, che vale *Stretto, Difficile, Malagevole;* e dicesi di *Strade,* di *Luoghi,* di *Difficile accesso.*

Impiegare. Verbo che alcuni fanno universale, e adoperano secondo i casi per *Porre, Collocare, Mettere, Spendere,* ecc. Notisi che i puristi purissimi non ammettono il verbo e i suoi derivati *Impiego* e *Impiegato.* Voci ottime e necessarie nell'uso; ma da evitarsi in un componimento di stile molto elevato.

Impiparsi. " Voce dell'uso, che si adopera nella frase: *Me ne impipo,* quando vuolsi mostrare che altri possiede una qualità o un'arte in grado eccellente, p. e.: Chi? Il sor Antonio? Per giocare a scacchi me ne impipo „. Così il Vocabolario del Trinchera, la cui definizione, come l'esempio, pare infelice; poichè per ogni buon italiano *impiparsene* vale precisamente *infischiarsene,* e cioè non curare, non tener in verun conto, non temere, farsi beffe d'una persona o di una cosa. Il Vocabolario della lingua parlata nota *Infischiarsi,* che dice " modo volgare „; non nota *Impiparsi,* che veramente è voce nuova, triviale, non necessaria.

Impolitezza. Dicasi *Scortesia, Inurbanità.*

Impoliticamente e **Impolitico** sono da usarsi solo parlando della vera *politica,* e non per *Imprudentemente, Imprudente, Mal accorto, Inopportuno,* ecc.

Imponente. Non si usi per *Grande, Grandissimo, Considerevole, Grandioso, Mirabile, Autorevole, Maestoso.* Nè si usi *Imporre* intransitivo, nè *Imporsi* per *Mettersi sopra, Sopraffare, Predominare;* oppure *Destar ammirazione, Attirar lo sguardo* e simili. Si dirà invece bene: *Imporre una cosa* (un tributo, il rispetto, ecc.). Male però, e cioè a rovescio, si dice: *Imporre un contribuente,* poichè in realtà si impone la tassa *al* contribuente. Così *Imponibile* (che si può imporre) è ben detto di *tassa,* malissimo detto di *Rendita.* Poichè *Rendita imponibile* non c'è.

Importare è male usato, secondo il Rigutini, nel modo: *Delitto* o *Reato importante* una pena, o *che importa* la tal pena, per *che si punisce colla, che merita la* tal pena.

Importo. Da preferirsi *Costo.*

Impossibile è ciò che non può essere o che non può farsi. Oramai è parola universale, di cui si usa ed abusa. Sono modi non italiani: *Strade impossibili* per *difficili, malagevoli, pericolose; Tempo impossibile* per *brutto* o *da non aspettarsi; Scrittura impossibile* per *illeggibile* o *strana,* ecc. L'*impossibile*, proprio d'*azione* o d'*esistenza*, è improprio quando lo si vuol far designare *qualità* o *modo di essere.* Anche il *Far l'impossibile* è modo illogico, esageratamente francese.

Impressionare, **Impressionato**. Il Vocabolario della lingua parlata registra, senza note, il verbo e l'aggettivo. L'abuso moderno che di questi vocaboli si fa non pare commendevole, nè necessario, potendosi spesso dire meglio: *Commuovere, Colpire, Convincere, Persuadere*, ecc., secondo i casi.

Impressionante, detto di cosa *che fa impressione*, è logicamente giusto, ma non è modo usato da buoni scrittori, nè conforme al genio della lingua nostra. Detto poi, come spesso si fa, di cosa che non è tale da far veramente *impressione,* ma tutt'al più da *attirar l'attenzione,* è una delle infinite esagerazioni e maniere non italiane.

Impressionista. Lasciamolo al gergo artistico, che nei vocabolari non si trova.

Impressionabilità, una delle tante parole nuove, lunga e non bella, per denotar la qualità di chi *facilmente riceve impressioni.*

Improntitudine, non piace al Tommaseo. Si può surrogare, secondo i casi, con *Importunità* o *Inopportunità.*

Impronto. Non si usi per l'istrumento con cui *si imprime,* che dicesi *Conio* o *Punzone,* nè per il *segno impresso,* che dicesi *Impronta.*

Improprietà. Vale " mancanza di proprietà " e dicesi specialmante di voci, locuzioni, lingua. È difetto comune agli scrittori non toscani; comunissimo negli scritti, scolastici o no, dei giovanetti, e di chiunque scriva senza la debita preparazione.

Dalle ottime *Lezioni di letteratura* di G. C. Molineri riferisco le norme per non commettere improprietà, che si possono ridurre a quattro, cioè: 1° Dare alle parole il signi-

ficato che hanno nel tempo in cui si parla o scrive, osservando le loro mutazioni per ragione storica, e avuto riguardo ai traslati dell'uso e alle parole *estensive* — (V. esempi di queste mutazioni alla voce *Evoluzione*); 2° Far parco e giusto uso delle parole di significato generale. Così *andare* essendo l'espressione generale del moto, secondo i casi speciali propriamente si dirà *avviarsi, incamminarsi, muoversi, camminare, passeggiare, marciare, correre, trottare, trotterellare, galoppare, girare, vagare, girellare, girovagare,* ecc.: 3° Fra le parole affini (dette *sinonimi,* benchè raramente siano tali) sceglier quella che meglio si adatta al caso speciale — (V. esempi alle voci *Ascoltare, Castigare, Cattivo, Concertare, Critica, Inventare,* ecc.); 4° Non cadere in equivoco, nè far confusione usando parola, che ha più significati (come *canto, tassa, danno,* e le tante dette *omonimi*), e non fare mal uso delle parole *comprensive,* cioè che comprendono più idee, necessarie in un dato caso, come per esempio *Desolazione,* che vale *solitudine, rovina* e *afflizione profonda.* Questa usò ottimamente il Manzoni (cap. XXXIV), dicendo: " In mezzo a questa desolazione aveva Renzo fatta già una buona parte del suo cammino „, poichè *desolati* del pari erano e l'animo di Renzo, e il paese per il quale passava.

V. Gioberti (Introduzione allo studio della filosofia) così dice, a proposito di proprietà: " Fra le innumerabili maniere con cui un concetto può essere significato, ve ne ha *una* o *poche,* che sole hanno virtù di esprimerlo acconciamente, e in modo atto a produrre sullo spirito e sull'animo altrui quell'effetto che si desidera. Ogni lingua contiene in potenza queste tali forme, come ogni forma possibile: ma il saper eleggere le più perfette e metterle in atto è privilegio degli scrittori grandi; i quali senza mutar la natura della lingua, ma esplicando le sue virtù recondite, la perfezionano e l'arricchiscono „. Concorda col Gioberti, ciò che ad alcuni recherà stupore, E. Zola, il quale afferma: " Una lingua è una logica: si scrive bene quando si manifesta un'idea o si ritrae una sensazione *con la parola propria.* I gingilli ed i fronzoli non rimarranno nella suppellettile della letteratura destinata alla posterità „.

E già prima di lui il Goethe aveva detto: " Ciò che su-

bito sfavilla muore rapidamente: solo il vero e il semplice si riserva alla posterità (Faust) „.

Tutti i *precettisti*, da Quintiliano a P. Costa, concordano nel ritener come prima dote del linguaggio, scritto o parlato, la *proprietà*. Mirino a questa con ogni forza loro i giovani, e, quando l'abbiano raggiunta, si accorgeranno d'aver, senza accorgersene e senza cercarlo, trovato pure la maniera di scrivere con garbo, con eleganza. Non mi par fuor di luogo il ricordare qui, ciò che, a proposito della *Improprietà*, scrisse il Giordani: " Discorrendo tutta la vita umana, si troverà la virtù non esser altro che un giudizio verace di sè medesimi e delle cose; i vizi, un trasmodare, in più o in meno dal vero.

" Nè altrimenti erra il pittore o lo scrittore nello stile, se non allontanandosi dal vero: o stia la falsità nel concetto, o stia nell'espressione di esso..... Esce dal vero lo scrittore, o per la insussistenza del suo concetto, o per la sconvenienza dell'immagine con la quale me lo rappresenta: sia ch'egli adoperi vocabolo *non proprio*, cioè *non accettato in tal significazione dell'uso comune e migliore;* sia che la frase o la figura ch'egli compone esprima più o meno di quel che egli vorrebbe: o sia che nel complesso delle immagini accozzi quelle che tra sè ripugnano „.

E qui potrei far punto. Se non che, essendo la *improprietà* la cagione prima e importantissima della maggior parte degli errori che si commettono da' principianti, non mi par bene uscir dall'argomento, senza ricordare quanto dell'improprietà si legge nel più volte citato libro del Parri. Ecco pertanto quel che ne dice; non è certo roba nuova, ma, massime per i giovani studiosi, cui si rivolge questo libro, *repetita iuvant.*

" L'origine prima d'ogni improprietà è nel pensiero non ben chiaro e determinato in mente, e può essere poi nella scarsa conoscenza della lingua e della sua *potenzialità*. Onde la più utile raccomandazione che si possa fare su questa materia è quella di rendersi lucido e vivo il concetto col *pensarci su lungamente,* e nello stesso tempo famigliare e *cosciente* l'istrumento della lingua.

" Giovano anche certe avvertenze, che *in ordine* alla *improprietà* della lingua riduciamo alle seguenti:

a) " Espressione troppo generica e indeterminata. Esempio: *Colà trovasi un monte, un fiume, una pianura,* invece dei verbi più comprensivi *sorge, scorre, si stende,* ecc. Così l'uso del verbo *Fare* per *Comporre, Innalzare, Scrivere, Scavare,* ecc.;

b) " Abuso dell'astratto per il concreto. Esempi: *Perdere una cara esistenza — Rivedere tutte le conoscenze.* Questo abuso è sempre un francesismo;

c) " Accoppiamento di voci repugnanti. Esempi: *Focolare di torbidi — Ignoranza piramidale;*

d) " Materializzazione del concetto. Esempi: *Gli consegnò il figliuol suo — L'animo ha tante facce quante sono le sue operazioni.* Qui *facce* sta per *facoltà, aspetti;* nè *consegnare* è ben detto di persona, per *affidare, dar in custodia;*

e) " Non curare il significato buono o cattivo delle parole. Esempi: *Fatto che rivela l'indole malvagia d'un uomo — Prender l'ispirazione da cattiva fonte.* Qui per *rivela,* ch'è di cose buone, ci vorrebbe *svela* o *manifesta* o *mostra;* per *ispirazione, consiglio, suggerimento;* per *cattiva* (ch'è di *persona*), *mala,* e per *fonte, parte,* o altro, chè le *fonti* non *ispirano* „.

Il Parri fa seguire a questi suoi avvertimenti un lungo, pazientissimo sunto di improprietà nella 1ª edizione dei " Promessi Sposi „, dando di ciascuna la correzione fatta dal Manzoni stesso nella 2ª edizione. A edificazione dei giovani studiosi, i quali prenderanno animo nel vedere che anche un tomo come il Manzoni potè *perpetrare* certe improprietà non veniali, ne noto qui alcune:

M'è *venuto* il grillo, per: M'è *saltato* — Seggiolone con un *appoggio* alto, per: Con una *spalliera* alta — Mustacchi *inanellati all'estremità,* per: *Arricciati in punta* — Intorno *alla gola* aveva un vezzo, per: *al collo* — *Gittar* gli occhi qua e là, per: *Girar* — *Aggiustatezza* e giudizio, per: *Assennatezza* — *Angolo presso* l'uscio, per: *Cantuccio vicino* all'uscio — Lucia non *s'accorgeva,* per: Non *s'avvedeva* — Aveva già *dati tutti i provvedimenti,* per: *Date tutte le disposizioni* — *S'ode appressare uno scalpitamento,* per: *Si sente uno scalpiccio* — Vi *posa* due sentinelle, per: Vi *posta* — *Pose* la carta sul desco, per: *Posò* sulla tavola — *Vide* le bestie, per: *Adocchiò* — *Ricadde nel pianto,* per: *Si rimise a piangere* — Un *risor-*

gimento di sdegno, per: Un *ribollimento* — *Spiccando* dai rami le foglie, per: *Staccando*, ecc., ecc., e, forse più marchiana di tutte, questa: *Ognuna possede le condizioni per esser madrina*, corretto poi: *Ognuna... ha quel che si richiede per esser madrina.*

Il Manzoni seppe coll'attenzione e colla riflessione correggere queste mende, e, forse, nella correzione ha ecceduto: a ogni modo, nobilissimo esempio di pazienza, di modestia, di studio ai troppi, che senz'esser de' Manzoni, si credono scrittori e sapienti.

Quanta cura, quanta pazienza abbia impiegato il Manzoni nella correzione cui accenno, si può scorgere confrontando l'edizione dei " Promessi Sposi „ del 1825 con quella del 1840. Non raccomanderò mai abbastanza ai giovani questo confronto, che giova più che lo studio di qualsiasi trattato. Tanto più, ch'essi potranno farlo con tutto comodo, dopo che il prof. Riccardo Folli ha pubblicato (Milano, 1882, Libreria Domenico Briola) " I Promessi Sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825 „, accuratissima opera, preceduta da una lunga e bella lettera del Bonghi. Libro che ogni studioso dovrebbe possedere.

Impurità della lingua chiamasi l'introduzione di vocaboli stranieri; di questa gravissima disgrazia della lingua, che, ove l'introduzione suddetta si faccia in grandi proporzioni, può finire coll'esserne distrutta (e non altrimenti accadde di tutte le lingue *morte*), abbiamo parlato lungamente altrove — (V. Barbarismi, Francesismi, Inglesismi, Neologismi).

In si usa impropriamente per *Di* nell'indicare la materia, il colore, la qualità di un oggetto, e gli oggetti che l'uomo vende o lavora. Quindi nei modi: *vestito in nero* — *statua in marmo* — *negoziante in tela* — *operaio, lavoratore in ferro* — *fabbrica in saponi*, ecc., ecc., si dovrà sempre dire *di nero, di marmo*, ecc.

Si usa bene *In* solo quando indica il mezzo, il campo nel quale si opera, come: *fare affari in banca* — *dottore in leggi* — *grande in pittura* — *maestro nell'arte.*

In non si usi col gerundio, come nel modo *Cadere in girando*, per *cadere girando.* Il gerundio indica appunto il tempo dell'azione e, come tutti sanno, *girando* vale: *nell'atto di girare:* perciò l'*in* è inutilissimo.

In si usa male senza l'articolo nei modi: *In giornata, In attesa*, ecc., dovendosi dire *Nella giornata, Nell'attesa.*

In si usa inutilmente nei modi: *In allora, In appresso, In riguardo* o simili, potendosi dire *Allora, Appresso, Riguardo,* e via via.

Inadempienza no, ma *Inadempimento,* e meglio *Inosservanza.*

Inafferrabilmente. Non cercatelo nei dizionari: non c'è. In una recentissima pubblicazione di tale, cui non manca ingegno e coltura, ma che ha la malattia di voler copiare le stranezze de' *Decadenti* — (V. questa voce), si legge: " Era inafferrabilmente bella. Inafferrabilmente? „ E si vede che l'autore, tutto ricolmo di giubilo per aver creato così peregrino vocabolo, volle affermar la sua trovata, ripetendolo. Forse, s'egli avesse presentato questo suo parto alla buon anima di Tommaso Grossi, si sarebbe sentito dire, come già Massimo d'Azeglio di quei certi versi, che l'avverbio è proprio... *minga bel.*

In appoggio (al già detto, al mio parere, ecc.), da non dirsi per: *A prova, In confermazione, In prova*, ecc.

Inattaccabile per *Incensurabile, Sicuro da ogni accusa,* detto di persona, nome, condotta, è francesismo.

Inattendibile. Si dirà, secondo i casi: *Inaccettabile, Da non menarsi buono, Da non prendersi in considerazione, Da non accogliersi.*

In attesa di risposta, ecc. Meglio: *Aspettando,* o *Mentre si aspetta*, o *Pregando.*

Inaugurare. Ad alcuni non piace. Si può dire, secondo i casi, *Aprire, Scoprire, Celebrare, Iniziare. Avviare, Incominciare.*

In base (*all'articolo tale del Codice,* o *dell'assioma tale,* ecc.), per *In conformità, Giusta, Secondo, Sul fondamento del,* non è italiano — (V. *Base*).

In blocco. Voce da lasciarsi al gergo commerciale, per *In una volta, Tutt'insieme,* trattandosi di vendita di più merci o derrate. — (V. *Blocco*).

In calce — (V. *Calce*).

Incartamento o **Incarto**. Il Rigutini nota " Dicasi coi Toscani *Inserto* „.

In causa. *Essere in causa* per *Trattarsi, Esser a cimento, a repentaglio* è inutile francesismo. Lo stesso dicasi dell'*Essere in giuoco.*

Incessantemente in italiano vale *Senza cessare, Senza restare;* non mai *Subito, Senza indugio, Quanto prima,* come l'omofono francese *Incessamment,* che vale al di là dell'Alpe, ma non al di qua, *Sans delai, Au plus tôt.* Pure taluni, usi alle due lingue, prendono di simili granchi. Ricordisi quel buon Spagnuolo, che ad un poeta fiorentino scriveva " Molto *affamato* Signore „ senz'alcuna intenzion di satira; e che poi, invitato a pranzo, volentieri accettava il cortese invito, perchè, diceva, trovavasi appunto ad esser alquanto *famoso* in quel dì.

Incidentale. Meglio *Accessorio* o *Incidente;* e così per *Incidentalmente* si può dire *Per incidenza, Incidentemente.*

Incidente. Gallicismo sempre, sia che si usi per *Caso, Fatto accessorio, Episodio;* sia per *Questione accessoria:* sia per *Obiezione,* fatta durante una discussione.

In coerenza. Dicasi *In conformità, Conformemente, Secondo, Giusta;* o se mai, *Coerentemente.*

Incombente. Sostantivo burocratico, ma non italiano, per *Obbligo d'ufficio, Dovere, Officio, Pratica, Passo, Trattazione.*

Incombere, Incombenza e **Incombenzare** sono riprovati dal Tommaseo, il quale nota, che dir *M'incombe il dovere* è brutto (poichè il dovere che *si ha* o *si crede avere* non è tal mole che *schiacci o minacci,* come propriamente varrebbe *incombere*); e per *Incombenza* propone *Incarico, Commissione* " e altri parecchi „. Anche il Manzoni nella 2ª edizione dei *Promessi Sposi* mutò *Incombenza* in *Commissione.*

Inconseguenza, Inconseguente. — (V. *Conseguente a sè stesso*).

In conseguenza vale *Conseguentemente*, avverbio. Non si dica però *In conseguenza di*, invece di *Per, Per effetto,* o *In conformità, Secondo.*

Incontestabile, Incontestato. Non si usino. — (Vedi *Contestare*). Si dica: *Innegabile, Innegabilmente; Senza dubbio,* ecc.

Incontrare una spesa, un debito, un matrimonio.

Non è ben usato per *Contrarre* o *Fare,* secondo i casi. *Incontrare* (*favore, lode, approvazioni,* ecc.) per *Ottenere, Procurarsi,* è invece dell'uso generale, anche toscano; e l'approvano il Fanfani e l'Arlìa).

In corso, detto di affare, causa, e simili, non piace al Tommaseo, che vorrebbe: *che trattasi,* o *corrente.*

Incredibile è unicamente Ciò che non si può credere. Invece, dagli *Incredibili* eleganti del tempo del Direttorio, all'*incredibile successo* ottenuto ieri sera da qualche cantante, a questa voce i Francesi prima, e noi, al solito, dietro loro, stiamo dando molti significati che non può avere, recando un danno immeritato alle voci: Grande, Bello, Brutto, Strano, Meraviglioso, ecc., delle quali l'*Incredibile* (e talvolta per esso l'*Indicibile* e l'*Inaudito* o il *Colossale* o il *Mastodontico*) usurpa l'officio. — (V. *Esagerazione*).

Incubo in senso traslato per *Oppressione, Angoscia,* a molti non piace.

Indeciso dicesi di affare, lite, cosa non risoluta, non decisa: male si dice di uomo, parola, atto per *Perplesso, Incerto, Dubbioso; Dubbio, Indefinito.*

Indeclinabile per Certo, Necessario e *Indeclinabilmente* per Sicuramente, Certamente, non sono da usarsi.

Indennizzo. Nell'uso comune, meglio Compenso, Risarcimento. Così dicasi di *Indennizzare* e *Indennizzarsi.*

Indifferentismo. È il nome d'una teoria o scuola filosofica; ma sarebbe assurdo il dire: *aver dell'indifferentismo* per *esser indifferente.* Cosa *indifferente* poi per *cosa di poco conto, piccola, da non occuparsene,* non è modo bello.

Questi vocaboli mi fanno tornar alla memoria, che purtroppo esiste e prospera una sètta o scuola, per verità non filosofica; sètta o scuola ch'io direi *dell'indifferentismo in fatto di lingua;* e che altri, con eufemismo, potrebbe forse dire dell'ecletticismo linguistico.

A molti le questioni che hanno per oggetto la purità della lingua sembrano oziose. Non senza una apparenza di ragione essi dicono: " È ammesso da tutti, che supremo arbitro della lingua sia l'uso. A voler cercare la ragione e il perchè de' vocaboli e de' modi di dire, è tempo perso; che si potrà risalire fino a un certo punto nella etimologia e nella storia,

e poi... buio pesto. Invece, i nostri puristi, da' più codini ai più moderati, tutti si sbracciano nel combattere voci, modi, maniere, che eccettuati, e non sempre, loro soli, tutti gli italiani adoperano parlando e scrivendo, e son da tutti comprese e intese a prima udita.

" Come s'esce da questo circolo vizioso? „ E con questo bel ragionamento i nostri *indifferentisti,* diventati *fatalisti,* si adagiano senza scrupolo, si rassegnano, e si adattano ad usar una lingua purchessia, ad adoperar vocaboli e modi uditi qua e là, nostri o forestieri. E n'esce poi quel gioiello di lingua che sappiamo tutti.

Al Giusti non pareva poi tanto difficile l'uscir dall'anzidetto circolo vizioso, e così scriveva in una sua lettera a Tommaso Grossi: " Dante, il Compagni, il Villani, il Machiavelli e tutti i sommi, scrissero la lingua che parlavano e che udivano, distinguendosi unicamente dai loro concittadini per la levata dell'ingegno. Pensavano come pensano i pochi, scrivevano come parlavano i più. Dov'è mirabile il Boccaccio? Dove la fantasia lo porta a saltare a piè pari sui soliti artifizi, dove prende la penna e lascia parlare il cuore..... Ora forse dirò uno sproposito, ma per me chi vuole possedere veramente la nostra lingua, bisogna che faccia fondamento de' suoi studi la lingua parlata, che poi la confronti con tanto d'occhi aperti con la scritta, e che in ultimo ponendosi a fare di suo, rinfreschi di continuo il campo di questa coi ruscelli vivi e perenni che derivano dalla bocca del popolo. Di questo metodo io me ne sono trovato arcicontento, e tra' miei appunti pochi sono quelli che ho preso dai libri, nel tempo che ho dei fasci di roba raccapezzata per la strada. Dice il proverbio: *chi vuole acqua chiara vada alla fonte* „.

La fonte, cui Beppe Giusti allude è, si capisce, la parlata toscana. Fonte cui non tutti gl'Italiani, disgraziatamente, possono attingere. Ma tutti gli studiosi possono, volendo, attingere per lo meno a quell'altra fonte, pur ottima, che sono i libri italianamente scritti. E di questi, se non c'è abbondanza, a ben cercare se ne trova. Tra i quali tengono uno dei primi posti gli scritti del Giusti stesso, come tutti sanno.

Concludendo questa, omai lunga, digressione, agli *indifferentisti della lingua* si può dire: Esiste una lingua vera, italiana: questa non si trova nelle gazzette, nelle versioni abboracciate dal francese, nè, salvo onorevoli eccezioni, ne' libri scolastici, scientifici: neppur si trova, tal quale, ne' classici, nei libri d'altre età troppo da noi diverse. La vera lingua italiana è la toscana, spoglia s'intende de' pochi riboboli e degli idiotismi che tanto resero stucchevoli i *toscaneggianti*. In questa lingua, poichè è viva e non morta, quindi mutevole e perfettibile, non intangibile nè fossile, presero e prenderanno domicilio tutti quei *neologismi* che furono, sono e saranno veramente necessari, e che per la derivazione, per la formazione e specialmente per il suono non ripugnino ad orecchie italiane. Ma è bene che (come si è notato alla voce *Evoluzione*) questa introduzione di neologismi si faccia solo da chi può farla, con cautela e prudenza; e unicamente quando non possa farsene a meno.

Indilatamente. Non italiano. Dicasi: *Senza indugio, Immediatamente, Subito, Senza dilazione.*

Indipendente. Quando non si usi in senso politico (di Stato, Nazione), meglio: *Non dipendente. Cause indipendenti dalla volontà:* meglio *che non dipendono;* o volger la frase.

Indipendentemente da. Meglio: *Senza, Senza riguardo a, Non tenendo conto di, Senza contare.*

Indirizzo, ben detto per *Avviamento;* e per *Il nome, ecc. d'una persona, e il luogo dove sta.* Male invece per *Petizione, Rimostranza, Supplica, Congratulazione,* ecc. Il Vocabolario della lingua parlata nota: Le frasi *Sapere, Prendere l'indirizzo d'una persona* sono frasi false: peggio il dire *Ingiurie, motti, al mio, al tuo indirizzo* per *A me, A te.*

In discorso per Di cui si parla, si tratta. " Modo nuovo e non approvato da alcuno „ (Rigutini); e così dicasi di *In parola.*

Indispensabile è adiettivo e vale: Da cui l'uomo non si può dispensare o essere dispensato. Il Vocabolario della lingua parlata nota, che non è troppo bene usato nel puro significato di *Necessario.* (È cosa *indispensabile* l'aver un poco di musica); e che " Nemmeno è bello il dire, che una persona è *indispensabile,* quando va sempre in un luogo, o

di suo, o invitato (Oh! Ecco l'indispensabile). Il buon popolo lo chiama il Necessario „.

Individualità. Francesismo nel senso di *Persona notevole.*

Individualizzare e **Individualizzazione**. Altri francesismi, e bruttini, per *Individuare, Individuazione.*

Individuo. Non è sinonimo di Persona o di Uomo, ma importa relazione con un'idea collettiva, come di specie, di genere, d'universalità. *Interessi individuali:* meglio, Privati, Parziali, De' singoli.

Indomani. Basta il *Domani.*

Indubbiamente no, ma *Senza dubbio, Certamente,* o, se si vuole, *Indubitatamente.*

Indulgentare. Se v'è chi lo dice, dice malissimo per *Usar indulgenza, Pazientare* o *Sopportare.*

Ineccepibile non si dica per *Senza eccezione, Cui non si può fare eccezione, Inoppugnabile.*

Ineccezionabile. Brutta e non italiana parola, per *Incensurabile, Senza difetto, Perfetto,* ecc.

Inerentemente non dicasi, ma In conformità, Giusta, Secondo, Conformemente.

Inevaso. Brutta, e omai rara, voce burocratica per *Da trattarsi, Non ancor sbrigato o terminato,* in contrapposto di *Evaso.* — (V. *Evadere*).

Infallantemente. Meglio: *Senza fallo, Infallibilmente.*

Infanteria. I soldati non essendo *infanti,* ma *fanti,* basterà dire *Fanteria.*

Inferiore. Di prezzo o simile, non è tanto comune nè tanto spedito, quanto Minore, Meno, Men caro, A miglior mercato, Più vile (N. Tommaseo).

Inferire, **Inferto**. Inutili latinismi per *Dare, Recare, Vibrare, Menare* (colpi, danni, offese, coltellate e simili gentilezze); *Recato, Dato, Vibrato,* ecc.

Infettazione, che è l'*atto dell'infettare,* impropriamente si usa per *Infezione,* che è lo stato della cosa infetta, e anche la causa, come Morbo, Pestilenza, ecc.

Infeudarsi detto per Sottomettersi, Farsi servo, devoto, Dedicarsi esclusivamente a uno, e *Infeudare* detto di penna, ingegno, coscienza, animo per *Vendere, Dare,* sono modi non belli, non conformi alla lingua e alle tradizioni storiche

italiane; chè nella nostra patria il *feudalismo* poco attecchì; e tanto meno in Toscana. Possono ritenere i giovani che le metafore e i modi di dire, ne' quali entrano l'*infeudare*, il *ligio*, il *vassallaggio* e simili termini feudali, sono più proprie delle lingue d'oïl e d'oc che della nostra; se pure non furono ultimamente messe in voga dalla ora defunta scuola romantica.

Infirmare, detto di ragioni, prove, vale *Renderle deboli, Toglier loro vigore;* ma non vale *Distruggere, Confutare*, nè *Ribattere, Discutere.*

Infinità. Dire *Un' infinità* per *Una gran quantità, Un gran numero, Moltissimi*, ecc., è iperbole più francese che italiana. Così spesso diciamo *infinite* cose, che realmente hanno fine o confini.

Influire si può sempre surrogare con *Potere, Giovare, Conferire, Operare;* e *Influenza* con *Autorità, Credito, Potere, Potenza, Efficacia. Influenzare* (per Persuadere, Esercitar autorità, Aver molto credito presso, ecc.) non è parola italiana; e così *Influenzato* per *Sedotto, Persuaso, Tratto, Indettato, Sospinto,* ecc.

Ingaggiare, **Ingaggio**, **Ingaggiamento**. Parole non italiane, da non usarsi mai nè in senso proprio per *Arrolare, Assoldare*, nè in figurato per tutti i sensi dell'*engager* francese, come *Impegnare, Obbligare* e simili.

Ingenuità che talora sfuggono ai principianti sono il voler dimostrare un assioma, e sfondare una porta aperta; il dir con enfasi cose che sono comunissime; il mostrar di compiacersi delle proprie trovate, come quei tali che dicono una facezia trita e ritrita, e subito si sganasciano dalle risa, mentre chi li ascolta sta serio, o ride non della facezia, ma di loro; l'intercalare spesso puntini..... nella lor prosa, quasi fosse gravida di chissà quali grandi cose, mentre si parla delle cose più semplici. Queste ingenuità fanno *ridere* i lettori, quando chi scrive crede invece di commovere e di *far colpo*. Presso i Francesi è celebre per ingenuità di questa fatta il signor De La Palisse, vissuto nel secolo XVI, del quale si dice a mo' di proverbio, che " se non fosse morto, vivrebbe ancora ". Insisto, e l'insistenza parrà forse eccessiva, specie a chi non ha per anni ed anni avuto a correggere

còmpiti di scuola; poichè queste *ingenuità* sono comunissime nei giovani, anche intelligenti, ma che, non assuefatti allo scrivere e perciò distratti dallo sforzo e dalla fatica del comporre, pure ci cascano. Ad essi raccomando riflessione, e lettura ripetuta e a mente calma di ciò che hanno scritto; e lettura attentissima e pazientissima.

Ho sott'occhio una delle gazzette meglio scritte, nella quale leggo questa frase, degna del signor della Palisse: " La lotta elettorale qui sarebbe *pacifica*, se non vi fossero dei *turbolenti* ". E sì che il giornalista che l'ha scritta non è punto *ingenuo;* se avesse riletto la frase, ne avrebbe riso; ma, certo, non ha avuto tempo a rileggerla. Ma se dei giornalisti si può dire, che in fatto di lingua e di stile sarà molto loro perdonato, perchè hanno molto..... lavorato in fretta, quest'attenuante non vale per gli studiosi.

In giuoco. — Vedi *In causa.*

Inglesismi propriamente detti nella nostra lingua sono rarissimi; sì bene si adoperano — specialmente nella società elegante — molte parole prettamente inglesi, alcune delle quali forse necessarie, altre molte *perfettamente* inutili, e spesso ridicole. Queste voci sono tutte o quasi tutte registrate a' luoghi loro nel presente *Saggio.*

Ingranaggio no, ma *Dentatura, Addentellato. Esser preso nell'ingranaggio:* orrenda metafora per *Esser obbligato, Trovarsi ridotto a, Non poter uscirne.*

Inimmaginabile e **Inimmaginabilmente.** Il Vocabolario della lingua parlata li registra, colla nota " Poco usati ", e davvero si potrà sempre dir meglio e meno pesantemente.

In incognito. Qui l'*in* non occorre; e si deve dire: *Essere, Viaggiare incognito.*

Iniziativa. *Prender l'iniziativa, Aver l'iniziativa* per *Farsi iniziatore, Iniziare* sono abusi. Così *Senza iniziativa* detto di *Timido, Ritenuto nell'imprendere, Tardo all'operare,* ecc. Peggio poi *A iniziativa di* per *Per proposta di.* E meglio che *Iniziare, Farsi autore, promotore;* e che *Iniziativa, Proposta,* o *Intrapresa,* secondo i casi.

In linea di, o **In riga di,** sono modi non italiani, e si debbono sempre evitare; il che è facile. *In linea d'avverti-*

mento, si dirà *Per modo d'avvertimento, Come* o *Per avvertimento,* ecc. — (V. *Linea*).

In massima. — V. *Di massima.*

Innodiare. Taluno, parendogli troppo volgar cosa dir, come dicon tutti, *Inneggiare,* ha coniato il verbo novo. Ed è forse il medesimo, che inventò l'*Osannare.*

In odio di, quando non c'è veramente odio, ma solo danno o contrarietà, è malissimo detto per *Contro.*

Inoltrare (e non *Innoltrare*) una domanda, supplica, ecc., meglio *Presentare* o *Trasmettere* o *Fare.*

In onta di. — V. *Ad onta.*

In ordine a. Non è ben detto nè per: *Rispetto a, Per quanto riguarda;* nè per *Secondo, Giusta, In conformità di.*

In pianta, detto di impiegato, meglio: *Effettivo.*

In presenza di. — Vedi *Alla presenza.*

In prima. Non ben detto per: *In primo luogo.*

In proposito per *In tal maniera* è posto dal Parri tra' neologismi riprovevoli. Talora *Proposito* è usato non nel suo significato vero, ma come traduzione letterale del francese *Propos,* nel senso di *Discorso.*

In prosieguo. Da non dirsi per *In seguito, Proseguendo, Poi.*

In prospettiva. Meglio *In prospetto.* — (V. *Prospettiva*).

In prossimità. Meglio *Presso, Accanto, Vicino.*

Inqualificabile è ciò *Che non si può qualificare,* nè in bene nè in male; detto come biasimo, di cosa *turpe, spregevole, mala, abominevole,* è poco bello e niente proprio: ad ogni modo, è certo una esagerazione, se non una bugia, chè la nostra lingua non è tanto povera, che non possa *qualificare* di santa ragione le azioni umane.

In qualità di. Meglio: *Come* (non *Quale*).

In questione. Francesismo per *Di cui si tratta, si parla, si discute; Che è argomento di questione.*

Inquietante, detto di cosa Grave, che dà da pensare, è pure francesismo.

In rango. Meglio: *In fila, In ordine.*

Insaporo. Meglio: *Insipido.*

In seguito per *Appresso* è francesismo che a' puristi non piace; anche più brutto è nel senso di *Per effetto.*

In senso affermativo o **negativo**. Non ben detto per *Affermativamente* o *Negativamente*.

Insieme a non si deve dire, ma *Insieme con*. *Insieme* sostantivo si può felicemente surrogare con Il complesso, L'intero, Il tutto; o Congegno, Concerto, Armonia (Tommaseo).

Insignificante vale " Che nulla o poco significa " e si dice propriamente di *parola, discorso, espressione, nome*. È brutto francesismo se usato per *Di nessuna importanza, piccolissimo,* come *Perdite insignificanti, Aiuto insignificante* e simili; o di uomo, per Di poco valore, Dappoco; o di fisonomia, Fredda, Che non dice nulla.

Insinuazione in senso di Allusione, Suggestione, Parola maligna, velenosa, ad alcuni (e al Tommaseo) non piace.

Insoffribile. — Vedi *Soffrire*.

Insolvibile e **insolvibilità** non si dicano di debitore, ma *Insolvente* e *Insolvenza*.

In sospeso, detto di affare, o di persona *(tener uno in sospeso)*. Meglio *sospeso* senza l'*in*.

In spreto, per *In dispregio* " crudo latinismo " dice il Rigutini, ed è: ma pochi l'adoperano. — (V. *Spreto*).

Insuccesso. Neologismo per *Mal esito, Non buona riuscita*. Peggio sarebbe il nuovissimo *Non successo* (V. *Non valore,* e simili).

Insurrezionale non è parola italiana. Non potendo o non sapendo dir diversamente, si dica: *di insurrezione*.

Integralmente. Fuor del linguaggio scientifico, meglio *Interamente, In tutto*.

Intelligenza detto per *Persona intelligente,* non è italiano. Neppure ben si usa *Intelligenza* per *Intesa* nei modi: *Essèr d'intelligenza con altri, Far cosa d'intelligenza con uno,* per andar d'accordo, o, meglio ancora, Accordarsi, Intendersi, Esser in buona armonia, Proceder d'accordo o con accordo.

Intendente e **Intendenza** propriamente si dovrebbero dire *Soprintendenza* e *Soprintendente,* giacchè, come nota il Rigutini, non si *intende,* ma si *sopraintende* a una cosa.

Intendere. — V. *Ascoltare*.

Intenzionato non è italiano; ed è inutile, chè si dice Disposto, Proclive, Inclinato; o *che ha intenzione*.

Interamente è improprio quando non ha luogo idea d'integrità o interezza; come quando dicesi *Abbandonare* o *Perdere interamente;* dove è meglio *Affatto, Del tutto* (Tommaseo).

Interesse e **Interessante**. Parole che tendono a diventar universali, e che spesso possono esser con vantaggio surrogate da Attrattiva, Attraente; Parte, Piacere, Gusto, Piacente, Gustoso, ecc. *Interessante* per *importante* è insopportabile, secondo il Rigutini. E *Interessamento* è anche più brutto di *Interesse.*

Interesse supremo. Meglio: *Somma importanza.*

Interinale o **Interino**, **Interinalmente**. Si può dire Temporaneo o Provvisorio, e Provvisoriamente, A tempo.

Interloquire. Per *Entrar a parlare,* è " pesante e mal formato ". Così il Rigutini, che consiglia di lasciar questa voce al linguaggio giuridico.

Intermediario. Se di persona, si dica Interpositore, Mediatore. (I nostri cinquecentisti dicevano *Intercessore,* che ora ha altro significato. V. *Lettere* di A. Caro). Se di cosa, terreno, ecc., *Intermedio. Per l'intermediario di* dicasi *Per mezzo di* o *Mediante.*

Interpellare e **Interpellanza.** Si lascino al linguaggio parlamentare, ma non si usino nel comune, che sono improprii e non italiani. Nè si dica *Interpellare uno* per Interrogarlo, Fargli una domanda.

Interpretare *una parte, un personaggio,* si dice nel gergo delle scene: ma in italiano *Sostenere, Rappresentare.* Noto che il Vocabolario della lingua parlata preferisce *Interpetrare* a *Interpretare,* che non registra.

Intervertire, **Intervertito.** Parole inutili, avendo già *Invertire, Invertito.*

Intervista (inglese *interview*), dicono i giornalisti la *Visita* che un di loro fa a persona illustre o no, allo scopo d'interrogarla, e saper alcunchè: e il far questo dicono *Intervistare,* e la persona che subisce ciò dicono *Intervistata.* Il Rigutini propone per *Intervista*, *Abboccamento, Incontro, Conferenza;* ma nessuno di questi tre parmi corrispondere esattamente. *Interrogatorio,* se non fosse troppo grave e legale, risponderebbe meglio; talvolta l'*intervista* è, per l'*intervistato,*

una *seccatura*. È probabile che la parola esotica rimanga; e se non uscirà dal suo senso proprio speciale, non sarà gran danno.

Intimidire è *Render timido,* non *Impaurire, Intimorire, Spaventare.* E *Intimidazione* è male usato per *Minaccia, Prepotenza, Intimorimento.*

Intrapresa. Meglio *Impresa:* e piuttosto che *Intraprendere,* meglio *Imprendere,* o *Cominciare, Prender a fare.*

Intrenarsi. È il *Se mettre en train* dei Francesi; inutile dire che non è voce italiana, sebbene taluni usino *Intrenare* e *Intrenato,* così come usano gli equivalenti *Allenare* e *Allenato* (V. queste voci).

Introitare. Meglio *Incassare.*

Inumare. Inutile latinismo per *Seppellire.*

Inventare talvolta si confonde con *scoprire,* o con *trovare;* ciò che non si farebbe, se si ponesse mente, che *inventare* riguarda ciò, che prima non esisteva, almeno nell'ordine e nell'uso che l'inventore gli dà: *scoprire* è di ciò che esiste, ma non si conosceva; *trovare* (V. alla voce *Trovare*) si dice di cosa *cercata* lungamente, per lo più di cosa avuta già, e poi perduta. Così la *stampa* non si *trovò,* ma si *inventò.* — Non fu *scoperta* l'interpretazione de' geroglifici egiziani, ma *trovata,* come si *trova* la risoluzione d'un problema. Fu *scoperta* l'America, non *inventata* o *trovata.*

Inverso, non è bene usato come sostantivo *(l'inverso),* per Contrario, Opposto.

Investigabile; nota il Rigutini che significa: *Che può essere investigato,* e non già, come credono taluni, *Che non può essere investigato.*

Ipnotizzato. Maniera nuovissima, che si sparge nell'uso comune e viene a prender il posto dell'*Ammaliato, Affascinato* di una volta.

Si noti prima che, per quel benedetto *spirito* di esagerazione troppo comune, si dice *affascinato* talora anche chi è semplicemente *attento,* così come si dice *in estasi* chi prova un certo piacere. E poi si ricordi, che se le parole nuove e difficili possono convenire ed esser necessarie alle arti e scienze nuove, non sono adatte nè belle nell'uso comune. E si lasci l'*ipnotizzazione* agli *ipnotizzatori.*

Iridescente si lasci alle scienze naturali e nel linguaggio comune o letterario si dica, secondo i casi, Brillante, Fosforescente, Scintillante, o Grazioso o Colorato o simili.

Irradiare. " *Dalla metropoli irradiava tanta parte del movimento europeo* „. Saggio delle *Metafore di moda* raccolte dal Fornaciari, nella quale non la *luce*, ma il movimento *irradia;* l'Achillini può ritornar a scuola, chè oggi di secentisti maggiori di lui non v'è penuria.

Irruente, detto di modi, parole, ecc. Più comune *Impetuoso, Violento.* E così dicasi di *Irruenza.*

-ismo, -ista, -izzare, -izzazione. Quando s'incontra un vocabolo avente una di queste quattro terminazioni, si può quasi scommettere che è un neologismo, un barbarismo (" roba esotica „ dice il Tommaseo); come l'*Altruismo,* il *Pantagruelismo,* l'*Individualizzare,* l'*Eternizzazione* e simili gioie. Di questi vocaboli non usino mai i giovani negli scritti letterari o famigliari, eccettochè trattivi dalla necessità e piuttosto a modo di citazione che d'uso; e li lascino ai trattati di scienze filosofiche o naturali (i quali pure d'una parte di questi vocaboli esotici potrebbero far a meno).

Isolare vale Staccare checchessia attorno da qualsiasi altro corpo. Nella terminologia scientifica: Circondare un corpo, che si vuole elettrizzare, di altri corpi non conduttori. Male si usa, al modo francese, per Circonscrivere, Separare, Segregare, Sequestrare. Così non bene si dice *Isolarsi* per Appartarsi, Separarsi, Ridursi in solitudine, e *Isolato* per Solo, Solitario, Appartato, Separato, Staccato, o Unico, e *Isolatamente* per Da sè o Separatamente, L'*Isolamento* per L'esser lasciato solo, Il non aver compagni o alleati, è notato dal *Vocabolario della lingua parlata* quale " sconcio gallicismo „.

Ispezionare no, ma *Visitare, Esaminare, Sopravvedere, Osservare.*

Ispirare non bene si usa per *Guidare, Condurre, Suggerire;* e così *Ispirarsi* per *Operare, parlare, contenersi secondo un sentimento qualsiasi,* o *Lasciarsi guidare, condurre da un sentimento,* ecc. E *Ispirazione* non è *Consiglio, Suggerimento* o *Direzione. Ispirare* poi non dovrebbe mai dirsi, parlando di sentimenti, come dice il Tommaseo, *non degni,* cioè bassi; nè in mal senso.

Istante, Istantaneo e **Momento, Momentaneo.** V'è certa diversità tra gli uni e gli altri. Così *Istantaneo* è di fatto, di atto; *Momentaneo* si riferisce alla durata del tempo, più che all'azione. *Istante* poi è *Piccol momento* di tempo, nè si può misurare, tanto è breve; perciò è meno di *Momento,* il quale è il più breve spazio di tempo che si possa misurare. Pochi avvertono queste differènze.

Iterare per Ripetere, Far di nuovo, il Rigutini (Vocabolario della lingua parlata), aggiunge: " ma è del nuovo linguaggio ". Non si comprende bene questa *novità,* derivando dal latino, e trovandosi in Dante " iterate " e anche in altri non *novi* scrittori; ed essendo dell'uso comune i composti *Reiterare, Reiterato,* ecc., i quali, se da alcuni puristi sono veduti di mal occhio, e se possono parer inutili, avendo Ripetere, Rifare, ecc., non sono tenuti quali neologismi.

Ivi. Vale *in quel luogo,* e non *in questo.* È piemontesimo non troppo raro l'usare *Ivi* per *Qui.* Così nei cartellini dell'*appigionasi* (veramente, i buoni Piemontesi persistono a scrivere *Fitto, Affitto.* V. queste voci) quasi sempre si legge: *Rivolgersi ivi.* E ci vorrebbe: *qui.*

-ivo, terminazione di molti aggettivi, alcuni dei quali errati. Nota il Rigutini: Convien distinguere se l'aggettivo proceda da un verbo o da un nome. Se da *verbo,* deve significare: Che è atto a fare o a patire, o che fa o patisce l'azione espressa dal suo verbo (*Educativo,* che educa, *Revulsivo,* che rivolge, ecc.). Se da *nome,* esprime solo una relazione coll'idea dal nome espressa (*Caritativo, Boschivo, Governativo).* Si riterranno perciò come errati gli aggettivi in *ivo,* derivanti da nome e non da verbo, esprimenti: Che è atto a fare o patire, ecc. Come sarebbe *Fabbricativo* per *Atto a fabbricare.*

J

Segno oramai uscito dall'uso. Alcuni scrivono tuttora municipj, principj, in luogo di principii, municipii, come è scritto dai più. Ormai l'*i lungo* è riservato unicamente alle

parole straniere ed anche non a tutte; poichè comunemente si scrive *Ionico* e non *Jonico, Geroglifico* e non *Jeroglifico, Iena* e non *Jena, Ieratico* e non *Jeratico,* ecc.

L'Arlìa, nelle sue *Note filologiche,* si fa campione di questa lettera, che egli chiama *ghi* o *ghiè,* mentre altri la chiamano *je,* ed insiste, acciocchè sia riconosciuta quale consonante. Nota però il Fornari, che " Verrà giorno, che il trionfo della derelitta e disprezzata o mal conosciuta *j* sarà pieno... giorno un po' lontano, nè forse nessuno di noi lo vedrà, non essendovene sentore punto ". Colla qual nota viene a concordare pienamente coi molti, ora viventi, che questa *j* non ammettono.

Jabot. Gala (per uomo e donna) o Lattughe (per uomo); Merletti di trina o di tela insaldati e piegolinati, cuciti allo sparato della camicia.

Jockei. In inglese vale Cozzone, Sensale di cavalli; e niente altro. Come verbo attivo vale *ingannare, truffare.* Vedano i nostri eleganti, se proprio possono vantarsi di appartenere al *Jockei-club,* e se val la pena di scimmiottarne i modi ed il gergo. Dicono pure *Jockei,* per dir *Valletto, Palafreniere, Servo* specialmente addetto a' cavalli.

L

La, per Ella. Il Fornaciari (1° Discorso filologico, Lucca, 1847) dimostrò che è buon modo, nè va punto soggetto a restrizioni.

Lagrima o **Lacrima,** talora male si usa per *Pianto,* e viceversa. Dice il Boccaccio: Pianto è quello che con rammarichevoli voci si fa, quantunque il più i volgari lo intendano ed usino per quel pianto che si fa con lacrime.

La *lacrima* è l'umore che esce dall'occhio, *pianto* è abbondanza di lacrime con segni di dolore (Molineri, *Lezioni di Letteratura*).

Lampista. Dovrebbe, se mai, dirsi *Lampadista*. Ma si dica *Lumaio*. Il Rigutini nota giocosamente, che *Lampista* vale non *fabbricatore di lampade*, ma *fabbricatore di lampi*.

Lanciare. Verbo, che si usa non bene in vari modi, che sono o traduzione letterale dal francese, o dal francese originati. Così *lanciar una frase, lanciar uno nel mondo elegante*. Il *lanciare* nostro ha unicamente il senso di Scagliare, Gettar lungi da sè checchessia.

Lanciare un affare, un'impresa, per *avviare*. È mal detto; chè il *lanciare* non ha, nè può avere i significati di: avviare, proferire, pronunziare, introdurre, presentare, spingere innanzi (non *produrre,* V. q. v.).

Lancinante. Adiettivo, che il Vocabolario della lingua parlata non accoglie, e che altri Lessici notano. come termine di medicina. E veramente, i medici chiamano *lancinanti* que' dolori, che trafiggono quasi colpi di lancia. Il dar tale qualifica alle afflizioni morali, a' dolori non fisici, è mal vezzo de' soliti, i quali portano nella letteratura il linguaggio dalle cliniche e dagli ospedali.

Lasso di tempo, per Corso, Spazio di tempo, o meglio Tempo, è latinismo inutile, secondo il Rigutini.

Lasciare. Francesismo nel significato di *Cessare, Interrompere*. Nel qual senso non si dice: *Lasciar una cosa,* ma *Lasciare di* (fare, ecc.).

Latinismi. " Il latinismo nell'italiano è duro e pedantesco ". Così P. Giordani, parlando della costruzione latina, col verbo in fine, che fu usata dal Boccaccio, e da altri più e peggio di lui. Questo difetto non è ora da combattere, perchè uscito dall'uso. I *latinismi* che tutt'ora si fanno, consistono nell'uso di parole latine e senza necessità, o per ignoranza delle corrispondenti italiane (poichè i *latinismi* usati a tempo e luogo possono invece dare vigore e leggiadria allo stile); e specialmente nell'usare le parole latine che ci vengono, non dagli antichi, ma dal linguaggio curialesco, o dalla Francia. Dei latinismi introdotti di fresco nella lingua (non nel linguaggio scientifico), G. C. Molineri (*Lezioni di letteratura,* cap. III) nota i seguenti: Adibire, aggressione, album, attergare, belligerante, coatto, collaborare, collaudare, contatto, decesso, defensionale, deglutire, esumare, edotto,

egoismo,falcidiare, in flagranti, fungere, grassatore, impreteribile, inanizione, incoloro, inodoro, infirmare, interloquire, optare, regime, tramite — che dice " Parole nè tutte belle, nè necessarie ".

Il Carducci, nella prefazione ai *Nuovi Versi* di Vittorio Betteloni, nota e biasima molti latinismi usati dal Prati: ed è un fatto, che ordinariamente l'abuso di latinismi è maggiore negli scrittori non toscani.

Latitanza, Latitante. Parole ottime in tribunale, ma certo non letterarie, nè da usarsi, per *Fuggiasco, Fuggitivo; Nascondersi, Scappare, Prendere il volo,* ecc. Il bruttissimo *darsi alla latitanza* di certi giornali si può esprimer meglio in molti modi diversi. (Non però con quell'altro curialesco modo del *Rendersi irreperibile*).

Lattoniere, per *Negoziante* o *Fabbricante d'oggetti di latta* (ricordiamoci, non *in latta*) e *Vetraio,* benchè si scriva su per le insegne in Piemonte, non è parola italiana.

Lawn-tennis. In italiano: Gioco della palla all'aria libera, in giardino.... E si potrebbe ben dire con parole italiane: Angelo Mosso lo chiama difatti " Giuoco della corda ", e i Francesi, un tempo, avevano pure il *Jeu de la paume.*

Leader. Inglesismo inutile per Oratore, Capo di partito, Caporione, Oratore principe, ecc.

Legame, detto delle *idee* o delle *parole,* non piace al Tommaseo, che preferisce *Vincolo, Armonia, Passaggio.*

Leggicchiare e **Leggiucchiare**, cioè Legger senza attenzione grande; e anche Leggere malamente e a stento.

L'abuso di questi verbi diminuitivi e dispregiativi (come *Facicchiare, Mangiucchiare* e simili), non piace ai più, e veramente è quasi sempre affettazione e leziosità.

Il *leggicchiare,* nel primo significato, è malattia moderna e universale. Si legge molto, e da molti; ma con poca attenzione, con poco criterio, e con nessun profitto: cioè, si *leggicchia.* Dal che nasce la coltura superficiale, cagione di tanti spropositi sociali, scientifici, letterari, madre di tante boriuzze vane e dannose; dal che nasce anche, e veniamo al punto, che si scriva male. Non v'è libro così cattivo, che non possa dar qualche cognizione, qualche ammaestramento a chi legge, sapendo leggere; ed è più utile leggere

poco e bene, che molto e senza riflettere. Già gli antichi nostri dicevano " Guardati dal lettore d'un sol libro ". Ricordino i miei giovani amici, i quali desiderano di riuscir ad alunchè di bene ne' loro studi, che la lettura, come ogni esercizio della mente e del corpo, vuol esser fatta con misura, con convenienza e con uno scopo pratico. Leggano dunque poco e bene, e rileggano con pazienza e con attenzione. Utilissimo l'abito di prender note e memorie leggendo, di far confronti, di osservare e giudicare. Chi ha quest'abito, anche con pochi libri, purchè non pessimi, può acquistare una discreta coltura, e non scomparire nè su' banchi della scuola, nè, più tardi, nella vita sociale; potrà non acquistar alcuna *scienza*, ma acquisterà certo un po' di *sapienza*, il che è forse maggior guadagno.

Legna (o Legne), dicesi per Legname da ardere, e *Legni* no, essendo questo plurale maschile riservato ai casi, in cui *Legno* serve per Legname, del quale si fanno mobili, arnesi, ecc., oppure per Bastone, o Nave, o Carrozza.

Letto (V. A letto, Essere a letto, Guardare il letto).

Levitazione. Col recente rifiorire delle scienze occulte e coll'aura recentissima di misticismo che sembra spirare sul mondo civile, è diventata, non dico comune, ma quasi, questa parola, che serve agli spiritisti per indicare " La diminuzione di peso del corpo umano, prodotta dall' estasi ", la quale, stando ai libri spiritici, può giungere al punto da annullare quasi il peso della persona estatica, contro l'idea che abbiamo della forza di gravità. Quando la *levitazione* usata metaforicamente? Per ora, in senso proprio o no, i Vocabolari non l'accolgono ancora nel loro seno.

Leziosaggini. " Modi pieni di mollezza e d'affettazione, usati dalle donne per parer graziose, e da fanciulli avvezzi ad esser vezzeggiati " (Vocabolario della lingua parlata). E sono *leziosaggini* da fuggirsi nello scrivere l'abuso dei diminutivi (vedi *Diminutivi*), l'usar parole ricercate quando non occorrono, certe esclamazioni e sospensioni delle quali si potrebbe far a meno, e che riescono stucchevoli o cadono nella *Ingenuità* (V. questa voce).

Libertinaggio. " Inutile la parola e la cosa. Abbiamo pur troppo: Licenza, Licenziosità, Libertà soverchia, Diso-

nestà, Dissipazione, Libidine, Oscenità. L'uscita in *aggio* è quella che la rende meno italiana „ (Tommaseo).

Liceista. — Vedi *Collegiale.*

Ligio. Parola feudale; e vale Vassallo, Dipendente da un feudatario. Non sempre bene si usa per *Soggetto,* e meno ancora per *Devoto, Propenso, Dedito.* — (V. *Infeudare*).

Limitarsi a, per Restringersi, Star contento di, Contentarsi, è modo nuovo ed inutile. E *Limitato,* detto d'ingegno, di mente, per *ristretto, piccolo, angusto,* è francesismo; come *mezzi limitati* per *pochi, scarsi, ristretti.*

L'incidente è chiuso. Modo non italiano per La questione, La discussione è finita; chiusa; cessa.

Linea. " Molte e sgarbate maniere si usano oggi, come *Linea di condotta,* per Modo di condursi in checchessia: *Essere, Mettere in prima linea,* per Essere, Mettere in primo grado, o luogo; *In linea disciplinare, in linea di correzione,* per In modo disciplinare, Per correzione, ecc. „ (Vocabolario della lingua parlata). Traducendo il *Ligne* francese, spesso si usa male *Linea* per Norma, Partito, Via, ecc. (*seguir una linea di...*). Nè è modo italiano *Truppa di linea,* o *Linea,* come dicevano i vecchi Piemontesi, per *Fanteria.* Peggio poi *Linee* per Forme, Membra, Persona, Aspetto; e sempre peggio *Linea* per ciò, che pur male si dice *Distinzione,* e che è poi *Nobiltà, Eleganza, Aspetto* o *Aria signorile.* L'italiano può dire: " Le linee purissime del viso „; ma non dice poi: *Quell'uomo ha belle linee,* per dire ch'è ben formato, ben fatto.

L'in fuori. Non si dica, come nel modo *All'infuori di. In fuori* usisi solo nel modo: *Da ciò,* o *da questo in fuori,* vale a dire *Eccetto questo, ciò.*

Lingeria no, ma Biancheria. *Lingerista* no, ma Operaia, o Negoziante di biancheria.

Livellare non è bene usare figuratamente per *Eguagliare, Pareggiare.* Lo stesso dicasi di *Livello,* che malissimo si usa per *Altezza, Grado, Pari grado, Pari forza o valore,* ecc.

Lo ad alcuni non piace usato quale *proaggettivo* in luogo di *Tale.* Fu però usato da ottimi scrittori, e prediletto dal Manzoni. (Sono superiore: indegnamente; ma *lo* sono appunto per correggere. — In quanto a stanco, *lo* poteva essere, ecc.,

Promessi Sposi). Nota il D'Ovidio che se questo proaggettivo, proprio anche del provenzale e del francese antico e moderno " non fosse nell'uso e non avesse per sè parecchi esempi classici, quasi bisognerebbe inventarlo „. E, come può veder chi legge, il compilatore di queste pagine non si fa scrupolo d'usarlo spessissimo. " È tanto comodo! „, come aggiunge il D'Ovidio.

Lo in certi casi è superfluo. Invece di dire *Come voi lo sapete*, basterà *Come voi sapete*.

Lo non è da usarsi quale soggetto di proposizioni passive, come nei modi *Lo si vede, Lo si sa*, ecc., per *Si sa, Si dice* o *Questo si sa, Questo è detto*.

Locale per Luogo, o meglio per Fabbrica spaziosa, non piace ai purissimi; e nota il Fanfani che " è d'uso comune, e sarà difficile a levarlo dalla bocca del popolo, benchè come sostantivo sia stato giustamente ripreso „.

Località. Il Vocabolario della lingua parlata non la registra. Si può sempre evitare, o specificando (in quella *località* successe una rissa — in quell'osteria, casa, via, crocicchio, ecc., quel che sarà), o dicendo Luogo, Sito, Posto, Paese, Regione. ecc., secondo i casi.

Localizzare, Localizzato, Localizzazione. Tutte parole non italiane. Abbiamo Circonscrivere, Limitare, ecc.

Logica. Molte volte si direbbe meglio Ragione, Ragionevolezza, Buon senso, Giudizio, Ordine.

Lorchè. Meglio *Allorchè*.

Lorgnette. Propriamente in italiano si dice *Lenti, Occhialino, Occhialetto;* ed è raro il caso in cui si debba proprio specificare se piuttosto *Pince-nez, Lorgnette,* o altra forma speciale. In questo però convien ammettere, che il francese è più ricco dell'italiano. Che gl' italiani abbiano vista migliore? Il fatto si è, che in Italia mancano ancora le parole specialissime per distinguere questi vari aiuti delle viste non buone.

Lotta, parola che porta con sè alcunchè del suo materiale significato: quindi se ben si dice *Lotta di elementi, Lotta per la vita, Lotta fra le nazioni*, non così bene si dice di pure astrazioni, come *Principii, Idee in lotta fra di loro* (*per opposti, contrari, ripugnanti*, ecc.); *Lottare contro*

le proprie passioni o gli appetiti, per *Resistere, Combattere,* ecc.

Lui, Lei, Loro non userei per *Egli, Essa, Essi* al nominativo che negli scritti affatto famigliari. Si usano però come nominativi coi verbi *essere* e *credere,* e dopo il *come.*

Lume e **Lumi** per Consiglio o Suggerimento utile, o Senno, Prudenza, è reputato francesismo dal Rigutini, il quale nota come brutte maniere *Dar dei lumi* (consigliare), *Persona di molti lumi* (assennata), *Giovarsi dei lumi* (del consiglio) *di alcuno.*

Lunch, Luncheon. Voci inglesi usate da chi crede troppo volgare dire *Merenda, Spuntino* in buon italiano.

Lunghesso. — V. *Con esso.*

Luogo. — V. *Aver luogo.*

Lusinga non è veramente *Speranza,* ma tutt'al più si può dire *Il colore della speranza* (Parenti). *Io mi lusingo* per *confido, ho fiducia, mi prometto,* è modo da molti disapprovato. *Lusinga* è il più delle volte usata per *falsità* d'atti e parole per recar l'animo altrui alla propria volontà. E *Lusinghieri* si dissero quelli che ciò fanno; e *Lusingare,* il far così (V. Grassi, *Saggio intorno ai sinonimi*). Oramai anche i burocratici non scrivono più nelle lettere: Il sottoscritto *nella lusinga* di esser esaudito, ecc. Lo stesso dicasi di *Lusingarsi* per *Sperare.*

Lustrante per *Lucido, Brillante, Lucente* ho veduto stampato; ma non lo scriverei.

M

Macabro. Alcuni adoperano questo aggettivo, quasi sinonimo di *Spaventevole, Orrendo, Pauroso,* e simili, e dicono *Spettacolo macabro, Vita macabra,* ecc. Diciamo subito, che non è parola italiana, ma francese. *Danza macabra* dissero i francesi quella, che i tedeschi del medio evo dicevano *Todtentanz* (il ballo della morte); nè concordano nell'etimologia del vocabolo, che fanno derivare o da San Macario, o da *Macabeo,* o da un tal Macabro e perfino dal greco

macario, nel significato di *beato*. A ogni modo, come fra noi poco attecchirono le *Danze macabre*, adatte alle nazioni del Nord, per le quali il Medio evo durava tuttora, mentre presso di noi sorgeva il Rinascimento; così ripugna all'indole della lingua nostra il nuovo aggettivo, che deve la sua effimera voga, anche in Francia, ai romantici che in principio del secolo XIX esumarono i ricordi medioevali.

Macchiavellica, **Macchiavellismo** dicesi volgarmente la politica insidiosa e disonesta, e talora anche semplicemente il modo di operare di taluno, che è poco scrupoloso e molto astuto. È doloroso che il nostro volgo contribuisca a mantener vivo un pregiudizio nato oltr'Alpe, e inscientemente disonori il nome di chi fu uomo e cittadino incorrotto, ed è a buon dritto gloria italiana. A parer mio, queste parole si dovrebbero non adoperare mai più nel senso stupido nè conforme a verità, che ora hanno.

Madama non si dee dire, ma *Signora;* nè *Madamigella*, ma *Signorina*. E, poichè siamo nella graziosa compagnia di signore e signorine, credo non fuor di luogo il risponder qui alla domanda seguente: Qual'è il miglior modo di designare una signora maritata? — In Piemonte, avendosi da nominare, per esempio, Alessandra Maccinghi, moglie di Matteo Strozzi (1), si direbbe *la signora Strozzi-Maccinghi*. Altri invece: *Alessandra Maccinghi negli Strozzi*. Dicesi pure *Alessandra Strozzi nata Maccinghi* e *Alessandra Maccinghi moglie Strozzi*. Taluno direbbe *la signora Matteo Strozzi*, o anche *la signora Matteo*, come dicono *la principessa Carlo, la duchessa Federico*, ecc.

Paese che vai, usanze che trovi. Tuttavia preferirei il primo modo; non per *campanilismo*, ma perchè più schietto, dignitoso e spiccio. Quel *negli* o *in* del secondo modo, per quanto italianissimo e purissimo, non finisce di piacermi; e con certi cognomi bizzarri o comuni, come *Pesci, Bianco, Caldi, Forno*, ecc., può *dar luogo* a frasi curiose e ridicole.

---

(1) Colgo quest'occasione per ricordare una italiana di nobile ingegno e di prudenti consigli, troppo poco nota. Così chiamavasi l'autrice delle *Lettere d'una gentildonna fiorentina del secolo XV*, pubblicate nel 1883 per cura di C. Guasti.

Il terzo ed il quarto sono traduzione letterale di modi francesi e sanno troppo di burocrazia e di curia, specie il quarto. Il quinto modo è più esotico ancora, e l'unire il qualificativo *signora* con un nome d'uomo pare uno sproposito.

Dunque? Ove non siavi assoluta necessità di specificare, basterà dir *la signora Strozzi:* altrimenti, diremo *la signora Strozzi-Maccinghi.*

Magazzeno. Dicasi *Magazzino:* e non *Magazzinare,* ma *Immagazzinare.* Questo verbo però non piace a molti; nè certo è da adoperarsi metaforicamente per Metter in serbo, Far provvista, Accumulare (*Immagazzinare le idee*) e simili.

Magnifico e **Magnificenza** si useranno — ben nota il Rigutini — " solo quando lo richieda la verità del discorso „ e non esagerando all'uso francese. E così dicasi di *Sublime,* e di tutti i superlativi d'ogni razza e paese.

Mai da solo non è negativo (sebbene si usi da molti), e vuole propriamente per esser tale *nè, non, nessuno,* ecc.

Mais o **Maiz.** Meglio *Granturco,* o *Formentone.*

Male inteso. Francesismo per Falso, Non diritto, Non a proposito, Equivoco.

Malessere. " Indisposizione di sanità, Il sentirsi di mala voglia „. *Il malessere sociale,* e le metafore nelle quali *malessere* vale *disagio* o simili, sono roba francese.

Maleviso. Ripeto quel che ho detto per *Beneviso.*

Malgrado. È nome sostantivo, e non preposizione, nè si deve usare per *Nonostante,* o per *A malgrado.*

Malintenzionato non è parola italiana (V. *Intenzionato*). Si potrà dire Maldisposto, o Che ha mala intenzione. Nè cascherà il mondo, se invece d'una parola se ne usino anche due o tre.

Malleabilità. V. *Duttilità.*

Malversazione. Meglio *Prevaricazione,* o, secondo i casi, *Peculato.*

Mamma. Vuole l'articolo (*La mamma dorme* e non *Mamma dorme*). *Maman,* come si dice da molti, è francese; nè è italiano il sincoparlo in *Mammà.*

Mancare lo scopo, il colpo. *Mancare* non è verbo transitivo, nè regge l'accusativo. Qui si deve dire *Fallire, Non raggiungere,* ecc.

Manifatturiero non è parola italiana. Si potrà dire *Delle,* o *Alle,* o *Di manifatture,* secondo i casi.

Manomettere. Ha due sensi distintissimi, anzi opposti. Nell'uso comune vale *Metter le mani sopra,* e quindi *Violare, Guastare, Alterare.* Storicamente vale *Ridurre alcuno di servitù in libertà,* dicendosi *Manomissione* l'atto solenne col quale i Romani dichiaravano liberi i loro schiavi. In quest'ultimo senso non si usi, se non quando dal contesto il vero significato può apparir chiarissimo.

Manovra e **Manovrare**. " In senso figurato dovrebbero rigettarsi da chiunque non voglia, senza alcun bisogno, gallicizzare „ (Rigutini). E si potrà dire, secondo i casi, *Operazioni, Movimenti,* o *Raggiri,* o *Arti,* ecc.

Mansione (per Ufficio, Dovere, Facoltà, Obbligo, Giurisdizione) ", mostro elastico sbucato non si sa da che antro, ma non voce italiana „ (L. Fornaciari). Così, su per giù, la pensano e il Rigutini, e il Tommaseo, e il Fanfani e l'Arlìa, i quali però tutti ammettono la voce *mansione* come termine storico, cioè arcaismo disusato, di altro ben diverso significato, e per certo affine al francese *maison.* E le Aggiunte al Vocabolario della lingua parlata recano: " *Mansione,* termine storico. Così dicevasi Lo spedale per i pellegrini „. E notano pure: *Mansionario,* Cappellano corale. Così dicesi in alcune città di Toscana „. Aggiungasi, che *Mansionario* o *Mansionale* per Cappellano dicesi anche fuor di Toscana. Ricordo a questo proposito i sonetti, rimasti fino al 1887 inediti, coi quali il Prati bersagliò, nel 1847, un povero cappellano di Onigo. Del quale dice " Quando il conte il creò suo *mansionale* „; e che chiama " Mansional Reverendo „. E veramente Onigo non è in Toscana; nè certo il Prati improvvisando (i sonetti furono improvvisati) toscaneggiava.

Manutenzione. Dicasi *Mantenimento* o *Conservazione.*

Marcare. Si usa impropriamente in senso figurato per Rilevare, Scolpire (*marcar la parola, la sillaba*); per Notare, Osservare in modo particolare, Distinguere (*Forma marcata* per *rilevata, distinta*). E così *Marcatamente* per *Distintamente, Scolpitamente.*

Marcia e **Marciare** si riservino agli eserciti ed ai sol-

dati, e non si dica, nell'uso comune, d'uno che *marcia* bene per dir che ben cammina o muove il passo o va; nè che *ha una bella marcia* per dir una *buona andatura.* E meno ancora, che l'orologio, il tempo *marciano.*

Margine è male usato per *Avanzo, Resto, Di più, Confini, Limiti (Esserci margine nelle somme stanziate in bilancio. — Trovar margine a questo e altro.* Frasi tutte che si possono volgere diversamente, con vantaggio della lingua e della brevità). Notisi poi che *Il margine* è l'estremità di che che sia (del foglio, della strada), e *La margine* si dice di ferita (cicatrice).

Marino è aggettivo e non sostantivo, nè vale *Marinaro.*

Maritarsi usano alcuni, e non bene, al modo francese, parlando d'uomini, per *Ammogliarsi.*

Marmellata. Dicasi *Conserva.*

Massa non si dica degli uomini, di persone o d'animali, per *Plebe, popolo,* o per *moltitudine;* nè *In massa* per *Tutti insieme. Massa* è proprio della sola materia inorganica. Nel linguaggio teatrale si dice *Le masse corali,* e si potrebbe dire *I cori,* o *I coristi;* nel parlamentare e nel socialistico pure suonano continuamente *le masse,* che sono poi *il popolo, i cittadini, gli uomini, il pubblico.*

Massacrare. Meglio *Far strage, eccidio, scempio, Trucidare.* Nè dicasi *Massacro* o *Massacrato* o *Massacratori,* nè *Massacrante* (in traslato, per *Pesante, Stucchevole, Noiosissimo,* è un barbarismo orrido).

Massima. È quella proposizione che, posta quale principio, serve di fondamento, di regola a un'arte, a una scienza, specialmente alle scienze teologiche, alle dottrine religiose, alle arti e scienze politiche. Dice il *Vocabolario della lingua parlata:* " Di questa voce si fa oggi molto spreco, e si adopera la *massima* anche nelle cose *minime* ".

Mastro. Non è ammesso dal Vocabolario del Fanfani e Rigutini, il quale nota Capo maestro, Libro maestro, e non *Capomastro, Libromastro.* Nelle *Appendici* nota poi: Mastra, Quella specie di madia assai grande, dove i fornai fanno il pane.

Materializzazione per il ridurre a materia, è parola, dice il Rigutini " di mostruosa lunghezza ".

Medesimo. Taluni non badano che varia significato, secondo com'è collocato. Se si dice: *Vi morì il generale medesimo,* si vien a dire: *Vi morì perfino* il generale; se invece: *Vi morì il medesimo generale,* si dice che è morto quel generale, del quale già si è parlato. E la medesima cosa succede dell'uso di *Stesso.*

Meeting. In italiano Assemblea, Adunanza popolare. N'è venuto anche il *Mitingaio,* cioè *frequentatore, promotore, oratore* di tali *assemblee;* voce nè inglese, nè italiana.

Membro non si ammette dai Toscani per *Stanza* di una casa. Fuor di Toscana l'uso ci obbliga ad accettarlo, e a scriverlo anche nei contratti; ma non lo scriveremo in opere letterarie, nè per *Stanza,* nè forse per Socio o Facente parte d'Accademia o corporazione.

Mendico. Vuole al plurale *Mendichi* e non *Mendici,* a rovescio di *Medico* che vuol *Medici,* come tutti sanno. A proposito di questi nomi eterocliti noto per i giovani: *Canonico,* plurale *Canonici* — *Astrologo,* plurale *Astrologi* — *Teologo,* plurale *Teologi* — *Dialogo,* plurale *Dialoghi* — *Greco,* plurale *Greci* se si parla d'uomini, *Grechi* se si parla di vini.

Meno non si usi per *Eccetto, Fuori (v'eran tutti, meno il tale);* e neppure per *no,* come: *Avvertimi se questa cosa si può fare, o meno* (Rigutini).

Mentre invece. Qui l'*invece* è inutile, e basta *Mentre.*

Menu, in italiano Nota, Lista.

Messa in scena. Più italiano: *Apparato scenico.*

Messi per *Misi* si può dire, e così in tutti i composti del verbo *mettere.* — (V. *Commessi*).

Metafore ed espressioni metaforiche da evitarsi e non italiane. Pochi sono i vocaboli che adoperiamo nel loro *primo* significato. Col proceder dei tempi, il significato proprio, primitivo ha spesso ceduto il posto ad uno, a due, a più significati metaforici, che divennero moneta corrente.

Ma delle metafore che usiamo continuamente, alcune sono ottime, legittime, naturali; altre inutili, essendoci il modo proprio, naturale, primitivo, di dir la stessa cosa; altre non conformi all'indole della lingua; altre addirittura assurde.

Rimandando i giovani studiosi ai molti e buoni trattati

di letteratura che trattano *ex professo* della metafora, mi contenterò di ricordar loro, che metafore buone sono quelle prese da fenomeni naturali, da cose o fatti antichi, comuni, semplici, di facile intelligenza per chiunque. Così il *rasserenarsi del viso,* l'*infiammarsi d'amore,* l'*adescare la gente,* e mille e mille, o necessarie per farsi intendere, o vaghi adornamenti del dire.

Inutili direi le metafore, che tengon luogo di una voce o un'espressione propria, come *dar solida base ad una istituzione,* per dar *buon fondamento, buon principio.*

Non conformi al genio della lingua nostra le metafore tolte dalle scienze naturali o meccaniche, e in genere da fatti o oggetti modernissimi, che spesso portano a creare anche vocaboli nuovi e non sempre belli. Così il *fossilizzarsi,* il correr *telegraficamente,* e troppo oltre.

Assurde poi sono quelle, nelle quali il senso traslato non corrisponde al senso proprio. E son forse le più comuni. Di queste, ad ogni occasione, si occupa questo libro, e molte ne nota a varie *voci.* Ricorderò le famigerate *Allargare l'orizzonte* e *Elevare* o *abbassare i livelli,* che si incontrano ad ogni pie' sospinto.

L'illustre prof. R. Fornaciari, in un articolo nella *Nuova Antologia* (16 ottobre 1888) ha trattato magistralmente di queste *Metafore di moda,* come egli le chiama, siano derivate dalla medicina (Anemia, Diagnosi, Paralizzare, ecc.); sia dalle matematiche e scienze affini (*i fattori, i coefficienti* del progresso; i *problemi* sociali e i *calcoli* dei legislatori; le *divergenze* d'opinione, *il centro* e *la periferia* d'un paese; la critica *a base di personalità; gli ingranaggi* degli uffici; le *fasi* delle questioni, le *pleiadi* di scrittori e gli immancabili nuovi *orizzonti*.....); sia dalle scienze fisiche (l'*elasticità* dei bilanci, il *crogiolo* della discussione, la *fusione* de' partiti, le *correnti* dell'opinione, il *miraggio degli ideali,* la *società in embrione,* i partiti *cristallizzanti,* gli ingegni *fosforescenti,* i *pensieri condensati,* i *principii amalgamati,* i ministeri *in gestazione*.... che il proto non mi stampi i *ministri;* la letteratura *indigena* ed i romanzi *esotici,* ecc.); sia dalle arti e dalla meccanica (la frase *stereotipa,* il *piccone* del progresso, i *punti* veri *di luce, l'intonazione, la nota, la gamma,*

il diapason, e così di seguito); sia ancora dalla religione (gli *apostolati,* le *missioni,* il *credo* politico, la *redenzione,* il *sacerdozio,* il *pontificare,* l'*ortodossia* e i principii *eterodossi,* e il *sillabo* infallibile.

Ho riportato, benchè alcune di queste bellezze siano pure altrove notate e *analizzate,* un po' in disteso questi esempi non di bello scrivere, affinchè i giovani studiosi possano farsi un chiaro e abbondante concetto di tali modi non mai necessari, non mai eleganti, non mai italiani; e possano, conoscendoli per tali, tenersene lontani.

Metamorfosi si dice per *Trasformazione,* benchè non necessariamente; ma *Metamorfosare* e *Metamorfosarsi* per *Trasformare* e *Trasformarsi,* no veramente.

Mettere a riposo. " Di un pubblico ufficiale, quando non si voglia il *Giubilare,* dicasi almeno *Mettere in riposo* " (Rigutini).

Metter d'accordo; metter ordine; metter in campo, in vendita. Meglio *Porre,* e meglio ancora *Accordare, Ordinare, Schierare, Accampare, Esporre, Vendere,* ecc.

Mettere in azione, per *Eseguire* " Neologismo riprovevole " (F. Parri).

Mettere in esecuzione, si può dire di disegni, propositi, pensieri; non di leggi, editti, regolamenti, programmi, orari; i quali si *mettono in atto, in vigore,* e non *in esecuzione.*

Mettere in evidenza. Se di cose, meglio *Dar evidenza, Render evidente, manifesto, notevole.* Se di persone: *Collocare troppo in vista, in mostra, Esporre* (e così *Collocarsi...* ed *Esporsi, Porsi in piena luce*); e in mal senso: *Farsi scorgere.*

Mezzanotte per *Settentrione* o *Nord,* e *Mezzogiorno* per *Sud,* sono modi non troppo belli.

Mezza stagione. Francesismo. Italiano sarebbe *Stagione intermedia;* da noi le stagioni, buone o cattive, sono intiere, nè si sminuzzano in metà o quarti. Nè sarà gran fatica dire Abito, Soprabito d'autunno, o di primavera, secondo i casi, invece che di *mezza stagione.*

Mezzi, mal detto per *Rendite, Avere; Potere, Forze, Modo, Via.* (V. *A mezzo*).

Mezzo. Si dice *Una lira e mezza,* oppure *Una lira e mezzo?* Il Bartoli nel *Torto e diritto del non si può* par-

lando del far concordare il *mezzo* col nome femminile dice " non *doversi*, ma *potersi* „. Il Manuzzi (Vocabolario): *Mezzo....* si accorda o no, secondo che piace di più „. Il Fornaciari: " Noi, in parlando, usiamo ora dell'uno, ora dell'altro modo, ma più comunemente del primo, cioè di *mezzo,* invariato quasi a maniera di avverbio „.

Mezzo termine non dicasi per *Scusa, Pretesto, Espediente, Ripiego.*

Mi. Non corretto il *A me mi* che si usa parlando e talora scrivendo. Leggo in un bel libro toscano: *mi piace anche a me,* per *piace anche a me.* Neppur è corretto il modo, raro però, di scrivere: *Mi ce lo* per *me lo ci* come, nello stesso libro, lessi pure *mi ce lo mette* per *me lo mette.* Nè un Toscano direbbe *Io mi son detto,* ma *Io ho detto a me stesso.*

Mica. Particella riempitiva è detta dal Vocabolario della lingua parlata. E taluni prendono così sul serio la *riempitività* della particella, che ne riempiono i loro parlari; nè direbbero per esempio *Non è vero, Non è venuto;* ma sempre ripetono: Non è *mica* vero, Non è *mica* venuto, ecc. A questi si raccomanda moderazione. *Mica* poi non suona mica bene nel linguaggio nobile. *Mica* usano ancora quelli di certe regioni, per *No, Non.* È *mica venuto,* per *Non* è venuto. Ora *Mica* italiano non è equivalente del *Minga* lombardo, e da solo non si deve usare.

Migliore. Si usa francesemente per *Ottima,* nel modo *Far la migliore accoglienza,* sottinteso *che far si possa.* Basterebbe *Buona;* se mai, dicasi *Ottima, delle migliori, delle meglio* (Tommaseo).

Miglioria no, ma *Miglioramento* o *Bonifica* (se di terreno).

Migliardo dicesi ora, alla francese, cioè che dicevasi *Bilione;* ma *Miliardario* speriamo non si dirà tanto presto; tanto più che da noi i *milionari* non son troppi.

Militarismo. Una delle tante parole in *ismo* venute di Francia, che suonano male in italiano; vale *Sentimento militare,* e l'*esagerazione* di esso *sentimento;* talora anche sta per *I militari.* Notisi poi che dire: *il militare è contento; il tale sa farsi obbedire dal soldato,* e modi simili, ove *il militare, il soldato* sta per *i militari, i soldati, l'esercito,* ecc. è parlar piuttosto in francese, che in italiano.

Minare, usato metaforicamente per *Scalzare, Far cadere* è traduzione letterale del francese *miner.*

Minestra al brodo. Dicasi *nel brodo* (Vedi *A*).

Mio, Suo, Tuo, ecc. Male si usa alla francese il pronome possessivo come pleonasmo, quando proprio non è necessario. *Io sento nel mio cuore, Egli ha nella sua persona, Hai in tasca tua,* ecc. si direbbe meglio *nel cuore, nella persona, in tasca,* non essendovi qui dubbio di cader in equivoco, nè necessità di dar efficacia e vivezza alla frase; unico caso in cui il pronome possessivo, con una figura quasi di *ripetizione,* si possa e debba unire al soggetto in simili modi.

Miraggio detto metaforicamente per *Illusione* è una delle solite non belle nè italiane metafore moderne.

Mirifico. Vale: " Che opera mirabilmente, Che fa cose mirabili ". E si dice di persona, benchè per lo più ironicamente. Male si direbbe di oggetto, o di cosa, o di atto. Altri, parlando di atti o cose, dicono, anche peggio, *Mirabolante,* parola non italiana.

Mise. L'usano per *Modo o foggia di vestirsi;* per *Abito, Abbigliamento;* metaforicamente per *Contegno;* dicono *mise en scène* l'allestimento scenico, il rappresentare, ecc., ecc.; insomma sostituiscono una unica voce francese a molte e buone italiane, tanto per arricchire la nostra povera lingua.

Miserabile per gli italiani vale Misero, Da compiangere, ed è aggettivo, non sostantivo. L'usarlo per *Pezzente, Povero* e peggio, a modo d'ingiuria, per *Sciagurato,* è dargli un senso che non ha qui, ma in Francia.

Missione. Tanto se ne usa, ed abusa in ogni senso che ha e che non ha, per Mandato, Ufficio, magari umilissimo Mestiere od Opera, che Giuseppe Giusti disse a buon dritto: " Si sente così spesso la parola *Missione* da credere che gli Italiani sian divenuti tanti missionari ".

Sappiano i giovani andar contro l'andazzo, e riserbar la nobile parola a nobili cose.

Mistificare, Mistificato, Mistificazione. Chi ne ha voglia, può vedere nell'ottimo Dizionario francese del Littré la ridevole storia di queste parole (alla voce *Mystifier*), le quali non sono di alcuna lingua. Diremo pertanto Burlare, Canzonare, Ingannare, Deludere, Dar a intendere, Darla a

bere... Nella patria di Calandrino non mancano i modi di esprimere efficacemente e propriamente la cosa.

Mi stupisce. Francesismo per *Mi fa stupire. Mi dà stupore.*

Misura per Provvedimento potrà star bene dove sarà, dirò così, un misuramento mentale; come quando si dice a chi ci faccia una proposizione: *prenderò le mie misure,* che altrimenti si dice *farò i miei conti* e simili (Fornaciari). Ma fuor di lì, è biasimata da quanti vogliono la lingua propria, e italianamente adoperata.

Misurarsi con uno, nel senso di *Venir alle mani, alle prese, Cimentarsi,* è francesismo non necessario.

Mobiliare e **Mobilio** non si dicano per *I Mobili, La Mobilia;* nè *Mobilizzare* e *Mobilizzato* e *Mobilizzazione* per *Mobilitare, Mobilitato, Mobilitazione.*

Modalità, termine scolastico, si usa talvolta male per *Forma, Accidente, Accessorio.*

Modifica. Dicasi *Modificazione.*

Modificare, alcune volte è usato senza necessità per Mutare, Alterare, Temperare, Correggere, ecc. E così *Modificarsi* e *Modificazione,* divenuta parola universale per ogni specie di *mutamento.*

Moltiplica no, ma *Moltiplicazione.* Il Dizionario per le scuole, del Rigutini, reca per Moltiplicazione anche *Moltiplico* e *Moltiplicamento,* voci non usate da alcuno.

Mentre siamo nell'argomento, noto che usasi dire: *Dar il coefficiente di due, di tre,* ecc., volendo significare *Considerare, Contare per due, per tre, Dar valore di due, di tre,* ecc. *Coefficiente,* che vale " Numero o Qualità cognita, posta avanti a una quantità algebrica, e che moltiplica ", è termine matematico, e come tale nè elegante, nè necessario nel linguaggio comune.

Molto e **Più** col superlativo. " Molto squisitissima " dice il Redi, ed aggiunge " questa particola *molto* appiccata al superlativo è una delle finezze della lingua toscana, usata dagli antichi maestri a cagione di maggior espressiva ". E a chi disse quest'uso del *molto* contrario " al buon gusto e alle regole eterne della lingua " Cesare Lucchesini rispose notando che la critica " è necessaria alla grammatica come

il sale alle vivande, che se è soverchio le rende spiacevoli „. Non si dican dunque erronei tali modi; ma non se ne usi che parcamente e con gusto, per evitare l'affettazione e il ridicolo.

Molto poco. “ Tizio rimase *molto poco* soddisfatto „. In questo, e in modi simili, il *molto poco* è versione libera ed infelice del *très peu* francese; assolutamente da fuggirsi, quando non sia usato per far ridere.

Mondo *politico, letterario, artistico,* e simili (suppongo: *elegante, scolastico,* ecc.) non piace al Rigutini; il quale ammette però *Mondo pagano, cristiano* e, credo, *civile.* (Il Tommaseo è su per giù del parere medesimo).

Monito per Ammonizione, Avvertimento, non è bello.

Monopolio, nel senso figurato (il monopolio dell'istruzione, del buon gusto, ecc.) non è da usarsi; meno ancora il verbo *Monopolizzare* e la chilometrica *Monopolizzazione* e l'esotico *Monopolista.* In questi casi si dirà *Privilegio* e, alla peggio, *Privativa;* o, talora, *Specialità.*

Montare della spesa. (V. *Ammontare*).

Montura. Francesismo per *Assisa, Uniforme; Divisa* è meglio d'ogni altro modo.

Mordente. “ E, confuso con i *mordenti* profumi della terra, sale alla volta di *turchese,* il *grido* immane „ (Donna Paola, la Scena). Ecco un esempio di frase, che certo non ha ombra d'italianità, benchè scritta in italiano. *Mordenti* sta per *acri, acuti, penetranti.* La *volta di turchese (turquoise,* pietra preziosa, opaca, di color celeste carico) è una di quelle metaforaccie colla quale i secentisti d'oggi (i *decadenti*) denotano *il cielo.* Il *grido* ha qui il senso preciso del *cri* francese (le cri du peuple).

Morgue (in ibridissimo italiano *Morga*). Non c'è parola corrispondente. Il Rigutini propone *Ricognitorio,* il Fanfani *Riconoscitorio,* ma... si potrebbe dire *Deposito de' morti, Stanza mortuaria?*

Morire. Verbo prediletto da certa scuola letteraria, che lo usa in tutte le maniere. In una sola pagina di romanzo d'un giovane *Decadente* di belle speranze, leggo: “ *La peluria fine che i capelli lasciavano morendo sul collo di crema* „; “ *La striscia moriva, e l'oceano tornava nero e cupo* „; “ *I capelli morenti sul collo* „; “ *Dal fianco al piede una*

ondulazione partiva, moriva sul piede „. Qui *morire* vale *terminare, cessare, sparire, abbuiarsi,* ecc., ecc. Quanto siamo lontani dal tuo divino " *giorno che si muore* „, babbo Dante! E dire che chi fa *morire* i capelli sui colli di *crema* non è nè un matto scappato dal manicomio, nè un imbecille che imita le stramberie altrui, ma uno studioso e valente giovane che ha fatto bene altre volte e potrebbe far meglio...

Mostrare. Taluni — pochi però — usano questo verbo nel senso che non ha, di *Insegnare,* traducendo alla lettera il *mostré* piemontese.

Motivare per *Esporre i motivi* è modo non elegante.

Motivo (ciò che *muove* la volontà a fare) si scambia spesso con *Cagione* (ciò che produce) o con *Ragione* (ciò che spiega), e alcune volte non bene.

Motivo per cui non si dica, ma: *Per cui, Onde, Per il che,* ecc., lasciando stare il *Motivo.*

Movimento *di passione, d'affetto, di componimento, di stile;* meglio: Vivacità, Vivezza, Scatto, Brio, Empito, Varietà. *Movimento della popolazione;* meglio Il crescere, Il decrescere; o Numero (Tommaseo).

Mozione è *Il muovere;* non è *Proposta,* nè *si fa una mozione,* ma *si propone.*

Munire di bollo, di firma, ecc. una carta, uno scritto, è meno schietto di *Apporvi, Mettervi il bollo, la firma.* In questo caso, meglio che *Carta munita di,* si dirà *Carta col.*

Mura dicesi delle città, e *muri* delle case (come *uscio* delle stanze, e *porta* delle case, o città).

Muraglia è propriamente " un muro alto e grosso (La gran muraglia della China) „. È idiotismo, anzi dialettismo piemontese usare in ogni occasione *Muraglia* per *Muro.*

Musorno ricordo aver letto, probabilmente per *Musone, Che fa il broncio;* ma la parola non esiste in italiano.

Mutismo. In senso proprio, *Mutolezza;* in traslato, *Silenzio, Taciturnità.*

N

Naturalizzazione dicono *Il diritto che si concede ad uno straniero, rendendolo uguale ai cittadini dello Stato.* Sconcia voce, alla quale si dovrebbe sostituire l'antica nostra italiana *Naturalità,* adoperata dal Cellini e da altri nostri.

Ne. Non è popolare, nè sarebbe senza affettazione anche nelle scritture, l'uso di *ne* in luogo di *a noi, noi, ci.* Es.: *Il maestro ne disse che....* (Parri).

Ne. Il *ne* pleonasmo è da taluni notato quale errore, e veramente molte volte sarebbe meglio il tralasciarlo. Pure nel Vocabolario della lingua parlata, non certo corrivo nè soverchiamente liberale in tale materia, leggo, alla voce *Assoluto,* l'esempio seguente: Di questa somma *ne* ha assoluta necessità.

Nè, quand'è congiunzione negativa, vuole sempre l'accento, poichè senza di questo si confonderebbe con *ne* pronome, avverbio o pleonasmo, e con *ne'* (*nei*).

Nécessaire, nome francese di quel mobiletto o di quella busta, nella quale è contenuto quanto occorre alle signore per ricamare, cucire, ecc.; oppure l'occorrente per la teletta. Si potrebbe, secondo i casi, dir Busta, Scrignetto, Cassetta.

Necèssita, usato impersonalmente per *È necessario,* non è modo buono.

Ne convengo. Ne conviene, ecc. Il Tommaseo non ammette il modo, e vuole *Convengo,* ecc., poichè, dice, il *Ne* non ci ha che fare punto. Il Rigutini, approvando, nota però che è oramai modo dell'uso. Dieci anni dopo di lui, vedo che l'uso non muta; e *ne convengo* anch'io.

Negativo non si dica di persona. (Non *Il reo si mantenne negativo,* ma *Persistette nel negare,* o simili).

Negligé. Abito da mattina; Abito leggiero.

Negligentare no, ma Negligere, o meglio Trascurare, Non curare.

Neh. Idiotismo o dialettismo per *Eh.*

Nel, quando indica persuasione, o l'intento che si ha di conseguire alcunchè, come nei modi *Nello scopo, nell'idea, Nel pensiero,* ecc., è francesismo, e si può surrogare con: *Col* (*Collo scopo, Coll'idea,* ecc.), oppure mutar la frase, e dire: *Per; Persuaso che,* ecc.

Nel frattanto per Nel; In quello; In questo tempo, è modo bruttissimo, come *Nel contempo* e *Nel frattempo* (V. queste voci).

Nel massimo... (disordine, confusione, scompiglio, costernazione, ecc.). Al Tommaseo pare irregolare; e basterebbe *In grande...* ecc.

Nel seguito. Non ben detto per *In processo, Dopo, Poi, Più tardi.*

Nel totale, Nel suo totale. " Modo non bello per *Tutto insieme, Nel suo insieme* „ (Rigutini). Peggio *Nella totalità* per *Nel più.* — (V. *Totale*).

Nemmanco. È usato talora per *Neppure;* non registrato dal Vocabolario della lingua parlata, il quale nota *Senza manco* per *Senza dubbio,* avvertendo che *Manco* usasi raramente, sebbene dia per modo comune *Mancomale* per *Menomale.*

Neologismi o parole nuove, si debbono introdurre nella lingua solo per somma necessità; e solo un grandissimo scrittore dovrebbe aver il diritto di coniarli. Non si lascino tirare i giovani dalla natural tendenza loro a ciò che è nuovo, e come tale sorprende e par bello; e si accontentino di adoperare bene quell'immenso materiale linguistico che ci lasciarono i nostri antichi, nel quale, a ben cercare, troveranno sempre l'espressione e la parola di cui avranno bisogno, senza doverne crear essi delle nuove. V. Gioberti, nel Proemio all'Introduzione allo studio della filosofia, scrisse: " Il neologismo può talvolta coprire concetti nuovi e grandi, come nel Kant e nel Vico; ma per lo più è solo un lusso barbarico, con cui lo scrittore orpella la povertà e la trivialità de' suoi pensamenti „.

G. Rigutini trattò da maestro la questione de' neologismi nella sua bellissima conferenza *Si dice o non si dice?* e nel libro, più volte citato e dal quale il presente ricava la parte migliore e maggiore, intitolato appunto *De' neologismi buoni e cattivi.*

Nessuno, niuno, veruno, nulla, niente. Si avverta che questi *universali negativi* hanno forza di negazione quando son posti prima del verbo; ma se vengono dopo è mestieri far precedere qualche particella negativa (F. Parri). Non dicasi perciò: *M'importa nulla,* ma *Nulla m'importa*, oppure *Non m'importa nulla;* nè *Ho veduto nessuno,* ma *Non ho veduto nessuno,* ecc.

Neutralizzato, Neutralizzare, Neutralizzazione. Si lascino alla chimica, e non si usino metaforicamente nel senso di Render inefficace, inoperoso, inattivo, o Disfare, Distruggere.

Nevvero? Accorciamento di *Non è vero?* che il *Vocabolario della lingua parlata* non registra. Usato per *Ti pare? È così? Comprendi?*, ecc., trovasi le migliaia di volte in molti libri scolastici, e perciò ne' componimenti degli alunni e negli scritti delle maestrine: sì ch'è venuto veramente in uggia.

Niccolò, o **Nicolò?** Domanda che mi si fece non è molto. Nei due modi si può scrivere, come Tomaso e Tommaso. Gli antichi nostri buoni scrittori — anche i non tanto antichi — non erano come noi sì schizzinosi su queste minuzie, nè avrebbero disputato sullo scriver *comedia* o *commedia, accademia* o *academia.* Il Tasso, l'Ariosto, il Chiabrera scrissero *machina.* L'Ariosto e Annibal Caro, *colera* per *collera.* Ma quelli erano scrittorelli; e noi siamo assai più corretti e scrupolosi... nell'ortografia, intendiamoci.

Niente. Pare al Tommaseo che invece di *Niente di tutto ciò* si dovrebbe dire *Di tutto cotesto, niente,* o anche *Punto, Nulla, Niente,* senz'altro. E per *Niente del tutto* e *Niente affatto, Punto Punto.*

Niente del tutto. È il francese *Rien de tout;* ed è modo ridicolo e anti-italiano, che pure può sfuggire talora a chi ha l'abitudine di pensare in dialetto, e parla o scrive senza troppo *pensarci su.* Quanto all'abuso del *Tutto* all'uso francese, V. questa voce.

Nobiliare: meglio *Di nobiltà, Dei nobili.*

Noi si è, Noi si fa, Noi si dice, ecc., per *Noi siamo, facciamo, diciamo.* Idiotismo toscano sì, ma pure idiotismo; e perciò da non usarsi che nel linguaggio famigliare, e con parsimonia, per non cader nell'affettato. — (V. *Si*).

Nominare a. Quando si tratta di fatto, e non di sola proposta, meglio *Nominare* senza l'*a*, o *Fare, Creare;* oppure *Eleggere a, Chiamare a.* Altre volte: *Proporre, Designare.*

Nominativamente. Meglio *Nominatamente* (Rigutini).

Non. I Toscani non dicono: *Dimmi se debbo o non, venire.* Ma: *Se debbo o no.* Nè dicono: *Io so nulla, C'è nessuno,* ecc., omettendo il *non;* ma invece sempre: *Non so nulla, Non c'è nessuno* (Rigutini).

Non, nota il Corticelli, si pone talora dove nulla opera, per proprietà non solamente della lingua toscana, ma di quasi tutti i dialetti d'Italia, e ciò dee notarsi dai forestieri. Di questa *proprietà* non conviene però valersi a scapito della chiarezza. E i modi: *Io temo che tu non faccia una pazzia: Guardisi di non aver troppo creduto* e simili possono generare equivoco, e in certi casi esser compresi a rovescio, da chi prende questo *non* riempitivo per l'usuale *non* negativo.

Non che; i rigoristi non ammettono si adoperi per semplice congiunzione equivalente a *come pure (Biondo, non che bello);* sibbene, che si usi solamente in contrasto con un *ma* espresso o sottinteso; così come l'adoperò Dante: " Nulla speranza gli conforta mai, *Non che* di posa, *ma* di minor pena ".

Non aver séguito, detto di affare, questione, lite per *Esser troncata, Non continuata,* è francesismo.

Non io (farò, dirò). Modo tedesco, per *Io non, Io no.* In prosa veramente non si usa che per ischerzo.

Non lasciar d'essere. È francesismo per Non cessar d'essere, o meglio, per Esser ancora, Esser sempre.

Nonnulla. Spiace al Tommaseo; e si può sempre surrogare con *Inezia, Niente, Cosa minima, da nulla.*

Non poter fare a meno di. Meglio: *Non poter fare che non,* o, in altri casi, *Non poter far di meno di.*

Non riuscita. " Maniera falsissima ", come dice il Rigutini, per *La mala, cattiva, non buona riuscita.*

Non senso. Inglesismo per *Sciocchezza, Assurdità, Cosa che non ha senso.*

Non valore. Neologismo novissimo e bruttissimo, detto

di uomo: *È un non valore,* per dir, che *val nulla,* che *non conta.*

Nonna, Nonno. Vogliono l'articolo; e si dice: La nonna dorme, Il nonno è buono, non *Nonna dorme, Nonno è buono.*

Normale. Inutile francesismo per *Regolare.* E così dicasi di *Normalità* e di *Normalmente* per *Regolarità* e *Regolarmente, Ordinariamente.* Altre volte per *Normale* starà meglio *Ordinario, Naturale, Buono* (Rigutini). Il Tommaseo nota: " Propriamente *Normale* significa *Conforme a una norma,* e si reca all'ordine morale, e però al sociale. Ma quando dicono che *L'uomo o l'oggetto sono nel suo stato normale* intendono: *Naturale, Regolare, Ordinario, Tranquillo, Buono* ". Per conto mio, ripeto l'annotazione fatta alla voce *Anormale.*

Nostrale. Meglio *Nostrano,* sebbene l'uno e l'altro tendano a uscir dall'uso comune, che si accontenta di *italiano,* o di *nostro,* o volge la frase diversamente.

Notabilità per *Persona notevole* è uno dei soliti francesismi, come *Illustrazione, Personalità, Individualità,* ecc., ecc.

Notifica. Dicasi *Notificazione.*

Notiziare per *Dar notizia, Render consapevole, Informare,* e peggio: *Notiziato.* Se alcuno usa queste parole, fa malissimo.

Novello, detto sostantivamente di animale nato di fresco, invece di *Neonato,* è ridicolo. Lo si legge però in certo libro istruttivo, che fa testo per molte scuole; il qual libro ha, fra gli altri gioielli, questo: " I mammiferi generano i novelli vivi ".

Nulla per *alcunchè* non è elegante: *Non posso veder nulla:* più nobile: *Non posso vedere,* o *Nulla ci vedo,* o *Niente posso vederci.*

Nulladimeno. Ordinariamente è meglio *Nondimeno.*

Nulla osta. Formula burocratica; non elegante, fuor del linguaggio amministrativo, per Niente osta, Nulla si oppone, ecc.

Nullatenente. Neologismo non bello per *Proletario, Povero, Che nulla possiede.*

Nullità per *Uomo di nessun valore, da nulla* (V. *Uomo nullo*) è uno dei soliti francesismi brutti, come *Individualità,* ecc.

Numerario. Voce nuova e inutile, secondo il Rigutini, per *Denaro sonante, effettivo.*

Numeroso. Molte volte male usato, al modo francese, per *Grande, Molto* (séguito); *Affollato, In gran numero* (uditorio); *Pieno,* ecc. (Tommaseo).

Nutrire stima, sentimenti per alcuno. Modo non proprio, per *Avere, Professare.*

Nuvolaglia, si legge stampato, quasi nome collettivo, per *le nuvole.* Il Vocabolario della lingua parlata non dà questa voce, sebbene rechi Avvisaglia, Bordaglia, Canaglia, Gentaglia, Marmaglia, Plebaglia e altri nomi in *aglia,* terminazione corrispondente a quella in *aille* del francese (Canaille, Marmaille, ecc.). Il coniar unovi vocaboli, come questo *Nuvolaglia,* aventi tale terminazione, oltre all'esser temerità, e cosa inutile, è eziandio piuttosto secondo l'indole della lingua francese, che della nostra, ancora che il vocabolo in sè stesso sia italiano, e non abbia attualmente corso in Francia.

O

O, terminazione della prima persona dell'imperfetto indicativo. (V. *Avevo*).

Obbligare, nel senso di *Far cortesia* non è improprio, quando la cortesia fatta è tale da *obbligare* veramente a esserne riconoscenti; ma meglio si può dire spesso *Far cosa grata, Far piacere* (*Voi m'obbligate...* Meglio: *Ve ne sarò tenuto; vi so grado; ve ne ringrazio,* ecc.). E di uomo, meglio che *obbligante* si dirà *cortese,* di *gentili maniere;* di maniera, atto, parola, meglio: *cortese, gentile,* che *obbligante.*

Obbligatorietà. Brutta parola; e basta *Obbligo.* E invece di *Obbligatoriamente, Obbligatamente.*

Obbligatorio è propriamente *Ciò che obbliga,* e non *Ciò, cui si è obbligati;* e non è ben detto *Istruzione obbligatoria, Servizio obbligatorio,* ecc. Così nota, e giustamente, il Rigutini. Ma in fatto di lingua la *logica,* la ragione poco vale contro l'uso. E l'uso generale — sancito dalle leggi — è per il senso improprio contro il proprio. Chi vorrà dir bene,

dica *D'obbligo,* invece di *Obbligatorio,* in tutti i casi ne' quali la parola imposta dalla legge non sia proprio obbligatoria.

Obiettivo. Voce propria dell'ottica, male usata in senso figurato per *Scopo, Vista, Fine.*

Occasionare è *Dar occasione, Porgere il destro;* non *Causare, Cagionare, Produrre.* Nè bene si dice *Occasionato* per *Cagionato, Prodotto, Causato.*

Oggetto. Inutilmente si usa per Cosa (preziosa, artistica), *Capo* (di vestiario); impropriamente per *Scopo, Fine* (Vedi: *All'oggetto di*); spesso si scambia per *Soggetto* (come fanno i burocratici nelle lettere a stampa, ove si legge *Oggetto,* dove dovrebbe star scritto *Argomento, Materia;* cioè *Soggetto*).

Ogni. Non sempre si avverte la differenza che passa fra *Ogni,* che si riferisce a ciascuna delle parti di un tutto considerate insieme, e *Tutto,* che comprende l'intiero (*tutto il mondo è paese; in ogni parte del mondo si può vivere*).

Oltraggiante, si usa male, traducendo alla lettera dal francese, per *Offensivo.*

Omaggio. Usato in senso servile per *Ossequio* (servile anch'esso). *Saluto rispettoso, Complimento, Offerta. Omaggio dell'autore* scrivesi sui libri; e con questo *del* pare al Tommaseo che l'autore faccia omaggio di sè stesso. (Si potrebbe dire: *Offre l'autore; dedica,* ecc.). Si dice *In omaggio alla giustizia, alla verità* invece che *Per la giustizia, In onor del vero,* ecc.

Onde. Nel senso di *per, acciocchè, affinchè,* è riprovato da molti puristi: ammesso invece dal Gherardini, dal Fornaciari, dal Rocco, da P. Viani; e se ne trovano esempi in opere di C. Cantù, di N. Bianchi e dello stesso P. Cesari, antesignano de' puristi moderni. Pure chi ama scrivere correttamente se ne astiene; nè usa *Onde* avanti ad un infinito invece di Per, Al fine di, salvo che quest'*Onde* faccia l'ufficio di pronome congiuntivo.

Onere. Dal Vocabolario della lingua parlata è registrato solo nell'Appendice, colla nota: *Voce del linguaggio amministrativo.* E veramente nell'uso comune è meglio dir *Peso, Aggravio.*

Onninamente. Nell'uso comune, meglio *Affatto* (Manzoni).

Ontoso. Vale " Che reca onta, Ingiurioso ": e non pare

ben adoperato, alla piemontese, per *Vergognoso, Sudicio, Sporco, Turpe* e simili.

Opaco vale *Non trasparente,* e male si usa per *Non lucido,* cioè *Appannato.* Il Rigutini parla di un nuovo e inutile verbo, *Opacarsi* per *Appannarsi;* in verità pochissimo usato.

Operarsi, non ben usato per *Avvenire, Seguire, Farsi (si operò un rivolgimento), Compiersi, Avverarsi.*

Opportuno è ciò, che *è della circostanza,* che *può convenire;* ma non è esattamente lo stesso che *Necessario, Conveniente,* in vece delle quali voci è adoperato troppo volentieri nel linguaggio degli uffici. *Opportunismo* è nuovissima voce del linguaggio politico; serve a designare una cosa non bella, ma la voce pare propria; e porta con sè l'*Opportunista,* che i nostri vecchi dicevano *Banderuola,* e il Giusti battezzò *Girella.*

Optare, Opzione. Voci latine, cui corrispondono esattamente le italiane *Scegliere, Scelta;* e anche *Eleggere, Elezione.*

Orale. Meglio *A voce.* E così, per *Oralmente, A voce, A viva voce.* Il Fanfani non vorrebbe mai *Orale,* che il Rigutini dimostra essere necessario in certi casi, come in: *Tradizione orale,* ove *a voce* o *vocale* farebbe ridere.

Ordinariamente. Molte volte meglio: *Di consueto* (se trattisi di consuetudini), *Per solito, D'ordinario.* Nè si usi per cose *straordinarie* o *strane,* come chi dicesse *È ordinariamente stravagante* per *È spesso, Quasi sempre, Di consueto stravagante.*

Ordinario, detto di persone. per *comune, volgare, plebeo,* e detto di modi, parole, atti, nello stesso significato, è un francesismo che non pare bello, nè utile.

Ordine del giorno. Si subisca quand'è necessario, benchè meglio sarebbe *Ordine della trattazione, cosa da trattare, Soggetto* (meglio che *Oggetto*); ma non si dica metaforicamente d'una cosa, ch'è *all'ordine del giorno,* quando si può dire: *Bisogna, Conviene, È di moda, Così va;* oppure (nel linguaggio burocratico specialmente) *È in discussione.* " Invece di *Proporre l'ordine del giorno puro e semplice* dicasi: *Proporre di passar oltre;* invece di: *Richiamar all'ordine*

un oratore, dicasi *Richiamarlo al dovere* „. Così il Rigutini. — (V. *In ordine*).

Organizzare è opera non dell'uomo, poichè vale propriamente *Formare e disporre gli organi dei corpi viventi.* Perciò *organizzare* quando chi fa è l'uomo, è sempre più o meno mal detto, per *Fare, Preparare, Disporre, Apparecchiare, Ordinare, Congegnare, Costruire* una cosa, materiale o no, che non abbia veramente *organi,* come *una dimostrazione, una festa, le scuole, l'esercito,* ecc.

Organismo è, allo stesso modo, male usato per *Ordinamento, Disposizione, Congegno, Struttura, Costruzione, Apparecchio, Ordine, Vita, Stato.* E lo stesso *Organismo umano* si può meglio dire *Corpo, Vita,* o Gli *organi.*

Organizzato, aggettivo. si dovrebbe dire *Organico;* e meglio: *Disposto, Ordinato, Fatto.*

Organico, sostantivo, è voce burocratica per *Ruolo* (degli impiegati) oppure *Ordinamento* (dell'ufficio o degli uffici).

Organo. Non bello per *Strumento, Difensore* o *Difesa, Interprete, Propugnatore, Sostegno, Portavoce,* ecc., come si dice di gazzette. *Per l'organo di,* invece di *Per mezzo di,* è modo mostruoso.

Orgoglio, Orgoglioso. In italiano hanno sempre mal senso. Il dir quindi ad uno, ch'egli è l'*orgoglio del paese suo,* è il fargli un brutto complimento, e non è lo stesso che dire, ch'egli è *l'onore, la gloria, il vanto del suo paese.* Nè si è *orgogliosi di una cosa,* ma *soddisfatti,* o *giustamente alteri,* o *se ne mena vanto, se n'è onorati,* ecc.

Orientarsi, nel senso figurato è mal detto per *Trovar la buona, la retta via, Raccapezzarsi.* — (V. *Disorientato*).

Orizzontarsi non è ben detto per *Raccapezzarsi, Ritrovarsi.*

Orizzonte. Fa il paio con *Ideale,* quanto all'abuso che se ne fa in metafora; non sempre si può sostituire con altra parola, ma sempre si può (e si dovrebbe) sostituir l'intiera metafora con altro modo migliore. Così, non *l'orizzonte si allarga,* ma *il campo appar più vasto;* non *si presenta un nuovo orizzonte,* ma *s'apre un nuovo campo;* non *l'orizzonte politico si abbuia,* ma *il cielo,* oppure: *nella politica c'è del buio, si fa buio;* non *l'orizzonte scientifico,* ma *la scienza,*

i confini della scienza; non *vasti orizzonti*, ma *vaste vedute*, ecc. ecc. Orizzonte non è *cielo, campo, spazio, mondo.*

Ornamentare. E perchè non *Ornare?*

Ornamentazione. Perchè non *L'ornare*, se atto, *Ornamento,* se cosa? *Ornamentale,* quando non è designazione di ramo speciale dell'arte del disegno, non si dovrebbe dire per: *Che orna, D'ornamento.*

Orripilare, Orripilante. " Il famoso medico Zacchia *orripilava* alla sola vista di una rosa bianca ". Vorrebbe dire *rabbrividiva;* poichè la parola non è italiana, ma francese. Pure si nota, incontrandosi tale voce non di rado, in scritti scientifici o letterari non privi di merito, ma d'autori soliti a pensare piuttosto in francese che in italiano.

Ortografia scorretta. È cosa, che può pregiudicare uno scritto anche ottimo per lingua e per stile. Alcune norme d'ortografia sono date alla voce *Punteggiatura* (Vedi). Qui mi contenterò di notare, che per quanto spetta all'ortografia, il più savio si è di conformarsi scrupolosamente all'uso comune, anche avendo ragioni contrarie, poichè (sono parole di L. Fornaciari) " se nella lingua contro l'uso valessero le ragioni, oltrechè queste varierebbero, le più volte, col variar delle teste, niuna cosa forse rimarrebbe ferma ". Per l'uso dell'*Apostrofo* e dell'*Accento,* V. tali voci.

Osannare Dall'ebraico *osanna* fanno questo nuovo verbo, di bellezza assai dubbia, per *Inneggiare,* e senza necessità alcuna.

Ospiziare " *per accogliere in un ospizio*, non è della lingua parlata; nè di lei, nè ben suona *Ospitare,* usato da alcuno (Fornari, *Il nuovo Carena*).

Osservare. Ha molti significati (Fissar lo sguardo, Studiare le qualità d'una cosa, Considerare, Contemplare, Notare, Mantenere, Compire, Seguire (una regola, ecc.); ma non ha quello di *Avvertire, Dire (mi osservò, che ciò non era ben fatto),* nè di *Biasimare, Riprovare.* Nè *Osservazione* vale *Avvertimento* o *Biasimo* o *Riprensione* o *Obiezione.*

Oscurità. Gravissimo difetto del parlare e dello scrivere, le cui principalissime doti sono chiarezza e precisione. Può derivare dall'improprietà delle voci, come dalla costruzione, come dalla stessa punteggiatura. S'io dico a un toscano che

ho *timore* quand'ho *paura,* o viceversa, lo faccio ridere, e poco male; ma se in un contratto, in un testamento, in un trattato mi esprimo così impropriamente, le conseguenze possono esser gravissime. Può esser l'oscurità cagionata dall'uso del *che,* il quale talora può riferirsi a vari nomi, ne si scorge bene a quale; dal *questo* usato per *quello,* o *cotesto, costì* per *costà,* ecc. ecc. E può esser cagionata da una *virgola,* come nel famoso *Ibis, redibis non, morieris,* ecc. interpretato *Ibis, redibis, non morieris.* A evitar l'*oscurità* ci vuol dunque *proprietà,* riflessione, stile semplice e piano piuttosto che contorto e apocalittico; poco uso di parole difficili, scientifiche, straniere, e quelle poche usarle in modo che tutti possano intenderle; accurata, esatta punteggiatura; e, all'occorrenza, nessuna paura di ripeter un vocabolo, piuttosto che metterne un altro, di quelli detti *sinonimi,* che di rado sono tali veramente. Sarà pure bene lo accentuar gli *omofoni,* come *da* e *dà*, *se* e *sè*, ecc., ecc.

Converrà rilegger con attenzione il proprio scritto, e mutar la disposizione delle frasi e delle parole, tosto nasca il dubbio di poter essere fraintesi; e far molta attenzione ai pronomi, ai *suo, loro, questo, quello,* e a chi o a che si possano riferire. Giorgio Vasari scrisse di Raffaello, che " A Bindo Altoviti fece il ritratto suo „. E quel *suo* fa cagione che si credè ritratto di Raffaello quello, che invece era il ritratto dell'Altoviti. Il Morghen ne fece una stupenda incisione; ed ora in tutto il mondo civile (e forse anche nella casa di chi legge) si ammirano copie di quel ritratto, che non è ritratto. Tutto ciò per un *suo.* A chi scrive molto si può perdonare, e l'imperizia, e l'artificiosità, e la prolissità, e i barbarismi, e quel peccato capitale ch'è la bugia; ma non si perdona l'oscurità. " Un uomo di spirito diceva, che la chiarezza è la giustizia dello stile. Lo scrivere ornato non è d'obbligo, e l'eloquenza è di pochi; la chiarezza dev' essere di tutti, ed è un assoluto dovere, perchè di certo quando uno scrive, si vuole che un altro intenda „ (Gino Capponi).

Ostacolare, verbo non registrato dal Vocabolario della lingua parlata, il quale invece ha, nello stesso senso, *Ostare,* intransitivo. Si potrà dire *Impedire, Attraversare, Porre ostacoli.*

Ostensibile. " Che può farsi vedere, Dimostrabile. Oggi si dice abusivamente in senso di *Che può esser veduto, letto* o simili, come: *Il regolamento è ostensibile negli uffici della Direzione* (Vocabolario della lingua parlata). Il modo, comunissimo e bruttissimo, del gergo burocratico *Render ostensibile* per *Far vedere, Pubblicare, Comunicare,* è figlio di quella solita malattia di voler salir sui trampoli per dir le cose più semplici, unita al difetto, pure non raro ne' burocratici di un tempo, della poca conoscenza della lingua.

Ostile, che è proprio degli *atti,* non si deve dire delle persone, per *Nemico, Contrario, Avverso, Mal disposto.*

Ostilità è bene lasciare ai militari, e al figurato dire *Atti ostili, Assalti, Opposizione, Inimicizia, Contrarietà.*

P

Pacfong (con idiotismo subalpino: *Plafon*). Lega metallica notissima, che in italiano si dice *Argentone.* Il Rigutini e altri scrivono *Panfò,* voce non mai più intesa.

Paletot. In italiano *Pastrano, Soprabito.*

Palpitante d'attualità. " Goffaggine da molti anni in Parigi stesso diventata ridicola „ diceva più di trent'anni fa il Tommaseo. Pure taluno la ripete ancora per *Fresco, Recente, Del momento, Calzante, Vivo,* ecc.

Panatteria. Il Vocabolario della lingua parlata, che ha *Panificare* e *Panizzare,* e che registra nell'Appendice anche *Panettone,* non nota nè *Panetteria,* nè *Panettiere,* nè *Prestinaio* o *Pristinaio,* ma solo *Fornaio,* per quello che per mestiere fa il pane e lo cuoce, e *vende* il pane che fa fare nel suo forno. Pure i *venditori di pane* hanno qualche diritto ad aver anch'essi un nome, che l'uso ha loro accordato, con quelli sopra notati. Dei quali il meno scorretto è, a giudicio di molti, *Panettiere;* e con esso *Panetteria,* per il negozio in cui il pane si vende. Ho pur letto sull'insegna di un panettiere: *Stabilimento di panificazione.* Ma via, è troppo.

Panciotto. Meglio *Sottoveste, Corpetto.*

Pánera. Dialettismo lombardo per *Fior di latte, Panna.*

Panico è aggettivo di *timore* e vale *irragionevole, immaginario.* Male si usa come sostantivo, *Il panico,* specie se parlando di *timore ragionevole* e avente causa reale, invece di *Costernazione, Sgomento.* Non si pronunci *Panìco,* che è tutt'altra cosa.

Panorama. Parola che vale in greco *veder tutto,* e si adopera ora per *Veduta magnifica di grande estensione di paese,* la quale si ha da luogo elevato. Il Rigutini non biasima quest'uso. Tuttavia pare che la metaforica significazione di questa parola, venuta a noi non dai greci antichi, ma dall'arte e dall'industria modernissima e forestiera, sia da usarsi solo nel linguaggio famigliare. Stuonerebbe maledettamente in poesia: e anche in certa prosa. Ma è questione di gusto, e chi non ne ha,... di rado lo acquista.

Pantaloni. In italiano si dovrebbe dir *Calzoni.*

Papà dicono i subalpini, o i gallicizzanti: ma in italiano si dice o *Padre* o *Babbo,* o, con svenevolezza non degna d'encomio, *Babbino, Babbuccio.*

Paper-Hunt dicono i nostri signori quella Caccia, simulante la caccia alla volpe, nella quale un cavaliere rappresenta la volpe che non c'è (ecco un *facente funzioni, fungente* o *funzionante* molto rispettabile), e lascia dietro di sè a mo' di *traccia* e per guida dei *facenti funzione* di cacciatori, pezzettini di carta (paper). O che non potremo far noi come gli Inglesi, e dir *Caccia alla carta?* Abbiamo già i pranzi *alla carta* e il denaro di *carta,* e non sarebbe che un incartamento di più, e un vocabolo esotico di meno (I biricchini piemontesi pronunciano: *Papè ouit;* carta sudicia).

Papeterie. Si può dire *Cartella,* o, quando ha tale forma, *Scrignetto* per la carta. Il più spesso la *Papeterie* è una elegante cassettina, contenente tutto l'occorrente per iscrivere, e non solo la carta.

Paradosso. " Da *Parà,* contro, e *doxa* opinione: e vale Asserzione contraria alle opinioni accettate dai più come vere, sia poi quest'asserzione vera, o falsa ". Così l'*Etimologico* di M. A. Canini. Ritengasi dunque che *Paradosso* può valere Stranezza; ma che non è propriamente *Asserzione*

falsa, assurda, senso in cui molti male usano questo vocabolo. Il dar poi a tutto pasto del *paradossale* a opinioni, teorie, magari fatti e persone, che ci sembrino strane o erronee, è vezzo francese più che italiano.

Paragrafare è Distinguere, Compilare in paragrafi, non *Firmare,* come usano pochissimi con idiotismo francese.

Paralizzare e **Paralizzato** poco elegantemente si usano in metafora nel senso di Impedire, Sospendere, Troncare, Far cessare, Annullare, Annichilire, Guastare, Intorbidare, e simili, sì che, come dice il Rigutini " par d'essere in un grande spedale di paralitici ". E il *Vocabolario della lingua parlata* dice " brutti gallicismi " i modi: *Paralizzare le forze dell'ingegno, le buone intenzioni,* e simili. Allo stesso modo, con nessuna necessità e con molto danno della buona lingua italiana, usano *atrofizzare, ipnotizzare, sterilizzare,* e altre troppe voci delle scienze fisiche, chimiche, ecc. Comune, stantia è in certo *mondo scolastico* la frase: " L'opera della scuola è *paralizzata* dalla famiglia " per *sminuita, impedita, distrutta.*

Paratoia. Meglio *Pescaia.*

Pardessus. Cappina.

Parentesi. Non debbono essere nè troppo frequenti, nè troppo lunghe. E devono esser fatte unicamente per dir cosa, che tenda a rischiarare o a confermare la proposizione principale. L'abuso delle parentesi tedia il lettore e ne scema l'attenzione. Quando la parentesi è breve, bastano due virgole.

Parificare. Si dice bene solo di *cose morali,* cioè non materiali (parificare l'insegnamento in tutte le scuole), e per Rendere eguali nei diritti e nei doveri, di fronte alla legge. Male si userebbe per il semplice *Uguagliare* (la morte uguaglia tutti).

Parola. Si usa non troppo bene, al modo francese, nei seguenti modi: *Parola d'onore* per *In parola d'onore. La parola è al tale,* o *spetta al tale,* o *Il tale ha la parola* per *Il tale ha facoltà di parlare. Avere, Dimandare, Concedere la parola* per *Avere, Chiedere, Concedere, il diritto, il permesso di parlare. Prendere e tener la parola* per *Cominciar a parlare, Parlare. Cose in parola* per *Cose di cui si discorre, di cui si tratta.*

Parole composte. Sono meno appropriate all'indole della lingua italiana, che a quella della greca, tedesca, inglese e francese, e perciò, eccetto le poche entrate nell'uso da molto tempo, e le scientifiche, da usarsi con gran riserbo.

Parrucca. Dicesi per ischerzo di *Capigliatura naturale,* ma propriamente vale quella *artificiale.* Pure Bernardo Bellincioni, poeta fiorentino, in poesie stampate in Milano nel 1493, Fra Giordano da Rivalta (morto in Firenze nel 1311) e altri usarono *parrucca* per capigliatura naturale. Il Redi credette, che nell'antico italiano quest'ultimo fosse significato usuale, e che solo nel 1600 abbia dai francesi preso quello, che noi diamo ora a tal voce. Si scriva *Parrucca* e non *Perrucca;* nè si dica *Perrucchetto* per *Papagallo.*

Partenza e **Partire**. In italiano sempre si riferiscono a *viaggio.* Perciò è improprio *Partire* per *Uscire,* tutte le volte che non si *parte* per un viaggio, ma si *esce* solamente di casa, di teatro, ecc.; *Partire* per *Muovere* (egli parte dall'idea che), per *Incominciare* (a partire dal tal giorno).

Parterre. In italiano *Spazzo.*

Participio; come si accorda? " I participi preteriti retti dal verbo *avere* si possono accordare col nome, e possono ancora discordare da esso in genere e numero „ (*Corticelli*). Così si può dire *Aperta la porta* e *Aperto la porta* (sottinteso *avendo;* o *dopo di aver*).

Particolarità non bene si dice per Parti, Caratteri particolari. La lingua nostra non è troppo amica delle astrazioni e, sempre che può, ne fa a meno.

Particolarmente, come nota il Tommaseo, non dovrebbe usarsi, se non dove accennasi a idea di parte; *Segnatamente,* solo dove occorre distinguere una cosa tra molte; *Singolarmente,* di ciò che è singolo o singolare. Invece spesso questi avverbi si usano promiscuamente.

Partita *di piacere, di campagna, di caccia.* In italiano *Partita* riferendosi unicamente al *giuoco,* si dovrebbe dire *Divertimento, Festa, Scampagnata, Caccia* (il Rigutini dice *Cacciata,* che non mi persuade); *Una partita di merci,* ecc., no, ma: *Una quantità.*

Partita d'onore; non pare bella espressione, per l'antitesi che v'è tra la poca entità e quasi trivialità dell'idea

di *partita*, e l'alto concetto dell'*onore*. E si potrà dire sempre invece *Duello*, più semplice e meno illogico (come vocabolo, intendiamoci: poichè come fatto è illogico, ridicolo e barbaro).

Partito. Ha molti sensi, potendo valere *Determinazione, Risoluzione, Patto, Condizione, Occasione, Termine, Ripiego, Espediente, Deliberazione, Proposito;* e, avverbialmente (a partito) Molto, Grossamente. Si potrà riservare al linguaggio famigliare *Partito* per Occasione, Trattato di matrimonio; e non dire poi *Partito* per *Persona che si potrebbe sposare;* nè per *Parte, Setta, Fazione.*

Partizione musicale. Il Tommaseo preferisce *Spartito.*

Paruto. L'uso toscano vuol *Parso.*

Parvenù. Certo non si traduce bene con Pervenuto. Arrivato: si può dire *Arricchito. Nuovo ricco,* o, come dicevano i latini, *Uomo nuovo.* E c'è proprio necessità di usar una sola parola?

Passaggio d'un autore, d'uno scritto. Meglio *Passo, Squarcio.*

Passare. Il Vocabolario della lingua parlata reca: *Passar uno a un esame, a un concorso,* e *Passar uno Capitano, colonnello, segretario e simili.* E sta bene, per la *lingua parlata,* per il linguaggio famigliare. Ma nello scritto chi vuol esser corretto e serio dirà *Presentarsi all'esame* piuttosto che *Andar all'esame; Subire l'esame* e non: *Prendere l'esame; Superare l'esame,* o *Esser promosso, approvato,* e non: *Passare* o *Esser passato; Cadere nell'esame,* o *Non superarlo,* e non: *Esser bocciato.* Anche sul *Rimandato,* e più sul *Respinto,* che usasi nelle scuole per *Non promosso, Non idoneo,* ci sarebbe che dire.

Passare all'ordine del giorno. Modo non italiano, nè bello, per dire *Passare ad altro, Terminare, Cessare* d'attendere, di discutere, di trattare, ecc.

Passare attraverso, detto metaforicamente di *rischi, pericoli,* non è bello; e basterà *Correre, essere in* o *fra* — (V. *Attraversare*).

Passare *un foglio, una carta ad uno.* Meglio *Trasmettere, Far avere, Dare, Mandare.*

Passato definito e indefinito dei verbi. Frequente-

mente non bene si usano uno per l'altro. Conviene ricordare la regola, che " Il *passato prossimo* adoperasi quando *non è trascorso* il periodo di tempo, entro cui *avviene l'azione;* e il *passato remoto* si usa quando il periodo di tempo, nel quale è *avvenuta l'azione, è trascorso* ". Così parlando di fatti di *questo secolo,* il quale *dura* tuttora, si dirà: *Egli ha fatto,* e non: *Egli fece.* Parlando invece di cose dell'*anno passato,* il quale *è passato,* si dirà che *avvennero,* e non che *sono avvenute.* E così si dirà: Oggi *ho fatto* e non *feci;* Ieri *feci* e non *ho fatto;* Stanotte *dormii* e non *ho dormito,* se si parla a notte finita, ecc., ecc.

Passibile vale *Atto a patire;* male si dice Tassa *passibile,* Stipendio *passibile* d'aumento, per dire *che possono venir aumentati;* e *Passibile di multa* per *Degno di, Che può meritare la multa.*

Passionale, Passionalità. Voci che contano pochi anni d'età, e perciò non usate da alcun classico; e fanno il paio coll'*Emozionante* e colla *Emozionalità.* Gli scrittori novissimi, che in ogni cosa umana vedono e preferiscono la *morbosità,* dicono *Racconto passionale, Dramma passionale* ciò che, una volta, in buon italiano dicevasi Commovente, Drammatico, Di passioni, Forte, Vivo, ecc. E così dicono *Persona passionale* chi si lascia dominar dalle passioni, *Quadro passionale* quello che rivela o desta vive passioni, ecc., ecc.

Passività per *Debito,* per *Spesa* e per *Uscita* non si vuol dire.

Passo di carica. Modo tolto dal *caricare il nemico,* per *assalirlo,* e sa alquanto di francese, tanto più che, ove non si parli di guerra e battaglie, abbiamo *Passo rapido, affrettato, concitato, di corsa,* o *Corsa rapida,* ecc. — (Vedi *Caricare*).

Pasta sfogliata. Secondo il Rigutini e il Fanfani. devesi dire *Sfoglia;* e *Sfogliata* è una specie di torta, fatta di sfoglie di pasta.

Avverto a questo proposito, che salvo per alcuno de' termini più usuali e più comuni, io mi sono astenuto di trattare qui delle voci che si riferiscono alla cucina, alla *mobilia,* al vestire; e ciò per un sacco di ragioni. Prima, perchè lo scopo di questo *Saggio* è specialmente quello d'avviare i giovani allo

scrivere correttamente; e nello scrivere per le scuole, ed anco negli scritti letterari, di rado o non mai occorrono tali termini. Poi, perchè tali voci mutano continuamente col mutare delle usanze; perchè il raccoglierle tutte darebbe a questo libro proporzioni e mole, che non può, nè deve avere, senza crescerne la pratica utilità. Infine — e questa è la ragione migliore — perchè non mancano ottimi dizionari e opere che trattano *ex professo* di tale materia. Tra le quali ricordo, come utilissimo, il *Nuovo Carena (La Casa)* del Fornari.

Patriotta. Meglio *Patriotto*.

Patriottico. Meglio *Patrio*.

Patriottismo. Più elegante e classico *Amor patrio*. Anche lo stesso *Patriotto* si può quasi sempre dir *Cittadino, Buon Cittadino*, quando il vocabolo non ha significato storico speciale.

Pavesare, molte volte male si usa per *Parare, Ornare;* e *Pavesato* per *Ornato, Parato*.

Pavimentare, Pavimento, peggio *Pavimentazione*, detti per *Lastricare, Lastrico* di vie, piazze, ecc., sono ridicole improprietà.

Pedalare. Neologismo nuovissimo e perciò, credo, non ancora registrato nei vocabolari, i quali hanno solo Pedale, Pedaliera e Pedaleggiare (metter in uso, in movimento i pedali dell'organo, dell'arpa, ecc.). Ora dicono *Pedalare* per Metter in movimento i pedali del *velocipede;* e cioè per Andare sul *velocipede*, o sul *biciclo*. I vocabolari, i quali, come quel della lingua parlata, registrano *Velocipede* e *Velocipedista,* non registrano ancora *Ciclista, Biciclo, Triciclo, Bicicletta;* ma è molto probabile che le nuove parole, e con esse il *pedalare,* finiscano coll'esser accettate da tutti, poichè sono di que' neologismi necessari, i quali denotano cose nuove, nè hanno suono e derivazione che possano spiacere al gusto italiano. Tuttavia per ora sarà bene usarne solo per necessità e in senso proprio.

Pedanteria. Di questo difetto, che è propriamente del pensare e dell'operare, mentre nel campo dello scrivere quasi sempre potrebbe chiamarsi *Purismo eccessivo,* diremo brevemente, poichè ha per effetto di render le scritture uggiose e monotone, e d'impoverir la lingua, ristringendone i

modi infiniti e belli a quei soli adoperati nel tal tempo, da' tali scrittori, nè ammettendo che le voci *purissime* — e spesso, poichè l'ingegno e le cognizioni dell'uomo sono ristretti e soggetti ad errare — senza ragione o contro ragione. Questo *Saggio* combatte tutti gli errori, e combatte pure la *pedanteria*, e come errore, e come errore uggioso e spiacevole e intollerabite. Pedante è chi, ad esempio, non ammette che negli scritti di economia, di statistica, o di scienze naturali, meccaniche o matematiche, si adoperino modi e vocaboli per quegli scritti adatti, consacrati dall'uso; nè vorrei che alcuno, sfogliando questo libro, avesse a dar la taccia di *pedante* a chi lo compilò, per le molte voci e i molti modi *dell'uso* che il *Saggio* censura o respinge. Questi modi e questi vocaboli sono censurati o respinti *unicamente* se adoperati inutilmente, o figuratamente, in scritti più o meno letterari. Nè si intende che siano cancellati da' ricettari, dalle leggi, dai trattati economici, agricoli o chimici neppur i vocaboli che con tutta facilità e chiarezza si potrebbero sostituire con voci e modi più corretti, più italiani; ma solo si vuol porre in guardia il pubblico, specialmente la gioventù, acciocchè quelle voci e quei modi scientifici, legali, commerciali, ecc. apprezzi per quel che valgono e non più; perchè non prenda con essi soverchia famigliarità, non abitui ad essi l'orecchio, non li trasporti inscientemente da quelli, che sono linguaggi speciali e convenzionali, nella lingua patria, comune, universale. Ho colto l'occasione per far questa specie di personale sfogo, poichè l'opera di chi scrive di cose di lingua per comun pregiudizio — originato dall'intransigenza e dal purismo d'alcuni famosi scrittori — è ritenuta opera pedantesca; mentre sa il cielo, e sanno i pedanti da' quali verrà lapidato, se questo *Saggio* venne compilato con intendimenti pedanteschi.

Una specie di *Pedanteria,* la quale pare vada scomparendo dalle scuole, è quella di certi professori e maestri, i quali vegliano con occhi d'Argo sopra ogni minuzia, ogni miseriuzza che riguardi la *forma;* e poco o nulla si curano poi di vedere, di indagare, se ne' componimenti degli allievi siavi pure un po' di *sostanza.*

Per questi fuor dell'ortografia inappuntabile, fuor delle

regole grammaticali e rettoriche non c'è salvezza. E siccome di queste benedette *regole* chi preferisce le une, chi le altre, nè tutte esattissimamente concordano, poveri gli scolari di tali pedanti! Guai all'infelice, che abbia sulla coscienza qualche *anacoluto,* o che dimentichi l'*h* nella terza persona presente del verbo avere, o che scriva *con la* invece di *colla,* o *colla* invece di *con la,* secondo l'umore del maestro.

La *forma* è certo importantissima cosa (e questo libro ha appunto per oggetto la *forma*), ma non è tutto; l'idea, la sostanza, tralucono, se ottime, anche tra le imperfezioni della forma; mentre questa, quando copre la vacuità del pensiero, quand'è unico pregio, è poca cosa.

Sarebbe bene, che questi ultimi rappresentanti d'un genere di *pedanteria,* che fortunatamente va scomparendo, si ricordassero di quella vecchia verità, che spesso mi ripeteva uno de' migliori maestri miei: Che le regole furono trovate per la lingua, e non la lingua per le regole. A giudizio dell'egregio prof. Parri " La grammatica vuole esser trattata con la politica che il conte Attilio consigliava al cugino d'usar con i frati: " Bisogna saper raddoppiare a tempo le genti- " lezze a tutto il corpo, e allora si può impunemente dare " un carico di bastonate a un membro ". Il che vale quanto il dire, che conviene saper conoscere ed osservare tutte le regole, tutti i canoni che governano la lingua, se si vuole a tempo e luogo e con garbo trascurarne alcuno.

Pello, Pella, Pelle, non sono da usarsi invece di *Per lo, Per la, Per le.* Invece usasi *Pel* per *Per il,* ed è modo buono e da preferirsi, eccetto ne' rari casi in cui potrebbe confondersi con *Pel,* sincope di *Pelo.*

Da qualche anno il maggior numero degli scrittori usano *Con lo, Con la,* e non più *Col* e *Colla,* come usavasi un tempo. L'alternar a tempo e luogo i due modi non pare cosa da trascurarsi.

Pelottone. meglio *Plotone,* Da non usarsi, fuor del linguaggio militare, per *Drappello* o *Squadra.*

Pena. Spesso meglio si direbbe Travaglio, Fatica, Briga, Incomodo *(non si dia questa pena);* o Cura, Sollecitudine *(mi son pigliato la pena di);* o Merito, Conto *(ne vale la pena* per *Merita, Franca la spesa);* o Compassione, Pietà

(mi fa pena vedere); o Dispiacere, Dolore, Fastidio *(è una pena sentirlo)*. Insomma, *Pena* è una di quelle parole universali, che danneggiano la lingua usurpando il luogo di altre molte belle e buone. — (V. *A pena di*).

Penalità " Assegnazione, o grado, merito della pena „. Non pare ben usato per *Multa*, nè da scambiarsi con quella, che dicesi propriamente *Penale*, che è " quel tanto per cento di più, che pagano coloro, i quali indugiano il pagamento delle tasse „ o anche quella somma che si conviene di pagare da cantanti, o altri, per mancamento a qualche impegno assunto.

Pendant, che il Rigutini scrive *Pandà* (?) si traduce per *Riscontro*, o *Compagno*; e *Faire pendant* è *Raffrontarsi*, *Far riscontro*, *Accompagnarsi*, *Far la coppia*.

Penduto non dicasi per Appeso, e tanto meno per Impiccato.

Penetrarsi di una cosa per Convincersene, Persuadersene. Sentirne tutta la verità, è francesismo " quasi irragionevole „, dice il Rigutini.

Penetrazione è più l'*atto* del *penetrare*, che la *potenza di penetrare*; nè è bello usarla, come qualità dell'ingegno, il quale ben *è penetrante*, ma non *ha penetrazione*.

Pensione è lo *stipendio* o *salario* che una pubblica amministrazione corrisponde annualmente a un impiegato giubilato. Si usa, e non bene, per *Dozzina*; peggio *per il Luogo, ove si sta a dozzina*, o, quasi ente astratto o corpo morale, per *I dozzinanti (tutta la pensione gli fece feste)*. Malissimo dicesi *Pensione*, l'*Istituto*, o *Convitto*, o *Educatorio*, ove sono educati e alloggiati giovani e ragazze. *Pensionario*, parola non italiana, dicesi male per *Convittore*, *Alunno* e per *Dozzinante*; di rado, per *Pensionato*.

Pepiniera. Se alcuno usa questa parola, per *Semenzaio*, sappia che non è italiana. Si può dir pure *Vivaio* e — dice il Rigutini — *Piantumaio*.

Per. " Non è modo proprio della lingua nostra l'uso pur comunissimo di formare frasi comparative di disuguaglianza con un verbo all'infinito, retto dalla preposizione *per* (*La vita è troppo breve per amareggiarla da noi stessi*; si può correggere: *La vita è tanto breve, che non conviene ama-*

reggiarla, ecc.). È parimente forma francese l'unire un infinito, mediante la preposizione *per,* ai verbi *cominciare* e *finire,* come in queste frasi: *Cominciò per minacciarmi — Finì per dichiarare.* Si corregga così: *Cominciò dal minacciarmi — Finì col dichiarare* „ (Parri).

Talora *Per* è inutile, come: *Per il primo,* ove basta *Il primo (Comparve per il primo Giovanni).*

Per invece di *Di* è usato, e da molti approvato, ne' frontespizi dei libri. Questo modo esotico di scriver libri *per l'autore* è da Massimo d'Azeglio messo in burletta *(Miei Ricordi),* parendo a lui che i libri si scrivano invece *per i lettori.*

Per accidentalità. Dicasi *Per caso, Casualmente.* — (V. *Accidentalità*).

Per cui non deve usarsi come *Per la qual cosa,* e riferirsi ad una intiera proposizione, come nel modo: Quel giorno era occupatissimo, *per cui* non potè riceverlo.

Per del, Per della, Per delle. — (V. *A del, A della*).

Per il e **Per lo,** si possono dire. Fornaciari: " *Per il* non solo (che ne dicano i più dei grammatici) è lecito, ma alcuna volta è preferibile a *per lo* „.

Per il canale di, Per l'organo di. Modi ridicoli e brutti invece di *Per mezzo.*

Per il momento, non ben detto per *Momentaneamente.*

Per i maneggi. Meglio: *Per le arti, Per i raggiri.*

Per esteso. Meglio *Per disteso.*

Percentuale, Percentare (?). Non sono parole ammesse dai Vocabolari, buoni o non buoni. *Il computare il tanto per cento* in buon italiano non si può ridurre ad una sola telegrafica parola. E chi ha fretta, l'usi: ma non creda di esprimersi in italiano. Dice il Rigutini: " Chi vuol parlare un linguaggio umano, non che italiano, dirà: *La popolazione di Firenze è aumentata il tre per cento, Il debito pubblico è calato di tanto,* ma non dirà mai: *La popolazione di Firenze ha avuto un aumento percentuale di tre; Il debito pubblico ha un decrescimento percentuale di tanto* „.

Percepire, Percezione, Percettore. " Fuori del senso filosofico è peggio che inutile „ (Tommaseo). Trattandosi di somme e simili, si dice *Riscuotere, Riscossione, Riscotitore.*

Percorso. Francesismo per *Tratto, Via, Tratto di luogo o di via.* Il Tommaseo invece di *Percorrere* suggerisce *Scorrere, Correre, Correre per.*

Perdersi, nel senso di *Rovinarsi, Precipitarsi, Finir male,* non piace al Tommaseo; e neppure *Perdere altri,* in questo senso.

Perfettamente. Vale: In modo perfetto, Compiutamente. Il dire *Perfettamente inutile* è goffo francesismo; come goffo francesismo è il dire *Perfettamente* per *Benissimo,* approvando (Vocab. della lingua parlata).

Perfetto detto di uomo, lavoro, maniera, ecc. è iperbolico francesismo (poichè la *perfezione* non è delle cose umane), e si dovrebbe sostituire, secondo i casi, con *Vero, Finito, Compito, Garbatissimo, Bellissimo, Ottimo, Completo,* ecc.

Perfido. Propriamente *perfidia* importa *frangimento di fede;* e *perfido* vuol dire *infedele.* (*Vocabolario della lingua parlata:* " *Disleale* e dicesi anche per *pessimo* "). Ma da ciò all'abusarne, fino al sostituirlo sempre a *cattivo, malvagio,* ce ne corre. Malissimo si usa *perfido* parlando di oggetti, di sapori, ecc., ove non è ombra di *slealtà* o di *mala fede.* E lo stesso abuso si fa di *Perfidia,* o, come dicono alcuni, di *Perfidità.*

Periodo per *Tempo* è lo *Spazio di tempo indeterminato.* Così il Vocabolario della lingua parlata. Adunque male si usa (nello stile burocratrico) per *Spazio di tempo determinato.* Anche il Tommaseo a *Periodo* preferisce *Tempo, Spazio, Corso.*

Periodo dicesi da' grammatici il collegamento di più proposizioni formanti un senso compiuto, e *Periodare* il far *periodi,* scrivendo o parlando. Il *periodare* bene è cosa importantissima, nè mai abbastanza raccomandata ai giovani studiosi; i quali dovrebbero sempre ricordare, che i periodi devono essere nè troppo brevi, nè sterminatamente lunghi, nè uniformi e monotoni. A' principianti raccomandasi piuttosto d'esser troppo brevi, che troppo lunghi, poichè la chiarezza è più necessaria dell'eleganza. Spesso si leggono componimenti scolastici non privi di merito, ma deturpati da veri e grossolani errori di grammatica, unicamente dovuti a' periodi troppo lunghi. In questi facilmente l'inesperto

scrittore si smarrisce; senza accorgersene muta il soggetto, col quale ha incominciato, e che dopo molte linee e troppe proposizioni incidentali più non ricorda: oppure il plurale diventa singolare, o viceversa, la persona terza diventa prima, ecc. Unico e facile rimedio a questo malanno è il variar convenientemente la *Punteggiatura* (V. questa voce).

Periziare. Brutta e rara voce per *Stimare, Far la perizia.*

Per l'affatto invece di *Intieramente* dice il Rigutini, che è maniera spropositata.

Per l'intermediario di — (V. *Intermediario*).

Permale. Lessi stampato questo novissimo modo: *Tutto ciò è successo unicamente* per un *permale.* Sembra che alcuni usino di questo novo sostantivo *Permale* nel senso di *Equivoco* o *Malinteso,* o forse *Malestro* e simile. Non so di che lingua sia la parola, non certo italiana.

Permanevole. Parola che veramente ho letto una sola volta in vita mia. Ma siccome è stampata a migliaia d'esemplari, in un bel prospetto per la vendita di colori, nel quale, fra altre meraviglie, è detto che esistono " un colore ben *permanevole* alla luce, e un colore non *permanevole* „ così la noto qui, a titolo di curiosità. Pare che per chi l'adopera, la novissima voce significhi *duraturo, indelebile,* o qualcosa di simile.

Permettersi di per *Prendersi la libertà di, Farsi lecito di* " è del linguaggio dei leziosi „ secondo il Rigutini.

Permutazioni della luna per *Fasi della luna.* Non si noterebbe, tanto è badiale, se non fosse stampato in un libro, che servì e serve a più generazioni di scolari, i quali da esso potrebbero aver tolto questo, con altri modi peregrini.

Per progetto. Brutto modo per: *Di proposito.*

Per rapporto a — (V. *Rapporto*).

Per rincontro leggesi in un libro diffusissimo nelle scuole del Piemonte; ma è modo da non usarsi per *All'opposto, Al rincontro.*

Perron. Non sembra in alcun modo necessario usare questa voce francese, quando abbiamo in italiano *Scalea,* che vale appunto la Scalinata esterna di un edifizio o d'una abitazione signorile.

Personale (insegnante, ferroviario, ecc.) per Tutti coloro

che sono addetti a un pubblico ufficio o servizio è ormai voce dell'uso, sebbene non bella. *Personale* aggettivo (*opinione personale*) nel senso di *proprio, mio, suo,* è brutto francesismo.

Personalità è male usato, al modo solito, per *Personaggio,* o *Persona;* e peggio per *Astio, Animosità, Atto* o *discorso contrario a persona.*

Personalmente. Meglio *In persona.*

Personificazione è " L'atto e l'effetto dell'attribuire ad una cosa inanimata o ideale la figura, i sentimenti, le qualità, la favella di una persona vera, il che fanno specialmente i poeti „ (Vocab. della lingua parlata), ed anche i non poeti, si può aggiungere.

Se bene e propriamente usata, la *personificazione* dà forza, brio, in certi casi comicità, al nostro linguaggio. La soverchia e continua *personificazione* che taluni usano, specie i giovani nei componimenti scolastici, non piace; e se poi non cade a proposito, o non è ben sostenuta, diventa ridicola e può dar luogo a errori di senso. Non è raro questo difetto nei componimenti di alunni e alunne delle scuole normali, i quali volentieri e troppo spesso *personificano* le attività, le facoltà umane, freschi come sono di studi pedagogici. In questi componimenti molte volte il cuore, la mente, la memoria, il carattere, e anche certe virtù, e certi vizi, la disciplina, l'emulazione, ecc., diventano vere *persone,* che operano, fanno e disfanno; nè possedendo i giovani scrittori l'arte che ci vorrebbe, riescono alle volte, a furia di *personificazioni* di questa fatta, a certe conclusioni curiosissime e molto ingenue. Ricordo un *còmpito,* nel quale dovendosi far l'apologia del risparmio, il giovane scrittore infatuandosi dell'argomento dopo aver fatto una vera personificazione del risparmio, concluse su per giù il suo lavoretto a questo modo: " Ascoltino pertanto i giovani fin dalla prima età la *voce potente del risparmio;* a quella obbediscano ossequenti, e s'accorgeranno poi negli anni della vecchiaia che il risparmio è la provvidenza delle famiglie „.

Per turno. Si potrebbe dire con maggior eleganza: A vicenda, Volta a volta, Ciascuno alla sua volta, ecc.

Pessimismo. " Voce nuova, per significare più che una

dottrina, la persuasione di chi vede pessimo tutto quello che è o che succede „ (Vocab. della lingua parlata). Non però della voce, omai entrata nell'uso comune, si vuol ora parlare; ma bensì ricordare ai giovani, come il *pessimismo* e l'*ottimismo* sieno errori, e perciò pericolosi e nocivi. E sopratutto dovrebbero essi tener ben a mente, che il *pessimismo,* massime in un giovane, è di sua natura antipatico ed uggioso, quando non diventa ridicolo; e che perciò non è bene ch'essi si facciano scorger tali ne' loro scritti, i quali si desiderano piuttosto improntati di quell'onesta baldanza, di quella cara fiducia in sè e negli altri, che dovrebbe esser propria negli anni giovanili.

È un fatto, che la letteratura moderna è quasi tutta dal più al meno *pessimista,* e che perciò a molti giovani pare di far gran che e d'avvicinarsi a' più lodati maestri dell'arte, mostrandosi negli scritti loro, come dicono, *privi d'ideali, spoetizzati, disillusi.* Riflettano però, se questa letteratura moderna, per quanto grande per arte, piaccia all'universale; o se per avventura non debba ricercarsi nel pessimismo uggioso e sconfortante cui s'improntano quasi tutte le più recenti opere drammatiche e letterarie, quel distacco che pare vada facendosi ogni dì più profondo, fra la maggior parte del pubblico, e l'arte, la letteratura moderna. S'è fatto, or son pochi anni, grande strepito, perchè i Parigini innalzarono una statua ad Alessandro Dumas, grande, instancabile *produttore* di racconti e di drammi più divertenti che letterari, prima che ad Onorato di Balzac, romanziere sommo, dal quale deriva in gran parte la moderna scuola. Ma sono poi veramente da biasimare i Parigini? O non diedero invece prova di buon senso, mostrandosi riconoscenti all'inesauribile novelliere, che ricreò tre generazioni di lettori, e meno curando l'arte più fine e più vera, ma meno gioconda e per ciò meno utile, del Balzac e di quelli che da lui derivano?

Ammettiamo, se si vuole, che il mondo vada a rotoli, che tutto sia male quanto ne circonda. Ma c'è sugo, nello immergerci nella continua ed assoluta contemplazione di questo male e di questa desolazione, nel notomizzarli sapientissimamente e inesorabilmente? Suppongasi un ammalato, al cui capezzale veglino due amici. Uno cerca di fargli coraggio,

l'altro con viso sepolcrale gli predica ch'è finita. Il primo riesce a fargli dimenticare mali veri; il secondo lo persuade d'aver anche più malanni di quanti ha realmente. Quale preferireste voi? Pare a me, ch'io pregherei gentilmente il secondo di andarsene a filosofar altrove; e forse, aiutato dall'allegria e dalla speranza, riuscirei poi, coll'assistenza del primo, a guarir davvero.

E quest'è, dal più al meno, l'effetto che fanno certi libri moderni, per quanto scritti magistralmente. Chi non ha provato tale impressione leggendo, ad esempio, la mirabilmente spaventosa descrizione del convoglio de' pellegrini a Lourdes, dello Zola? O assistendo alla rappresentazione di certi drammi nordici, e anche non nordici? Si ammira l'arte, la verità, la profondità dell'osservazione, ma... presto o tardi si termina col cercar sollievo nella lettura magari di qualche sciocchezza umoristica, ed in spettacoli meno sublimi e meno uggiosi.

Supponiamo invece che una persona colta e civile voglia far acquisto d'un bel quadro, per ornamento della casa sua. Se intenditore, ammirerà certo vivamente l'arte, colla quale son fatti certi quadri di soggetto *terribile* e raccapricciante, simili al mostro meraviglioso che Leonardo da Vinci dipinse sulla rotella del contadino (1). Se non intenditore (e tali sono i più), ammirerà ugualmente, per rispetto umano, per darsi aria. Ma finirà poi col fare acquisto d'un qualche gentile e grazioso quadretto, che allieti la sua dimora, e lascierà allo studio dell'artista o a' musei la meravigliosa e inutile opera d'arte.

So, che se alcun amante dell'*arte per l'arte* leggerà queste linee, i miei giudizi gli parranno spropositati e scandalosi. Son però umani, nè si potrà negare, che l'opera d'arte, per esser veramente tale debba piacere, e piacere non ad una ristretta chiesuola o conventicola d'iniziati, ma al pubblico colto ed intelligente; nè solo a questo, ma quasi direi, all'universale.

M'avvedo d'essermi lasciato trascinare dall'argomento, il quale richiederebbe volumi, oltre i confini del modesto li-

(1) G. Vasari, *Vita di Leonardo da Vinci.*

bretto: perciò concludo, pregando anche una volta i miei giovani amici di non volere, ne' loro scritti, affettare un *pessimismo*, che ad essi non s'addice; e non s'addice, perchè loro — fortunatamente — manca, oltre all'arte, anche l'esperienza dolorosa degli anni e della sventura, la quale ci fa tollerare e amare il pessimismo d'alcuni sommi scrittori. Ricordino che il *pessimismo* affettato e d'accatto è cagione, che molti libercoli rimangano invenduti nelle vetrine de' librai; e che molti componimenti riportino voti scadenti nelle scuole e negli esami.

Petente. Applaudo a due mani alle parole del Rigutini, che lo dice " Latinismo crudissimo „. Abbiamo *Richiedente, Supplicante*, e bastano.

Piacere, verbo — (V. *Dispiacere*).

Piacersi *di, in, a una cosa*. Meglio *Compiacersi*.

Piano. Non bello nel senso di *Disposizione generale o Disegno di un lavoro letterario, scritto, libro*, ecc.

Pianta e **Pianta organica** o **Organico**. — (V. questa voce). Gemme dello scrigno burocratico per " Ruolo degli impiegati „ " Quadro degli impiegati effettivi „ e talora " Stipendio, Qualità di effettivo „ (*in pianta*).

Piantone, Piantonare, Piantonato. Il Vocabolario della lingua parlata nota: " *Piantone* si dice di un soldato che si pone senza fucile fisso in un luogo o per guardar che nessun ci vada, o per altro motivo: onde il modo famigliare *Stare* o *Mettersi di piantone in qualche luogo* „. Non registra però il verbo *Piantonare*. Nè pare sia da usarsi il nome stesso, eccetto che nel suo significato proprio, e nel linguaggio famigliare. Il *Piantonato* poi, di cui certi giornali fanno uso e abuso, ha suono poco gradito a orecchie delicate.

Piazza per Posto (*Piazza da letto*, piemontesismo per *Letto*, o *posto* in un letto), per Collocamento (buona piazza), per Mercato, Affari, non è certo elegante; nè *Piazzare* per *Collocare, Impiegare, Porre, Fermare, Piantare, Fissare*. E così dicasi di *Piazzato* (*ben piazzato* per *in buona condizione, ben collocato*). Il verbo *Piazzare* non è, ch'io sappia, italiano, sebbene molti lo usino in tutti i significati del *placer* francese; nè i vocabolari lo registrano.

Piccante. Si potrebbe, volendo, dir *Forte*, o *Frizzante*, o *Pungente, Arguto*, o *Spiritoso, Curioso, Gustoso*.

Piccolo commercio, Piccola proprietà non piace al Tommaseo per *I commercianti, i negozianti, i mercanti minori* o *al minuto; I possidenti, i proprietari minori, la proprietà sminuzzata.*

Pic-nic. Per gli Inglesi *A pic-nic party* è quello, che per i buoni Romani un *ottobrata,* con o senza *vino delli Castelli,* o per i Torinesi una merenda all'ombra della collina: è insomma la *Scampagnata,* che s'usa da noi. come in Francia, come in Inghilterra. Eppure questa è una delle parole inglesi più usuali nel nostro *mondo elegante*, forse, per la facile pronuncia. Se però è vero, che i barbarismi siano tanto più riprovevoli, quanto meno necessari, questo è dei più intollerabili.

Piedistallo per salire in alto. Frase sulla quale ci sarebbe che dire. Il *piedistallo,* oltre che ha suono non bello, non è *scala*, nè *gradino,* nè *mezzo* per salire: può esser più o meno elevato, ma una volta sopra, ci si stà, e non si monta al cielo; ed è certo modo migliore il vecchio *Farsi sgabello*. *Farsi scala* d'uno o d'alcunchè. Diciamo *Metter uno sul piedistallo* (i toscani: *sul candelliere*), come diciamo *Farsene un idolo:* ma è metafora ben diversa, e contiene sempre un pizzico d'ironia o di scherzo.

Pieno di capacità. Se si riflette al significato di *capacità* (cioè attitudine a *contenere*, *ricevere* alcun che dentro di sè), non si userà questo modo veramente ridicolo, per dir d'uno, che ha molta, grande capacità, o, se si vuole, che ha *diverse* capacità, così come può aver diverse attitudini.

Pigliar in disparte. Meglio: *Tirare in disparte* (Manzoni).

Pimento. Voce non registrata nel Vocabolario della lingua parlata: in quello del Trinchera è detto " nome officinale del pepe garofanato ". È versione letterale del francese *Piment.* E siccome a qualche scrittore francese venne in mente di usar la parola officinale in metafora, e dir *pimentées* scritti, articoli, parole, che noi dicevamo già da secoli *pepati, vivaci,* oppure, in altro senso, *grassi;* ecco subito i cagnolini italiani a correr dietro alla nova metafora, e a introdurre nella loro lingua cosmopolita il *pimento.*

Pince-nez. Si potrà dire *Occhialino.* — (V. *Lorgnette*).

Pioggia torrenziale. Meglio: *Rovescio* o *Acqua a cati-*

nelle; lasciando i *bigoncioli*, proposti pure dal Rigutini, agli amatori di toscanismi.

Pioniere dicesi in italiano *Antesignano, zappatore, guastatore, guida* (nel linguaggio militare). L'usarlo in senso traslato per *Precursore*, *Antesignano,* è anche più barbaro. Famoso tra i barbarismi, è quello, che fa dei maestri " i pionieri della civiltà ".

Piovano (carica ecclesiastica) e *Piovania*. Più corretti *Pievano* e *Pievania*, poichè derivano da *Pieve*.

Piramidale vale *di piramide* o *a foggia* di piramide. E la piramide può esser grande, o piccola. Per i Francesi vale *grandissimo,* o, come dicono essi, *enorme;* e forse hanno cominciato a usar questa parola i soldati che seguirono il generale Bonaparte in Egitto, ove poterono vedere le piramidi, là veramente..... *piramidali*. Ma gli Italiani che non han di queste ragioni, non dovrebbero usar tal voce nel senso di *grande, grandissimo;* nè usar anche quelle altre esagerazioni francesi, che sono *enorme, colossale*, *gigantesco, perfetto* e via, via.

Pirotecnia (meglio che *Pirotecnica*) è L'arte di fare i fuochi artifiziali. *Pirotecnico* dicesi Chi fa i fuochi d'artifizio. È idiotismo non infrequente, ma ridicolo, ove si ricordi il valore della voce greca, il dire *Fuochi pirotecnici* per Fuochi artificiali.

Più. Francesismo, se usato per *Inoltre, Di più, Anzi, Per di più*. Nè si devono usare come corrispondenti *più* e *peggio,* ma *quanto* e *tanto*, e invece di *Più lavoro e peggio riesco* si deve dire *Quanto più lavoro, tanto peggio* (e qui: *meno*) *riesco*. — (V. *Di più in più*).

Altro modo francese più che italiano è il *più, più*, che alcuni usano invece di: *quanto più, tanto più* (*Più* si beve, *più* si ha sete). È brutto, e raro idiotismo il *Come più* (*Come più* io parlavo, più quello si ostinava, ecc.), pure usato per *Quanto più*.

Placca, *Piastra* in italiano. Il verbo *placcare* può adoperarsi per amor di brevità e chiarezza da chi lavora metalli; ma neppur esso è italiano.

Plafone. Voce barbara per *Soffitto;* e barbarissimo il *Plafonare* per Fare o dipingere il soffitto.

Plasmare, Plasmato. Voci del nobile linguaggio, che per la nota tendenza all'ingrandire, all'esagerare, spesso si adoperano dove basterebbe *Formato, Formare, Dar forma,* o anco l'umile *Impastare.*

Plastica è l'arte del *plasmare.* Ridevolmente la si impiega da certi giornalisti nella descrizione delle *forme* del corpo umano. Dicono: Esposizione di *plastica* per Esposizione di *belle forme;* Aver una *plastica* imponente per Aver forme giunoniche, maestose, ecc.

Plètora. Nell'uso comune, per Abbondanza. Sovrabbondanza. Eccesso, è una delle metafore poco leggiadre regalateci dal linguaggio medico. — (V. *Anemia* — Metafore errate).

Poeta diciamo spesso il *Verseggiatore,* vale a dire chi fa versi tanto quanto, versi che tornano; ma *Poeta* è assai più. Lo scambio si fa o per mancanza di criterio, o, ed è il più spesso, per quella tendenza ad esagerare, della quale quasi ad ogni pagina deve trattar questo *Saggio.*

Politezza non si dica per Pulitezza, cioè Nettezza; e meno che mai per *Urbanità, Gentilezza, Cortesia.*

Poliziotto. A questa parola l'uso ha dato un senso avvilitivo, quasi si dicesse *Birro.* La convenienza vuole che non si adoperi per *Agente, Ufficiale, Impiegato della polizia,* quando intenzione e motivo di disprezzo non c'è.

Pompa, Pompare, Pompiere. Parole che hanno fatto sparger fiumi d'inchiostro ai *puristi* che non le volevano ammettere; ma che sono dell'uso a dispetto delle buone ragioni de' puristi stessi. Accettiamole, poichè l'uso le vuole: ma non nel linguaggio nobile, nel quale si dirà *Tromba* e *Vigile*, nè si userà mai *Pompare* per *Dar opera alle trombe.* Il Tommaseo, il Fanfani, il Rigutini propongono varie voci da sostituire nell'uso comune a quelle non volute, cioè *Tromba:* e sta bene, benchè in certi casi possa confondersi con *Tromba*, istrumento musicale: *Trombare* e *Trombaio* voci toscanissime, ma che fuor di Toscana fan ridere (Noi piemontesi diciam del candidato non riuscito, ch'è *rimasto nella tromba* o che fu *trombato*). *Guardie del fuoco:* sta bene, e meglio del *Guardie a fuoco* di certi Municipi subalpini. *Abbombare* e *Imbombarsi*, proposti dal Tommaseo, sono

stranezze che non attecchiranno mai in molte provincie. *Vigile*, come dicono a Roma, è ben detto; i *Vigili* avevano già tal nome ai tempi di Augusto, che li instituì. Ma *Vigile* può in certi casi confondersi colla *Guardia notturna* di altri paesi. Dunque? Teniamoci all'uso, e pazienza.

Popolarizzare. Meglio *Render popolare*, e meglio ancora *Render comune, Divulgare* o, con francesismo omai vecchio e accettato da tutti, *Mettere alla portata d'ognuno.*

Popolarizzazione per *L'atto, il fatto del render popolare* è una di quelle parole lunghe un metro che chi ha orecchio fine evita sempre.

Porre agli atti. Modo della lingua burocratica, per i non burocratici sibillino, che non è più bello dell'altro suo fratel gemello *Passare all'ordine del giorno.* E vuol poi dire semplicemente: *Non rispondere, Non voler impacciarsi di, Non credere che meriti d'esser trattato, discusso,* ecc. Una lettera insolente o inopportuna: si riceve: si *pone agli atti:* e buona notte. Sarebbe più logico: Porre in cassetto, nell'archivio, nel dimenticatoio, nel sepolcro. Tutte robe che non sono *Atti. Porre agli atti* al più può valer: *Registrare*, essendo gli *Atti* le *Memorie,* i *Documenti,* ecc.

Porre in esecuzione. — (V. *Mettere in esecuzione*).

Porsi giù. Modo dialettale per *Porsi in letto.* Il Manzoni nella 1ª edizione dei P. S. aveva scritto " S'era *posto giù* colla febbre ", e corresse poi: " Era andato a letto con la febbre ".

Portafoglio. Meglio Portafogli.

Porta-fortuna (fr. Porte-bonheur) non è voce italiana. Si dirà secondo i casi *Amuleto, Talismano;* oppure *Ciondolo, Braccialetto, Corno, Monile,* ecc., secondo la forma, la qualità dell'oggetto. È bene avvertire, che i nomi composti col *porta-* (*Porta-pacchi*, idiotismo per Spia, Referendario, ecc.) spesso non sono italiani; e che quando in italiano c'è voce esattamente equivalente, e non composta, meglio è lasciarli. Il *Vocabolario della lingua parlata* registra come buoni: Portabandiera, Portacappello, Portafiaschi, Portafogli, Portalegna, Portalettere, Portamantello, Portamorso, Portasigari, Portastanghe, Portavivande, Portavoce: e non altri.

Portare, dice il Rigutini " è alquanto abusivo per *Con-*

durre; pure è d'uso comune: *Porta questi bambini a spasso; La guardiana porta le pecore a pascere; Tutte le sere porta la moglie al teatro* „.

L'autorità del Rigutini in questioni di lingua è somma: pure, per quanto egli sembri approvarlo, non verrà forse mai tempo in cui *Portare* e *Condurre* diventino per davvero sinonimi in tutta Italia. Sarebbe invece bene, che certi piemontesi di stampo antico non dicessero più *Menare i bimbi a spasso* o *la moglie a teatro.* A ragione poi il Rigutini ritiene sguaiato l'usare *Portare* per *Fare* o *Condurre,* nei modi: *Portar a credere, Portar a cognizione* (cioè *Far noto*). *Portar la testa come una reliquia* ho letto, per *Star impalato* o *Star in sussiego:* ed era prettissima frase francese. Quanto a *Portar ritardi,* vedi *Apportare ritardi.*

Portarsi bene, al figurato, vale " Condursi, Procedere nella vita, nelle cose del proprio dovere „ e simili; non, alla francese, *Star bene, Esser in buona salute.* Peggio poi dir: *Come si porta, Come ti porti?* per *Come sta, Come stai? Mi porto discretamente,* per *Sto assai bene,* ecc., ecc. (V. *Ben portante*).

Portasigari. È l'Astuccio, Scatola o Mobile per la custodia dei sigari, e non il *Bocchino* per fumarli, nel qual senso il Rigutini registra la voce (non comune certo) *Fumasigari.*

Portinaio e *Portiere* si usano indifferentemente. Pure *Portinaio* si dice meglio di casa povera o quasi (*portier*); *Portiere* di casa ricca (*concierge*); *Guardaportone* di casa signorile, principesca (*suisse*).

Posa, Posare. *Posa* in italiano vale Quiete, Riposo, Interruzione di lavoro; e, sebbene non piaccia ad alcuni, Atteggiamento della persona nello stato di posare.

Quando si dice: " Il tale dice che non accetterà quell'incarico: ma è una *posa* „, non si parla italiano, ma si traduce alla lettera dal francese dell'uso. *Posa* così male usato si può sostituire con *Affettazione;* altre volte con *Mostra, Lustra, Caricatura, Millanteria, Sfoggio, Sparata, Vanteria,* ecc., ecc. *Posare a grand'uomo, Posar da grande artista,* ecc., può dirsi *Atteggiarsi a, Prender atteggiamento di. Posare* detto in modo assoluto (Hai veduto G, come *posa?*) è forse più difficile a rendersi esattamente. Disse un nostro uomo d'in-

gegno e di scienza, che l'Italia non avendo, fortunatamente, la cosa, non ha neppur il vocabolo che equivalga a *Pose*. Si potrebbe forse dire *Darsi importanza, darsi aria,* e simili: ma veramente un vocabolo solo che valga la *Pose,* o il *Poser,* non credo esista fra noi: nè è sventura irreparabile.

Posare una questione. Brutto modo, per *Porre* o *Proporre* (Rigutini).

Positivamente per *Certamente, Sicuramente,* e *Positivo* per *Reale, Sicuro, Certo* si dicono; ma meno bene si dice *Uomo positivo* per *Prudente, Assennato, Previdente,* o per *Calcolatore*.

Posizione (che è Positura, Giacitura, Situazione materiale) male si usa per *Condizione, Stato morale, Impiego, Ufficio,* e simili. Nè bene nel gergo degli uffici si dice *Posizione* per *Inserto, Suddivisione* di una *pratica*.

Potabile. — (V. *Bevereccio*).

Potenza non vorrebbe il Tommaseo si dicesse di *Stato, Nazione,* ma *Potentato*. Pure l'uso l'ammette oramai. *È una potenza,* detto di uomo che è *autorevole, ha autorità,* pare invece una delle tante astrazioni da evitarsi.

Praticare senza necessità alcuna si usa da molti per *Fare, Aprire, Scavare*.

Precedenti, così al plurale, per *La vita passata, La vita precedente, Le azioni prima compiute,* è biasimato dal Tommaseo, cui si associa il Rigutini. Meglio si direbbe *Gli antecedenti,* o *Le precedenze*.

Precisamente. Da non usarsi per *Sì, Così è, Certamente*.

Precisare. Male usato per *Determinare, Circostanziare, Esporre con esattezza, Specificare*.

Preferenza. Da non usarsi per *Predilezione, Parzialità;* nè: *Dare, Avere, Pretendere la preferenza* per *Preferire, Essere* o *Voler essere preferito*. — (V. *A preferenza*). Di *Preferibilmente* si può sempre fare a meno, con vantaggio: invece di *Sceglier preferibilmente,* direi *Prescegliere;* di *Voler preferibilmente, Voler più tosto,* ecc.

Preferire, coll'infinito non suona troppo bene. — *Preferì d'andarsene;* Meglio: *Elesse d'andarsene, Volle, Gli parve meglio andarsene*. Per *Preferire* si può sempre dire *Volere, Amare, Amar meglio*.

Preludiare si lasci ai musici, ne si usi per *Incominciare;* e così *Preludio* per *Principio.*

Prender cognizione. Brutto modo burocratico per *Leggere, Sentire, Intendere, Esaminare, Rendersi conto, Informarsi.* Coloro che scrivono nelle pubbliche amministrazioni dovrebbero aver presenti le auree parole di Niccolò Tommaseo, che " il più semplice è il meglio „,

Prendere esami. — (V. *Esame*).

Prendere il bagno. Meglio: *Fare il bagno*, giacchè, come nota il Tommaseo, non si *prende* per bocca, nè colle mani.

Prendere in considerazione vale *Prender ad esaminare, a studiare;* non proprio *Tener conto,* come ordinariamente crede la gente, quando da un impiegato o da un' autorità sente, che una domanda fu *presa in considerazione.* Ed è malizia burocratica l'usar di questo modo; così, dicendo niente, nulla promettendo, si contenta il buon pubblico. Tra questo modo e il *Lusingarsi* c'è molta analogia.

Prender la mano. " Il tornaconto oggidì prende la mano su qualsiasi considerazione „ (La Scena, Donna Paola). L'italiano ha *Levare, Togliere la mano;* e si dice, figuratamente o no, per *Scuotere il freno* (Piemontese: *piè la man*), ma non si usa: *su alcunchè;* sì bene in modo assoluto. Questo *prender la mano* nella frase citata è modo francese, e vale: *passar sopra, superare, oltrepassare;* la parola propria sarebbe *prevalere.*

Prender la porta, si dice nel linguaggio famigliare per: Andarsene. E non bene, potendo nascere equivoco, come dimostra il seguente epigramma, che tolgo da un ottimo giornale scolastico (1):

— E mo che fai colà, brutto babbione?
Hai perduto il cervello?
— Dio liberi! Fo quello
Che lei m'ha comandato, sor padrone...
— Io?
— La mi scusi: o non m'ha detto or ora
Di *prender la porta?*
Se non la levo...

(1) *La Scuola Nazionale*, Torino, 1892, N. 7.

— Ho detto, in tua mal ora,
D'*andartene* di qui per la più corta!

Prender proporzioni dicono di cosa che ingrandisca, cresca, ingigantisca, o si dilati, o si spanda (*il male prese proporzioni allarmanti*), ed è modo francese, non italiano. Italiano sarebbe invece: Assume forma, Diventa, Si fa, Si mostra, ecc. Alcuni, con modo anche più barbaro e illogico, dicono *Prendere piede*, nel senso di Attecchire; Appiccarsi, parlando d'incendio; Divulgarsi, parlando d'idee e teorie, ecc. — (V. *Assumere proporzioni*).

Preoccupare. Vale *Occupar prima*, e male si usa per *Dar pensiero* (ciò mi preoccupa). Peggio *Preoccuparsi*, per Darsi pensiero, Curarsi, Pensare a, Badare a, e *Preoccupazione* per Cura, Pensiero.

Presenza di spirito. Francesismo, che si può tradurre, secondo i casi, con: *Disinvoltura, Imperturbabilità, Fermezza, Coraggio, Prontezza.*

Presenziare non si dica per *Assistere, Esser presente a*, nè *Presenziato da* per *Colla presenza* o *assistenza di.*

Prescia. Idiotismo per *Pressa.*

Presiedere non si scriva, ma *Presedere*, e non *una cosa*, ma: *ad una cosa (presedere all'adunanza, alla commissione).* Il participio è *Preseduto* e non *Presieduto.*

Pressa, Pressante, Pressare, *Pressa* è *Calca, Moltitudine di gente stretta insieme*, non è *Fretta* o *Premura. Pressare* vale Stringere nella macchina detta *Pressa*, e non Incalzare, Spingere, Raccomandar di far presto. *Pressante* " Aggiunto di lettera, ordine e simili, è esotico; e meglio dire, secondo i casi, Che preme, Urgente „ (Vocab. della lingua parlata).

Pressa carte (*Presse-papier*). In italiano: *Calchino.*

Presso. " *Presso di uno* per: In casa di uno non è bel modo, e sa di forestiero, sebbene ugual maniera avessero i latini „ (Fanfani e Rigutini). Nè par bello: *Impiegato presso la tale amministrazione, Maestro presso la tale scuola,* per *della* o *nella.*

Prestar aiuto; conforto; soccorso; giuramento; fede; ascolto, ecc. Modi della lingua corretta, poichè: " *Pre-*

stare (Vocabolario della lingua parlata) dicesi anche per Porgere, Dare e simili, onde unito a vari nomi, se ne formano delle frasi, il cui senso si determina da quello del nome stesso „. Non può tuttavia negarsi, che l'abuso di questi modi puzzi alquanto d'usuraio, e che un discorso ripieno di queste *prestazioni,* desti l'idea d'una casa di prestiti, senza contare che taluni (*prestar giuramento o fede*) in certi casi, e trattandosi di certe persone, possono parer epigrammi. Non dimenticando che Prestare vale propriamente: " Dare una cosa altrui con animo o patto ch' e' te la renda „; il mio umilissimo parere sarebbe, che quando non possa sottintendersi alcuna restrizione, quando l'azione sia spontanea, assoluta, rapida o repentina, sia sempre meglio dire semplicemente: Aiutare, Confortare, Soccorrere; Dar fede o credenza, Giurare, Ascoltare, ecc., ecc.

Prestarsi di buon grado, gentilmente. Il Vocabolario della lingua parlata non vi accenna, dando solo *prestare* e non *prestarsi.* Si dice *prestarsi il sale l'un l'altro,* e cioè *darselo vicendevolmente.* Di alcune materie, che toccandole o premendole, si allentano o cedono, dicesi che *si prestano.* Ma *l'attore che gentilmente si presta* del gergo teatrale è modo omai divenuto ridicolo. In questo senso *prestarsi* è proprio dell'uomo; meno delle cose inanimate. Nè è bello dir che il tempo, la memoria, ecc., *si presta,* per dir *Serve, Aiuta, Risponde, Favorisce,* ecc.

Prestidigiatore o *Prestidigitatore* per *Prestigiatore* e *Prestidigitazione* per *Prestigio* o *Giuochi di prestigio* " inutili e brutti gallicismi „ (Rigutini).

Prestigio è *Illusione, Magia* (e cioè falsa, vana parvenza) e non già *Forza, Vigore, Valore, Autorità, Decoro, Potenza, Grandezza.* Nè mai si dovrebbe dire *Il prestigio delle istituzioni* o di altra cosa bella, cara, sacra, nè *Perdere il prestigio* per *Perdere la stima, Scadere nel concetto,* ecc.

Presunzione dicesi, e **Prosunzione**, sebbene il verbo sia *Presumere* e non *Prosumere*, meglio che *Presuntuosità.* È difetto opposto a quello di cui si parla alla voce: *Timidità,* ecc. Difetto più dell'uomo che dello scrittore: ma gravissimo e comune anche in chi scrive. Per *presunzione* di chi scrive senza sapere e senza potere, si guasta la lingua,

si guasta il gusto, e si finisce col dire — e anche col fare — cose contro il buon senso, e talora dannosissime. Per essa scrivono bozzetti, novelline lagrimevoli, sconclusionate e anche sgrammaticate, le tanto buone signorine, che potrebbero meglio in altro modo impiegare il loro tempo. Per essa lo studente ginnasiale, il commesso di negozio si improvvisano giornalisti, con danno e vergogna de' giornalisti veri, serî e stimabilissimi, che il volgo mette in un mucchio con quegli altri. Per essa il giovane, inesperto maestro elementare si improvvisa pedagogista e critico, e negli infiniti fogli scolastici, più o meno utili, smaltisce le sue elucubrazioni, il più spesso la sua rabbia contro superiori o colleghi, con linguaggio che — mancandogli la dovuta educazione e preparazione — riesce il più delle volte ben poco rispondente a quella serenità e a quel decoro, che dovrebbe esser dote precipua dell'austero educatore del popolo. — Difficilissimo è il curare un giovane affetto da questa *presunzione*, perchè egli difficilmente o non mai confessa a sè stesso il suo male. Per esso, che troppo fidando nelle forze sue, trascura lo studio paziente, e *improvvisa* quando dovrebbe studiare e riflettere, scrisse già Quintiliano: " Leggi almeno dieci volte il tuo lavoro; fa ch'esso sappia d'olio, che tu vi spenda intorno molte notti illuminate da una solinga lucerna: fa che l'*arida pomice*, di cui parla Catullo, passi dal significato materiale a raffigurare il paziente lavoro della lima ".

Pretensioso. detto dello *stile*, di opere artistiche o letterarie, per cosa che mostri di voler essere da più che non è, o che non è conveniente mostrare. è un pretto francesismo. Al quale però non so se sostituirei il *Pretensionoso* che propone il Rigutini. *Pretensioso* invece è ammesso, anche dai puristi, se detto di uomo, di parola, di atto (Vocabolario della lingua parlata).

Prevenente. " È persona amabile e *prevenente* ". Quest'è il *Prévenant* francese, che vale: Garbato, cortese, grazioso, amabile, piacevole; ma non è parola italiana.

Prevenire uno. *Prevenire* vale: Far prima ciò che altri voleva fare (Voleva fare un' istanza: ma essi lo prevennero); Rispondere, o Fare anticipatamente (prevenire un'obiezione, una domanda). Vale pure: Giungere prima d'altri in un

luogo; ma in questo senso non è del linguaggio comune. Invece non dovrebbe valere *Avvertire, Preavvisare,* come nei modi scorretti " *Ti prevengo che stassera non mi vedrai. Si previene il pubblico che domani si chiude,* ecc.

Preventivo vale *che previene*, e si dice *Avviso preventivo* o *Preavviso;* meno bene si dice *Bilancio preventivo*. e male *Il preventivo,* per *Il bilancio di previsione, La spesa prevista.* Da questi brutti modi è nato il bruttissimo *Preventivare* per *Stanziare, Assegnare, Por nel bilancio di previsione;* e *Preventivato.*

Prevenuto mal si dice dell'animo per *Preoccupato* o di uomo per *Accusato,* e *Prevenzione* per *Preoccupazione.* Vero è che questa poi a sua volta si usa impropriamente in sensi che non ha (V. *Preoccupazione*).

Previo esame, Previo avviso. Non ben detto per *Dopo esaminato, Datone prima avviso.*

Primario, che vale *principale, precipuo,* non si dovrebbe dire per *elementare, rudimentale, primo,* se non costretti dalla forza.

Privarsi e Privazione implicano sempre la volontà di chi si priva; nè è bene chiamar *Privazioni* le *Astinenze*, i *Disagi, Incomodi, Mali,* le *Mancanze,* ecc. — Quando si manca di alcunchè senza nostro volere non *ci priviamo,* ma ne *siamo privati.*

Problematico non bene si sostituisce a *Dubbio, Dubbioso, Incerto, Poco da credersi, Da non credere, Non sincero, Non schietto.* E nello stesso modo male usasi *Problematicamente* e *Problema,* per *Punto, Dubbio, Difficoltà.*

Procedere nella via del progresso " Come dire: Avanzare nell'avanzamento dell'avanzamento „ N. Tommaseo.

Processura. Meglio *Procedura*, e fuor della lingua curiale, *Corso, Andamento, Modo di procedere, Processo.*

Prodigalizzare si usi sempre in cattivo senso, e *Prodigare* in senso buono; ma dell'uno e dell'altro non si usi più del necessario, e non, come si fa, per *Accordare, Dare, Concedere.* Se poi si vuole accennare solo alla gran quantità, e non al buono o cattivo senso, si usi *Profondere.*

Prodotto non dicasi in metafora per *Conseguenza, Frutto.*

Prodursi non si dica per *Comparire in pubblico, Pre-*

sentarsi sulla scena, *Mostrarsi al pubblico*, nè di opera d'arte o d'ingegno per *Presentare*, *Pubblicare;* nè *Produzione* per *Opera drammatica*, della quale si potrà sempre dire: Commedia, o Dramma, o Tragedia, o Farsa, ecc., come di *Produzione letteraria: Opera, Scritto, Lavoro,* e di *Produzione commerciale: Merce, Mercanzia,* ecc.

Professionale " Parola, dice il Rigutini, nuova, nuovissima, da noi subito accolta per la ragione, come direbbe un ex-ministro, che quando ci s'intende, tutt'è buono, ed è inutile *stuggiarsi* a dir meglio ". Per *professionale* (segreto professionale, ambizione professionale, ecc.) si dovrebbe dir *Della professione, Di professione* o *Di mestiere;* per *Scuola professionale,* Scuola *d'arti e mestieri;* Scuola *pratica* o *tecnica.*

Professore. Alcuni tengono questa voce per sinonimo di *Dottore, Addottorato, Laureato,* o per lo meno, come dicono, di *Abilitato* (un tempo *Baccelliere*). Dai più invece i Maestri elementari, quelli che suonano nelle orchestre, e quelli che, con o senza autentici diplomi, insegnano lingue estere, musica, calligrafia, scherma, ginnastica, e qualsiasi cosa suscettibile d'esser insegnata, son detti *Professori.* Il Vocabolario dice: " *Professore*, chi palesemente confessa un sentimento, un'opinione e simile — Chi professa o insegna pubblicamente una scienza o un' arte — Chi conosce a fondo un' arte o scienza ". Nè accenna ad alcun diploma o grado accademico. Per il che credo e penso, che il dir *Professore* chiunque professi o insegni alcunchè sia non *abuso*, ma *uso* e buon uso. Vero è, che io pure ho riso leggendo stampato in certo luogo: *Tal dei tali, professore di massaggio;* e che quest'uso crea *professore* mezzo mondo. Ma l'uso non ha forse fatto tutti gli Italiani *signori*, anche i più villani e tapini? Scriviam pure *All'egregio signor tale*, *inserviente.* Parrà ad alcuni indebito il titolo di *professore* dato a un *maestro* elementare: pare invece a molti più, che il titolo venerando e caro di *maestro* sia tale, che pochi *professori* lo meritino veramente. Più indebito pare il titolo di *Avvocato* dato a chi, conseguita la laurea in leggi, abbandona gli studi legali per assumere impieghi amministrativi e altri, o anche per vivere (beato lui!) del suo. Ma anche in ciò l'uso universale dà torto ai rigoristi.

Quand'anche poi tutti gli Italiani diventassero Avvocati o Professori, così come gli Spagnuoli son tutti *Caballeros,* il male non sarebbe grande. Non il nome nè il titolo importa, ma la qualità, e un asino professore sarà pur sempre asino, come un uomo di vaglia sarà tale, ancorchè senza alcun titolo. Ridicolo è il vantarsi, e il pretender ch'altri a noi dia i titoli e le qualifiche che ci spettano, come scortesia e piccineria è il negarli altrui e il sofisticarne il più e il meno.

Professoressa o **Professora**. Voci non del tutto nuove, ma riferentisi a un fatto sociale nuovo, importantissimo. Di signora laureata si dovrebbe dir *Dottoressa,* poichè *Dottore* (che in alcune provincie non bene si fa sinonimo di *Medico,* limitandone il significato) è il vero e legittimo titolo del laureato.

Profetizzazione. Stupenda sciocchezza, per *Profezia, Vaticinio.*

Profondamente male si usa tutte le volte, in cui non v'è l'idea dell'essere, o penetrare in qualche profondo, materiale o no. E così dicasi di *Profondo (Con profonda stima).*

Progettare; spesso meglio: Proporsi, Disegnare, Proporre, come meglio *Disegno* che *Progetto,* detto di scritto, di legge, regolamento e simili (V. *Per progetto*).

Progresso. Molto si usa e si abusa di questa parola. Sarebbe bene non usarla quando si parla di cosa non buona *(Il male fa progressi,* per *Cresce, s'aggrava). Progredire* molte volte si direbbe meglio *Avanzare, Avanzarsi, Andar avanti, Svolgersi, Perfezionarsi, Salire,* ecc. *Progrediente*, meglio: *Crescente, Ascendente.*

Proiettare, Proiettarsi. *Proiettare* fuori del linguaggio scientifico si usa specialmente nel modo *Proiettar l'ombra,* detto di corpo, e vale *Gettarla innanzi a sè.* Male si userebbe, nel linguaggio comune, di cosa che non è ombra. Si legge in una traduzione di R. Sonzogno: " *la barba proiettata* „ forse per *fluente*, o *irta*, o *sporgente.* Ma non è modo italiano.

Pronome possessivo male usato. (V. **Mio**, ecc.).

Pronuncia. Dicevasi un tempo, e male, per Sentenza, Decisione, Decreto; ora si dice ancora, e non bene, *Pronunciarsi* per *Decidere, Sentenziare, Giudicare*, *Mostrarsi, Dichiararsi, Manifestarsi.*

Pronuncia errata. Non è officio di questo *Saggio* trattarne di proposito. Noterò tuttavia alcuni errori comuni di pronuncia, che ricavo dall'ottimo libro del prof. F. Parri: " La grammatica e la lingua nelle due edizioni dei Promessi Sposi ". Dico alcuni, perchè non concordo pienamente in tutti i giudizi ivi espressi:

Affascína per *affàscina; Ammònito* per *ammonìto; Cristàllino* per *cristallìno; Cosmopòlita* per *cosmopolíta; Controversìa* per *controvèrsia; Fríuli* per *Friùli; Intima* per *intíma; Impetra* per *impètra; Ipocòndria* per *ipocondrìa; Neofìto* per *neòfito; Pedissèquo* per *pedìssequo; Persuàdere* per *persuadère; Règime* per *regíme; Sàlubre* per *salùbre; Sudìcio* per *sùdicio.*

Pare che oggidì molti *abbiano inclinazione* a pronunciar sdrucciole le parole, e dicono volontieri *sèparo, prèparo, ecc.* Dovrebbero ricordare che la nostra lingua invece *inclina* a mettere di preferenza l'accento sulla penultima.

Proporzione è propriamente Convenienza, relazione, analogia, armonia; in matematica è: L'uguaglianza di due rapporti; ma non è *Forma, dimensione, grandezza,* e male si usa in questo senso ne' modi *Assumere proporzioni, In grande proporzione,* e simili. — (V. *Prender proporzioni*).

Proprietà dicesi non bene per Pulitezza, Decenza, Lindura, con traduzione letterale dal francese. E lo stesso dicasi di *Proprio* e *Propriamente* usati in questi sensi. — *Proprietà* poi è più il *diritto* che la *cosa* posseduta in proprio; e non troppo bene si dice per *Avere, Beni, Fondi, Poderi, Case,* ecc. *Proprio ad una cosa,* meglio: *Idoneo, Fatto apposta; Atto, Adatto, Appropriato.*

Prosecuzione. Meglio *Processo* o *Proseguimento.*

Prospettare, meglio *Guardare*, *Esser rivolto;* e così: *Prospettante* o *Prospiciente;* meglio *Volto, Che guarda, A, Verso.*

Prospettiva. Da lasciarsi ai pittori, e non usarsi per *Avvenire, Ciò che si aspetta, che si prevede.* — (V. *In prospettiva*).

Prospetto è una specie di *Tavola, Sunto* o simile, non un *Manifesto, Annunzio* o *Programma.*

Prospiciente. Non registrato ne' vocabolari *della lingua*

parlata, del Rigutini (per le scuole), e del Fanfani. Invero è latinismo inutile, avendo noi: Volto, Rivolto, Che guarda. — (V. *Prospettare*).

Prosternarsi, **Prosternato**, **Prosternazione**. C'è già *Prostrarsi, Prostrato, Prostrazione.*

Protezionismo e **Protezionista**. Chi avesse a esprimer questi concetti in stile elevato e lingua classica, potrebbe dire *Setta, Principio, Uomo delle protezioni, dei privilegi, delle esenzioni, delle eccezioni.*

Provinciale si usa talora come epiteto quasi spregiativo, e dicesi *Aria, portamento, modi, vesti da provinciale,* per dir sgraziato, non elegante, e simili. Ora questo modo è un francesismo, che in Italia è assurdo. Poichè i Francesi, per i quali da secoli Parigi è una gran capitale, possono con poca carità di patria, ma con qualche fondamento, dar questo maligno significato al vocabolo. Mentre l'Italia, riunita da ieri, conta tante grandi città, quante sono le provincie, a dir poco, città che furono capitali esse pure. E un romano che desse del *provinciale*, al modo francese, a un milanese, a un fiorentino, a un torinese, a un napoletano o a un veneziano, farebbe ridere. Senza contare che il ridurre a una specie di ingiuria il nome, col quale si denota un concittadino, abitatore della provincia, è opera impolitica ed incivile.

Incivilissimi sono pure que' nomignoli che si usano tra città e città, tra provincia e provincia, e che ricordano un vero o supposto difetto attribuito al carattere degli abitanti, come sarebbero il *buzzurro*, omai uscito dall'uso; il *bagolone*, affibbiato al simpatico milanese, ecc.; e l'ingiustissima persecuzione della quale fu fatta segno l'industre, sveltissima e intelligentissima gente di Cuneo. Anche in ciò non è da proporsi a modello l'uso francese, per il quale *bretone* vale testaccia dura, *guascone* millantatore e bugiardo, *normanno* scaltro e taccagno, e via via; ma da ricordarsi invece, che le infelici discordie cittadine e gli odii di campanile, hanno pur troppo, e per troppi secoli, rovinato il nostro paese, le cui regioni tutte, se hanno difetti, non è carità di fratelli l'insistervi, il rinfacciarli; ed han pure — e quest'è certo — speciali e pregevolissime qualità.

Provoca. Meglio *Prorocazione.*

Provvisorietà, " Se ne potrebbe fare senza, che è sufficientemente brutto „ (Rigutini). Si potrà dire *Temporarietà;* o volger la frase.

Publico e **Pubblico** si dice (così L. Fornaciari). " Quello è più conforme alla latina origine, questo è più secondo l'uso, e perciò da preferire, senza per altro voler attaccar briga con chi amasse fare altrimenti. Il che sia detto per tutte le altre voci che più o meno si allontanassero dalla loro origine, come *obbligato, obbediente, immagine*, ecc. Perchè pretendere che una sola forma si tenga, e non piuttosto lasciar libero all'orecchio, al gusto, all'arbitrio di chi scrive, l'usare una moderata e giudiziosa varietà? „. Ho voluto riportar queste buone parole, perchè nelle scuole forse troppo si curano le minuzie ortografiche, come troppo strettamente si vogliono osservate le regole — spesso controverse — di grammatica; mentre poi l'improprietà, il barbarismo, il costrutto non italiano passano spesso inosservati. Vero è, direbbe un maligno, che l'esser intransigenti nell'applicazione materiale di poche regole è cosa assai più facile, e vuol meno studio, meno attenzione e meno buon gusto, che non l'insegnar agli scolari quella purezza e italianità d'espressione, che talvolta può desiderarsi anche nel professore.

Puff. In italiano *Sgonfio*, *Cestino*. (Vocabolo qui notato, perchè compreso in vocabolari recenti, ma ormai, grazie al mutar della moda, molto meno usato).

Punire, Punizione (V. *Castigare*).

Punteggiatura. Di essa poco gli antichi si curavano, molto fidando nell'intelligenza dei lettori. Ora non è più così, e i lettori, senz'esser forse meno intelligenti, hanno maggiori pretese, e vogliono che lo scritto sia proprio *in punto e virgola*. L'occhio de' moderni è così delicatamente avvezzo, che dalla trascuranza o dagli errori di punteggiatura rimane offeso, come l'orecchio del musico dalle stonature. Non starò a dare in disteso le regole del *punteggiare*, che si trovano in ogni grammatichetta. Dirò invece che la punteggiatura, che vale a chiarir il senso, deve questo senso assecondare sempre. In molti modi si può punteggiare uno scritto, senza perciò errare; ma di questi modi uno v'è sempre più acconcio a quel che si scrive. Così, nella concitazione

del pensiero, periodi vibrati, seccamente interrotti dai (:) e da frequenti *punto fermo*. Nello scritto piano, officiale o didascalico, periodi posati, separati o riuniti da (;); e così dicasi d'ogni scritto, nel quale la punteggiatura deve sempre aver relazione di convenienza colla materia.

La punteggiatura d'un dato scritto dev'essere ancora *proporzionata* nelle sue parti; e cioè, se si fanno seguire più periodi di circa ugual mole e forza, questi si possono separare tutti o colla (,) o col (;) o anche col *punto fermo*. Chi usa molto gli *A capo*, invece di *punto fermo*, userà il *punto fermo* per il (;) e separerà spesso i suoi periodetti col (;). Invece chi è parco di *A capo*, può facilmente sostituire il (;) al *punto*, e la sola *virgola* al (;). E in ciò è questione di gusto e d'occhio.

I periodetti alla francese non sono dell'indole della prosa italiana; come neppure quelli latinamente intralciati alla boccaccesca, e gli interminabili delle orazioni del Casa o del Guicciardini. Nulla di più facile che l'evitare di cader nel saltellante e nel massiccio; poichè i periodi si possono sempre acconciare con una giudiziosa punteggiatura, e con qualche *E*, *Ne*, *Che*, *Perciò*, adoperati a proposito. Dove spesso inciampano i giovani, e talora anche i non giovani, si è nell'uso della *virgola*, il qual uso, dalle prescrizioni faragginose e complicate di certi grammatici, è presentato loro quasi un arcano paventoso e tremendo.

La *virgola* usasi a separar l'una dall'altra le parti d'una proposizione, d'un pensiero complesso; la virgola separa nelle enumerazioni i nomi, i verbi, gli adiettivi, facendo le veci della congiunzione *e;* la virgola, e quest'è l'ufficio suo principale, serve quasi parentesi *ad isolare* un concetto contenuto in altro concetto. Non approverei l'uso della virgola per segnar semplicemente le pause della voce, chè, a parer mio, questo segno dovrebbe esser riservato al suo vero officio, che è quello di chiarire il senso. — (V. *Virgola*).

L'abuso della *lineetta* (—) invece della parentesi, o della virgola, è giustamente spiacevole a molti, senza contare che è modo più francese che italiano. Del pari ridicolo è l'abuso di quelle filze di puntini (.....), con le quali certi scrittori vorrebbero coprire la loro *vanità che par persona*.

Errano poi molti nel modo di separare le parti della parola in fin di riga. È bene ricordare, che non usasi porre in fin di riga alcuna parola apostrofata; così, se l'ultima parola d'una riga sarà *dell'*, si dovrà scrivere *dello*, o *del-*, riportando il *lo* a capo della riga seguente; se sarà *d'*, converrà scrivere *di*, ancorchè il nome cui il *di* si riferisce, principi con vocale. — A questo proposito riferisco le seguenti regole ricavate dagli *Avvertimenti lessigrafici* del Gherardini:

I. Le sillabe non si possono dividere. In fin di riga si scriverà, per es. *da*, nè mai si potrà porre in una riga la lettera *d-* così seguita dal *tratteggino*, e la lettera *a* nella riga di sotto.

II. Non si separano le vocali fra lor congiunte in dittongo, trittongo o quadrittongo: nè si dividerà *sciogliere, piano* in *sci-o-gl-i-e-re, pi-a-no*, sibbene in *scio-glie-re, pia-no*.

II. Quando una consonante scempia sta fra due vocali, si unisce alla vocale che le succede, non alla precedente, come: a-mi-co, di-vi-no.

IV. Allorchè in mezzo alla parola si incontrano due medesime consonati, come *bb, cc, dd*, ecc., l'una deve congiungersi colla vocale precedente, e l'altra colla seguente (*eb-be*).

V. La *s* fa sillaba con le consonanti a lei susseguenti: *que-sto, que-stura*.

VI. Se fra due consonanti fra loro diverse la prima è un *f*, o una di quelle che dicono *mute*, e l'altra è *liquida*, ambedue si uniscono a far sillaba con la vocale seguente, come *A-fri-ca, A-dria-ti-co*.

VII. In ogni altro caso, quando tra due vocali si trovano due consonanti diverse, si segue la regola data per le doppie (V. al N. IV); e si scrive *cen-to, al-to*.

VIII. Dove sia un gruppo di consonanti, si unisce la prima alla vocale precedente, le altre alla susseguente, come *sem-pre, in-clito, om-bra*.

IX. Non si termina la riga con una consonante apostrofata; nè si comincia la riga con una consonante preceduta dall'apostrofe, poichè questa è considerata facente sillaba colla vocale precedente.

Si fa però eccezione (1) a questi precetti per le parole composte; nelle quali, invece di separare sillaba da sillaba, si suole separare la prima parola dall'altra, come *tras-andare, mal-agevole, in-abile, ad-agio, sub-urbano.*

Punteria. Meglio *Puntatura.*

Punto di partenza. Francesismo per *Mossa, Punto da cui si muove.*

Punto di vista. Francesismo per *Parte, Lato, Rispetto.*

Purèe. In italiano non si dice Purè o Purea, ma *Passata*, secondo il Tommaseo, o *Passato*, secondo il Rigutini.

Purtroppo. Fanno ridere quelli che dicono: *Sto purtroppo bene*, ed usano *purtroppo* in buon senso, per *molto, troppo, assai;* poichè l'uso attuale veramente lo vuole solo in mal senso. Noto, *per far dell'erudizione*, come dicono, che *Purtroppo* un tempo ebbe valore d'affermazione semplice, così buona come cattiva. E Annibal Caro scrisse già, senz'alcuna intenzione d'ironia: " Le cose che da Lei mi provengono mi sono pur troppo care ". L'*evoluzione* del *Purtroppo* fu, in senso inverso, come quella di *Fortuna.* — (V. *Evoluzione*).

Q

Quaderno. Significa propriamente *quattro fogli,* e il Rigutini pare biasimare chi l'usa per *fascicolo,* di un numero di fogli molto maggior di quattro.

Quale, usato per *Come* non sembra proprio. (Parla X., *quale* rappresentante, ecc.).

Qualifica. Dicasi *Qualificazione,* nè si usi invece di *Qualità, Nota.*

Qualunque, detto di uomo, per *da niente,* in senso spregiativo, o *comune,* e di cosa, per *purchessia,* è francesismo che si può, volendo, facilmente evitare.

---

(1) R. Fornaciari, *Grammatica italiana dell'uso moderno.*

Quanto. Ha per corrispondente *tanto,* e non *come, così* o *che.* Si dice *Tanto buona, quanto bella;* non *Così buona, quanto bella,* ecc. *Quanto,* al pari di *come,* vuole il pronome personale all'accusativo. *Grande quanto lui* e non *quanto egli.* — (V. *Come*).

Il periodo incominciante con *Quanto, Quanti,* senza corrispondenza di *tanto, tanti* vuol esser finito col punto d'esclamazione: *Quanti sono, che vorrebbero aver ciò che non hanno!* Si nota, poichè spesso i giovani se ne dimenticano.

Quanto meno non è ben usato per *Almeno (Verrò, o quanto meno scriverò).*

Quarantena. " Lo spazio di quaranta giorni, usato specialmente nel linguaggio ecclesiastico, parlandosi d' indulgenze ". Così il Vocabolario della lingua parlata.

Invece nella lingua che realmente si parla *Quarantena* vale quel tempo, che persone e cose sospette di morbo attaccaticcio o contagioso (colèra, febbri, ecc.) devono passare in *contumacia,* in un lazzaretto o per lo meno segregate dal comun della gente. E metaforicamente d'una notizia inverosimile si dice, che *la si pone in quarantena,* per dire, che si sospende ogni giudizio, e anche, che si stenta a crederla. Questo è l'uso, omai universale. Non dico con ciò, che sia bello; e il sentire, per esempio, che fu imposta una *quarantena di 10 giorni,* muoverà sempre al riso, come se si dicesse (altro modo udito più volte) *una terna di quattro.* — (V. *Terna*).

Quartale. " Quarta parte di uno stipendio ". Voce da lasciarsi al linguaggio teatrale.

Quarto, per Appartamento, è non bella abbreviazione di *Quartiere.*

Quarto d'ora. " Forse che il clero non *trovava,* che il *quarto d'ora* della sua potenza, così *luminoso* nell'attuale *atteggiamento* del governo italiano, si sarebbe vieppiù *affermato* nella *rara* e *preziosa circostanza dell'oggi?* " (*La Scena,* Donna Paola).

Dal famoso *Quarto d'ora* di Rabelais in poi, in Francia è diventato comune il *Quarto d'ora* per *Punto, Momento.* Ma in italiano i modi " fu un terribile quarto d'ora " " passa un brutto quarto d'ora " sono inutili, non belli, e non con-

formi all'indole schietta e semplice della lingua. Ho portato tutta questa frase, che è d'una scrittrice di vero ingegno e di non comune coltura, per far vedere come anche con queste invidiabili qualità si possa scriver male, quando si segue un cattivo andazzo.

Qui nulla c'è d'italiano: *non trovava* per *non credeva, stimava, vedeva,* ecc.; *quarto d'ora* per *momento,* o meglio, per l'*attuale potere,* ridicolo poi coll'aggettivo *luminoso. Atteggiamento* per *contegno* è uno di quei modi, come *posizione* per *condizione. Affermarsi* per *Assodarsi, Prender radici,* o *importanza,* o simili, non è italiano: ridicolo poi, che un *quarto d'ora si affermi,* sia pure nella *rara* e *preziosa circostanza* (due aggettivi, e specie l'ultimo, che poco si addicono a *circostanza*) *dell'oggi.*

Ove si esamini un momentino, questo modo di scrivere pare delirio di persona ammalata. Eppure fu, ed è per taluni ancora, di moda. I nostri figli ne rideranno, come noi ridiamo dell'Achillini e dei *fuochi* che sudavano *a preparar metalli.*

Quasimente è lo stesso che *Quasi,* e vale *Circa, Intorno.* Ma è voce bassa, da non adoperarsi.

Quegli si deve apostrofare solo innanzi alla vocale *i,* e non usarsi come *Quello,* che si può apostrofare innanzi a qualsiasi vocale, come pure *Quella;* mentre *Quelle* si apostrofa solo innanzi ad *e.*

Quello, Codesto, Questo dicono i Fiorentini per *Quegli, Codesti, Questi,* riferiti, come pronomi, a persona singolare, nominativo o soggetto. In omaggio all'uso parlato di Firenze il Manzoni, nell'edizione corretta dei *Promessi Sposi* corresse: Questo venne subito — Quello russava — Quello che ci accarezza, ecc., dove prima avea scritto: Questi comparve — Quegli russava — Quegli che accarezza, ecc. A questo proposito nota giudiziosameate F. Parri, che, con buona pace del Manzoni, l'uso del *quegli, questi,* ecc. è regola " diventata comune a tutta Italia; e sarebbe oggi impresa disperata il predicarle contro ".

Questo male si usa per *Il quale* (Scrisse un libro, lavoro questo, che è utilissimo, ecc.). Inutile e usato alla francese altre volte (Il Piemonte, questa culla dell'indipendenza; Ga-

ribaldi, questo uomo fatale). Contro il buon senso si scambia alle volte con *Cotesto* (Coteste non son buone parole. — Di cotesto son certo — Vieni in cotesta casa). — (V. *Cotesto*).

Molte volte poi, parlando di cose lontane, da noi remote per tempo o per spazio, male e alla francese si dice *Questo* per *Quello*.

Questua, Questuare, Questuante. Spesso usati per Accattonaggio, Accattone, Accattare, Mendicità, Mendicante, Mendicare. Si noti che *Questua* è il richieder che si fa da frati, monache, o laici, o per la comunità, o per beneficenza; *Mendicità* è lo stato, la qualità di chi è in condizioni da dover cercar la limosina; *Accattonaggio* è quello che si fa dai mendicanti per le strade, e la legge lo vieta, benchè la questura non sempre lo possa impedire. La *Questua* invece è permessa, talora anzi protetta, se per fini patriottici o umanitari.

Quinamonte per Lassù alto, *Quinciéntro* per Qui entro, *Quinciòltre* per Qui intorno, *Quinavalle* per Laggiù, lontano, *Quinoltre* per Quivi intorno. Tutte parole registrate in certi vocabolari del buon tempo antico; parole che oggi nessuno adopera, e che sarebbe ridicolo adoperare.

Quindi. È avverbio di luogo, e vale Di qui, Di qua. Figuratamente, può valere Da ciò, Per ciò, Per tal cagione. È pure avverbio di tempo, e vale Poi, Di poi; ma ha alquanto dell'affettato, e non è d'uso comune.

Ne' componimenti scolastici, e specie in quelli delle scuole normali, l'abuso del *Quindi* usato in senso figurato per Da ciò, Per ciò, Per tal cagione, ed anche per E, E però, è comunissimo e spiacevolissimo.

Quind'innanzi si dice, ma è men comune e più affettato di: Da qui innanzi, Da questo tempo in poi.

Quitanza e **Quitanzare**. Dicasi *Quietanza* e *Quietanzare* con voci francesi, ma proprie e necessarie.

Quivi vale *Là, In quel luogo* (lontano da chi parla o scrive); e male si userebbe per *Qui, In questo luogo*.

Quotare e **Quota**. Si lascino ai banchieri nel senso di Render commerciabili le cartelle di un debito pubblico, assegnando loro il valore di un tanto per cento, e di Somma da pagarsi; ma non si introducano con sensi metaforici nel-

l'uso comune, nè si dica che un quadro è *quotato* tanto, per dir quanto è stimato, valutato, ecc. Altre barbare parole bancarie registra qui il Rigutini (*Quotità*, per *Quota* o *Contingente; Quotizzare, Quotizzazione, Quotizzo*); ma non essendo, nè minacciando d'esser presto, d'uso comune, non ce ne occupiamo.

R

Rabbellare. Per ritornar bello, dicesi *Rabbellire*. Peggio poi *rabbellare* per il semplice *abbellire*, come si legge in libri scolastici che — per ora almeno — fanno testo.

Radiare. Meglio, secondo i casi: Togliere, Estinguere, Cassare, Cancellare.

Radicale. Non ben detto per *Sostanziale. Radicale*, sostantivo, è un francesismo ormai entrato nell'uso, ma non bello, per *Nemico delle istituzioni*, ecc.

Raffinato. Di uomo, educazione, modi, ecc., meglio: *Squisito, Fino;* di *Gusto finissimo* e simili; chè così non si desterà l'idea dello zucchero raffinato.

Raggiungere l'intento, la meta, ecc., in senso figurato. Meglio *Ottenere*, o *Conseguire lo scopo, l'intento.*

Ragnolo per *Ragno*. Vedi la nota alla voce *Formicola*.

Ragunare. Dicesi *Radunare*.

Rail. Voce inglese, cui corrispondono perfettamente le nostre *Guida, Rotaia;* e perciò inutile.

Ramificazione in traslato. Spesso meglio *Diramazione*. E così *Diramarsi* per *Ramificarsi*.

Rango. Si dirà sempre meglio *Fila, Ordine, Grado, Condizione, Ceto, Stato, Scuola*, ecc.

Rannodare in traslato per *Stringere, Congiungere*, e per *Riannodare* (Annodare una seconda volta), e *Rannodarsi* per *Aver relazione (idea che si rannoda con altra)* sono modi biasimati dal Tommaseo e dal Rigutini.

Rapacia, non si deve dire per *Rapacità*.

Rapporto, male usato per *Relazione* tra cose, e malissimo per *Relazione* tra persone (*conoscenza, amicizia, interesse,* ecc.).

Rapporto a, dice il Fornaciari, per *Rispetto, A rispetto di, Per rispetto di,* " non l'ho mai trovato „ nei libri ben scritti. E si potrà dir sempre: *Quanto a, Circa a, Rispetto a.*

Lo stesso dicasi per il modo *In rapporto di.*

Rappresentanza. Francesismo inutile per *Richiamo, Istanza, Rimostranza, Supplica,* ecc.

Raschietto per *Raschino* (Grattoir). *Raschietto* è nome generico di Strumento per raschiare il muro, la carta, ecc.: *Raschino* è propriamente quella specie di temperino a lama fissa in figura di cuore, col quale si raschia lo scritto, e che male si dice pure *Grattino,* o, in francese, *Grattoir.*

Rassomiglianza. Meglio *Somiglianza,* di persone, *Similitudine,* di cose. E meglio *Somigliarsi* che *Rassomigliarsi* (Tommaseo).

Rateale. Parola non italiana per *a rate.*

Ratifica no, ma *Ratificazione.*

Ratizzare (Assegnare una data rata) e *Ratizzo* sono detti " inammessibili „ dal Rigutini.

Ravvicinamento, in senso traslato non si deve dire per *Raffronto, Confronto.* Nè *Ravvicinare idee, fatti* per *Comparare, Raffrontare, Paragonare, Studiarne le attinenze.*

Ravvisare è *Riconoscere,* non *Reputare, Stimare, Giudicare, Credere.*

Razzia, non piace tanto al Rigutini, che vorrebbe *Retata* o *Giacchiata* (?). Opponendomi con tutte le forze mie alla *Giacchiata,* che venti milioni di italiani non intenderebbero, credo che ormai *Razzia* ci sia imposta dall'uso, e resa famigliare anche dal fatto d'esser noi (fino a quando?) proprietari nel paese delle *razzie* e dei *razziatori.* Al più si può ritenere come parola *in quarantena,* e usarsi nel solo senso proprio, storico; nè dal fatto materiale trar fuori modi metaforici.

Realizzare. Non italiano; e si può dire secondo i casi Avverare, Compiere; Riscuotere, Intascare; Attuare (meno bene: *Concretare,* verbo non registrato nel Vocabolario della lingua parlata); Effettuare — *Realizzazione* è anche peggio per Compimento, Attuazione, Effettuazione, Avveramento, Riscossione. E peggio ancora *Realizzabile.*

Realmente è *In realtà, Effettivamente;* ma non è *Veramente,* nel qual senso lo possono usare i Francesi, non noi.

Recapiti, o **Requisiti,** detto per *Documenti,* è notato dal Parri tra i neologismi riprovevoli, i quali son dovuti all'improprio uso di parola italiana, che adoperasi in significato diverso dal suo. — (V. *Improprietà*).

Recezione. Meglio *Ricevimento, Accoglimento.*

Recidività è *abito,* e non *atto, azione,* nel qual caso si dirà *Recidiva* o *Ricaduta.*

Reclamare. Verbo intransitivo, e vale: *Far pubblico lamento di una cosa.* Non è elegante usato transitivo per *Richiedere* cosa dovuta, come: *Reclamare gli antichi diritti.* Male poi usato metaforicamente, come: *Le circostanze reclamano provvedimenti,* dove ci vuole: *richiedono.*

Reclamato, aggettivo barbaro, per *Richiesto, Voluto.*

Reclamo per *Richiamo, Querela, Lamento, Ricorso,* è voce inutile.

Réclame. Vocabolo francese, usitatissimo in commercio, e anche in arte e nei giornali. Invece di *Far la réclame* si potrebbe dire *Dar pubblicità,* benchè non sia precisamente la stessa cosa; e *Predicarne i meriti, Vantare,* ecc. potrebbero servire in molti casi. *Richiamo* (in senso di *Allettamento*) dicono quelli che non ammettono la voce barbara; ma l'usano pure per *Reclamo,* altra voce non ben veduta dai puristi, nel senso di *Ricorso, Lamento, Querela,* ecc. Sarei d'avviso, che quando non si sa far a meno della *Réclame,* si pronunzi alla francese. Meglio una voce francese, che un ibrido barbarismo.

Reclùta (e non Rècluta, nota il Rigutini), *Reclutare, Reclutamento.* Meglio: Coscritto, Arrolare, Arrolamento.

Record. Così oggi chiamano le *Gare di resistenza, di pazienza, di forza,* i concorsi nei quali (e non so con quanto profitto per l'arte, per l'umanità) si fa a chi più la dura in qualche esercizio. Anche questa parola esotica non pare indispensabile.

Reddito. Parola controversa. I *purissimi* come il Fanfani, l'Ugolini, ecc. non la vogliono; e la sostituiscono con *Rendita.* Il Tommaseo e il Rigutini l'ammettono, poichè *Reddito* (dato da imposte, professioni, commerci, ecc.) non è *Rendita* (data

dai fondi). E l'uso generale sta con questi ultimi; solo, chi ben parla, non scambierà l'uno coll'altro.

Refrattario non è ben detto di soldato per *Renitente,* nè di qualsiasi persona per *Ribelle, Contrario.*

Regìa (dei tabacchi, ecc.), in italiano: Società per appalto. Essendo parola *legale,* si userà quando sarà necessario; ma non di più.

Regìme (non ben pronunciato Règime) è ritenuto dal Rigutini inutile per *Governo; Reggimento, Dieta, Tenor di vita, Regola.*

Regioni è non bene usato alla francese nei modi *Nelle alte regioni* (in alto luogo, chi può, dove si può), *Nelle regioni ufficiali* (Rigutini).

Regnare, detto di cose brutte, come *disordine, confusione, contagio,* ecc., meglio: *Imperversare, Dominare, Far strage.*

Regolamentare non vedo registrato nei Vocabolari; si usa e come aggettivo (*Disposizione regolamentare,* cioè *del regolamento*) e, più di rado, come verbo (*Regolamentare le scuole,* un'istituzione, cioè *Dotarle di regolamento;* o forse *Regolarle*). Brutto come aggettivo; orrendissimo come verbo.

Regolarizzare. In italiano *Regolare* è più che sufficiente. Peggio *Regolarizzazione* per l'*Atto del regolare.* Con altra voce, che il Rigutini dice: " punto bella „ diciamo *Sistemazione,* che, se mai, varrebbe solo il *Ridurre a sistema;* ciò che è ben diverso dal *regolare.*

Reiterare. V. *Iterare.*

Relativamente a. Meglio *Quanto a, Rispetto a.*

Relativo, vale solo come opposto di *Assoluto,* nè è da usarsi per *Concernente, Corrispondente a, Risguardante a, Proprio.* Molte volte (come *Analogo*) *Relativo* è inutile, e si potrebbe tacere; altre volte, quando i soggetti son più, invece di *Relativo* calzerebbe *Rispettivo.*

Relazione. Non troppo ben usato per *Commercio, Corrispondenza tra persone.* Meno bene per *Amicizia, Conoscenza, Tresca.* Peggio poi quando si dice *Relazione* la persona stessa, colla quale si ha conoscenza o amicizia. *Relazionare:* inutile per *Riferire, Rapportare.*

Reliquato. Orrido pseudo-latinismo burocratico per *Resto,*

Avanzo. Ma i burocratici d'un tempo erano famosi per dire corbellerie volendo parlare elegantemente.

Rendersi defunto, Render cadavere " Sguaiataggini di nuovo conio „ ben dice il Rigutini, per Uccidere e Morire. Il " conio „ è certo quello di qualche serio e compassato pubblico *funzionario*, che in un accesso della solita malattia burocratica, di voler cioè parlare più dignitosamente del comun dei mortali, ha inventato i bellissimi modi.

Rendez-vous. Abbiamo in italiano *Appuntamento, Ritrovo,* o *Posta.*

Rendiconto, meglio *Rendimento di conti.*

Reperire, Reperito. Latinismi per *Trovare, Trovato.*

Reprimenda. Non è italiano, Sono italiani *Rabbuffo, Sgridata, Paternale, Riprensione.*

Requirente. Latinismo per *Richiedente, Ricorrente.*

Residenza, se detto di persona privata e non di pubblico ufficiale, meglio *Domicilio, Dimora, Soggiorno, Abitazione* (Tommaseo).

Residuarsi; da non usarsi per *Consistere, Ridursi,* nè *Residuare* per *Ridurre* (un debito).

Resoconto. Francesismo per *Relazione, Rapporto, Atto, Processo verbale.* (V. *Verbale*). *Resocontista,* da non dirsi per *Relatore, Referendario,* e da lasciarsi al gergo giornalistico.

Respirare un'atmosfera satura d'odio. " Non ha bisogno di commenti „ R. Fornaciari.

Responsabilità o **Risponsabilità.** Voce francese, alla quale tutti i puristi fanno mal viso, e che vorrebbero surrogata con Mallevadoria, Obbligazione. L'uso generale l'ha però accolta; e veramente quando si dice, che *un tale ha la responsabilità dell'officio suo,* sarebbe ridicolo, nè risponderebbe al concetto, il dire che ne ha la *mallevadoria* (voce non certo d'uso comune, nè di gentil suono) o l'*obbligazione* (si dirà invece bene che *ne risponde*).

Lo stesso dicasi per *Responsabile* o *Risponsabile*, che altri accorcia in *Responsale;* voci dell'uso, certo non classiche, nè italiane. Volendo o dovendo scrivere in modo da contentar tutti, si può sempre esprimere il concetto con una perifrasi, o mutar l'impostatura della frase. Invece che *Esser responsabile* o *Aver la responsabilità* si potrà dire *Prender su di*

sè, Esser disposto, pronto a render ragione, Assumerne gli obblighi, ecc., ecc., o semplicemente *Rispondere di.*

Retraite. " Se intendesi di quello, che anche certi Italiani chiamano *Retraite,* ci è *Spogliatoio,* o *Stanzino* „ (N. Tommaseo).

Retrocessione non è ben detto per *Diminuzione di grado, Degradazione.*

Retrocedere è verbo intransitivo, e vale specialmente *Tornar indietro;* nè bene si usa attivamente per *Degradare, Toglier di grado;* nè Retrocesso per *Degradato.*

Rettifica no, ma *Rettificazione.*

Revoca no, ma *Revocazione.*

Revolver. In italiano *Rivoltella.*

Riabilitazione è L'*abilitare* di nuovo, Il rimettere nei suoi diritti, nel suo stato chi ne era decaduto. Di questa parola, e del verbo *Riabilitare* si fa oggi grande abuso nel senso di *Rigenerazione, Rinnovamento* e simili.

Riassumere, vale piuttosto *Ripigliare,* che *Ricapitolare, Riepilogare, Compendiare;* e per *Riassunto* si può dir *Compendio, Ricapitolazione, Epilogo.*

Riboboli del vernacolo fiorentino, non intesi fuor di Toscana, non si dovrebbero usare negli scritti; o usarli parcamente, e solo quando in certo qual modo la natura dello scritto li esige. Vero è, che la lingua italiana è modellata sul parlar toscano. Ma vero è pure, che è lingua, non vernacolo. E in nessun paese o tempo la lingua pulita e corretta e letteraria fu esattamente conforme alla parlata, sia pure nella capitale politica, artistica o letteraria dello stato.

Così non direi a tutto pasto *aggrovigliolare o scatricchiar la capellatura,* nè *salmisia,* nè *zombar uno ben bene,* nè altri mille, che i vocabolari registrano compiacentemente, e possono parer perciò a' giovani studiosi esempi di bello e serio scrivere. Mentre invece queste, per chi non è toscano, sono smancerie.

Il Carducci stesso, nella prefazione ai *Nuovi Versi* di Vittorio Betteloni, come nelle *Rime nuove* (1), ha parole di amarissimo scherno " per il ribobolo, per il *fiorentinismo lombardo,* per l'esagerazione dell'idea manzoniana. La qual idea,

(1) « La favella toscana, ch'è sì sciocca
« Ne 'l manzonismo degli stenterelli » (*Rime nuove*, LXII).

come tutti sanno, è, che la lingua italiana scritta debba conformarsi alla parlata toscana; ma, con giudizio, che diamine! „

Ributtare per Respingere, e in senso figurato per Far nausea, si usa; ma i Toscani non lo usano che in proposizione relativa a fine di qualificare (Modo di parlare che ributta); nè direbbero *Questo mi ributta,* o impersonalmente *Mi ributta* (Tommaseo, Rigutini).

Ricupero no, ma *Ricuperazione,* o *Il Ricuperare.*

Ricusare vale *Rifiutare, Non accettare,* e non già *Negare, Non dare.*

Riduzione non vale *Diminuzione;* nè *Ridurre,* se non si dice *a minor misura, somma,* ecc. vale *Diminuire, Scemare.*

Rientrare nelle spese, per *Rifarsi della spesa,* non piace al Tommaseo. Nè Rientrare, per *Ricadere, Ritornare, Esser compreso in, Esser una sol cosa con,* piace al Rigutini.

Rifiato. In una pregevolissima rivista letteraria si legge: " Siamo entrati in un periodo di *rifiato* „. Il Vocabolario della lingua parlata registra: *Rifiatata; L'atto del rifiatare:* ma non *Rifiato,* neppur nell'Appendice. Nella frase citata voleasi dire: *di sosta, di riposo;* ciò che, con francesismo riprovevole, altri dicono *Periodo d'arresto.* — (V. *Arresto*).

Rifiutare è *Non accettare,* e male si usa per *Negar di dare;* nè si deve dire *Rifiuto* il non accogliere una domanda, nè *Rifiutarsi di fare* o *a fare una cosa.*

Riflesso e **Riflettuto** si usano male promiscuamente: quello deve usarsi solo nel senso di *ripiegare, ripercuotere* (raggi riflessi); questo nel senso di *considerare* (ho riflettuto che).

Riflettere. È malissimo usato col verbo *fare,* per *Far Notare, Considerare, Vedere* (gli feci riflettere, che non era vero); per Concernere, Risguardare, Trattar di (trattato, che riflette la chimica), (chiacchiere, che ti riflettono); peggio *Rifletter a uno* per *Avvertire, Far notare.*

Riflettente, detto di cosa *che riguarda,* non è bello.

Rifondere, dicesi *della spesa;* non bene di *scritto, scrittura, opera letteraria o libro qualsiasi,* per *Rifare.*

Rigettare per Respingere, ossia per Non accogliere (una supplica, una istanza) è ammesso da tutti i Vocabolari. Pure ad alcuni, e non a torto, sembra modo poco elegante, nè necessario, e talora potrebbe anche dar origine a equivoci.

Riguardo a, Dicasi *Rispetto a, Quanto a.*

Riguardosità. Si legge in pubblicazioni recenti, ma non si trova nei dizionari. Nè è parola necessaria, avendo noi *Prudenza, Circospezione, Peritanza, Deferenza, Modestia, Riguardo, ecc.*, che risponderanno sempre a ciascuno de' sensi, ne' quali si adopera il nuovo vocabolo.

Rilasciare copia, ricevuta, attestato e simili. " Più semplice e proprio *Dare, concedere* „ (Tommaseo).

Rilascio. " Brutto, sebbene quasi necessario „ lo dice il Rigutini, nel senso di *Ritenuta* di stipendio, onorario e simile. Ormai il termine comune è *Ritenuta*, nè v'è chi dica *Rilascio*, brutto sì, ma non *quasi necessario.*

Rilievo non si dica per *Avvertimento, Osservazione.*

Rimarcare, **Rimarcato**, **Rimarchevole**, **Rimarco**. Tutti francesismi non belli e inutili, potendosi dire: *Notare, Osservare; Notato, Importante, Singolare, Notabile, Osservabile; Osservazione, Riflessione, Considerazione.* — *Rimarcare* in italiano vale, se mai, *marcare* una seconda volta. Il Dizionario della lingua parlata lo dice " brutto barbarismo, ed inutile „. Così dicasi di *Rimarchevole* o *Rimarcabile* per *Ragguardevole, Notabile, Osservabile.*

Rimpasto ministeriaie. Con più rispetto si può dire: *Modificazione del, Mutazione nel Ministero;* e così *Rimpastare*, in questo o simile senso, si può mutare in *Modificare, Rinnovare in parte*, ecc.

Rimpatrio. Meglio *Il rimpatriare* (*Rimpatriazione*, suggerisce il Rigutini; ma è un po' lungo).

Rimpiazzare, Rimpiazzo. Alcuni usano *Rimpiazzare* per *Surrogare, Scambiare, Entrare nel luogo o ufficio lasciato da altri. Rimpiazzo* (surrogamento) era un tempo voce del gergo militare, colla quale designavasi la surrogazione di un coscritto, fatta per denaro; e la somma stessa che per ciò si pagava. Le attuali leggi hanno abolito il fatto immorale, e così il brutto vocabolo non è più nell'uso. Il Vocabolario della lingua parlata dice *vociaccie* il nome ed il verbo: i quali veramente, come il *Piazzare* (Vedi), non appartengono alla lingua italiana.

Rinunziare. Spesso non bene si usa per *Smettere*, e viceversa. Nè è ben detto *Rinunziare a un vantaggio, a un*

piatto che vi si offre per *Non lo accettare, Ricusarlo, Ringraziarne* (Tommaseo).

Rinviare. Francesismo per *Differire, Rimettere, Rimandare, Mandare a un tribunale,* detto di causa o di accusato. — Peggio ancora *Rinvio,* voce non italiana, per *Aggiornamento.*

Riparare per *Rassettare, Raccomodare,* non è ben detto; nè *Riparazione* per *Raccomodatura, Rassettatura.*

Riparto (o Reparto) di una somma di utili, ecc. Meglio *Divisione, Ripartizione.*

Ripetizioni inutili di vocaboli. Sono difetto grave de' principianti; e a proposito di tale difetto nota giustamente il Tedeschi (Manuale di pedagogia pratica): " Nè la proprietà consiste solamente nel distinguere tra sinonimo e sinonimo, ma s'ottiene anche " col sostituire ad un vocabolo vago, come ben dice il Vecchia, alle espressioni fredde, forme precise e spiranti vita „ e con lo sfuggire la noiosa ripetizione di quella parola che più spesso cade naturalmente dalla penna, perchè così è richiesto dall'argomento „. E qui il Tedeschi ricorda i tanti *fare,* e i tanti *dovere,* de' quali son lardellate le scritture anche nelle classi medie, e i venti: *la maestra deve,* ch' egli, quale professore di pedagogia, ha contato in un solo foglio; e ricordo io pure gli infiniti *noi abbiamo,* e i *quindi,* e gli *invero* e *dunque,* di cui s'infiorano i lavori delle alunne-maestre. E questo avviene per l'ignoranza dei vocaboli, e per non sapere girare le difficoltà, e foggiare in diversi modi il periodo.

S' intende tuttavia che nel sopprimere le parole ripetute, o nel sostituirle con altre, ci vuol prudenza e discernimento. Molte volte le ripetizioni sono necessarie, e in generale disse bene il Tommaseo: " *Meglio una ripetizione che una improprietà* „. Invero, se il ripetere inutilmente e non a posta la stessa parola è cosa da fuggirsi; altri — specialmente certi burocratici — cade nell'eccesso opposto, a costo di riuscir oscuro, incomprensibile. A questi tali nota il Fornaciari: " E non si ripetono a ogni momento le congiunzioni, gli articoli, i relativi? Da fuggire è il ripetere senza motivo le parole un po' strane, perchè queste dànno troppo nell'orecchio; ma delle altre non bisogna prendersi tanta briga;

e molto meno toglierle via quando il sostituire altra voce fosse con discapito o del sentimento, o dell'armonia, o della naturalezza. Nè i grandi scrittori, sì greci, sì latini, e sì nostri, furono tanto fastidiosi. È un eccesso la soverchia cura, come la soverchia incuria „.

Ripiego si può usare per *Espediente*, non per *Pretesto* o *Scusa*.

Riportare, secondo il Rigutini, si riferisce piuttosto a cose morali (onore, biasimo, lode, disonore, ecc.) che a materiali; nè pare proprio il dire *Riportare ferite*, e simili.

Ripresa della sessione. Meglio *Riapertura*. *Riprendere le mosse, le ostilità*, meglio: *Riassalire, Ricominciare le operazioni di guerra* (Tommaseo).

Riprodursi per *Presentarsi un'altra volta al pubblico* (gergo teatrale) e anche *Ripeter le cose stesse, Ridire* (gergo talora de' semi-letterati) è molto mal detto, e, come nota il Tommaseo " la cosa più seria è quando il sesso debole si riproduce in scena „. *Riprodurre una figura*, meglio: *Renderla, Rappresentarla*. Nè, secondo il Tommaseo, bene si usa *Riprodurre* per *Rifare, Ristampare, Ripetere una notizia*.

Ripugnare. Meglio si dirà: *La mia cosciena ripugna a ciò*, che: *Ciò mi ripugna* (Tommaseo).

Riscontrare una lettera. Meglio *Dar riscontro* (a uno) *della lettera* (o roba ricevuta); o, se n'è il caso, *Rispondere alla lettera*.

Risentire un danno, un incomodo, una perdita. Francesismo per *Soffrire, Patire, Avere*.

Riserva non si dica per *Ritegno, Riguardo*, ma piuttosto *Riserbo*. *Rompere la riserva* non si dica, ma, secondo i casi, Rompere il ghiaccio, o Vincere la ritrosia, o Deporre i riguardi, o altro simile.

Risiedere. Più corretto *Risedère* (V. *Presiedere*).

Risolsi e *risolto* diconsi di *una lite*, di *una questione*, e *risolvetti* e *risoluto* nel senso di *deliberare, stabilire;* nè si devono usare gli uni per gli altri. E anche di *dubbio, questione, quesito*, secondo il Tommaseo, meglio *sciogliere* che *risolvere*.

Risorsa. Voce francese, che quasi sempre si può sostituire con una delle seguenti: Spediente, Mezzo, Rimedio, Aiuto, Soccorso, Conforto, Ripiego, Profitto, Sostentamento, Guadagno, Provento, Rendita, Emolumento, Stipendio, Entrata, Avere, Ristoro, Presidio, Sussidio, Argomento, Com-

penso, Ripresa, Vantaggio, Ingegno, Accorgimento, Astuzia, Forze, Tesori. Nè sono italiani i modi: *Uomo di risorse* (d'espedienti, destro, accorto), o *Ingegno che ha poche risorse* (piccino, di pochi mezzi).

Rispettabile si dovrebbe dir solo di ciò che è degno di rispetto, e non di *somma*, *patrimonio*, *guadagno*, e simili cose, che possono essere al più *ragguardevoli*, *buone*, *vistose*, *grosse*, *ingenti*, ecc.

Rispettivamente a. Meglio *Rispetto a*, *Quanto a*.

Rispettivo talvolta s'adopera inutilmente (come *Analogo* e *Relativo*) quando non c'è dubbio su ciò, cui una cosa si riferisce (Se un maestro dice agli alunni: *Ora andate alle rispettive case*, non dice bene, chè è più svelto e ugualmente chiaro dir loro: E ora, *andate a casa*).

Risponder categoricamente vale *Risponder appuntino*, *appropriatamente*, *a tono;* ed è modo piuttosto da trattato che del linguaggio comune.

Rispondere *affermativamente;* meglio: *di sì;* e *negativamente*, meglio: *di no*. Così il Rigutini, il quale non vorrebbe pure *Risposta affermativa* o *negativa* (V. *Negativo*).

Risponsale. Meglio *Responsabile* (V. *Responsabilità*).

Risposta, **Frase evasiva**, per *inconcludente*, *sibillina* (*esclusiva*, dice il Rigutini; ma il vocabolo non sarà forse mai in questo senso usato dai più) è francesismo; meglio *Scappatoia*, che dice il tutto in una parola.

Ristabilirsi (in salute). Meglio *Rimettersi*. Così dicasi di *Ristabilito* in questo senso, per *Rimesso*.

Ristagno degli affari. Meglio *Sospensione*.

Ristorante. Meglio *Ristoratore*, voce però da non usarsi che nel linguaggio famigliare.

Ristretto " Di spazio, meglio: *Breve*, *Angusto*, o semplicemente *Stretto*. Pel sostantivo *Un ristretto* meglio: *Compendio*, *Sunto*. Avverbialmente: *In ristretto* meglio: *In breve*, *In compendio*, *Per sommi capi* „ (Tommaseo).

Risultanza non si dica per *Ciò che è risultato da* (*processo*, *esamina*, ecc.).

Risultare per *Riuscire*, *Essere*, dice il Tommaseo: " figura senza garbo „. Ancora più goffa l'ellissi *Mi risulta che*, per *M'apparisce*, *Mi vien trovato*, *Debbo concludere*.

Risultato. Molte volte meglio *Effetto, Esito, Riuscita, Frutto, Conclusione, Conseguenza.*

Risveglio. Da non usarsi in metafora per *il destarsi, il sorgere, il risvegliarsi*, o se si vuol usare altra metafora omai vecchia, *l'alba, l'aurora.*

Ritardatario. Francesismo non bello e non registrato ne' Vocabolari del Rigutini e del Fanfani. Abbiamo *Indugiatore, Tardo, In ritardo, Dell'ultima ora*, ecc. È usato, non bene, nel significato del francese *Trainard* (lett. *Strascicante*), ed è traduzione del *Retardataire.*

Ritenere non ben si dice per *Credere, Stimare, Giudicare, Tenere, Tenere per fermo.*

Ritornare per *Restituire* saluti, auguri, ecc., o *Rimandare* una cosa speditaci, non son modi confortati da esempi di scrittori autorevoli, ma nuovi francesismi (Rigutini).

Riuscita. Meglio specificare, e dire *buona riuscita*, poichè tutto ciò che si fa *riesce*, ma non si sa poi, se non si dice chiaro, se *riesca* bene o male. E così *Riuscito*, adiettivo, non dicasi per *Ben fatto, Ben riuscito.*

Rivalizzare no, ma *Rivaleggiare.*

Rivalsa per *Risarcimento, Rifacimento*, e talora *Rivincita*, è neologismo inutile.

Rivelare dice assai più che *Manifestare, Dimostrare;* nè è bene abusarne in questo senso. Il medesimo dicasi per *Rivelarsi*, detto di chi semplicemente *si mostra, appare*, o al più *si dimostra, prova d'essere;* e di *Rivelazione* per *Manifestazione, Dimostrazione.*

Rivoltante. Meglio molte volte *Spregievole, Odioso, Schifoso.*

Rivoluzionare. Francesismo per Sommovere, Rivoltare, Ribellare, Far insorgere. Bruttissimo poi in senso metaforico per *Commovere* o *Rivoltar lo stomaco;* e così dicasi di *Rivoluzionato.*

Robinetto. In italiano *Chiavetta* o *Cannella.*

Rôle. In italiano *Parte* o *Personaggio che si rappresenta*, e quindi *Officio, Còmpito.*

Romanzatore alcuni dicono per *Romanziere:* voce inutile e non italiana.

Rondeau. Non dicasi *Rondò*, eccetto che in musica, ma

Piazzaletto, quando indica quei piccoli piazzali che stanno a capo de' viali.

Rotabile vale propriamente *Che può esser rotato*, e non già *Veicolo, Carro, Carrozza*, ecc.

Rotaia. Voce dell'uso: e forse si potrebbe meglio dir *Guida* (V. *Guide*).

Rovescio per *Infortunio*, *Grave disgrazia*, è un francesismo.

Rubare dicasi delle cose (ha *rubato* un mantello), e *Derubare* delle persone (io fui *derubato* della borsa). — Non si confondano i due verbi.

S

S. Quando la parola finisce in consonante e quella che le viene appresso comincia da *S*, a cui seguiti un'altra consonante, si accresce la seconda parola in principio di un *I* e talvolta d'un *E*, per raddolcir la pronunzia (Corticelli, lib. 3, cap. 6).

La regola può non osservarsi, quando dall'incontro delle consonanti (come: *ben scritto*) non venga asprezza; o quando l'asprezza è voluta appositamente dallo scrittore (come chi dicesse: *per strazio*). Così L. Fornaciari nel *1° Discorso Del soverchio rigor dei grammatici*).

Sacrificare, Sacrificarsi, Sacrifizio. Parole omai entrate nell'uso, perdendo quanto di *sacro* avevano un tempo: pure da non abusarne, trattandosi di lievi privazioni o sofferenze o astinenze, e di perdite pecuniarie.

Saliamo, Saliate non si usino per *Sagliamo, Sagliate* (presente di *salire*), potendosi confondere col verbo *salare*.

Saliente. Francesismo per *Sporgente, Rilevato*, e, in figura, per *Importante, Principale, Spiccato*.

Salmisia. Esclamazione fiorentinissima ed uggiosissima, che spesso si trova nei libri di testo per le scuole elementari, e che riesce un vero enimma per chi non è toscano. È abbreviatura strozzata della frase " Ch'io salvo mi sia; Così io sia

salvo, come ciò è vero, ecc. „. Ho udito colle mie orecchie alunni e maestri pronunziare *salmísia*, coll'accento sul primo *i:* e chissà che razza di parola credevano leggere!

Salon. Parola francese che si usa in vari sensi, e sempre inutilmente. *Musica da salon* si può dir *da camera. Salon,* in senso proprio, è *Sala, Salotto;* in figurato, *Ricevimento.*

Salsamentario. Meglio *Pizzicagnolo.*

Saltar agli occhi, in senso figurato, è traduzione letterale dal francese, per *Dar nell'occhio.*

Saltuario. Dicasi *A sbalzi, A pezzi, Interrotto;* e così per *Saltuariamente: Senz'ordine, A pezzi, A sbalzi,* ecc. (Rigutini).

Salvaguardia, per *Sicurtà, Custodia, Tutela, Sicurezza,* è francesismo inutilissimo. *Salvaguardare* è anche più brutto per *Tutelare, Proteggere, Difendere,* ecc.

Salvataggio può forse usarsi, come termine marinaresco, ma non in senso figurato, per *Salvamento, Salvezza, Liberazione.*

Salvietta per *Tovagliolo* (per tavola) è francesismo.

Sangue freddo. Meglio *Calma, Pacatezza, Imperturbabilità, Freddezza* (Tommaseo).

Sanitario è aggettivo, non sostantivo, e il Rigutini dice: " Inaccettabile il sostantivo *Sanitario* per *Medico* „.

Sans-façons. Non " *Alla sanfasôn* „, come nota il Rigutini, nè so chi lo dica, ma: Senza complimenti, Senza cerimonie, Alla buona.

Sanzionare. Verbo non italiano, per Sancire, Confermare.

Sapere a che tenersi. Francesismo per: Saper a qual partito appigliarsi; come governarsi, ecc. (Rigutini). — (Vedi *Tenere*).

Sbagliarsi. " Sbagliare si usa o assolutamente, come: *Non so se io sbaglio,* o attivamente, come: *Sbagliai lui dal signor Carlo:* e in nessuno dei due casi, nell'uso buono di Toscana, si suol far pronominale, nè si direbbe *Mi sbaglio,* come non si direbbe *Mi erro;* nè in questo caso può pigliarsi per regola l'analogia, la quale non ha veruna o ben poca forza contro l'uso „. Così il *Lessico della corrotta italianità;* al quale do piena ragione, notando tuttavia che, fuor di Toscana, si dice *Sbagliar uscio, Sbagliar la strada;* ma non: *Sbagliar uno da un altro.* Il Rigutini (Neologismi), dopo aver

pure affermato che non si deve usare *Sbagliarsi,* soggiunge: " Ma forse chi l'adopera, vuol tradurre il *Je me trompe* dei Francesi „. Diremo Ingannarsi, Prender abbaglio, ecc.

Sbarazzare la via. — V. *Imbarazzare.*

Sbroscia, nota il *Vocabolario della lingua parlata* per *Bibita,* specialmente di caffè, cioccolato, ecc. (Ciò che male si dice nell'Alta Italia *Consumazione,* V. questa voce). Sarà *sbroscia* voce buona. Ma nei quattro quinti d'Italia è voce araba. Del resto, anche *cuculiare* è italianissimo, classicissimo. Ma chi lo scriverebbe sul serio?

Scaraventare, vale *Scagliare,* e dicesi di cosa che esce dalla mano (pietra, legno e simili); nè si dovrebbe dire di *pugno, ceffone,* percossa qualsiasi data colla mano o con cosa che non si scaglia.

Scartamento. In italiano *Carreggiata.* — (V. *A scartamento ridotto*).

Scartarsi. In italiano si dice *Scartare;* ma non *Scartarsi,* nel significato di Deviare, Allontanarsi (*scartarsi dal retto cammino*).

Scatinare. " A questa voce, formata dall'inglese, è preferibilissimo il *Patinare* preso dai Francesi " dice il Rigutini, forse non ricordando che i nostri eleganti *scatinano* colle ruote sull'asfalto, e *pattinano* coi pattini sul ghiaccio; vale a dire, che le azioni son differenti, come i verbi. E poichè i puristi *di ieri* fecero buon viso al *pattinare,* è a credere che i puristi *del domani* finiranno coll'accogliere anche lo *scatinare,* ora *in quarantena.*

Scettico per *Incredulo* e *Scetticismo* per *Incredulità* sono idiotismi troppo comuni per chi non sa o non ricorda che lo *Scetticismo* è la teoria filosofica del *dubbio,* non è il *Dubbio* comune, e tanto meno la *Incredulità* in fatto di religione.

Sceverare. Nell'uso comune basta *Separare.*

Schema. Voce alquanto pedante, e vale *Disegno, Proposta,* o, se vogliamo, *Progetto.*

Schiacciare e **Schiacciante** non si devono usare come l'*écraser* e l'*écrasant* dei Francesi, parlando di ragioni, argomenti, prove *concludentissime, inoppugnabili,* o, se si vuole, *irresistibili;* e di chi *supera, confonde, convince.*

Schienale. — V. *Dossale.*

Scielta. Prendasi colle molle quell'*i*, il quale non ha che fare in *Scelta*, e regalisi come premio a quei certi alunni della seconda elementare, che scrivono *Celo* per *Cielo*.

Scimmia. " Dicesi *scimia* e *scimmia*. Questo secondo modo è oggi più comune; il primo si scosta meno dall'origine latina. E anche più originalmente l'Ariosto usò *simia* " (Fornaciari).

Scissione per *Discordia, Divisione di pareri, Distacco*, è francesismo.

Sconcertato. D'una persona sola: meglio *Turbato, Confuso* o simili. Il *concerto* è tra più (Tommaseo).

Sconfessare. Francesismo, se usato per *Disapprovare, Non approvare, Rinnegare*.

Scongiurare un pericolo. Esagerazione francese per *Rimuovere, Allontanare*.

Sconvenienza. Per essa si pecca nello scrivere, così come nel vivere. Norme generali contro questo difetto a poco giovano, e difficilmente, anche volendo, si possono seguire. Anche per ciò, il miglior rimedio si è l'educazione dell'orecchio e dell'animo, fatta colla lettura di buoni libri, dei quali a poco a poco il lettore fa suoi i modi e le parole, sì che poi dai modi e dalle parole sconvenienti rifugge. Sconveniente è la sconcordanza tra il pensiero e l'espressione sua. Sconveniente è il modo, la parola poetica, elevatissima nel discorso famigliare, triviale, così come il modo e la parola triviale nel discorso sublime, poetico, solenne. Sconveniente è l'enfasi ove enfasi non occorre, come la freddezza o l'espressione pedestre quando il concetto è alto, è degno di entusiasmo, è — direbbero — *di sublimi ideali*. Sconvenienti sono *sempre* tutte le iperboli galliche, delle quali è pieno questo *Saggio*, il quale combattendo *pro veritate*, sopra ogni cosa combatte in quelle la bugia, il falso.

Sconveniente è tutto ciò che *non conviene;* e il solo fine buon gusto può giudicare, secondo l'occasione e il momento, di ciò che possa o no convenire.

Educhiamo adunque questo gusto alla scuola dei grandi, alla scuola del vero.

Scottatura può esser *Beranda* per i toscani; ma per gli italiani rimarrà sempre il fatto del bruciarsi la pelle.

Scrio o **Scrivo** " Adiettivo. Si usa a significare che una tal cosa è proprio quella e non altra, e generalmente si raddoppia: Ha fatto dalla bocca del sangue *scrivo scrivo* „. Così nota il Vocabolario della lingua parlata; vale a dire, che la voce è toscana e purissima. Pure non esito a consigliare i giovani studiosi non toscani dall'astenersi affatto dallo *scrio,* che, con lo *scusso* e altri *eiusdem farinae,* fa tanto gola ai toscaneggianti da strapazzo. Persuasissimo, che nessun Toscano vero l'userebbe nel linguaggio letterario, o trattando d'argomento un po' serio.

Scritturazione. Basterà *Scrittura,* o *Lo scrivere.*

Scultore in legno (Sculpteur en bois), in italiano dicesi propriamente *Intagliatore.* Il nuovo modo, come molti altri simili, è dovuto alla " stoltissima smania di sostituire a parole nostre, belle e significative, parole per lo più francesi o infrancesate o prese da altre lingue, perchè crediamo di nobilitare con esse e render più magnifici noi e le nostre cose „. (G. Rigutini, Lettura fatta al Circolo filologico fiorentino la sera del dì 5 aprile 1875).

Scuole secondarie. " Progresso alla rovescia „ nota il Tommaseo. — (V. *Primario*).

Scusso, non c'è che dire, è parola ammessa da' vocabolari, pura, ecc. Dicono *Pane scusso* per *Pane senza companatico,* e dicono *Scusso, scusso.* Pur son certo che molti milioni di Italiani non analfabeti nè usano, nè comprendono questo *scusso.* E chi non vuol esser singolare, lo lasci.

Sdormentarsi. Fu adoperato dal Manzoni nei *Promessi Sposi,* e mutato poi, con un sacco di ragioni, in *Svegliarsi.*

Seco noi: Seco voi. Controsensi da non caderci, poichè vi si unisce il pronome *sè* di persona terza con *noi* e *voi* di seconda. Nè sono belli i modi: *Seco lui, Seco lei, Seco loro,* per *Con lui,* o *Con esso lui,* ecc.

Sede, Luogo, Posto. " Tutte e tre metafore strampalate „ dice il Rigutini, se adoperate ne' modi seguenti: " *Questo ha* o *trova la sua sede* (o *il suo luogo* o *posto*) *nel paragrafo tale della legge,* ecc., per dire, Che quel punto della discussione cade nel paragrafo, ecc. „.

Seducente, detto come puro sinonimo di *Attraente,* è francesismo. Si può sempre dire *Piacevole, Alletterole;* oppure

Lusinghiero, Pericoloso. Ma sì! Piuttosto direbbero *magnetico* o *ipnotizzante.*

Seduta per *Adunanza, Tornata,* è neologismo riprovevole secondo il Parri. Pure il " Fanfani e Rigutini „ dà, senza alcuna restrizione, *Seduta: Adunanza di più persone,* ecc. E l'uso ne è universale. Al più si potrebbe dir ridicola una *Seduta* fatta stando in piedi. Nel qual caso la *Seduta* fa il paio col *Processo Verbale* scritto: ma che farci? Di queste bizzarie dell'uso la lingua nostra, come tutte le lingue, ne conta non poche. Tra le quali il chiaro L. Morandi nota: *i ferri d'argento; omicida del fratello; sciacquarsi la bocca con vino; un paniere di frutta,* ecc.

Segnalare. Non bello per *Additare;* nè *Segnalato* per *Insigne.*

Segnatario. In italiano *Sottoscrittore.*

Seguire " non è bene usato per *Farsi (guardar in una fabbrica* e *veder tutto ciò che vi segue),* nè per *Continuare,* detto di scrittura; e meglio che dire: *Segue nell'altro numero, capitolo,* o solamente *Segue,* è: *Continua* o *Seguita* „ (Rigutini). *Séguito* male si usa per *Effetto, Restante, Ordine, Serie* (del discorso, degli avvenimenti).

Selciatore. In Toscana dicesi *Selciaio.* L'Ugolini e il Tommaseo proporrebbero *Selcino.*

Selezionare e **Selezione**. Parole, come mille altre, rese popolari dai recenti volgarizzatori della scienza. Come ormai ogni malfattore è un *delinquente,* nato o da nascere, un *criminaloide* o un *mattoide;* ogni cambiamento è una *evoluzione;* così si finisce col dire *Selezionare* ove prima dicevasi *Distinguere,* e sono comunissimi gli uomini *selezionati.* Si lascino agli scienziati, i quali le sapranno usare nel loro specialissimo e preciso significato, e non si storpino queste parole, tirandole nell'uso comune, il quale ne fa proprio a meno.

Semina. " Toscanamente *Sementa* „. Così il Rigutini. E il Vocabolario della lingua parlata " *Semina: Semi di zucca salati e un poco tostati, che si vendono per le strade;* ma lo usano soltanto i venditori, parlando latino senza addarsene „. Quest'è una specialità toscana. Invece in molte parti d'Italia si dice *Semina* per *Seminagione, Il seminare,* ed è un ac-

corciamento da mettersi con *Moltiplica, Bonifica,* ecc. per *Moltiplicazione, Bonificazione,* ecc.

Semplicizzare. Meglio *Semplificare.*

Sempre per *Ancora.* È idiotismo comune in certe regioni italiane l'usare il *sempre* come sinonimo di *ancora,* e dire: Il tale è *sempre* vivo, Io sono *sempre* in casa, quando vorrebbero dire: Il tale non è *ancora* morto, Io non sono uscito, o sono *ancora* in casa. Questo modo non è da approvarsi, poichè, quando non dà luogo ad equivoco, è per lo meno ridicolo.

Sempre. " Voi siete fantocci; siete vittime, sempre ". L'uso del *sempre* messo così affettatamente all'ultimo, come sottolineato, è una delle stranezze per le quali vanno in solluchero gli imitatori dei *Decadenti* (V. questa voce). I quali anche allo stesso modo abusano del *così;* e, imitando il *leit-motif* dei musici wagneriani, abusano pure (come fa talora, con arte somma, il D'Annunzio) di certi suoni, di certe voci, ed anche di intiere frasi, che ripetono con insistenza degna di miglior causa. Guardino i giovani di non prender quest' orpello per oro, chè, non essendo essi dei D'Annunzio, faranno ridere.

Sennato non si dica per *Assennato.*

Sensazione per *Impressione viva* è francesismo; e meglio che *Far sensazione* si dirà *Commovere,* o *Far impressione,* o *Far senso.* Bruttissimo il modo *Notizie, Parole,* ecc. *a sensazione,* cioè destinate a *far impressione;* o *commoventi,* o *meravigliose,* o *grandi.* E orrendi i vocaboli (che pochi usano) *Sensazionare, Sensazionante, Sensazionale.*

Sensibile ai mali altrui. Meglio, *Per i mali altrui* (Tommaseo). *Esser sensibile ai mali altrui* detto per *Condolersi, Commiserare;* e *alle attenzioni altrui* per *Sentirne il valore, Esserne grato,* sono modi improprii.

Sensibile mutamento, miglioramento, peggioramento, spesa, perdita, ecc. Qui *Sensibile* è malissimo usato per *Notabile, Ragguardevole, Grave. Sensibilmente* per *Notevolmente* è del pari mal detto. Per *Sensibile* molte volte si può meglio dire *Apparente, Evidente, Visibile.*

Senso per *Direzione, Lato, Parte (andar in un senso, o in un altro)* è francesismo. — (V. *A senso, In senso, Non senso*).

Sentire. — (V. *Ascoltare*).

Sentirsi a morire, a mancare. Meglio *Sentirsi morire, mancare,* che " la particella *a* rende scorretta la locuzione „ come nota il Rigutini.

Sentita stima. Sentiti ringraziamenti, ecc. Meglio: *Grande, Sincera;* e: *Vivi, Caldi.*

Senza eccezione per *Senza difetto* non è da usarsi — (V. *Eccezione*); e *Senza eccezione* per *Certamente, Senza dubbio,* neppure.

Senza nome. Francesismo per *Indicibile (Gioie, Dolori senza nome);* il quale spesso è esagerazione per *Vivo, Grande, Immenso.*

Senza passato, detto di *Uomo,* per dire *Uomo ignoto, Senz'alcun merito noto, precedente,* è brutto modo; lo stesso sarebbe *Uomo senza precedenti;* poichè *passato* e *precedenti* tutti hanno.

Seralmente. Meglio, e più semplice: *Ogni sera, Tutte le sere.*

Seratante. " Vocabolo novissimo del linguaggio teatrale, come se non ci fosse la voce *Beneficiato* „ (Rigutini).

Serenamento. Parola non accolta in nessun buon vocabolario, sebbene si legga in un'opera letteraria recente: *Certi improvvisi serenamenti dell'anima,* dove forse l'autore voleva dire del *rasserenarsi* dell'animo.

Serio è l'opposto di *Faceto, Scherzoso;* nè troppo bene si usa per *grave (malattia seria), importante* o *complicato* o *pericoloso* o *difficile (affare serio).*

Serra. Basterebbe *Stufa,* che già avevamo prima che ci venisse *Serra* di Francia, anche senza ricorrere alla *Chiusa,* che propone il Rigutini.

Serragliere. Piemontesismo per *Fabbro ferraio.* In sè stessa la parola, presa nel significato di *Fabbricante* e *Venditore di serragli,* non è peggiore di *Caffettiere* per *Preparatore e Venditore di caffè.* Ma l'uso non l'ammette; e conviene stare all'uso.

Servilismo. Più italiano *Servilità.*

Servire una cosa non è ben detto per *Servire* una persona *di* una cosa. Non *Servire una vivanda, un piatto;* ma *di* una vivanda, *di* un piatto: o *offrirlo, porgerlo, darlo.*

Servirsi d'una parola, d'una frase, per *Usare, Adoperare, Collocare,* non piace al Tommaseo, cui il *Servirsi di un uomo* pare " modo indegno, quando non suoni biasimo di chi se ne serve „.

Servizievole. Il Vocabolario della lingua parlata registra invece, in questo senso: *Serviziato.*

Sezionare molte illusioni. *Sezionare* non è registrato nei buoni vocabolari, e se ne deve inferire, che non sia parola italiana (Nè il Dizionario francese *Le nouvel Alberti* porta il verbo *sectionner*). Che lo usino i medici e chirurghi per amor di brevità, intendendo con ciò *Far la sezione di un cadavere,* può comprendersi. Ma che si abbia così mal gusto, da adoperar questo verbo non bello in metafore più brutte, nel senso di *far la notomia,* anzi più spesso di *Abbattere, Ridurre al niente, Uccidere* (poichè per *sezionare* bisogna che il *sezionato* muoia), è cosa che veramente si capisce poco.

Sezione d'esami, per *Sessione.* Errore d'ortografia non raro, ma imperdonabile.

Sfatare, Sfatato. Lo *Sfatare* è " Dispregiare con modi per lo più beffardi cosa ch'altri tenga in molto conto ". Se ne abusa ed usa male per *Smentire, Dissipar un inganno, Toglier* o *diminuir pregio, importanza, Infamare, Disfare, Distruggere,* ecc., per quella benedetta malattia che abbiamo d'abituarci a un vocabolo e d'usarlo nei sensi tutti che ha e che non ha, quasi altri vocaboli non avesse la lingua.

Sfera. Male si usa in vari modi, come: *Di bassa sfera,* per *Di bassa estrazione* o *condizione; Di alta sfera,* viceversa, *Di alto stato;* e *Sfera di azione* per *Campo di azione.* Che relazione abbia la tonda *Sfera* col campo, colle condizioni sociali, lo sanno solo coloro che usano tali maniere.

Sfumatura di disprezzo. L'uso di *Sfumatura,* termine tecnico *pittorico,* nel significato di *Lieve accenno di checchessia,* non è italiano ma francese, e traduce quel, che i francesi dicono *Nuance.* L'italiano ha *Un'ombra di, Un pizzico di;* o, meglio ancora, può disporre in cento diversi modi la frase; e rendere la stessa idea sia con diminutivi, sia con perifrasi o paragoni o metafore migliori.

Shake-hand's, Stretta di mano. I signori e le *dame,* che seguono le usanze inglesi, credono che l'atto sia più inglese, più corretto, se la parola è pronunciata anche all'inglese. Dai signori, scimmiottando, la prendono certi gazzettieri; e da questi poi la parola esotica si diffonde, si *popolarizza.*

Non dico ciò precisamente per questa, il cui suono dif-

ficile è d'ostacolo alla *popolarizzazione;* ma in genere, per notare quanto sarebbe patriottica — e anche di buon senso — una crociata, *iniziata* da qualche vero signore, contro queste voci inutili e barbare.

Si, o **S'**. " All'orecchio del popolo toscano riesce incomodamente lunga la forma della 1ª persona del plurale nell'imperfetto dei verbi; onde provvedendo alla natural brevità e scioltezza del linguaggio, dice *s'era,* come dice *s'aveva, s'andava, si faceva,* ecc. invece di *eravamo, avevamo, andavamo, facevamo.* Uso da seguirsi solo in umili e famigliari scritture „. (Dall'Appendice al Vocabolario della lingua parlata).

Sì (o *Così*), **Che.** Il far corrispondere al *sì* un *che* " secondo che comunemente oggi si usa, vuolsi per alcuni che sia errore „ (Fornaciari). A contentar questi *alcuni* non si dirà dunque: *Sì* per compassione, *che* per interesse; ma invece: *Sì* per compassione, *come* per interesse; oppure: *Sì* per compassione, *sì* per interesse; oppure ancora: *Sì* per compassione, e *sì* per interesse.

Si per *Uno* nei modi *Quando si fa questo, Quando si è ricchi,* e simili, per *Quando uno è ricco,* ecc., può parer meno corretto, essendo modo corrispondente in tutto all'*On* francese.

Si non si deve unir all'infinito, in luogo di *Ci*, quando il soggetto espresso o sottinteso è *Noi.*

Si si scambia talora dai giovani con *Ci;* e scrivono *Noi si fermammo, Si davano delle chicche,* per *Noi ci fermammo, Ci davano delle chicche.* In questo brutto errore di grammatica incappano più facilmente i giovinetti piemontesi, per i modi simili del dialetto loro.

" Nel dialetto piemontese è spiccata la tendenza a dar valore di riflessi a quei verbi, che, stando all'uso corretto della lingua, non si possono far riflessi mai. Si dice infatti: *osarsi di..... abusarsi di.....* ecc. „. (Parri). Qui il *Si* è di troppo, dovendosi dire: *osare, abusare.*

Si dispensi. (V. *Dispensarsi*).

Siesta. Voce spagnuola, fatta francese in *Sieste*, e venuta di Francia a noi, al solito. Ed agli Spagnuoli era stata insegnata dai nostri padri latini: poichè deriva da *sexta*, sottintendendosi *hora.* L'ora sesta, ora del riposo ne' climi caldi. Gli italiani dicono: *Il meriggiare.*

Significa. Storpiatura di *Significazione*, male usata per *Notificazione*.

Silenziosità. Non è registrata dal Vocabolario della lingua parlata; nè è parola necessaria, potendosi dire *Taciturnità* e, in altri casi, *Silenzio*.

Siloetta. Inutile cercare questa voce ne' vocabolari italiani: è la francese *Silhouette*, che alcuni monomani di gallicismo usano per *Profilo*, *Figura*, *Ombra*, in frasi di questo genere: " *Sul cielo di cobalto profilavasi la sua graziosa siloetta* ".

Simpatia. Si applichi a questa voce, sostituendo *Affezione* a *Ripugnanza*, quanto è detto alla voce *Antipatia*. Male si personifica la *Simpatia*, dicendo per esempio di uno, che è *una delle nostre simpatie*, invece che Una delle persone a noi simpatiche, che a noi piacciono.

Simpatizzare. Verbo poco italiano, non registrato nel Vocabolario della lingua parlata, nè nelle Appendici. Si può dire, secondo i casi: *Aver propensione*, *inclinazione per*, *verso*; *Compiacersi di*, *Piacere*, *Amare*, ecc.; nè si dovrebbe usar mai *Simpatizzare*, parlando di *oggetti* o *cose* piacevoli, gradevoli, preferite, ecc.

Simultaneamente. Meglio *Allo stesso tempo*, *Insieme*.

Sinecura. Parola che i vocabolari giustamente non ammettono. Del francese *Sinécure* il *Nouvel Alberti* dice: " Mot emprunté de l'anglais, qui l'a pris du latin *Sine cura* ". Vale *carica* o *titolo* che importa stipendio, e non obbliga ad alcun lavoro. Lo stesso dizionario traduce *Sinécure* per *Benefizio gratuito*, *Benefizio semplice*, restringendone l'uso al solo *benefizio* ecclesiastico.

Noi italiani quando diciamo d'un incarico, o d'una carica qualsiasi, che è una *sinecura* (e diciam male), vogliam dire che l'incarico o la carica sono di poca o niuna fatica, che non dànno pensiero, che chi li ha, godesi lo stipendio a ufo, ecc. Non tradurrei, come ho veduto fare, *sinecura* per *carica onoraria*; poichè se *Onorario* sostantivo vale *Stipendio*, *Onorario* adiettivo di carica vale *ad onore*, e chi ha tali cariche, abbia poco o molto da fare, non ha stipendio, non ha *onorario*.

Sine qua non. Chi non volesse dire *Condizione sine qua*

non, potrebbe dire invece: Condizione necessaria, assolutamente necessaria, indispensabile.

Sinistrare nota il Rigutini quale " neologismo sconcio e strano „ nel senso di *Prender in cattivo senso parole o atti altrui*.

Sintesi usasi talvolta quando *Unione*, *Composizione*, o il *Tutto*, l'*Insieme* basterebbero. — Abusano un pochino delle parole *Analisi* (Vedi questa voce) e *Analitico*, *Sintesi* e *Sintetico* specialmente gli allievi maestri e le allieve maestre, e talora i maestri e le maestre. Queste parole s'incontrano ad ogni pagina ne' trattati di pedagogia; e lì sono al lor luogo. Ma fuori di lì di rado sono necessarie; molte volte inutili e pedantesche. Senza contare il rischio di qualche sproposito.

Sintetizzare. Neologismo filosofico, e vale Raccogliere, Riunire in un concetto sintetico più idee. Male si usa per il semplice *Riunire*, *Contenere*, *Avere*, parlando di cose, qualità, ecc. (*La tale sintetizza tutte le perfezioni*, per La tale riunisce in sè tutte le perfezioni..... E molto più spicciamente e semplicemente: *La tale è perfetta*).

Sistema. Parola scientifica della quale si abusa talora in discorsi, che colle scienze non hanno che fare. *Sistema* usano per *Modo*, *Tenore*, *Ordine* (*sistema di vita*); *Sistemare* per Ordinare, Regolare, Disporre; *Sistematico* per Uomo metodico, ordinato, quasi meticoloso, ecc. *Sistemarsi* non è bello per: *Mettere in ordine i proprii interessi o affari;* nè è bello *Sistemazione di cose, di interessi,* per il *Metter in ordine*, *Assestare*, *Regolare*, ecc.

Sito (adiettivo). Nei modi *Casa sita nella tal parte; Albergo sito nella tale strada;* meglio: *Posto*, *Situato*, *Che è*.

Situazione è *Posizione di luogo*, non *Condizione o stato di persona*. (V. *Altezza* e *Posizione*).

Slanciato. " *Figura slanciata*, *Personale slanciato* „. L'aggettivo *slanciato* non esiste in italiano; e in questi e simili modi è versione letterale del francese *Élancé* (Taille élancée), che si traduce propriamente per *Svelto*, *Snello*. Nè è da stupirsi di queste traduzioni letterali del suono; ricordo aver letto: *Taglia ben presa* per *Taille bien prise;* d'aver veduto voltato il modo *Veiller au grain* in *Attenti al grano* (*Grain* qui vale Vento, Brezza; e il modo equivale al nostro: *Stare*

all'erta) e più bello ancora, il *Trappeur* (Cacciatore colla trappola) d'un notissimo romanzo del Cooper mutato in *Trappista* . . . . .

Slancio. Usato alla francese per *Ardimento*, *Prontezza d'animo, Ardore, Anima.*

Smerciare, Smercio. Ad alcuni non piacciono: e veramente sono più antiche le voci equivalenti: *Vendere*, *Esitare, Smaltire; Spaccio, Esito*, ecc.

Snob. Vocabolo inglese che vale alla lettera *Ciabattino.* e al figurato Uomo volgare e pieno di pretese, o, come dicono, *pretenzioso.* Da questo *Snob* s'è fatta la voce ibrida *Snobismo*, della quale proprio non era sentita la necessità, e che però nessun dizionario registra.

Soccombere. Il Fanfani lo dice: " latinismo preso dal Dizionario francese „ e il Tommaseo " più gallicismo che latinismo, estraneo al popolo italiano „. Benchè il Rigutini paia approvarlo, do ragione al Tommaseo, al quale pare " Bruttissimo nel passato *Soccombè, Soccombette* „; e veramente si può dire *Cadde, Soggiacque, Fu vinto, Morì*, ecc.

Socialismo e **Socialista** si trovano, non nel Vocabolario della lingua parlata, ma nell'*Appendice.* E le parole si impongono, volere o no. Quel che non si trova in nessuno dei presenti dizionari è: *Socializzare* e *Socializzazione,* parole novissime che, suppongo, significano l'ordinare al modo socialistico quelli che chiamano *pubblici servizi*, come l'illuminazione, l'acqua potabile, ecc. Così i *sans-culottes* nel 1793 *democratizzavano* la Francia colla ghigliottina.

Alle ombre del Fanfani e del Tommaseo si raccomandano le nove parole, non avendo autorità, nè competenza per qualificarle.

Società non vorrebbero i puristi per *Riunione, Conversazione* (e con ragione); nè che si usasse assolutamente, senz'aggettivi, nei modi: *Andar in società* per *Andar nel mondo, fra la gente; La società ha esigenze* (*Gli uomini, L'umano consorzio, Il frequentar la gente impone obblighi*). Neppure vorrebbero: *Alta Società* per *Ceto signorile.* Credo che, quanto all'uso comune, il combatter questi modi sia fiato sprecato. Ma sarà sempre bene non usarli ne' componimenti scolastici e letterari.

Socievole, Socievolezza. Si preferisce da chi è tenero della purezza e della italianità della lingua *Sociabile* e *Sociabilità*. E il Vocabolario della lingua parlata registra queste voci, e non quelle.

Soddisfare dai più corretti si scrive *Sodisfare* (V. Rigutini, Fanfani, Fornaciari). Questo verbo è spesso cagione di gravi dubbiezze ai giovani studiosi, ai quali tornerà perciò gradito il trovar qui riportato quanto ne dice R. Fornaciari nell'Indice de' verbi irregolari (Grammatica italiana dell'uso moderno, parte I[a]): " *Sodisfare;* Presente: *Sodisfaccio* oppure *sodisfo, sodisfi, sodisfa; sodisfacciamo, sodisfate, sodisfano.* Congiuntivo: *Sodisfaccia* o *sodisfi,* ecc.; *sodisfacciamo, sodisfacciate, sodisfacciano* oppure *sodisfino.* Imperativo: *Sodisfa, sodisfate.* Pel resto vedi *Fare* ".

Sodisfazione. Meglio che *Soddisfazione.* Spesso si dice *Provare* o *Avere delle grandi sodisfazioni*, e a parer mio, meglio sarebbe Consolazioni, o Gioie, o Contentezza. Queste *Sodisfazioni* plurali mi fanno ricordare gli *Ideali* e altri plurali, tutti poco italiani e poco logici. L'uomo è o non è *sodisfatto;* se lo è, la sua è *sodisfazione* e non *sodisfazioni.*

Sofferente. Nei modi: *Egli è sempre sofferente; L' ho trovato ancora sofferente,* nel senso di *incomodato, ammalato,* che *si risente di un male, d'una ferita*, è traduzione letterale dal francese. In italiano *sofferente* poco si usa, e non mai così assolutamente, ma *di* o *per* qualche cosa.

Soffrire (più comune di *sofferire*) male si usa per *sopportare,* specialmente parlando di persona o di cosa astratta spiacevole ma non dolorosa. Non si dica: *Non posso soffrir quell'uomo*, ma *Non posso vedere* o *sopportare.* Lo stesso dicasi di *Insoffribile* per *Insopportabile, Non tollerabile.*

Soggettivo. Parola del linguaggio filosofico, come la sua compagna *Oggettivo.* Di esse, come della *Soggettività* e della *Oggettività*, si fa ora grande uso: e tutti parlano di *giudizi soggettivi,* di *punti di vista oggettivi,* della *soggettività* d'un libro, d'un quadro, ecc. Non dico che sia sempre a sproposito, benchè abbia udito taluno lagnarsi di parole, che diceva *soggettive,* volendo dir *suggestive.* Dico solo, *ne quid nimis;* chè le opere letterarie, e tanto meno l'uso comune, non richiedono tanto sfoggio di terminologia scientifica.

Soirée. In italiano *Serata,* e secondo i casi, Ricevimento, Trattenimento, Conversazione, Festa, ecc.

Soldato. (V. *Militarismo*).

Solecismi diconsi i reggimenti grammaticali contrari all'uso, o alla logica, come sarebbe il dire: *Io mi pare, A lui non gli venne l'idea, Non si va, Non si pare, A me mi piace.* Questi modi, così detti, dicesi, da *Soli*, antica città della Cilicia, i cui abitanti, colonia di Rodi, parlavano in modo barbaro il greco, si trovano in buoni scrittori, usati appositamente per dar brio e vivacità al discorso, o per imitare il linguaggio della gente non colta. Ma se ne astengano i giovani; chè i maestri loro li notano, con ragione, quali errori.

Solennizzazione. Parola lunga un miglio, e punto necessaria, avendo noi il verbale: *il solennizzare*, già abbastanza lungo anch'esso. Ma ora tutto tende al solenne, cioè spesso all'esagerato (V. *Esagerazioni*), e il dir pane al pane e vino al vino, è reputato quasi trivialità. Sotto alle nostre civili, serie, *pratiche*, spoglie di uomini del 1900, o quasi, cova sempre l'antico secentista. E ai secentisti i versi del Petrarca parvero troppo semplici, e *trovarono* Dante villano e triviale. Vero è, che è più difficile l'esser semplice e villano a quel modo, che gittar fuori *ampullas et sesquipedalia verba.*

Solidarietà, *Solidario, Solidariamente* (più italiani questi che *Solidale* e *Solidalmente*), *Rispondere in solido* e simili modi del linguaggio legale non sono da usarsi metaforicamente in nessuna maniera parlando di *Chi risponde* o *dere rispondere delle opere sue e d'altrui.*

Solidificare. Meglio *Assodare, Indurire, Render solido.* Brutta poi, nè necessaria, la chilometrica *Solidificazione.*

Solitamente. Meglio: *Al solito, Secondo il solito, Per solito.* — Noto, che il moderno linguaggio abusa molto di questi non leggiadri avverbi, spropositando talora come col *Perfettamente* e con altri; i quali tutti si possono surrogare con modi più spicci e garbati.

Sollevare un incidente, malissimo detto per *Far una obiezione* o *Far nascere una questione.* (V. *Incidente*).

Sollevare una questione, un dubbio. Meglio Proporre, Muovere, Far sorgere, Far nascere.

Solvenza " Migliore e più comune *Solventezza* ". Così nota il Rigutini, ma..... Sebbene il Vocabolario della lingua parlata noti: *Solventezza. La qualità di chi è solvente,* nella lingua parlata veramente è voce rarissima, usandosi da tutti in questo senso, con più o meno precisione, la parola *solvibilità,* che è la qualità *astratta* di chi è *solvibile.*

Somigliare. Talora male usato dai Piemontesi per *Parere, Sembrare, Credere che*, a quest'errore ridicolo facilmente tratti dal loro verbo *smié,* che, oltre all'esser traduzione, anzi *contrazione* del *somigliare,* ha pure nel dialetto questi altri significati, che il *somigliare* italiano non ha. E di questi modi " Mi *somiglia* che sia lui; *Somiglia* un asino, ecc., ricordo averne uditi anche da Piemontesi colti, ai quali sfuggivano nella foga del parlare; ciò che loro non sarebbe certo accaduto, se avessero seguito l'ottimo uso di *pensare* in lingua e non in dialetto.

Somma complessiva. Meglio: *Il totale, La Somma, L'intera somma.*

Somministranza no, ma *Somministrazione.*

Sommità per *Persona somma* è una di quelle tante maniere, delle quali si è parlato alle voci *Individualità, Personalità* e simili.

Sondare per *Scandagliare* (figuratamente *Tastare, Investigare*) e *Sonda* per *Scandaglio* o *Specillo,* non sono voci italiane.

Sopra non bene si usa invece di *A, Per, In forza, Per cagione,* come nel modo: *Sopra istanza di.*

Sopra in composizione vuole sempre raddoppiata la consonante, qualunque essa sia, con cui principia la parola che vien dietro; nè si dirà *Sopravivere* ma *Sopravvivere; Soprasedere* ma *Soprassedere,* ecc. Questa regola però non vale, s'intende, se le consonanti iniziali sono due; e si scriverà naturalmente *Soprastare, Soprascritta,* senz'alcun raddoppiamento, che neppur si potrebbe fare volendo.

Sopra luogo. Da non dirsi per *Sul luogo.*

Sopraintendente, Sopraintendere e **Sovraintendente, Sovraintendenza** non si trovano nel *Vocabolario della lingua parlata,* che reca soltanto *Soprintendente, Soprintendere* e *Soprintendenza;* è perciò da ritenersi che questi due ultimi modi siano i migliori.

Sorprendersi non è ben detto per *Meravigliarsi*, poichè la *sorpresa* nasce improvvisamente per cosa non aspettata; e uno non fa di tali *sorprese* a sè, e da sè stesso.

Sorprendente è più e diverso da *Meraviglioso*, per il quale, con insciente esagerazione, spesso si usa al modo francese. — Anche il sostantivo *Sorpresa* è voce francese, come notano il Fanfani e il Rigutini.

Sorridere usato riflessivamente nei modi *Mi sorride l'idea, Ci sorride la tal cosa,* per *Piace, alletta, par bello,* è un francesismo da fuggirsi. Nel modo *Mi sorride la fortuna,* sarebbe meglio *Mi arride.* Anche del *Sorriso* si abusa molto al modo francese, sì che *il bel cielo* è *sorriso di cielo,* la *buona fortuna* è *sorriso di fortuna*, e quasi, sto per dire, ci *sorridono* i fiori... e i cagnolini.

Sorta detto nel plurale di *Sorte* che è *Sorti,* o nel plurale di *Sorta* che è *Sorte,* per *Specie, qualità* (*Ve n'era di tutte sorta*), è errore di grammatica.

Sortire. È *Trarre a sorte,* non *Uscire;* eccetto che nel linguaggio militare, parlando delle *sortite,* fatte dagli assediati. Nè si dirà *Sortita* per *Uscita* con parole vivaci o inaspettate (nel qual senso in piemontese si dice *Surtia, Surtiment*).

Sorvegliare, Sorveglianza, Sorvegliato. Parole non registrate nei vocabolari, benchè usate e passate dal gergo burocratico al giornalistico e ripetute dal pubblico. A voler essere *corretti* diremo pertanto *Soprintendere, Vigilare, Invigilare* (*Tener d'occhio,* come dice il carabiniere della *Statua del sur Incioda*); *Vigilanza, Soprintendenza, Cura.*

Sottinteso si usa bene come adiettivo, ma *Il sottinteso* e peggio *I sottintesi* sono, come i fratelli loro *i Malintesi* (Vedi), roba più francese che italiana. *Parole piene di sottintesi* si può dir *misteriose. Proceder per sottintesi; Lasciar indovinare, Non parlar chiaro,* ecc. Molti sono i modi italiani per rendere queste idee, senza i *sottintesi.*

Sotto l'aspetto, Sotto questo aspetto (e così dicasi per *Sotto il rapporto, Sotto il riguardo, Sotto la vista* e simili) non sono modi italiani per *In aspetto, Per questo lato, Per quanto spetta, Per il rispetto, In vista,* ecc.

Sotto il punto di vista di. Francesismo per *Dal lato,*

Quanto a. Ben nota il Tommaseo: " Pare che questa gente riguardino *per di sotto* tutte le cose ".

Sotto mano e **Sotto la mano** per *Alla mano* è francesismo.

Sottolineare. Si usa, come si usano le virgolette, nel riferire le parola altrui, nel far citazioni, nel riportare vocaboli d'altre lingue o vocaboli speciali. Il che spesso occorre ne' dizionari e ne' trattati. Ma il *sottolineare,* come fanno certi scrittori novellini, le parole sulle quali credono così di tirar l'attenzione del lettore, quasi questuandone l'ammirazione e mendicando l'elogio all'adiettivo ben appioppato, cade nelle *ingenuità* (V. questa voce), e mi fa l'effetto de' raddoppiati punti esclamativi o interrogativi, delle filze di punt.ni, de' (*sic, sic*) e di sinnili amminicoli da rettorici avariati.

Non voglia però il lettore applicare a queste pagine la specie di regola, or enunciata, circa lo spesso *sottolineare;* chè, mediocre o pessimo, quest'è pure un dizionario, cioè un di que' libri ai quali il sottolineare è indispensabile. Avverto anzi che ho creduto bene sottolinear sempre le voci e i modi che per qualche ragione sono tenuti riprovevoli, ancorchè usati incidentalmente; ed ho creduto bene usarne incidentalmente e ripetutamente, per meglio imprimerli nella memoria de' giovani lettori: i quali vorranno tenersi per avvisati, e considerare tali parole *sottolineate* come gli Spartani consideravano gli Iloti briachi: ossia quali brutture da evitarsi.

Sovranamente. Meglio, per lo più, *Sommamente,* e, ove non si voglia esagerare, *Grandemente.*

Sovr'esso (V. *Con esso*).

Spagnolismi. Non ce ne sono o quasi; e quei pochi hanno omai da secoli domicilio fra noi. Quello invece che egregiamente il D'Ancona chiama *spagnolismo*, quello raccomando ai miei lettori di fuggire(1). È questo lo stile concettoso, ampolloso, gonfio, vuoto, esagerato, falso; stile del quale

(1) Il *seicentismo* secondo il D'Ancona si dovrebbe chiamare *spagnolismo*, perchè dovuto in gran parte alla preponderanza spagnuola in Italia. Così si potrebbe pure chiamar *arabismo*, o *orientalismo;* poichè dall'oriente agli arabi, da questi alla Spagna, e di là a noi è venuto.

il Manzoni ci dà un ottimo saggio nella scherzosa sua introduzione ai " Promessi Sposi ". I giovani dall'esuberanza dell'età, dal gusto non ancor educato, possono talora esser tratti a cadere in questo difetto, specie se *vanno,* come si dice, *alla ricerca dell'effetto.* Come in pittura, così in letteratura, l'effetto si ottiene o senza cercarlo, come alcune felicissime nature fanno, e son poche; o coll'arte che tutto fa, nulla discopre. Ma il giovane non abbia di queste tentazioni; quello che troverà, sarà facilmente un *effettaccio.* L'unica ambizione permessa a chi comincia a scrivere, è l'esser corretto. L'esercizio, gli anni, l'osservazione, le lunghe molteplici letture faranno poi conoscere allo scrittore qual è il genere più conforme all'ingegno suo; ma nei principii, non segua altra scuola che quella umile della grammatica e della proprietà; e legga, s'intende, il più che può, libri buoni e ben scritti, i quali sempre più contribuiranno a rinforzar e crescere il suo naturale senso artistico.

Non considero come *spagnolismi* i modi di dire e le parole che i nostri concittadini ci riportano dall'America. Modi e parole che non son pochi, avuto riguardo al numero dei nostri emigranti (nel 1896 erano un milione nel solo Brasile); ma che non giungono fino alla lingua letteraria, accontentandosi di far capolino nelle lettere commerciali. Ricordo d'aver letto in queste, e spesso: " Apprezzabile Signore ", ed anche: " I vostri apreciabili comandi ". Ma si sa che la lingua commerciale, ancorchè non infiorata di modi e voci portoghesi o spagnuole, non è mai modello di purezza.

Sparire male si usa per *Andarsene* (fr. *Disparaître*), come giustamente nota il Tommaseo.

Specialità, che è *L'essere speciale*, male si usa alla francese per Scienza o Arte o altro, in che alcuno valga specialmente; peggio per *Cosa nel suo genere eccellente;* e peggio ancora, per *Uomo nell'arte o scienza sua valentissimo.* Per quest'ultima specie di *Specialità,* vedi *Sommità, Celebrità,* ecc.

Specializzare. Più italianamente *Specificare.* Talvolta usasi per Circoscrivere, Limitare, Restringere in dati confini. La *Specializzazione* poi non è ammessa da alcun buono vocabolario, sebbene da alcuni, e nella scienza e fuor d'essa, si usi come opposto a *Generalizzazione* (V. questa voce).

Specifica no; ma Specificazione, oppure *Nota specificata.*

Speculazione, Speculare, Speculatore. Francesismi nei sensi, proprii e figurati, di *Commercio* e *Traffico. Speculare* è propriamente il *Tener l'intelletto fissamente nella contemplazione delle cose*, e *Speculazione* vale quasi *Contemplazione.*

Speranzare. Verbo che non esiste in italiano. Pare che alcuni l'usino per *Dare speranza.*

Sperso. " Si sentiva *spersa* in quella moltitudine " *Sperdere* vale propriamente mandar a male, Disperdere. Qui *Sperso* è piemontesismo, e sta per *Perduto.* Ma il *Perduto* usato a questo modo è un francesismo non bello; l'italiano direbbe *Solo, Straniero, A disagio, Fuor luogo,* ecc.: poichè, a pensarci bene, il *sentirsi perduto* non è modo logico nè possibile: l'uomo, *sentendosi*, per il solo fatto del sentire, sa d'essere, e d'esser in un dato luogo; perciò uno non può dirsi *perduto:* ma sentirà invece d'essere in luogo spiacevole, non suo, pericoloso, pauroso, ecc.

Spessore. Meglio *Grossezza*, o *Spessezza*, o *Densità*, o *Sodezza.*

Spiccare si dice bene per *Far bella mostra o comparsa fra le altre cose*, siano materiali o no. Meno proprio forse *Figura spiccata* per *Che spicca;* poichè a rigore si dovrebbe dire *spiccante* e non *spiccato.*

Spiccare *un ordine* è modo secondo il Rigutini " nuovo e affatto inutile „ per *Dare, Spedire.*

Spiega, per *Spiegazione,* è... una bestialità.

Spiegare; nota il Tommaseo che spesso starebbe bene, ove dicono *Sviluppare*, e che sta male per *Adoperare, Metter in atto, Mostrare* (spiegar tutti i nostri mezzi); o per *Dimostrare, Far prova di, Ostentare* (spiegare erudizione, eloquenza, magnificenza).

Spinger le ricerche, le indagini sino a fondo. " È maniera tolta dal francese. Noi: *Condurre* o *Fare le ricerche, Indagare, Cercare.* — *Spingere* per *Trasmettere* atti, documenti e simili è da lasciarsi al linguaggio cancelleresco e burocratico „. Rigutini, *Neologismi.*

Spirito. Si usa non bene in vari sensi, e cioè per *Arguzia, Argutezza, Brio* (Parlò con molto spirito); per *Sentimento.*

Affetto (Spirito militare — Spirito di corpo); per *Opinione* (Spirito pubblico); per *Mente, Animo, Cuore,* anzi per l'*Uomo intiero* (Gli spiriti sono commossi. esaltati, depressi per la notizia). Nè *Spiritoso* vale *Arguto, Brioso.* A proposito dello Spirito, riporto qui un saggio di prosa giornalistica: " *Il tenente..... malgrado l'oftalmia,* ecc. *conserva elevatissimo lo spirito morale* „. Poveri eroi dell'Africa! Scampati dalle armi abissine, sono qui malmenati con una prosa anche più abissina.

Spiritoseria e **Spiritosità** non sono notati nel *Vocabolario della lingua parlata;* e le credo per lo meno inutili, avendo noi Arguzia, Facezia. Detto o Motto arguto, faceto.

Splendido. Chi ha gusto italiano l'usi solo parlando di cosa, che sia grande e veramente splendida, e non dica, come certe gazzette, *splendida operazione* l'arresto d'un borsaiuolo quand'è ben fatto, o *splendidi* esami quelli dati da un bimbo della seconda elementare. — (V. *Esagerazioni*).

Splene. Così leggesi in un ottimo periodico letterario, il quale italianizza il vocabolo inglese. Tutti poi parlano e scrivono dello *Spleen,* voce divenuta popolare, e passata anche ne' dialetti (Il *Dizionario piemontese* del Sant'Albino nota, fin dal 1859, la voce *Splin*). E sì che in italiano abbiamo Ipocondria, Umor nero, Bile, Uggia, Noia, Tedio e molte altre bellezze di simil genere. anche senza ricorrere a quello, che un buon vecchio lessico dice: " volgarmente *Male anglico* „.

Spoetizzare. È voce *dell'uso,* o, come nota il *Vocabolario della lingua parlata* " Voce famigliare „. Non si abusi. come da molti si fa, dello *Spoetizzato* nel senso di *Disingannato;* nè (parlo per i giovani studenti) si faccia pompa d'esser tale, con affettazione di pessimismo (V. questa voce).

Sporger querela. Basterà *Dare, muovere una querela.*

Sport. Parola esotica, *universale,* oggi usitatissima; e difficile a sradicarsi, poichè nel suo significato più esteso non ha forse equivalente. Potremmo dir Esercizio, Ginnastica, che ci risponderebbero con qualche ragione: non basta.

Sarà bene usarla solo per necessità, e supplirvi con perifrasi, o colla designazione del genere speciale d'esercizio del corpo, di cui specialmente si parla. Nè direi poi *Sportivo,* chè

questo è meno necessario, poichè o con *ginnastico,* o con *cavallino* o *equestre,* o con *elegante,* si può surrogar sempre.

Spreto, per *Disprezzo,* si dice da taluno. In un racconto di quel bizzarro e geniale spirito, che è il Faldella, leggesi, " In spreto alla legge „; e vale qui " in odio, con sprezzo „. Ma la voce non è italiana, nè dell'uso.

Spudoratezza. Si può dir benissimo *Impudenza* o *Sfacciataggine.* Così dicasi di *Spudorato* per *Inverecondo, Sfacciato, Svergognato,* ecc. e di *Spudoratamente.*

Square. In italiano *Giardinetto.*

Squilibrio. Meglio *Disequilibrio.* E così dicasi di *Squilibrarsi* e *Squilibrato,* che male si usa per *Dissestato, Disordinato* detto di uomo, i cui affari non van bene.

Sta e **Sto.** Nota il Rigutini, che i modi *Sta volta, Sta mattina, Sto mese,* sono dialettismi, per *Questa* e *Questo.*

Stabilimento: L'atto dello stabilirsi, o La cosa stabilita. E niente altro. Ora *Stabilimento* è una di quelle parole divenute universali, e che, viceversa, in buona lingua non han ragione d'essere, potendosene far a meno. Sempre ciò, che si dice *Stabilimento* può dirsi ugualmente con meno parole. Stabilimento tipografico, balneario, sanitario, penale, ecc. si può dire Tipografia, Bagni, Spedale, Carceri o, in molti casi, Istituto, Casa o Fabbrica.

Stabilire. Non bene usato per *Assicurare, Collocare, Porre in buono stato, al sicuro.*

Stampiglia non dicasi per *Stampino.*

Stare. L'adoperano come una specie di ausiliario coi verbi di moto i Siciliani e meridionali, dicendo costantemente *sto andando, sto venendo,* per *vado* e *vengo;* ed anche con altri verbi, come: *sta piovendo* per *piove,* ecc.

Questa specie di frequentativo si usa bene solo quando il senso, trattandosi d'azione continuata, lo esige.

Statuire, nell'uso comune, meglio *Stabilire.*

Stazionare " per *Essere di stazione* è voce recente e non bella „. Così il Rigutini. Aggiungo di mio, che *Stazionare* il più spesso si usa non per *essere di stazione* (?), ma per *esser fermo in stazione* (di treni, vetture, ecc.) o in un sito qualsiasi (di persone, e specialmente di agenti della forza pubblica), così come dicono *piantonare.* Modi tutti non italiani.

Steeple-chase. I francesi ne avevano fatto un tempo *Course au clocher*. Alla peggio, potremo dir *Corsa al campanile,* senza ripetere la voce inglese, ostica ad orecchio italiano.

Ridicolo e lezioso poi l'usare, come alcuni fanno, *Steeple-chase* metaforicamente, per *gara* o *corsa rapidissima, vertiginosa, all'impazzata,* discorrendo di cose, concrete o astratte, ove i cavalli non han che fare.

Sterilizzare, Sterilizzazione. Parole entrate quasi nel linguaggio comune, mercè i *volgarizzatori* della scienza. Manco male quando si usino nel preciso significato, che la scienza moderna loro ha dato; ma il dire *sterilizzare* per *sterilire,* volendo semplicemente dire *rendere sterile,* è alquanto ridicolo.

Stesso. — (V. *Medesimo*).

Stick. Vale *Bastoncino* o *Mazza.* Ma i nostri eleganti preferiscono la voce esotica, quando non dicono *Canna;* la quale non è inglese veramente, ma in questo senso assai impropria. — (V. *Canna*).

Stigmatizzare o **Stimmatizzare** per Biasimare, Censurare violentemente o fortemente, non è bello. E tanto meno *Stigmatizzazione* per Censura, Biasimo forte, grave.

Stile e suoi difetti. Fu detto che lo *stile è l'uomo;* e i difetti dello stile, quando non provengano dalla imperizia, sono i difetti stessi dell'uomo; nè un trattato potrebbe correggerli; nè questo modesto libretto può contenere simile trattato. Mi piace però il riportare a questo proposito alcune linee d'uno, che di stile se ne intendeva. " Tutto lo scrivere — così diceva — sta nella lingua e nello stile; due cose diversissime, ugualmente necessarie. La lingua sono i vocaboli e le frasi: segni delle idee. Lo stile è la distribuzione delle idee, la collocazione dei segni, con tale arte che producano il maggiore e migliore effetto; cioè di essere il più facilmente, il più profondamente, e il più volentieri accolte nell'animo di chi legge. I vocaboli e le frasi sono i colori di questa pittura, lo stile è il colorito. Ora persuaditi che l'acquisto de' colori sia fatica della memoria; l'uso del colorito sia *esercizio d'ingegno, disciplina di buoni esempi, di pochi precetti, di molta osservazione, di molta pratica* " (P. Giordani, *Lettera a un giovane italiano*).

La definizione " Lo stile è l'uomo „ del Buffon, fu compiuta dal Voltaire, aggiungendo che esso " è pure la cosa „; ed invero lo stile, cioè la *maniera di scrivere,* consta sempre dell'elemento *soggettivo,* rispecchiando l'animo dello scrittore, e dell'elemento *oggettivo,* cioè conformandosi alla natura dell'argomento.

I retori del buon tempo antico distinguevano lo stile in *piano, umile, florido, austero, grandioso; sublime, mediocre, faceto, comico,* ecc.; altri ora, più razionalmente forse, lo divide in *primitivo, naturale, riflesso,* corrispondente al processo *sintetico-analitico-sintetico* de' pedagogisti. Ruggero Bonghi lo definì: " Quella vita che il tuo concetto prende in te, e che tu comunichi nell'esprimerlo agli altri „. Le definizioni dei retori sono ite giù di moda; e oramai di *stili* ce ne dovrebbe esser uno solo: quello ch'io chiamerei *corretta e propria maniera di scrivere,* e che il Parri dice " il vero e il bello nell'arte della parola „. Ma perchè la definizione nuova non sia poi smentita da' fatti, converrà che, come disse il Settembrini, " La linguà nazionale, spogliata di quelle parole che il popolo non ha inventate, non capisce, non gli sono necessarie, diventi lingua viva, e vestita con compostezza, risollevandosi alla sua dignità, la quale aborrisce dai due estremi, ugualmente viziosi e falsi, che sono il convenzionale e il plebeo, le cerimonie ipocrite e la scostumatezza „.

Potrei, con facile erudizione, riportare qui una serie di precetti intorno allo stile, incominciando da quelli che si trovarono nella biblioteca di Assur-bani-pal (1).... Ma disse

(1) In un palazzo della dissepolta Ninive fu scoperta dal Layard questa meravigliosa biblioteca. I libri (cioè mattoni coperti di caratteri cuneiformi) comprendono tanta materia, che formerebbe non meno di cinquecento volumi di cinquecento pagine in-4°. La biblioteca, che fu formata per volere d'Assur-bani-pal, re di Assiria, nientemeno che ventisei secoli fa, fu benissimo ordinata, e contiene sillabari, dizionari, grammatiche, *trattati di precettistica,* leggi e *atti ufficiali,* opere di scienze naturali e specialmente d'astronomia, nella quale, come sanno tutti, i Caldei, e con essi gli Assiri, erano peritissimi.

Non ho voluto privare i miei giovani amici di queste notizie, ancorchè non abbiano che fare colle questioni linguistiche (pure dando una riprova dell'antichità degli studi filologici). Chi volesse saperne di più potrà leggere il bellissimo e dottissimo libro di Joachim Menant, *La bibliothèque du palais de Ninive,* edito a Parigi nel 1885

già Quintiliano, che i precetti a poco giovano, senza l'esercizio; e nessuno potrà contraddirgli.

Stilista. Parola nuova, non bella e non necessaria, colla quale si designano gli scrittori che pongono grande cura nella forma e nello *stile;* e dicono pure *Stilistica,* ciò che i nostri vecchi dicevano propriamente *elocuzione* (quella *elocuzione,* della quale Paolo Costa scrisse un ottimo trattato).

Stock. Tra i molti sensi che ha in inglese, vale *Fondo, Provvigione,* e ciò che con altra voce barbarissima diciamo *Blocco.* Per i nostri commercianti *Stock* vale *Grande quantità di merci;* memori che il tempo è moneta credono far economia usando il monosillabo esotico; e in vero si fa molto più presto a dire " Io ho un grande *Stock* d'abiti e *confezioni* da esitare „ che a dire italianamente " Ho molti abiti fatti da vendere „.

Stop. I signori del *bel mondo sportivo* adoperano talvolta questa voce inglese, per dire *Alto, Ferma.* La noto, sebbene non certo d'uso comune, poichè parmi che i vocaboli dello *sport* poco per volta penetrino nella lingua; il che è un male, che bisogna prevenire, anche alla lontana. Abbiamo oramai accettato come buoni l'*alpinismo,* il *pattinaggio* e i *canottieri;* col tempo, se non ci si bada, ne verranno altri e peggiori, perchè non necessari.

Strada di traverso. No, ma *Strada traversa* (Tommaseo).

Strategica, usato sostantivamente per *Strategia,* è inutile.

Strati sociali, per *Ceti.* Metafora di gusto discutibile, e poco decorosa per l'uomo, reso pari alla materia inerte dei terreni primari, secondari, terziari. Così dicasi del *Substrato* della *società* (con altro modo, anch'esso niente italiano, detto *I bassi fondi sociali*). Questi modi appartengono alle solite metafore modernissime e anti-italiane, tratte dalle scienze fisiche (V. *Metafore,* ecc.). Una volta si diceva: La plebe, La povera gente, I non abbienti, Il popolino, ecc.

Straziante (francese *Déchirant*) è usato e abusato, anche

dal Leroux; libro nel quale potrà vedere molti curiosi saggi di letteratura assira, e la traduzione fedele di quegli antichissimi scritti, nei quali si contengono massime morali, come la seguente: *Chi non ascolta la sua coscienza, il giudice non ascolterà le sue ragioni.*

per cose che veramente non *straziano* alcuno. Uno spettacolo, un discorso possono esser tali; non un *grido,* dice il Tommaseo, che sarà invece *Acuto, Doloroso, Angoscioso,* nè la *condizione,* ma *Dolorosissima, Pietosissima.*

Striare, Striato. Il *Vocabolario della lingua parlata* reca: *Stria* " Scanalatura coll'adiacente listello in una colonna scanalata „, e *Striato,* adiettivo " Fatto a strie o segnato di strie „; non registra il verbo *Striare.* Notasi ciò a proposito d'un certo *Golfo striato,* di cui parla un moderno romanziere; il quale forse avrebbe fatto meglio a lasciar nella penna l'adiettivo; poichè queste voci, di rado usate nel significato proprio, diventano inintelligibili ai più, in metafora.

Stupefacente. Dice il Fanfani, che è latinismo inutile per *Stupendo, Mirabile:* e il Rigutini, che l'usano solo i medici come aggiunto di bevande o medicine, che istupidiscono. Ma è invece usato, più che da medici, da giornalisti, da certi *letterati,* e un po' da tutti, nel senso dell'*épatant* e del *ébahissant* francesi, per quello che noi diciamo *sbalorditoio, incredibile, inaudito,* ecc. Comunque, in nessun senso è necessario.

Su' per Suo o Sua, se troppo spesso ripetuto, urta alquanto i nervi, e sa molto di affettato. Nè sarebbe da consigliarsi a' principianti tale uso, nè da offrir loro per modello, ad esempio, la prima pagina della graziosa novella *Lola,* di Orazio Grandi, nella quale leggesi: *Colla su' testa bianca — Il su' petto rifinito — Riguardò su' padre,* ecc. Simili modi possono tollerarsi, ed anche ammirarsi, quando intendono, come nelle frasi citate, a dar vita e *color locale* a certi dialoghi e a certe scene rusticane; non da imitarsi, nè da tenersi per moneta corrente.

Su male si usa invece di *Per, A, In forza,* nei modi *Su domanda, Sull'istanza, Sulla querela,* ecc. — (V. *Sopra*).

Sua Maestà " non dicasi prima di aver rammentata la persona, ma invece *La Maestà del re.* Nominata prima o sottintesa la persona sta bene, come: *Oggi Sua Maestà sarà qui.* Lo stesso valga per *Sua Altezza, Sua Eccellenza, Sua Santità,* ecc. „. Così il Fanfani.

Subire si può usare per *Sostenere,* ma non bene per *Scontare,* o *Patire,* e malissimo per il semplice *Esser oggetto di un'azione,* come nei modi: *Il regolamento subì mo-*

dificazioni (fu modificato); *L'oro non subisce alterazioni* (non si altera, non è alterato), ecc.

Subordinare, detto di *carte, documenti,* ecc. presentati e trasmessi alla *superiore autorità,* per *Sottoporre,* è giudicato " strano „ dal Rigutini, e con ragione. *Subordinatamente* è pure, secondo il Tommaseo " goffo „ nei modi: *Subordinatamente alla sua approvazione* (cioè *Sempre che Ella approvi*) — *Subordinatamente mi permetto di rimarcare (Umilmente mi fo a notare).* Ugualmente o più " goffi „ i modi: *In via subordinata, In subordinazione,* per Secondariamente, o In esecuzione agli ordini, o In omaggio, ecc.

Subornare, Subornazione. Il *Vocabolario della lingua parlata* non registra queste voci, che si usano nel senso di *Sedurre, Metter su, Tentare* e simili; e sono traduzione letterale dal francese.

Substrato. " I numerosi concetti originali che formano il *substrato* della critica „. Altri dicono *Sostrato.* Nè l'uno nè l'altro modo registra il *Vocabolario della lingua parlata;* e veramente sia per la composizione del vocabolo (mentre la nostra lingua non ama soverchiamente i vocaboli composti) sia per la derivazione dal linguaggio moderno scientifico, nella lingua *parlata,* e anche in quella scritta *non scientifica, substrato* non è bello, nè necessario. — (Vedi *Strati sociali*). *Substrato,* nell'esempio portato, sta per l'*essenza,* il *midollo,* la *parte più intima.*

Successo è parola, come *Esito,* che vorrebbe sempre l'adiettivo: e il dir *Successo* per *Successo buono* è modo più francese che italiano.

Sucido, Sucidume. Metatesi di *Sudicio, Sudiciume;* ma il buon uso non le approva.

Suggestionare, Suggestionato, voci delle quali si fa grande abuso. Da *Suggestione,* che è " L'instigazione fatta con arte maliziosa „ hanno fatto il verbo novissimo, non registrato ne' vocabolari; il quale pare valga: *Trasfondere in altra persona il proprio pensiero sì che quella operi come noi vogliamo;* e si adopera il più spesso in mal senso. Potrà sempre, secondo i casi, surrogarsi con uno de' seguenti: Incitare, Suggerire, Indettare, Ispirare, Persuadere, Infiammare, Adescare, Incantare, Ammaliare, Soggiogare, Metter su,..... e con altri

ancora, escluso, s'intende, quell'*Influenzare* che il *Vocabolario della lingua parlata* dice " vociaccia sgarbata „. Quando il mal senso è evidente, per *suggestionato* si potrà dire *illuso, ingannato, tratto in errore.*

Qui mi si farà l'obiezione, che *suggestionare* è qualcosa di più, di diverso: ed io risponderò come il Rigutini rispose a quel tale, il quale voleva a tutti i costi una voce equivalente alla *Ouverture,* nè si accontentava di *Apertura, Introduzione, Sinfonia, Preludio,* ecc. Dirò cioè, che considerino se per avventura sia proprio necessario un vocabolo speciale per ogni minima, talora convenzionale e passeggiera gradazione d'idea e sminuzzatura di pensiero. E, sempre coll'autorità del Rigutini, aggiungerò se poi veramente il pensiero sia tanto importante e se la cosa o il fatto siano di sì gran peso, da meritare che in loro contemplazione s'introduca una nuova voce nella lingua nostra già tanto ricca. Ossia, venendo al caso nostro, se tutte le volte che dicono *suggestionare* e *suggestionato,* non cadano nella esagerazione e nel falso; e se siano proprio sicuri, che il fatto della trasmissione della volontà nostra in altrui si compia in quel modo così assoluto e fatale, ch'essi designano colla nuova parola.

Suicidarsi. È ridicolo, proverbiale il modo: *Suicidarsi da sè.* Pure, a ben pensarci, ridicolo è ugualmente il *Suicidarsi.* Poichè *suicidare* vol dire già *uccidere sè;* e *suicidar-si* vale, alla lettera, *uccider sè, da sè.* Non sarebbe dunque da usarsi mai il *Suicidarsi,* bastando l'*Uccidersi.* Colla solita esagerazione invadente spesso si dice d'un ministro che l'ha fatta grossa, d'un autore che ha scritto un brutto libro, che si sono *suicidati.* A questo proposito ben dice il Rigutini: " Nè farei troppo uso nel senso morale di *Suicidio* „.

Sul campo, detto a mo' d'avverbio per *Immediatamente, All'istante,* è brutto francesismo.

Sulla faccia del luogo. Modo ammesso dal *Vocabolario* del Fanfani e del Rigutini, ma da usarsi solo nel linguaggio famigliare, o per ischerzo. Un tempo questo modo era frequente nella lingua burocratica: ora, se non m'inganno, va scomparendo, come molti altri modi più o meno spropositati.

Sull'istante, Sul momento. Meglio: Subito, Lì per lì, In quel subito.

Sul patto. Modo di dialetto, invece di: Sopra mercato, Oltre il pattuito, Di più, In più, Per giunta, ecc.

Sul piede di guerra. Meglio: *In stato di guerra.*

Sul posto. No, ma: *Nel luogo, Sul luogo,*

Sul riflesso non dicasi per *Considerando, Pensando, Poichè, Nella considerazione che* (modo, quest'ultimo, che neppur piace ai puristi).

Suo, Sua " per *Di lui, Di lei* non si usino quando potrebbero cagionare oscurità o equivoco: se alcuna volta si può abbandonare la proprietà, non deve esser mai con discapito della chiarezza „ (Fornaciari). *Suo, Sua* talvolta usarono i classici invece di *loro,* alla latina. Noi non essendo classici, nè latini antichi, non li useremo; così saremo certi di non parer singolari o scorretti.

Per *Suo, Sua,* usati quale pleonasmo. — (V. *Mio, Suo,* ecc.).

Suonare. Si adopera in molti modi, che sono traduzione letterale di modi francesi. *Suonar bene,* detto metaforicamente di ciò che piace, garba (sonner bien dans le monde); *Suonar falso* (*È l'avvocato celebre che parla; ma le sue parole suonano falso.* In italiano: Parla il celebre avvocato, ma il suo discorso non persuade), o *Suonar vuoto* (sonner faux, sonner creux); *Far suonar ben alto* (Faire sonner bien haut), detto per Vantare, Millantare, Vantarsi, Gloriarsi, ecc. Peggio poi *Suonar il domestico* (Sonner son domestique), modo elittico veramente disumano.

Superbo, per *Bellissimo, Mirabile,* ecc., può usarsi, quando mista colla idea della bellezza ci sia pur quella d'una specie d'alterezza disdegnosa, e quando la cosa *superba* può andar *altera* di ciò che la fa tale. Ben si dice *Genova la superba.* Ma il dir a tutto pasto *superba pariglia, superbo brillante,* magari *superbi stivali,* è un cadere nella solita impropria esagerazione francese, è un dimenticare che la nostra lingua è ricca di molti belli e proprii adiettivi, come: Bello, Leggiadro, Grazioso, Caro, Ammirabile, Ricco, Prezioso, ecc.

Superfetazione. Metafora punto elegante, tratta dal linguaggio medico, e parola inutile per *Superfluità, Soverchio, Eccesso,* ecc.

Superiormente per *Sopra, Innanzi, Precedentemente,* non è tanto bello; brutto addirittura per: Dall'autorità superiore,

Dai superiori, Da chi comanda *(Si è superiormente disposto che).*

Superlativamente " è una pedanteria „ dice il Tommaseo. Ed è pure spesso esagerazione, per *Grandemente.*

Superlativi. — (V. *Esagerazioni, Metafore erronee,* ecc.).

Superuomo e **Superumanesimo.** Voci rese popolari fra noi da un nostro bello e strano ingegno, che il volgo degli imitatori copia, al solito, nelle sole stravaganze. Le noto, per ricordare a quei giovani che per avventura non ci pensassero, che l'uomo, per quanto perfezionato, sarà sempre tale; e che non esistendo *superuomini* o *più che uomini,* le parole per designare cosa, che non esiste, sono inutili esagerazioni. I nostri vicini non contenti del *chic,* hanno inventato il *superchic:* così noi abbiamo ora i *superuomini.* Ma le parole, se non son già morte, morranno: e le cose rimarranno sempre a quel modo,

Su piccola scala, Su vasta scala, e simili. Francesismi per *In piccolo, In grande.*

Supplire uno. Non si dovrebbe dire per *Supplire ad uno,* poichè è verbo *neutro.* Pure nell'uso comune è invalsa questa maniera, che è un vero error di grammatica, e si dice tanto *supplire il tale,* quanto *surrogare il tale.*

Suppliziare. Verbo italiano poco usato nel suo vero senso di *Tormentare;* molto usato nel senso, che non ha in italiano, di *Giustiziare;* si dice (male) che il tale " *fu suppliziato* „ per dire che fu punito coll'estremo supplizio.

Supporre. Non troppo bene si usa per Immaginarsi, Credere, Pensare, Giudicare. Inutilmente vi si aggiunge il *Mi* nel modo *Mi suppongo* (Rigutini). Malissimo poi si dice: *Mi è supposto, Mi vien supposto che* per: *Mi si dice.* Nè bene: *Mi vien fatto supporre che,* per: *Mi vien fatto credere.*

Su questo rapporto. Meglio *Su ciò, Su questo punto.* — (V. *Rapporto*).

Suscettibile. Sarebbe forse migliore *Suscettivo;* ma ormai l'uso ha preferito il primo. Pure è da notarsi che *Suscettibile* in italiano vale: *Che può ricevere in sè* e si riferisce a qualsiasi impressione; e che è francesismo schietto il dir *Suscettibile* di persona per *Ombroso* o *Permaloso,* e *Suscettibilità* per *Permalosità, Irritabilità, Delicatezza soverchia nel prender a offesa ogni cosa.*

Sviluppo e **Svilupparsi** si dice propriamente del corpo, per *Crescere;* e metaforicamente per *Distrigare, Sciogliere (sviluppare un imbroglio).* Ma erroneamente si usa *Sviluppare* per *Trattare* (un argomento), *Dimostrare* (una teoria) *Spiegare* e simili. Lo *sviluppo* delle idee, delle questioni, per lo *svolgimento,* la *trattazione,* o della civiltà (per il *procedere*) sono modi barbari veramente.

Sviscerare un argomento, un soggetto. Per *Esaurire* " Metafora incomportabile „ secondo il Rigutini, e poteva aggiungere " da macellaio „.

T

Tâche. In italiano *Cómpito, Ufficio, Assunto,* secondo i casi.

Tacitare male si usa per *Pagare, Sodisfare,* detto di debito, o di creditore. Il verbo non è registrato nel Vocabolario della lingua parlata, nè nelle Appendici.

Taglia per *Statura* si dice, come nel modo usuale: " È un uomo di mezza taglia „: ma la *taglia* si ha, e non *taglia si è,* e non sta bene dire: *È una bella taglia* per: *È un bell'uomo, Ha un bel personale.* Non bene poi si usa *Taglia* metaforicamente per *Grado, Forza, Genere, Specie*, ecc., come quando si dice: *Ragioni di questa taglia,* e simili modi non italiani. Appena accenno all'idiotismo piemontese, oramai scomparso, del *Pagar le taglie* per *Pagar le tasse.*

Tagliando (sostantivo) per *Coupon*, meglio *Cedola,* che vuol appunto dire: *da tagliarsi* (lat. *caedere*).

Taglio, secondo il Rigutini, non è ben detto per *Valore* nei modi: *Di piccolo, Di grosso taglio,* riferiti ai *Biglietti dello Stato.*

Talento oramai è ammesso per *Ingegno;* tuttavia non direi di un *Uomo d'ingegno* che *è* un talento, ma piuttosto che *ha* talento.

Tangente suona male per Porzione o Parte che ad alcuno spetta, o per Rata.

Tanto ha per corrispondente **Quanto** (V. *Quanto*).

Tassativamente " In modo tassativo, certo, preciso „. Così il Vocabolario della lingua parlata, che non aggiunge altro; ma nota poi: " *Tassativo*, adiettivo, termine legale: Che stabilisce, che determina invariabilmente „. Dalla qual nota si deduce, che *tassativamente* esso pure è termine legale, e cioè da non usarsi che in questioni legali, e non in opere letterarie. Chi dicesse che Monsignor della Casa ha col Galateo suo *tassativamente* dato le norme del ben condursi in società, a mio giudizio (lasciando stare la esattezza dell'espressione) darebbe prova di poco buon gusto.

Tasso, Termine bancario, e vale *Saggio* o *Ragione*.

Tatto. Non bene si usa per *Prudenza, Giudizio, Accortezza, Senno, Gusto, Buon gusto, Buon senso, Delicatezza*, ecc... nei modi comuni *Aver del tatto, Persona di tatto, Tatto squisito*, ecc.

Tavolo non è ammesso dai Toscani, i quali in questo senso usano *Tavola*.

Telegrafare, **Telegrafico**, **Telegraficamente**. Voci controverse, che il Fanfani ripudia, il De Nino e il Rigutini sostengono buone. L'uso poi le impone, come l'altra nuova *Telefonare*. — È da avvertirsi per queste, e per le altre voci al par di queste nuove ma necessarie, che sarà bene evitarle nel linguaggio elevato, e non usarle che in senso proprio e per bisogno. *Telegraficamente* per *Velocissimamente* sarà perciò inutile, e non certo elegante.

Tenacia. Dicasi *Tenacità*.

Tendenza indica *Disposizione, Inclinazione dell' animo*. Perciò mal si dice: *Tendenza fisica* per *Disposizione del corpo*.

Tendenzioso, **Tendenziosità** si leggono stampate, ma non nei vocabolari. Parole non belle nè necessarie, dicendosi *Tendente*, oppure (e questo è l'ordinario significato che si dà al nuovo vocabolo) *Maligno, subdolo*, ecc., e cioè: *Che ha scopo di recar danno*.

Tenere usato per *Avere* è dialettismo meridionale comunissimo, ma da non introdursi negli scritti, non essendo bello nè logico il dir: *Tengo male al piede* per *Ho male al piede*, o meglio: *Mi duole il piede*, nè *Tengo una casa mia*

per *Ho una casa, che è mia,* ecc. — *Tengo a dichiarare che: a fare sapere che* è francesismo per *Mi preme;* così *Ci tengo;* così *Tenersi* quieto, chiotto, tranquillo, in silenzio, ecc. per *Stare;* così *Tenere il letto, la camera,* per *Esser a letto, ammalato, non uscire,* ecc.

Tenuta, Tenimento. *Tenuta* vale *Possessione, Terreno posseduto,* e anche *Possesso* (Chi è in tenuta, Dio l'aiuta). Non vale però Condotta, Contegno (*Buona tenuta*), nè Portamento, Figura, Apparenza, Aspetto (*Bella tenuta*), nè Assisa o Divisa (*gli ufficiali in grande tenuta*); tutti modi francesi. *Tenimento* poi (voce non registrata nel Vocabolario della lingua parlata, nè nell'Appendice) adoperano per Possessione, e cioè per *Tenuta — Tenuta dei libri* non è approvata dal Rigutini, che vuole invece: *Ragioneria, Computisteria.*

Termometro. Male usato metaforicamente per *Misura, Indicazione, Testimonio* di cose, che non sono calore (La *delittuosità* è il termometro della educazione del popolo).

Terna. Voce del linguaggio burocratico, che i vocabolari non registrano. Vorrebbe designare quel numero di candidati, che sono proposti per la nomina a un dato impiego, per il conferimento di un incarico, di un premio, ecc. Di certo, in origine, con tale vocabolo si usavano designare i *tre* primi candidati. Ma, ciò che diventa ridicolo, si usa ora da alcuni per indicare un numero di prescelti, maggiore o minore di *tre,* dicendosi: " Una terna di due, o di quattro ", ecc.

Terreno. Nota il Rigutini, che usasi in parecchie metaforacce. *Scender sul terreno* (venire a duello). *Sul terreno* (nell'atto del duello: sul campo). *Portar la quistione sopra un altro terreno* (per cambiar argomento). *Buon terreno per l'arte,* ecc. Tutti, s'intende, modi francesi.

Terrorizzare e **Terrorizzante.** Senz'ombra di paura d'apparir pedante, do l'ostracismo a questi orrendi vocaboli. In fatto di spaventi e di paure e di terrori e d'orrori è già così ricco il vocabolario nostro, da non dovervi aggiungere questi due. Si usino adunque, col *Terrorista,* come parole storiche, e non più.

Tessile si usa, dove sarebbe meglio *Testile* (Rigutini).

Teste. Meglio *Testimone.*

Tetraggine è la qualità astratta di ciò che è tetro (La tetraggine di un racconto); ma non vale Idea tetra, Malinconia. Nè bene si usa al plurale, come in quest' esempio: *Quando lo assalivano le tetraggini*, che tolgo da un brioso racconto di M. Serao.

Timbro. Non è parola italiana; e si dirà secondo i casi *Metallo, Pasta* (di voce), o *Bollo.* Così dicasi di *Timbrare* per *Bollare. Ben timbrata: di buon metallo* (voce).

Timidità ed eccessivo timore di far male. Sono cagione che molti scrivano poveramente, talora scorrettamente. La lingua burocratica, ad esempio, è povera e ristretta a poche centinaia di voci, per cagion di timidità principalmente: si ha paura di far male, e si continuano ad adoperare quelle poche misere voci, il più spesso scorrette o ridicole. Chi è soggetto a questa malattia ha un solo modo di curarsi: Aver alla mano un buon dizionario, e usarlo spesso, anzi spessissimo. E legger libri buoni e ben scritti. A questo modo i suoi dubbi scemeranno, e un po' d'ardire gli verrà. Una timidità tutta particolare hanno poi quegli Italiani il cui dialetto — come il piemontese — è creduto discostarsi di più dal toscano e dalla lingua. Credono questi che ogni voce e modo del dialetto loro sia naturalmente da non usarsi nella lingua corretta. Nè un piemontese scriverebbe *Rispondere* per *Risponder malamente, insolentemente* (modo toscano e piemontese) nè *Goffo,* per *Sciocco, Disadatto,* nè *Buttarsi* (sul letto; dalla finestra), nè forse *Rimanere* per *Restar sorpreso,* ecc. Onde avviene, che lo scrivere dei piemontesi riesca facilmente corretto; ma il più spesso freddo. compassato, aspro. E ciò, credo, meno per il *carattere* loro, come pensano i più, che per lo studio sommo e la fatica improba che essi pongono nell'evitare modi e voci che temono non italiani; e per la diffidenza, la circospezione colla quale procedono nella prosa italiana, quasi come in terreno straniero e seminato d'agguati. E così gli scritti de' piemontesi (non parlo dei pochissimi sommi), sono al tutto privi di quella spigliatezza, vivacità e sprezzatura, che formano la dote più bella dei toscani, e ce ne fanno ingoiare ad occhi chiusi i riboboli più strani; mentre questi stessi riboboli, se usati da' toscaneggianti non toscani, ci movon lo stomaco.

Invece i Piemontesi — come tutti gli Italiani — non dovrebbero dimenticare che " La lingua vivente anco fuor di Toscana è buona guida a chi sappia usarne e s'attenga a quel che ha di più universale e di più efficace ciascun *dialetto* „ (N. Tommaseo, *Scritti di Giovita Scalvini*).

Tinteggiare per " Dare una mano di tinta „ è verbo usato dai pittori e imbianchini, ma non è notato nel Vocabolario della lingua parlata. Nè si dirà mai per *Tingere, Colorire,* nè in senso proprio, nè tanto meno in metaforico.

Tipo. Si usa nel linguaggio famigliare parlando d'uomo, ma vuole con sè un aggettivo, una qualifica: *Tizio è un bel tipo; Bel tipo di donna.* Usarlo assolutamente, come: *Tizio è un tipo,* è un dialettismo che non va. Noto però che sempre si potrebbe esprimer meglio il concetto, senza usur *tipo* in alcun modo, chè la nostra lingua ha *Stravagante, Bizzarro, Non comune;* o *Figura, Modello*, e molti altri.

Tirare indica l'atto materiale, nè può significare *Attirare* (cioè *tirare a sè*), che usasi sia in senso metaforico quasi *adescare,* sia in senso fisico parlando dell'*attrazione* dei corpi. E sebbene un aureo diffusissimo libro scolastico dica: La terra *tira* tutti i corpi... Non lo ripetano gli scolari, se desiderano di non dire o scrivere schiocchezze.

Tirare o **Tirarsi** per *Levarsi, Cavarsi fuori,* detto d'*impiccio, imbroglio, pasticcio, intrigo* o *pericolo,* è francesismo.

Tiratoio o **Tiretto.** Dicasi *Cassetto.*

Titolo si usa nel linguaggio bancario. Secondo il Rigutini basterebbe *Cartella.*

Toccante " per *Commovente, Che desta compassione,* è gallicisimaccio „ (Lessico della corrotta italianità). E *Toccare* pure, che sta bene coll'aggiunta: *il cuore, l'animo,* ecc., diventa francesismo, se usato solo, impersonalmente: *Mi ha veramente toccato* (per commosso).

Toccare usasi pure con francesismo d'altro genere per *Colpire*, specialmente nella scherma. E dicono *Toccato!* quando la botta giunge al suo destino.

Toeletta. Secondo il giudizio de' puristi meno intransigenti si può usare per il *mobile*, ed anche per la *camera,* ma non per l'*azione* (abbigliarsi, vestirsi, ripulirsi, ecc.), e

tanto meno per *Le vesti, Il vestito.* Meglio scrivere *Toeletta* che *Teletta* o *Toletta*, come altri fanno.

Togliere, e per sincope *Torre.* Vale Levar via, Rimuovere; anche Negare (*il saluto, il rispetto*), Impedire. *To'* sincope di *Togli*, vale Prendi, Piglia. Nota però giustamente il Vocabolario della lingua parlata, che l'uso del *Togliere* " per *Prendere* e per *Levare*, sa di affettazione parlando „ e, parmi, spesso anche scrivendo. Un egregio critico nota come *lombardismo* il *Togliere* per *Prendere*, usato dal Fogazzaro nel suo pure bene scritto *Malombra.*

Tommaso " con due *m* e *Tomaso* con *m* sola, si trova. Quest'ultimo è più secondo l'origine della parola: il primo è secondo la pronuncia di Firenze „ (Fornaciari).

Torbido politico " La vera voce è *Turbamento*, che è assai meno di Sommossa e di Tumulto „ (Rigutini).

Torista. Dalla voce inglese *tory* è nato questo ibridismo, col quale si designarono dapprima i viaggiatori inglesi, e poi anche i non inglesi, viaggianti per diporto. E il peggio si è, che certi tali, copiando i francesi nei modi più ostici all'indole della lingua nostra, scrivono *Viaggiare in torista, Vestire in torista,* per Viaggiare, Vestire, ecc., al modo con cui viaggiano o vestono gli inglesi, i viaggiatori *consumati,* come dicono pure.

Torsi giù. Modo dialettale lombardo per *Lasciare, Abbandonare un'impresa.* Nella 1ª edizione de' Promessi Sposi il Manzoni aveva scritto " Fu quasi per *torsi giù* dall'impresa „. Poi corresse: " per abbandonare l'impresa „.

Torturare spesso si usa, ove basterebbe *Dar afflizione, Dar grave afflizione, Tormentare.*

Totale. " Voce un po' sgarbata nè necessaria, potendosi dir meglio *L'intero* „ (Vocabolario della lingua parlata).

Totalizzare per *Sommare, Riunire* in uno più numeri o cose, sarà pertanto voce anche più sgarbata e inutile.

Totalizzatore pure (Voce del gergo *sportivo*) sarà parola barbarissima.

Totalità. Inutile, per *Il tutto, tutti* (la totalità degli uomini).

Tra' (V. *Apostrofe*).

Trabalzare è verbo transitivo: non dicasi perciò *Io tra-*

balzo per *Sobbalzo* o *Traballo*, verbi intransitivi. Si dirà bene: *Trabalzar un impiegato d'uno in altro paese*: per Mandarlo improvvisamente e spesso da un luogo all'altro.

Tradire. Non bene si usa, secondo l'opinione d'alcuni, quando non c'è intenzione o idea di vero tradimento, per i semplici *Palesare, Manifestare, Scoprire, Mostrare, Accusare* e simili. (*Lo scritto tradisce il carattere dell'uomo* per *Il carattere palesa o scopre l'indole di chi scrisse*).

Tradizionale. Nota il Rigutini: non da usarsi per *ereditario, antico* (*Ospitalità tradizionale in una famiglia*). E invece di *Tradizionalmente* si può dire *Per tradizione*. — Il Tommaseo qualifica di *pesante* il *Tradizionale* che vorrebbe scambiato con *Di tradizione*.

Tradurre in atto. Meglio *Effettuare*, *Ridurre ad atto, ad effetto*. *Tradurre in prigione*, meglio *Condurre; in giudizio*, meglio *Citare*. *Traduzione* dice la Benemerita Arma il *condurre* un carcerato d'uno in altro luogo.

Tram, Tramway, Tramvè, Tramvia, Tranvia, Tranvai? Tutti questi modi si adoperano più o meno. All'Arlia pare che la voce *Tranvai* sia propria " perchè significa *Andare col tram*, mutando per la ragione eufonica di assimilazione l'*m* in *n* „. Anche la Camera de' Deputati nel febbraio 1892 si pronunziò in favore del *tranvai*, propugnato da F. Martini.

Chi però ama la brevità preferisce *tram*, che all'Arlia stesso non dispiace.

Tramite per *Sentiero, Via, Cammino, Strada, Percorso*, si usa malamente e inutilmente nel senso figurato.

Tranquillizzare, Tranquillizzazione. Parole brutte e chilometriche. Basterà Tranquillare o Acquetare, e Calma. Quiete. Pace, Tranquillità.

Transazione vale *Trattato* o Composizione fatta tra contendenti, i quali rimettono ciascuno qualche sua pretensione per venire a un accordo. Male si adopera nel linguaggio commerciale per il semplice *Affare;* non bene in modi più francesi che italiani, come questo: L'uomo deve adempire a' suoi doveri senza *transazione* „ invece dello spiccio " Deve *sempre, in tutto,* oppure *Ad ogni costo;* oppure: Non deve mai venir meno, o trascurare... „.

Transigere " Male si usa nei modi: *Transigere col male, con la colpa,* per *patteggiare.* Peggio: *Transigere con l'onore, col dovere, con la coscienza*, per *venir meno: far cose contrarie a* „ (Rigutini, Neologismi).

Transitare. Passare per un luogo o per una strada. " Voce non bella nè necessaria „ nota il Vocabolario della lingua parlata.

Transizione, nei modi: Governo, Ministero *di transizione* (cioè provvisorio, che prepara la via a un altro), è: " venutaci di Francia e da non raccomandarsi „ Vocabolario della lingua parlata). Non confondano i giovani *Transizione* con *Transazione.* Ma raramente loro occorrerà d'usar queste voci latine, derivanti, quella da *trans-ire* (andar oltre) e questa da *trans* e da *actum* (fatto).

Trapunta. Così chiamano i Piemontesi il *Coltrone,* copertoio da letto, imbottito e ripieno di bambagia, o di cotone in falda. E questo stesso cotone in falda dicono *Cotonina;* nome che alcuni dànno pure al Coltrone medesimo.

Trasalire. Propriamente: *Sobbalzare.*

Trasferta. Voce da non usarsi, nè per *Trasferimento,* nè per la *Indennità* che all'ufficiale trasferito si compete.

Traslocare. " Meglio *Trasferire* „. Così nota il *Vocabolario della lingua parlata*, il quale non registra *Trasloco,* ma soltanto *Traslocazione.* Della quale sarà meglio *Trasferimento,* trattandosi di impiegati, insegnanti, pubblici officiali.

Trasporto di passione (d'ira, di collera, ecc.). Meglio *Impeto.*

Trattamento. Non bene usato per *Vitto e alloggio,* nè per *Salario* o *Stipendio.*

Trattativa " pur troppo nell'uso comune ha preso piede, in luogo della voce vera, che è *Pratica* „ (Rigutini, Neologismi).

Tratto d'unione mal detto, alla francese, per *Lineetta.* Il qual segno ortografico (V. *Punteggiatura*) non è troppo italiano, e poco dovrebbe usarsi o non mai.

Tratto tratto. Il Manzoni nella 1ª edizione de' Promessi Sposi aveva scritto: " Pure *tratto tratto* non poteva tenersi di trovare un po' da ridere „: e nella 2ª mutò così la frase: " Pure *ogni tanto* non poteva tenersi di non ridere „.

Travagliare, Travaglio. Sebbene cogli esempi di qualche buon autore (di G. Leopardi) si possa provare che *Travaglio* fu usato per *Lavoro*, è bene che i giovani, specialmente i piemontesi, non confondano l'una idea coll'altra. *Traraglio* vale piuttosto *L'angustiarsi,* o Quello che ci reca disturbo, fatica, dolore; e diciamo di chi penosamente s'affatica per procurarsi un tozzo di pane, e mal ci riesce, che *si traraglia.* Non diremmo mai che gli operai *travagliano* allegramente nella fabbrica.

Travedere vale Veder malamente, erroneamente; e non: *Vedere attraverso,* cioè *Indovinare Comprendere;* non *Intravvedere.*

Traversare (V. *Attraversare*).

Trimpellare e **Trimpellino** sono voci alle quali l'ottimo Rigutini dà ampio passaporto; significano *Tentennare, Vacillare,* ecc. Ma son da mettersi col *Zombare,* con lo *Scatricchiare,* e con le altre voci simili, le quali i nove decimi degli Italiani, ancorchè discretamente colti, non usano nè quasi intendono.

Triste. Meglio *Mesto, Malinconico,* o se, come nota il Tommaseo, la *tristezza* è veramente grave " dicasi addirittura *Tristo,* purchè non accada ambiguità colla rea *tristizia* dell'animo, o con la non innocente furberia ". Attenti adunque, giovanetti, a non scambiar *Tristizia,* che ha senso di malvagità, con *Tristezza,* che ha senso di mestizia; e meglio forse sarebbe, che le due parole non si usassero, non mancando altre equivalenti.

Troncata e **Tronca.** Molti giovani confondono le *parole tronche* con le *parole troncate.* Ricordino che i grammatici chiaman *parole tronche* quelle che son tali naturalmente e per lungo uso (*bontà, viltà, città,* ecc., che anticamente dicevansi *bontate, viltade, cittade*); e *troncate* quelle, a cui si sopprime una lettera o una sillaba finale, accidentalmente nel discorso (*bel, sentir, cantiam,* ecc.).

Troppo di spesso. Da non usarsi per *Troppo spesso.*

Trovare. Si usa malamente per *Credere, pensare, stimare, giudicare,* nei modi: Io *trovo* che tu hai ragione: Egli *trova* il lavoro difficile; Tu *trovi* bello lo spettacolo, ecc., poichè il *trovare* ha significato proprio, diverso e maggiore

di questo, che gli si dà impicciolendolo. (V. *Inventare*).

Truccatura, Truccarsi dicono in gergo teatrale: Il *mutarsi* l'aspetto mercè parrucche, belletti, travestimenti, ecc.: e quando un attore s'è ben trasformato, o, come dicono anche, s'è *fatto la testa* del personaggio che vuol rappresentare, dicono che s'è *truccato bene*. Dal gergo delle scene questi modi *per il canale del giornalismo* vanno *infiltrandosi* nel parlar comune; ma sono sempre gergo, almeno per ora.

Trucco. È il giuoco del bigliardo. L'una e l'altra parola sono d'origine francese, e passate nell'uso tra noi. In Piemonte una volta dicevasi quasi esclusivamente *Trucco;* ora *Bigliardo* pare più elegante o, come dicono, più *aristocratico*.

Truppa. Si usò nel senso di *Torma, Manipolo*, per indicare una *schiera* di soldati (Davanzati: *Mandò alcune truppe di cavalli*). Il dir però *La truppa* per *L'esercito*: *Passa la truppa* per Passano i soldati, il reggimento, lo squadrone, sono modi veramente brutti e da tutti gli intendenti biasimati.

Tunnel (letteralmente *Imbuto, Fumaiuolo*). Noi diciamo *Galleria*, che pure ai purissimi non piace, mentre vorrebbero *Cunicolo* o *Botte* (?). Mi pare che questo sia caso, come dicono, *di forza maggiore*, e che l'ostinarsi a non ammettere nessun vocabolo, o uso di vocabolo nuovo, trattandosi di cose e fatti *nuovi*, sia bella e buona pedanteria.

Tuono. Male usato per *Aria, Contegno, Sussiego* (*Darsi tuono*), o per *Colore, Carattere* (*Dare il tuono a una conversazione*) (Rigutini). In quest'ultimo senso qualche musicofilo usa: *Dare il La*, con metafora specialissima tolta dal linguaggio musicale.

Tutt'a due, ecc. Scrivasi *Tutt'e due*. Il Vocabolario della lingua parlata dice: *Dicendo " tutt'a due " toscanizzano sì, ma al modo dei contadini.*

Tutt'affatto, francesismo per *Intieramente, Del tutto, Affatto.*

Tutto. Spesso si usa non bene, con esagerazione francese, e in modi che d'italiano non hanno che le parole (V. *Far di tutto*). Tali sono: *Sapersi render ragione di tutto* (mentre ciò è impossibile, data la umana natura): *Egli pensa a tutto; Così facendo, tutto si può ottenere; Io posso sperar tutto*, ecc.

Talora questo *tutto* è usato per *ogni cosa;* spessissimo per *assai, molto.*

Tutto è nulla per me. Quest'è uno di quei mille modi non solo *paradossali,* ma veramente assurdi, venutici d'oltr'alpe. Per l'italiano serio o, come dicono, *positivo, Tutto* è l'opposto di *Niente,* nè può esser il niente stesso. Oltrechè qui c'è improprietà diversa e speciale (V. *Ogni*); ed è così facile dir *Niente mi va, Nulla più mi serve, mi piace, mi consola!* Pur troppo il dolore è più antico dei francesismi; e cominciando dal " Disperato dolor „ dantesco, non mancano buoni modi italiani per esprimerlo, senza crearne de' nuovi; specie se goffi e improprii.

U

Ubicazione, dice il Rigutini, che " nessuno l'usa fuor del gergo curiale „. Ed è inutilissima voce, avendo noi: *Il Sito, il Posto, il Luogo.*

Udire. — (V. *Ascoltare*).

Ufficiare. Verbo riprovato dal Rigutini in molti significati, nei quali si usa raramente (V. *Neologismi buoni e cattivi,* pag. 368); a questi significati aggiungo quello, nel quale l'ho veduto adoperato più comunemente, e di cui tace il Rigutini; e cioè: *Far buoni uffici presso alcuno, Intromettersi a favor d'alcuno presso una autorità qualsiasi.* Comunque, *Ufficiare* è da lasciarsi in pace, non mancando mai altri vocaboli e modi migliori. *Ufficiare* (o *Uffiziare,* o *Officiare*) vale veramente *Celebrare gli uffizi divini.*

Ugualmente. Da non scambiarsi con *Parimente, Nello stesso modo, Similmente, Così.*

Ulteriore nel senso di *Altro, Secondo. Seguente (ulteriore avviso* o *lettera),* e *Ulteriormente* per *In avvenire, Poi,* sono modi burocratici strani e improprii. L'adiettivo latino vale: *Di là dal* (fiume, monte), così come *Citeriore* vale *Di qua;* e sono termini geografici (Abruzzo Ulteriore).

Umanità. " L'usare *umanità* (come si fa oggi) nel senso di *genere umano* è modo errato „. Così R. Fornaciari. E così poteva dirsi nel principio del secolo. Ma ora, contro le buone ragioni dei nostri vecchi, sta l'uso. E il Tommaseo prima, poi il Rigutini, ammettono l'incriminata parola.

Umanitario, per *Benefico, Umano, Caritatevole, Buono, Benefattore, Utile agli uomini*, ecc. è un francesismo che, come dice il Rigutini " in Francia dovrebbe tornare; come una di quelle vessiche che paiono gravide di grandi semi, e sono invece piene di vento „.

Umiliare per Presentare umilmente, riferito a supplica, preghiera, è " improprietà con viltà „ (N. Tommaseo).

Umorismo. V. *Humour.*

Una volta data la parola, bisogna mantenerla. " Sarebbe un italianarla alquanto il posporla: *Data che sia una volta....* Ma *Una volta* è superfluo: *Data che sia:* o *Data,* senz'altro „ (Tommaseo). Riporto qui questo bel ragionamento dell'illustre filologo, non tanto per l'importanza della cosa in sè stessa, quanto perchè i giovani lo imitino nel processo mentale, col quale egli vaglia la frase, e la riduce, per così dire, ai minimi termini.

Così facendosi da tutti, quanti errori evitati! Quante corbellerie di meno!

Uniformarsi (a comandi, leggi, ecc.), Meglio *Conformarsi. In modo uniforme a,* se alcuno l'usa in tal senso per *conforme a*, è una grossa corbelleria.

Universalizzare, per Render universale, comune a tutti, è modo nuovo e punto grazioso. Così *Universalizzato* si potrà sempre dire semplicemente *Universale*, o *Reso, Fatto universale.*

Uno, una. Erra chi apostrofa il maschile, se seguìto da nome principiante per vocale: scriva *un uomo,* non *un'uomo.* Erra del pari chi non apostrofa il femminile pure seguìto da nome principiante per vocale: scriva *un'opera* e non *un opera.*

Quando *uno, una* si trovano esser l'ultima parola d'una linea, ancorchè la prima parola nella linea seguente cominci con vocale, si scrivono in disteso.

Così pure si scrive talora *una opera, uno ospite,* ecc., nel linguaggio nobile e grave.

Uo. Dittongo, che secondo le leggi eufoniche della lingua, si evita quando l'accento cade sopra un'altra sillaba: così usasi *Giuoco* e *Giocare* (gli antichi dicevano anche *Giucare*), *Muoio* e *Morire, Scuola* e *Scolare, Ruolo* e *Arrolare, Figliuolo* e *Figliolanza,* ecc. Nella parlata toscana si usa pure *Figliolo;* e il Giusti scrisse *Omo* per *Uomo.*

Uomo d'affari. Si può dire secondo i casi *Agente, Maestro di casa, Segretario;* oppure *Mediatore, Sensale;* oppure *Faccendiere* e, in un certo senso, anche *Affarista,* voce nuova ma, dice il Rigutini, necessaria, e che spesso ha molto che fare colle parole vecchie *Imbroglione, Gabbamondo.*

Uomo esaurito. Meglio: *Sfinito,* o *Sfruttato,* o *Finito.*

Uomo nullo; non si dica, ma Uomo da nulla.

Uopo " Bisogno, Necessità: ma parlando usasi sempre nelle maniere *Esser d'uopo,* e *Far d'uopo,* per *Bisognare, Far bisogno;* quantunque anche così sappia un po' di affettazione „ (*Vocabolario della lingua parlata*). Chi dicesse sul serio: Fa d'uopo che li stivali miei sieno ben lucidi; E d'uopo aprir l'ombrello, chè vuol piovere; farebbe ridere. Come fanno sempre ridere le parole o i modi solenni se usati fuor di luogo, e quando non ne franca la spesa.

Uosa. Meglio *Ghetta.*

Uova à la coque. Si dice, non: *Uova alla coca* o *alla cocca,* ma: *nel guscio.*

Uovo fa al plurale *Uova,* e non *Uovi,* come sfugge detto a non pochi, tratti a quest'errore dal dialetto proprio, o dall'uso di altre lingue.

Urrà. Voce, come si comprende subito all'aspro suono, non italiana, più adatta alle nebbie d'Albione o alle steppe russe, che sotto il nostro bel cielo. Avendo i Francesi adottato l'*Hourrah,* anche noi l'abbiamo accolto: anzi, i nostri *canottieri* andando anche più in là, accolsero pure l'*Hip!* inglese, a triplice salve. Pure del nostro *Viva!* o, in altri casi, del nostro *Avanti!* n'avevamo abbastanza.

Uscio e **Porta.** — (V. *Mura*).

Utilitario. Mal detto di chi nella vita comune procaccia il proprio utile, o nel procacciarlo eccede; e peggio *Utilitarista.* Dell'*Utilitarismo* dirò col Rigutini, che può dirsi: *Dottrina, Filosofia dell'utile.* " E così si fa a meno di uno dei

tanti *ismi*, che sono piovuti addosso alla lingua nostra „.

Utilizzare. Meglio *Usare, Giovarsi, Porre a profitto, Trar partito da*, ecc.

V.

Vagon, Vagone o **Wagon.** In italiano *Carrozza* o *Carro*.

Valanga, si può dire? Credo di sì, perchè parola realmente necessaria. I puristi la combattono invano, chè tutti la usano. E in questo caso hanno ragione quelli, per i quali *purista* e *pedante* sono sinonimi.

Valere non è Fruttare, nè Meritare (Zelo, che. *vale* al tale un'onorificenza: Atto d'eroismo, che gli *valse* la medaglia); nè Servire (*Nozioni, che valgano all'alunno ad intendere,* ecc., cioè che *servano* a fargli intendere).

Non vale la pena, è " sconcio francesismo „ per: *Non merita,* ecc. (Rigutini).

Vallone. " Valle grande e spaziosa „. Male si usa per semplice *valle,* con traduzione letterale dal francese *Vallon,* che vale invece Valletta; traduzione errata, di suono e non di senso, come chi traducesse *Violon* per *Violoncello* e non per *Violino*.

Vampiro. " Nome di un essere chimerico, che la superstizione di alcuni popoli immaginò uscir dai cadaveri, e andar a succiare il sangue dal cuore de' vivi „. Così il Fanfani e il Rigutini. Alla definizione, che potrebbe esser più esatta, aggiungo che è pure nome dato da' zoologi a certi pipistrelli, i quali furono, a torto, creduti avere tale sanguinaria abitudine. Noto poi, che la superstizione de' vampiri non è stata mai roba italiana, e neppure di popoli latini; la credenza e la parola sono d'origine slava. I romantici francesi della prima metà del 1800, e i loro imitatori italiani, hanno reso in certo modo popolare anche fra di noi, non la superstizione, ma la parola straniera. Della quale spesso ci serviamo in metafora, dicendo *Vampiro* chi è Avido della roba altrui, chi Sfrutta i beni o le persone degli altri; e

così v'hanno *i vampiri delle pubbliche amministrazioni, i vampiri del commercio,* ecc.

Tali modi sono, almeno per me, *neologismi-barbarismi* affatto contrari all'indole della lingua nostra. E, avuto riguardo a ciò, che i *Vampiri* succiatori di sangue non esistettero mai, se non nell'ignorante fantasia di popoli barbari, questi *barbarismi* sono falsi e ridicoli.

Vapore. Così i Piemontesi di quarant'anni fa chiamavano la strada ferrata, la locomotiva, i treni. Ora questo idiotismo ingenuo è raro anche nelle *composizioni* della terza elementare. Ma invece si dice, con metafora nuova e inutile, d'una cosa fatta *in fretta,* ch'essa è fatta *a vapore* (e a rigor di termini sarebbe *col vapore*). E d'uno che corre lesto pure si dice, che *fila come una vaporiera* o *come un treno diretto.* Modi graziosissimi e veramente di classico sapore.

Va senza dire, per *È noto, Non occorre dire; Vengo di fare* per *Ho fatto or ora*, sono modi francesi nei quali stupidamente si usa — da pochi — il nostro verbo *Andare* che, poveretto, non si merita un tal martirio.

Vasto non faccia dimenticare Ampio, Largo, Grande, nè dicasi di *camera, sala, quartiere, piazza,* ma " solo di grande spazio, o deserto o sgombro „ (Tommaseo). *Vasto* non si dica per *Grande* o *Lungo,* parlando di tempo.

Vecchia guardia. " Noi siamo della vecchia guardia, non è vero? „ Così scrive un giovane romanziere, e così dicono molti, più o meno a proposito. E ciò perchè in Francia, dopo l'epopea napoleonica, entrò nell'uso questo modo *(vieille garde),* col quale chi trovasi nella condizione del *professore emerito,* cioè non è più ciò che era una volta, si paragona alla vecchia guardia imperiale napoleonica. Ma qui siamo in Italia, nè per noi sussistono i motivi patriottici che possono far amare questo neologismo a' Francesi. Senza contare che l'Italiano non direbbe *Esser della guardia,* ma Esser una delle guardie, o Aver appartenuto al corpo delle guardie, o almeno Esser fra le guardie. Nè è corretto il modo *La guardia* per Le guardie, come non lo è *Il soldato* per *I soldati, Il militare* per *Le milizie.* Ma.... *guardiamoci* dall'entrar in questioni oziose, chè le cose lunghe diventan serpi.

Vedere a lui, Sentire a lei, dicono sempre, e forse scrivono talvolta, certi nostri isolani, per *veder lui, sentire* (cioè *udire*) *lei.* È idiotismo, derivato forse dalla dominazione spagnuola di un tempo.

Vegetabile è propriamente ciò che è atto a vegetare. Non è bene usarlo per *Vegetale,* come leggesi in uno dei consueti libercoli scolastici.

Verbalizzare per *Fare relazione* o *Metter nel verbale* è brutto modo cancelleresco. *Verbale* a molti dispiace per *Atto* o *Processo,* e per l'adiettivo *Orale,* ossia *A voce.* Quant'a me, sempre mi sono un pochino scosso, quando per necessità d'impiego ho dovuto *scrivere de' verbali.* Non ho però *verbalizzato* mai.

Verbalmente " Molto meglio *A voce* „ (Rigutini).

Verbi errati in qualche modo loro. Ecco alcuni tra i principali errori nella coniugazione de' verbi, quali li notano i grammatici:

Andare. *Andiedi, Andiede, Andette, Andemmo, Andeste, Andiedero.* Idiotismi per Andai, Andò, Andammo, Andaste, Andarono. *Andressimo* per Andremmo. *Vadi* per Vada, *Vadino* per Vadano.

Avere. *Ebbimo* per Avemmo, *Avevi* per *Avevate;* modi tollerati solo nell'uso famigliare.

Dare. *Dasti, Daste, Dassi, Dasse, Dassero,* per Desti, Deste, Dessi, Desse, Dessero.

Dire. *Dissimo* e *Diressimo* per Dicemmo e Diremmo.

Disperdere. *Disperduto* per Disperso.

Dolere. *Dolerò, Dolerei* per Dorrò, Dorrei, ecc.

Essere. *Eri, Eramo,* per Eravate, Eravamo (modi ammessi solo nell'uso famigliare).

Fare. *Faccino* per Facciano.

Fondere. *Fonduto* per Fuso.

Parere. *Parerò, Parerai, Parerei, Pareresti* per Parrò, Parrai, Parrei, Parresti, e *Parsi, Parse, Parsero* per Parvi, Parve, Parvero.

Perdere. *Persi* e *Perso* non sono dai più severi grammatici ammessi per Perdei, Perduto.

Rendere. *Rendei* e *Renduto* per Resi, Reso (pure *Rendei* usasi da molti).

Rimanere. *Rimanei, Rimanerei,* ecc., per Rimasi, Rimarrei.

Sapere. *Sapei* per Seppi; *Sapressimo* per Sapremmo.

Spegnere. *Spegnamo* per Spegniamo.

Stare. *Stasti, Staste, Stassi, Stasse, Stassero* per Stesti, Steste, Stessi, Stesse, Stessero.

Tenere. *Tenghi, Tenghino* per Tenga, Tengano.

Trarre. *Trao* e *Traono* per Traggo e Traggono.

Uscire. Secondo il Corticelli, *Escito* " si dice, ma è meglio Uscito; e nel gerundio sempre si dice Uscendo " e non *Escendo*.

I più frequenti errori ne' verbi provengono da' modi proprii de' singoli dialetti, e consistono quasi sempre o nello scambiar la seconda persona dell'imperfetto congiuntivo con la seconda persona del passato remoto (*Se tu avesti maggior pazienza,* invece che: Se tu avessi); o nel terminar la prima persona plurale del condizionale in *—essimo* invece che in *—emmo;* o nell'usare le terminazioni *—i* e *—ino* per *—a* e *—ano* (*Ho piacere che godino buona salute,* per: che godano).

Anche nella grammatica, come nel significato de' vocaboli e nella purità della lingua, l'*evoluzione* (V. questa voce) introduce continue modificazioni. Così nel secolo XVIII il Corticelli dava quali errori i modi *Diano* e *Stiano,* per *Dieno* e *Stieno;* e biasimava *Vissuto* " maniera più frequente, ma men regolata di *Vivuto* "; la quale ultima, come nota il Fornaciari, ora usasi di rado.

Abbiano pertanto cura i giovani di esser, anche per ciò che spetta alle quistioni grammaticali, colla maggioranza degli uomini colti del tempo loro: e nella grammatica, come in molte altre cose, non vogliano precedere i tempi; poichè i rivoluzionari e i novatori in queste faccende dai professori e dai maestri sono, d'ordinario, trattati molto severamente.

Verbosità dicesi la Sovrabbondanza di parole; nè devesi confondere con *Vaniloquio,* che vale propriamente *Il discorrere delle cose vane, come fa chi è fuori di senno.*

La *verbosità* e il *pessimismo* (V. questa voce) sono i difetti principali, direi quasi i caratteri di gran parte della moderna letteratura, troppo *descrittiva* e perciò, ancorchè avente meriti artistici grandi, uggiosa. E da considerarsi quale

Verbosità la minuta, fotografica, analitica, persistente, inesorabile descrizione d'ogni più piccola cosa e d'ogni più piccolo fatto, sia del mondo materiale che del morale. E per quanto ben fatta, per quanto lontana dal *Vaniloquio,* così prolungata e ripetuta e ad ogni argomento applicata, la descrizione riesce a infondere nel lettore un senso di stanchezza, di noia, che non vale certo ad invogliare alla lettura nè a destar entusiasmo.

Ed è strano il fatto, che mentre ogni dì più si fa aspra e affrettatamente positiva questa nostra vita, che viviamo *a vapore,* pare che la letteratura e la drammatica si facciano ogni di più descrittive e verbose. In questo potrebbe forse ricercarsi una delle cagioni, per cui gli entusiasmi destati al buon tempo de' *classici* e de' *romantici* da opere letterarie, talora non insigni, oggidì più non sono possibili.

Senza voler fare questioni di critica letteraria — *non est hic locus* — non posso trattenermi dal notare che questa *verbosità,* la quale fu pure carattere delle inanità arcadiche, non si riscontra mai in alcuna di quelle opere immortali, che piacciono alle generazioni e non alle chiesuole, che vivono secoli e non settimane. Veruno di quei grandi, che splendono come astri nel cielo delle varie letterature, si chiami esso Omero o Dante, Lucrezio o Cervantes, Euripide o Shakspeare, Plutarco o Macchiavelli, Virgilio o Ariosto, o Milton, o Schiller, o Goethe.... usò mai diluire la frase, notomizzare il pensiero e le cose all'uso modernissimo.

E a rischio di parer retrogrado, proporrò a' miei giovani amici per modello piuttosto gli antichi vivi e gagliardi, che certi moderni decrepiti. Intanto e finchè essi sono tra i banchi della scuola, li invito a rimettersi, per la scelta delle letture da farsi, a chi ha maggior esperienza di loro, a non lasciare che il proprio naturale buon gusto sia traviato, a non lasciarsi abbagliare dall'orpello di certi scrittori ora in gran voga, forse più scientifici, più profondi, ma certamente meno sereni, meno *equilibrati,* meno *simpatici,* e certissimamente ai nostri antichi, ai divini prosatori e poeti dell'antica Grecia e del Lazio inferiori per eleganza e gentilezza di forma, per proprietà di espressione.

Ne' giovani la sovrabbondanza di concetti e di parole è

difetto da preferirsi alla scarsità delle une, alla aridità degli altri.... È vecchia verità, affermata già da Quintiliano (1); poichè è più facile lo sfrondare del troppo che il sopperire al troppo poco. Pure non si dimentichi che la *Verbosità* è difetto non lieve e spiacevole assai: il quale a' giovani si perdona, unicamente perchè son giovani, e si presume possano esserne presto corretti.

Verifica. Dicasi *Verificazione.*

Verificarsi vale propriamente *Farsi vero.* " Oggi questa parola si adopera anche nel senso di *aver effetto, accadere* e simili, nè so quanto bene e propriamente „ (R. Fornaciari).

Anche al *Verificare* attivo il Tommaseo preferisce *Riconoscere, Accertare, Appurare.*

Versante. Nel significato di *Pendio, Declivio,* si dice in geografia, sebbene sia, secondo il Rigutini, parola inutile. Ma non la userei in uno scritto con pretese letterarie.

Versare una somma, Fare un versamento di lire... Sono modi da usarsi solo quando si tratti di sborso di somma rilevante. Sarebbe quasi ridicolo un *versamento* di poche lire. Ora poi che la moneta metallica è per gli Italiani un dolce ricordo, il *versamento* è anche meno proprio, chè i biglietti, per molti che siano, non si versano.

Vertenza. Si usa per *Pendenza di una lite, Controversia;* ma il *Vocabolario della lingua parlata* non la registra; nè è necessaria, potendosi dire, oltre alle voci notate sopra, *Differenza, Questione* o *Lite.* secondo i casi.

Vertere (detto di questione, discorso, disputa). Meglio *Stare, Aggirarsi, Volgersi, Versare.*

Verza (per *Scheggia*). Più conforme all' uso comune *Sverza.*

Verzicare per *Verdeggiare* è ottima voce, ma è pure voce leziosa e però da usarsi con cautela, come

Verziere per *Giardino*; il qual *Verziere* si dirà solo nel linguaggio solenne o sublime.

Vessatorio, Vessatoria. Non sono registrati nel *Vo-*

---

(1) Peius tamen illud (vitium) quod ex inopia, quam quod ex copia venit. *Quintil.*, L. 2, c. 4.

cabolario della lingua parlata, nel quale si trova solo *Vessatore* e *Vessatrice;* e il Tommaseo: " *Vessare.* Dal solito latino che vien dal francese; e lo adoperano non solo nel senso sociale, ma e nel morale: modo del francese scadente ". Si può dire *Addolorare, Turbare,* talora *Seccare,* facetamente, o *Inquietare.* E le *Vessazioni* quando non sono seccature o noie, ma assai più, diventano *Tribolazioni, Angherie,* od anche *Persecuzioni.*

Vessicante per *Vescicante* si può scrivere? Sì, e non è errore. E il Rigutini scrive *Vessica.*

Vessillo. Nella lingua comune e in prosa basterà dire *Bandiera* o *Stendardo.*

Vesta dicono molti, e scrivono alcuni malamente per *Veste;* e, al plurale *Veste* per *Vesti. Vestaglia* poi è del gergo delle modiste, ma non è italiana, nè si trova ne' vocabolari buoni; bensì si trova, in questo senso, *Veste da camera.*

Veste legale (V. *Aver veste*) modo non bello per *Autorità* o *Forma legale.*

Vestimento al plurale fa meglio *Vestimenta* che *Vestimenti.*

Vestito che tradisce le forme. Francesismo improprio per *Che seconda, lascia vedere le forme* (Tommaseo) (V. *Tradire*).

Veto è voce solenne, e non da impiegarsi tutti i momenti per qualsiasi *Opposizione* o *Diniego* o *Proibizione* che altri faccia, per cose di minima importanza.

Vetreria significa la *Fucina, ove si fanno i lavori di vetro,* e non già la *Minuta mercanzia di vetri, cristalli,* ecc., che si dice con parola propria *Vetrame* (V. *Cristalleria*).

Vetusto e **Vetustà** non si dicano che in poesia o nel linguaggio nobile per *Antico, Antichità.*

Vettura si dice ora comunemente per *Carrozza*, e s'è quasi posto nel dimenticatoio il vero e primo senso della parola, cioè *Prestazione di mezzo di trasporto* (cavallo, bestia da soma, carrozza) *per una mercede pattuita.* Si usi unicamente per quelle *carrozze,* di qualunque forma (anche omnibus, e tranvai) che ci trasportano per prezzo, come le *cittadine* o i *fiaccheri.* Ma è un controsenso dir *Vettura* una *Carrozza padronale.*

Vetturino è solo *chi dà bestie a vettura, o che le guida.* È un controsenso dir *Vetturino* il *Cocchiere* di una casa signorile, come dicono i piemontesi talora, benchè abbiano nel dialetto le due parole (*carossè, viturin*).

Vezzeggiativi (V. *Diminutivi*).

Vezzo. Parola anfibologica (V. *Anfibio*) spesso non impiegata a proposito. Ricordiamoci che *Vezzo* come *Atto materiale che facciam verso altrui* ha buon senso, e vale *Carezza.* Come *Consuetudine, uso, modo di fare* o di *procedere,* ha il più spesso senso cattivo, detto al singolare (per esempio: In Piemonte c'è il *vezzo* di pronunciar la *z* come se fosse una *s*), quando non sia il nome dell'ornamento che portano le donne al collo (fr. *collier*). Al plurale *Vezzi* vale *Bellezza* talora. *Vezzeggiare* (*far carezze*) ha sempre buon senso, come *Vezzoso*, che vale *Grazioso*, *Bello.*

Vi. Usato come avverbio di luogo (*Vi andremo, Non vi è*) dice il Rigutini, ch'è meno comune di *Ci* (*Non ci è*, che si scrive *Non c'è, Non ci andremo*).

Via. *Tre via tre* fa nove. Questo *via* così usato pare uno sproposito, poichè nè in *via* sostantivo femminile, nè in *via* avverbio troviamo ombra del significato di *moltiplicare, moltiplicato.* Il Rigutini dice che questo *Via* è apocope e corruzione di *Fiata,* e cioè *Volta.* Cosicchè *tre via tre* è *tre fiate tre,* cioè *tre volte tre.* La spiegazione è ingegnosa, ma... questo *via* non finisce di piacere.

Via di fatto per *Alle mani,* o *Percossa;*

Via giudiziaria per *Giudiziariamente;*

Via d'esperimento per *In,* o *Ad esperimento;*

Via provvisoria. per: *In modo provvisorio,* ecc. Tutte queste *Vie,* usate burocraticamente ma poco italianamente, sembrano fatte per condurre la lingua nostra alla perdizione.

Viadotto non dicasi per *Cavalcavia,* quando si vuol indicare la comunicazione tra due lati di una strada al di sopra della strada stessa. *Viadotto* non è registrato nè dal Fanfani, nè dal Rigutini.

Vibrante diciamo alla francese di *stile forte, gagliardo;* in italiano si dice *Vibrato.*

Vidimare. In italiano *Autenticare, Riconoscere* (non però *Vistare,* che è anche peggio di *Vidimare*).

Vigilia. Il *Vocabolario della lingua parlata* non ne registra il significato di *giorno* o *tempo immediatamente precedente* un qualche fatto memorabile, o anche un giorno festivo, come: *Alla vigilia delle elezioni; Domani, vigilia di S. Pietro*, ecc.

Vigliacco vale unicamente *Vile*, *Poltrone*. Il volgo ne usa in tutti i modi; e quando uno della plebe si trova arrabbiato, fuor di sè contro qualcuno, si può scommettere che finirà col chiamarlo *vigliacco*, ancorchè non ci sia ombra di *vigliaccheria* nella colpa dell'avversario. Ricordo d'aver sentito dar del *vigliacco* a chi si sarebbe potuto accusar di *temerarietà*, di *sfacciataggine*, di *prepotenza*... E questo non è da ammettere, poichè l'estender così il significato delle parole anche fin dove non può giungere, rende povera la nostra lingua. Lo stesso dicasi per *Vigliaccheria*.

Villano vale *Contadino, Agricolo*, ma non si deve usare che in cattivo senso e per dispregio: dirai al tuo *contadino villano* se vorrai strapazzarlo, e *agricoltore*, se vorrai *lusingarne la vanità*. Poichè *agricoltore*, oltre all'esser voce più nobile, può anche significare *signore che si occupa di agricoltura*.

E qui apro una parentesi (non sarà la prima, nè forse l'ultima), per far notare a' miei giovani amici che i *modi villani* sono così intollerabili nello scritto, come nella vita sociale. Le escandescenze, le ingiurie, i vituperi, anche se provocati, se scusati dal nobile intendimento o dalla santa indignazione di chi scrive, si dovrebbero sempre lasciar nella penna. Molte cause giuste non trionfarono, unicamente perchè i loro sostenitori si son resi antipatici per irruenza eccessiva, per la virulenza plebea, *villana* del loro linguaggio. Quest'è *Esageruzione*, e della peggiore, poichè è l'esagerazione del brutto. Forse la stessa vivacità nell'esprimersi dei nostri *puristi*, i quali pure non scagliano le loro innocue invettive che contro parole o modi, ha nociuto e nuoce, indisponendo i lettori d'animo mite e gentile.

Ma se l'intemperanza della frase nel *combattere l'errore* è scusabile ed ammessibile, essa diventa colpevole ove si tratti di *combattere chi erra*, trascendendo a quelle, che ora dicono *personalità*, e che in linguaggio meno parlamentare io chiamerei modi da bécero.

Abbiano sempre i miei giovani amici, anche nello scrivere, quel sentimento della umana dignità e quel rispetto di sè stessi e d'altrui, che sono la vera qualità, la *caratteristica* delle persone ben educate e della gente per bene; vedranno, che lo scritto loro sobrio, dignitoso e corretto, non che perder forza ed efficacia, piacerà e persuaderà assai più delle ingiurie e de' modi più o meno *villani*.

Virgola. Da virgole collocate fuor di luogo sono nati, dicesi, processi, liti, equivoci non pochi; e a questo proposito mi sovviene d'un casetto curioso. Un tempo, un ottimo amico mio possedeva un'edizione scorretta delle poesie del Leopardi, dove i primi due versi del *Consalvo* leggevansi così:

> Presso alla fin di sua dimora, in terra
> Giacea Consalvo.....

Nè l'amico mio poteva comprendere perchè mai l'infelice Consalvo giacesse così, proprio sulla nuda terra, presso alla fine di casa sua. Cessò l'angoscia e l'inquietudine dell'amico solo quando, in altra più corretta edizione, potè leggere:

> Presso alla fin di sua dimora in terra,
> Giacea Consalvo.....

e cioè, come appunto volle dire il Leopardi: Consalvo era in letto ammalato, vicino al termine della sua vita (dimora in terra).

Sebbene della *virgola* si parli alla voce *Punteggiatura* (Vedi), ricorderò le *Osservazioni* di Salvator Corticelli, che sono, per la sostanza, le seguenti:

1ª La virgola precede e segue, a mo' di parentesi, ogni proposizione che si trovi entro un periodo, alla cui costruzione non appartiene (Ed io, misera me, perchè....).

2ª La congiunzione *e*, e le disgiuntive *o* e *nè* voglion la virgola; non però, quando si replicano, di modo che la prima stia come per ripieno.

3ª Il relativo *che* esige la virgola avanti. Non la esige però, quando vale il *quid*, o l'*id, quod* de' Latini (L'uomo, che vediamo — Avvengane che può).

4ª La virgola si usa avanti alle congiunzioni; e ponesi

anche, quando la congiunzione è sottintesa (Non sia ebraico, nè taverniere, non giuocatore, non masnadiere).

5ª Quando le congiunzioni e i modi avverbiali sono replicati, e si corrispondono, al primo di essi non si pone innanzi la virgola (Era Cimone sì per la sua forma, e sì per la nobiltà...).

Virtù " cioè il *vigore;* ed è il senso primitivo e proprio „ (Fornaciari). *Virtù* fu poi resa quasi sinonimo di *Bontà, Onestà, Rettitudine,* considerandola come Disposizione abituale dell'animo a seguir il bene e fuggire il male, a certi atti e sentimenti buoni. Ma i giovani dovrebbero non dimenticare che *virtù* è parola tanto meglio usata, quanto più s'avvicina al suo primo e proprio significato di *forza, vigore. Virtù* per *valentia* dicevano i nostri antichi, e *virtuosissimo* per *valentissimo* in armi, o nelle arti, nelle lettere, e anche in qualsiasi industria o mestiere.

Visare. Verbo che non esiste in italiano, per *Mirare, Pensare a, Tendere a.*

Vis-à-vis. *Di rimpetto, di fronte, di contro.* In certi casi, parlando di mobili, *Compagno.*

Visione ha in italiano un senso assai diverso dal semplice *vedere,* dalla *veduta.* Le frasi burocratiche *Dare visione* per *Comunicare* e *Prender visione* per *Vedere* sono *pretensiosamente* brutte.

Vistare. Non si dica per *Apporre il visto.* — (V. *Vidimare*).

Vitale. Invece di *Cosa d'interesse vitale,* o di *Questione vitale* il Tommaseo propone: Essenziale, Primaria, Importantissima: Questione di vita e di morte (*Unità*).

Vitare. Verbo non registrato nel *Vocabolario della lingua parlata,* neppure nell'Appendice. Pare che si usi da alcuni, quasi abbreviatura di *Invitare,* nel significato di *Stringere, serrare con vite.* Non bello l'uso di questo verbo in senso traslato (Col suo cappellaccio *vitato* al capo): come non belle le metaforaccie moderne scientifiche, meccaniche, industriali, delle quali ribocca certa neosecentistica letteratura, ove i cieli sono *cenere* o *cobalto,* le ragazze diritte come *metri,* i capelli *nocciola* o *ardesia,* e gli uomini dal cervello strambo *mattoidi* o *degenerati.*

Vitona è accrescitivo di *Vita;* mentre *Vitone* è accre-

scitivo di *Vite*, e termine meccanico, come *il vitone del fucile.* Notino i giovani la differenza, e non dicano: *Leggergli un vitone; Aver un vitone da fattoressa;* ma propriamente: *Leggergli una vitaccia; Avere una vitona.*

Vitreo vale *Di vetro, simile al vetro per trasparenza.* Invece *Vetrino* è adiettivo indicante la qualità, che hanno diversi oggetti, di rompersi al menomo urto.

Vivere. Intransitivo, ha per ausiliare *essere;* transitivo, ha per ausiliare *avere;* e si dirà *Io son vissuto*, non: *Io ho vissuto*, e invece: *Io ho vissuto una lunga vita*, e non: *Io son vissuto una lunga vita.* Pochi errano nella seconda maniera; molti nella prima, usando unicamente dell'ausiliare *avere.*

Viveur. A esser sinceri, non v' è parola italiana che precisamente valga questa francese. E gli Italiani ne potrebbero andar superbi, se ciò fosse segno che la cosa non è italiana, nè conforme a' nostri costumi. In alcuni casi si potrebbe tradurre per *Gaudente;* in altri per *Scialacquatore,* o *Vizioso,* o *Crapulone,* o *Epicureo,* nel significato popolare che, a dir vero con poca giustizia, si dà a questo vocabolo. Il *Viveur* è colui che vive di godimenti, che della vita sa e vuole gustare raffinatamente tutti i piaceri, ed è molto più antico di quanto si possa credere, poichè, a tacere d'altri, erano veri *riveurs* i *Sibariti,* quali almeno li dipinge la leggenda: ed erano *viveurs* Antonio, Cleopatra, e i loro degni amici e compagni, che in Alessandria d' Egitto eressero la vita di piaceri e d'orgie a sistema, quasi ad accademia, istituendo quella società degli *Amimetobj,* di cui parla il buon Plutarco (1). Ben è vero, che la storia c'insegna come siano finiti quegli antichi *viveurs*, de' quali narra Plutarco stesso, che vedutisi a mal partito, quando omai l'armi d'Ottaviano incalzavano vittoriose d'ogni parte, mutarono alla loro società il nome, e la dissero: di *quelli che moriranno insieme.* E tutti malamente morirono.

Mi si perdoni la digressione storica, grazie alla morale: chè gli odierni *viveurs* d'ordinario non finiscono meglio degli antichi.

Vocabolario. L'uso attuale quasi non fa differenza tra

(1) *Amimetobj*, vocobolo greco, che vale: *quelli che menano vita inimitabile.*

Vocabolario, indice de' *vocaboli*, *Dizionario*, indice di *dizioni* o modi, e *Lessico*, che propriamente sarebbe *Scelta*, cioè *Vocabolario di voci scelte*. Ai giovani studiosi, specialmente se non ebbero la ventura di nascere in Toscana, non si raccomanderà mai abbastanza l'amore, la confidenza, l'uso frequente anzi continuo de' Vocabolari, Lessici e Dizionari, nei quali si conserva il tesoro della nostra lingua. Ve ne sono, ben è vero, di quelli omai antiquati, o fatti con criteri troppo pedanteschi, o, viceversa, che con infinita e quasi divina misericordia accolgon tutti i più strambi ed infelici vocaboli; ve ne sono ancora de' piccolini, che, per usar l'espressivo modo piemontese, *dicon nè tutto, nè mezzo*. Pur sempre meglio, per uno studente, l'appoggio e l'aiuto imperfetto di questi, che il procedere senz'alcuna guida.

Nè mancano poi gli ottimi, i perfetti (per quant' opera umana può esser tale). Per non far invidiosi, taccio di molti dizionari e libri affini, che sarebbero da raccomandarsi, ricordando solamente quelli del Petrocchi e *della lingua parlata*, e le opere bellissime del Tommaseo, del Rigutini, del Fanfani e dell'Arlìa. Chi le ha lette e studiate, e se n'è giovato, e n'ha compreso l'importanza e la bontà, trasecola poi e rimane quasi avvilito, considerando quanto poco effetto abbiano avuto, e come si continui, si perfidii da troppi a scriver male, e a non tenerne conto veruno. E ritornano alla memoria le dolorose parole del buon Benvenuto da Imola: " Nunc ergo, vir studiose, frange tibi caput pro faciendo libros . . . „ (1).

Volgarizzazione. Meglio *Volgarizzamento*.

Vosignoria. Più comune *Vossignoria*, e si dice nel parlar famigliare per *Vostra Signoria*.

Votare non si scriva per *Vuotare*.

Vuoto. Vedi *Colmare un vuoto*.

---

(1) Or dunque, uomo studioso, rompiti il capo per far libri.....

Z

Z. Si scambia spesso col *c*, essendo indifferente lo scrivere *Beneficio* o *Benefizio*, e terminare in *uccio*, o in *uzzo* i diminutivi di tal suono. (S'intende tuttavia, che non si dirà più, come i nostri antichi, *pacienza, sozio, merzè, franzese;* e neppure *giudicio, spezie, pulcella*).

I nomi maschili comincianti con *z* possono aver l'articolo *il*, o *lo*, indifferentemente (lo *zio*, il *zio*); e si può loro premettere così *un*, come *uno*.

Il dialetto piemontese non ha la *z*, e perciò i Piemontesi fanno talora sorridere gli altri fratelli italiani pronunciando *ambissione, creassione*, *spassio*, ecc. Non è difficile correggersi di questo difetto natio coll'arte, e cioè con l'attenzione e un po' d' esercizio. Il difetto, universale trenta o quarant'anni fa, tende a scomparire.

Zelosamente, e **Zelosissimamente** sono avverbi accolti per buoni da certi vocabolari; ma... è proprio il caso di dir: Troppo *zelo!*

Zombare, Zombata, per *Percuotere*, *Bussa*. Li lascieremo, con altri riboboli dei quali rigurgitano i dizionari, alla parlata toscana (V. *Riboboli*).

INDICE DELLE OPERE CONSULTATE

Alfieri Vittorio. — Risposta a Ranieri de' Casalbigi. — Scritti diversi.

Ambrosoli Francesco. — Letteratura. — Scritti vari.

Angelucci Angelo. — Sul vocabolario della lingua italiana compilato da Giuseppe Rigutini per uso specialmente delle scuole. Osservazioni critico-filologiche, per uso specialmente degli scolari. Torino 1883.

Arlìa C. — Note filologiche (Continuazione alle Esercitazioni Filologiche di M. A. Parenti e agli Studi Filologici di B. Veratti).

Barbieri J. Ph. et **Ronna** A. — Dictionnaire. Paris. Baudry. 1844.

Bartoli Daniello. — Il Torto e il Diritto del non si può dato in giudizio sopra molte regole della lingua italiana. Roma, 1668. — La ortografia italiana.

Bazzarini A. e **Bellini** B. — Vocabolario universale latino-italiano, riveduto da T. Vallauri.

Bianchi F. — Grammatica italiana.

Bonghi R. — Perchè la letteratura italiana non sia popolare in Italia. — Scritti diversi.

Buonmattei Benedetto. — Avvertimenti grammaticali. Torino 1750.

Caniui Marco Antonio. — Etimologico dei Vocaboli italiani di origine ellenica. Torino 1882.

Capponi Gino. — Dello scrivere (Dalle Memorie raccolte da Marco Tabarrini).

Caro Annibale. — Lettere, scritti diversi.

Cesari Antonio. — Dissertazione sullo stato presente della lingua italiana. — Dialogo delle Grazie, Bellezze di Dante. — Vocabolario della Crusca. Verona 1806.

Cittadini Celso. — Chiose alle prose di P. Bembo. Trattato della vera origine, processo e norme della lingua nostra. Opere pubblicate da G. Gigli. Roma 1721.

Clifton E. — New dictionary of the French and English lenguages.

Colombo Michele. — Lezioni sulle doti di una colta favella. Milano 1833. — Opuscoli. Milano 1824.

Corticelli Salvatore. — Regole ed osservazioni della lingua toscana. Bologna 1745. — Della toscana eloquenza, discorsi cento. Bologna 1751. — Regole, ecc. con correzioni e aggiunte di Pietro del Rio. Firenze 1846. — Id. Parma 1826, col Discorso di M. Parenti.

Costa Paolo. — Dell'elocuzione. — Scritti diversi, pubblicati dal Fiaccadori. Parma 1835.

De Amicis E. — Scritti diversi.

Del Prete Leone. — Discorso sopra gli Articoli della lingua italiana. Lucca 1859.

De Mattio. — Origine, formazione ed elementi della lingua italiana. Insbruch 1869.

Diez F. — Introduction à la Grammaire des langues romanes. Paris 1863.

Di Sant'Albino V. — Gran dizionario piemontese-italiano, Torino 1859.

Fanfani Pietro. — Vocabolario della lingua italiana. Firenze 1884. — Il dizionario del vivente uso toscano. — Nuovo vocabolario dei sinonimi della lingua italiana. Milano 1879.

Fanfani P. e **Arlìa** C. — Lessico della corrotta italianità.

Ferrieri Pio. — Guida allo studio critico della letteratura.

Folli prof. Ricardo. — I Promessi Sposi di A. Manzoni nelle due edizioni del 1840 e del 1825. Milano 1882.

Fornaciari Luigi. — Discorsi filologici. Lucca 1847. Note filologiche.

Fornaciari Raffaello. — Note agli Esempi di bello scrivere. — Grammatica italiana dell'uso moderno. — Metafore di moda (Nuova Antologia, 16 ottobre 1888).

Fornari P. — Il nuovo Carena. La Casa, o Vocabolario metodico domestico.

Galvani G. — Delle genti e delle favelle loro in Italia (Archivio storico, vol. 14°). — Della voce italica *Sì*.

Gherardini. — Appendice alla Grammatica italiana. — Voci e maniere di dire. — Avvertimenti lessigrafici.

Gigli Gerolamo. — Regole per la toscana favella. Lucca 1734. — Vocabolario Cateriniano. Roma 1717.

Giordani Pietro. — Lettere e scritti diversi.

Gozzi Gaspare. — Giudizio degli antichi poeti sopra la moderna censura di Dante. — Scritti diversi.

Grassi G. — Saggio intorno ai sinonimi della lingua italiana.

Lucchesini Cesare. — Illustrazione delle lingue antiche e moderne.

Della Casa. — Trattato degli uffici. — Il Galateo.
Manno G. — Della fortuna delle frasi, — Della fortuna delle parole.
Manuzzi. — Vocabolario.
Manzoni A. — Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla. Lettere ad A. Della Valle, a R. Bonghi, al Carena. I Promessi Sposi, 1ª e 2ª edizione.
Mastrofini. — Teoria dei verbi italiani.
Menagio Egidio. — Origine della lingua italiana. Dizionario etimologico delle origini della lingua francese (Ed. Gault 1750).
Miceli-Arichetta Letterio. — Raccolta dei gallicismi più comuni. Messina 1880.
Molineri G. C. — Lezioni di letteratura. Torino 1896.
Morandi L. — Prose e poesie italiane. Città di Castello 1892.
Nannucci Vincenzo. — Manuale della letteratura. Analisi critica dei verbi italiani. Firenze 1843.
Napione G. F. — Dell'uso e dei pregi della lingua italiana.
Nicotra Vincenzo. — Il gallicismo in Italia. Catania 1880.
Nuevo diccionario italiano-español y español-italiano. Milano, O. Ferrero 1885.
Pallavicino. — Arte dello stile.
Parenti Marcantonio. — Lettera sopra alcune scritture italiane del quattrocento. — Opuscoli concernenti la lingua. Modena 1837.
Paria G. — Grammatica della lingua italiana.
Parri Fedele. — La grammatica e la lingua nelle due edizioni dei Promessi Sposi. Pinerolo 1894.
Pezzoli Rodolfo. — Il barbarismo in Italia, 1886.
Ranalli Ferdinando. — Ammaestramenti di letteratura.
Rigutini G. — Si dice o non si dice? Lettura fatta il 5 aprile 1875. Firenze. — Vocabolario della lingua italiana, compilato specialmente per uso delle scuole. Firenze 1874. — I neologismi buoni e cattivi. Roma 1886.
Rigutini G. e **Fanfani** P. — Vocabolario della lingua parlata. Firenze 1887. — **Id. Id.** Note alla Antologia italiana.
Rollin. — Della maniera di insegnare e di studiare le belle lettere. Traduzione di Selvaggio Canturani. Padova 1744.
Rossi P. — Trattato del Periodo e della Punteggiatura. San Remo 1887.
Roster. — Osservazioni grammaticali.
Salviati Leonardo. — Lettera a Baccio Valori (1585). — Avvertimenti sulla lingua toscana.
Salvini Anton Maria. — Note alla perfetta poesia italiana del Muratori. Lettere famigliari,

Siniscalchi Michele. — Idiotismi, voci e costrutti di uso più comune nella provincia di Foggia. Cerignola 1887.

Tagliazucchi Gerolamo. — Discorso delle maniere di ammaestrare la gioventù nelle umane lettere. Torino 1753.

Tedeschi Paolo. — Manuale di pedagogia pratica. Lodi 1889.

Tommaseo Niccolò. — Unità della lingua. Saggio di modi conformi all'uso vivente italiano. Le Monnier, Firenze. — Nuovo dizionario dei sinonimi. — Scritti diversi.

Tommaseo N. e **Bellini** B. — Dizionario della lingua italiana. Torino, Un. Tip. Ed.

Trinchera F. — Vocabolario universale della lingua italiana. Milano.

Ugolini. — Vocabolario di parole e modi errati. Firenze 1861.

Viani Prospero. — Dizionario dei pretesi francesismi.

Zanotti F. M. — Ragionamento sopra la volgare lingua.

Zecchini P. S. — Dizionario dei sinonimi della lingua italiana. Torino 1884.

A questi scrittori si potrebbero aggiungere, per ciò che riguarda le questioni di lingua, il Dati, il Bembo, il Varchi, l'Ottonelli, il Loreggia, il Bernardoni, il Frediani, il Paggi, il Puoti, il Ponza, il Lissoni, il Bolza, il Betti, l'Ayala e altri; e per la precettistica, da Aristolile e da Quintiliano fino ai viventi.... Ma a far tanto, ci vorrebbe un secondo volume; ed a' lettori questo parrà omai soverchio.

ERRATA-CORRIGE

Pagina	1,	linea	9 —	italiani	*si legga:*	Italiani
»	12	»	2 —	per intiero dando	»	per intiero, dando
»	14	»	2 —	del	»	dal
»	16	»	23 —	*riflesso*	»	*riflesso*)
»	18	»	23 —	*Il Corano*	»	*Il Il Corano*
»	21	»	30 —	*Mescolare. Confondere*	»	*Mescolare, Confondere*
»	53	»	6 —	ad occhio lo scritto	»	ad occhio, lo scritto
»	55	»	30 —	in toscana	»	in Toscana
»	76	»	22 —	sarebbe, poi	»	sarebbe poi
»	76	»	29 —	dire, *buoni*	»	dire: *Buoni*
»	79	»	23 —	(oggettivo)	»	(aggettivo)
»	97	»	26 —	è l'*Escir*	»	è *L'uscir*
»	107	»	11 —	a ritenersi	»	da tenersi
»	165	»	30 —	e senza necessità	»	o senza necessità
»	208	»	12 —	negli	»	degli
»	211	»	6 —	un *ottobrata*	»	un'*Ottobrata*
»	211	»	19 —	*sgahello*	»	*sgabello*
»	227	»	21 —	*Ne*	»	*Nè*
»	237	»	13 —	italiano,	»	italiano.
»	242	»	20 —	*cosciena*	»	*coscienza*
»	245	»	— —	SALMISTA	»	SALMISIA
»	252	»	2 —	che	»	chè
»	253	»	30 —	francesi	»	Francesi
»	254	»	39 —	italiani	»	Italiani

40055
Lal.Gr.
B295Cq
Author Barucchi, Luigi
Title Quel che non si deve dire.

UNIVERSITY OF TORONTO
LIBRARY

Do not
remove
the card
from this
Pocket.

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File."
Made by LIBRARY BUREAU

Lot 8